



Facoltà di Scienze della Formazione
Dipartimento di Psicologia
Sezione di Sociologia



Regione Puglia
Assessorato alle Politiche Giovanili



MECCANISMI E OUTCOMES DELLE POLITICHE GIOVANILI IN PUGLIA: INCREMENTO O EROSIONE DELLA PARTECIPAZIONE?

Report Finale di Ricerca

Marzo 2010

A cura del Dipartimento di Psicologia, Sezione di Sociologia,
dell'Università degli Studi "A. Moro" di Bari

Ricerca commissionata dalla Regione Puglia, Assessorato alle
Politiche Giovanili della Regione Puglia

Equipe di ricerca

Fausta SCARDIGNO
Responsabile scientifico

Amelia MANUTI
Responsabile metodologico

Caterina BALENZANO
Coodinamento rilevazioni e analisi empiriche

Germana CASTORO
Monitoraggio e osservazione del programma

Vito BELLADONNA, Daniele MORCIANO
Valutazione azione laboratori urbani

Marta TRAETTA
Responsabile Social Network Analysis

**Luana PISCOPO, Maria Teresa COLAVITTO, Marianna
COLOSIMO**
Inserimento e analisi dei dati

INDICE

PREMESSA.....	5
EXECUTIVE SUMMARY	8
1. GIOVANI E PARTECIPAZIONE: UNA RASSEGNA TEORICA	17
1.1 Introduzione: la “risorsa” giovani in Italia	17
1.2 Come cambiano i giovani: loisir e disimpegno (anni '80 e '90)	19
1.3 Gli anni '90 – 2000: la consapevolezza e la partecipazione	20
1.4 Oggi: giovani che partecipano ma “diversamente”	22
1.5 Nuove chances partecipative	23
2. LA PARTECIPAZIONE GIOVANILE NEL CONTESTO EUROPEO ED INTERNAZIONALE	27
2.1. Introduzione	27
2.1. Partecipazione e cittadinanza.....	28
2.2. La partecipazione e le politiche giovanili	30
2.3. L'immagine dei giovani come ‘risorsa’ e come ‘problema’	34
2.4. Modelli di politiche giovanili in Europa.....	35
2.5. Limiti e prospettive future delle politiche giovanili	37
3. PRESENTAZIONE DELLA RICERCA. LA PARTECIPAZIONE GIOVANILE IN PUGLIA	39
3.1. Premessa	39
3.2. Obiettivi ed ipotesi della ricerca	40
3.3. Le fasi dell'indagine esplorativa.....	42
3.4. Lo staff Bollenti Spiriti: i fattori trainanti.....	45
3.5. L'identificazione condivisa del focus della ricerca	46
4. ANALISI DEI PROGETTI DI “PRINCIPI ATTIVI”: CHI SONO I GIOVANI CHE PARTECIPANO?.....	48
4.1. Premessa	48
4.2. Metodo e procedura	48
4.3. Le caratteristiche dei progetti	55
4.4. L'identikit del “giovane che partecipa”	60

5. L'ESPERIENZA DI “PRINCIPI ATTIVI”: QUANDO LA PARTECIPAZIONE PRODUCE CAPITALE SOCIALE E RELAZIONALE.....	62
5.1. Finalità e obiettivi dello studio	62
5.2. Metodo e procedura	63
5.3. Analisi dei dati e risultati	67
5.4. Chi sono i giovani che partecipano.....	98
5.5. Bilancio complessivo e sviluppi futuri della ricerca.....	100
6. “PRINCIPI ATTIVI”: I RISULTATI DELLE INTERVISTE IN PROFONDITÀ.....	102
6.2. Metodo	102
6.4. Strumento e procedura di rilevazione dei dati	103
6.5. Principali risultati.....	105
7. LA COMUNITÀ ON LINE COME STRUMENTO DI NETWORKING: LA SOCIAL NETWORK ANALYSIS	134
7.1. Introduzione e obiettivi dello studio	134
7.2. Fasi e procedure di ricerca	135
7.2.1. Procedura e metodo di analisi nella fase esplorativa.....	136
7.2.2. Procedura e metodo di analisi nella fase analitica.....	137
7.3. Risultati.....	141
7.3.1. Risultati della fase esplorativa.....	142
7.3.2. Risultati della fase analitica.....	144
7.4. Il forum come strumento di networking	152
8. I LABORATORI URBANI TRA PARTECIPAZIONE E INNOVAZIONE	154
8.1. Obiettivi e Finalità dello studio	154
8.2. La partecipazione come leva del cambiamento	156
8.3. Diario dell'attuazione	162
8.4. Gli studi di caso	168
8.4.1. Innovazione negli obiettivi e nei metodi: la Partecipazione....	172
8.4.2. Innovazione negli obiettivi: Nuovi Servizi per i giovani	186
8.4.3. Innovazione nei metodi: l'Approccio di rete.....	195
8.5. Riflessioni conclusive e suggerimenti di policy	203
9. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE, LIMITI E SVILUPPI FUTURI	212

Premessa

Il presente report raccoglie gli esiti della ricerca “*Meccanismi e outcomes delle politiche giovanili in Puglia: incremento o erosione della partecipazione?*”, commissionato all’Università degli Studi di Bari, Dipartimento di Psicologia - Sezione di Sociologia - dall’Assessorato alle Politiche Giovanili della Regione Puglia nel settembre 2009, Responsabile Scientifico Prof.ssa Fausta Scardigno, ricercatrice di sociologia dei processi culturali e comunicativi. La ricerca ha inteso realizzare una mappatura della partecipazione giovanile attivata in Puglia attraverso il programma Bollenti Spiriti (BS). Considerata la complessità del programma, l’attività di ricerca si è articolata in diversi *step*, ciascuno finalizzato allo specifico obiettivo di contribuire alla comprensione dei meccanismi “attivatori” della partecipazione giovanile, sulla base dell’analisi delle singole azioni realizzate nell’ambito del programma Bollenti Spiriti.

Il report ripercorre ciascuna fase, illustrando il quadro teorico di riferimento, i metodi, i partecipanti coinvolti ed i principali risultati. In particolare, il report si articola in 8 capitoli. I primi due presentano i principali contributi teorici sul tema della partecipazione giovanile in Italia, in Europa e nel più vasto contesto internazionale, alla luce di alcune esperienze significative in tema di politiche attive. Lo scopo è quello di fornire un quadro teorico di riferimento per la concettualizzazione dei processi partecipativi, che come emergerà dall’analisi, è in completa ridefinizione teorico-empirica alla luce degli esiti delle ricerche sui giovani degli ultimi dieci anni. Ed è in particolare la classica misurazione della partecipazione dei giovani alla politica¹ ad essere profondamente messa in discussione, proprio dagli esiti delle ricerche empiriche più recenti.

Il terzo capitolo illustra nella prima parte gli obiettivi generali della ricerca e l’articolazione degli step di ricerca realizzati al fine di comprendere i processi di partecipazione dei giovani pugliesi. Nella seconda parte è descritta la scelta delle azioni di partecipazione attivate dal programma focus della presente indagine, cui si è arrivati

a seguito di una Focus Group Discussion con lo Staff BS. In tale contesto, dopo aver preso in esame tutte le azioni attivate o in fase di attivazione del Programma (Laboratori Urbani, Principi attivi, moMart, Erasmus Giovani Imprenditori, Cosa bolle in pentola, Servizio Civile Nazionale, Meeting mondiale dei Giovani), l’equipe di ricerca, assieme allo staff, ha scelto di puntare l’attenzione su due macroattività particolarmente rappresentative di Bollenti Spiriti, ovvero *Principi Attivi e Laboratori Urbani*, oltre sul monitoraggio costante della *comunità on line BS*.

I successivi tra capitoli presentano le ricerche condotte sull’azione “Principi Attivi” (PA). Dopo aver ricostruito l’identità dell’attivatore attraverso una specifica analisi documentale che descrive il profilo culturale, sociale e demografico dei giovani che hanno partecipato al programma (quarto capitolo), la ricerca, attraverso una *Survey Analysis* su 432 giovani (vincitori, non vincitori, iscritti alla comunità online) tenta di cogliere i diversi livelli di partecipazione che il programma è riuscito ad attivare oltre che il giudizio e la valutazione degli stessi giovani in merito alla politica BS, nel tentativo di sottolineare anche aspetti di miglioramento del programma stesso (quinto capitolo). Nel capitolo sesto viene descritta l’indagine di approfondimento qualitativo condotta assieme ad un gruppo di 20 giovani (10 vincitori e 10 non vincitori) allo scopo di entrare in profondità su alcuni temi risultati rilevanti nell’indagine quantitativa rispetto ai meccanismi di partecipazione giovanile (condizioni di partecipazione, elementi ostacolanti e facilitanti, prospettive future per il consolidamento delle idee imprenditoriali dei giovani vincitori e non del bando PA).

Il settimo capitolo è uno studio di *Social Network Analysis* messo a punto per valutare l’andamento dei livelli di utilizzazione della comunità online da parte dei giovani che vi partecipano. L’analisi confronta le modalità di utilizzo di due strumenti di supporto (lo sportello e la bacheca) analizzando due prototipi conversazionali selezionati sulla base di criteri polarizzati sul piano della qualità partecipativa (partecipazione strumentale versus partecipazione esplorativo-sociale). L’ottavo capitolo presenta gli esiti di 5 studi di caso di altrettanti LU selezionati sempre attraverso la negoziazione

con lo staff sulla base del livello di maturazione dello stesso Laboratorio. L'ultimo paragrafo raccoglie le principali "lezioni apprese" dal programma e alcuni suggerimenti in termini di miglioramento della politica giovanile che sono emersi proprio dall'ascolto dei beneficiari diretti di BS.

Executive Summary

Le recenti trasformazioni culturali, sociali ed economiche hanno contribuito ad incrementare il disimpegno dei giovani verso le istituzioni formali. Diversi sono stati, pertanto, i programmi governativi che, in un'ottica di valorizzazione ed *empowerment*, hanno concettualizzato i giovani come risorsa di sviluppo sociale. La 'reale' partecipazione dei giovani, infatti, varia molto a seconda del contesto politico e culturale di riferimento poiché vincolata alla variabilità delle opportunità offerte dagli specifici programmi.

A partire da questo *background* teorico, la ricerca ha inteso realizzare una mappatura della partecipazione giovanile attivata in Puglia con il programma Bollenti Spiriti, descrivendo il profilo dei giovani partecipanti, il livello di partecipazione, e i punti forti e deboli del programma, ai fini di migliorarne alcuni aspetti.

In sintonia con la logica partecipativa della ricerca-intervento, è stata realizzata una *focus group discussion* con lo staff di Bollenti Spiriti al fine di individuare le azioni più rilevanti per la valutazione del programma. Si è condivisa, così, la scelta di focalizzare l'attenzione sulle azioni Principi attivi e Laboratori Urbani, simboli del protagonismo e della progettualità dei giovani, intesi come una "risorsa" per il territorio e la comunità e non percepiti come un "problema".

La prima fase della ricerca, descrittiva ed esplorativa, ha permesso di delineare un possibile profilo del "giovane attivo" in Puglia. Tale analisi ha messo in luce che ben 4.163 giovani hanno proposto 1563 progetti; tra i gruppi partecipanti 420 hanno potuto realizzare le proprie idee progettuali. I risultati mostrano che i giovani "premiati" dal Programma "Principi Attivi", tendenzialmente maschi laureati, residenti nella provincia barese, sono in prevalenza già "occupati" in qualche attività lavorativa e presentano progetti prevalentemente nell'area della "tutela e valorizzazione del territorio". Nella maggior parte dei casi, inoltre, i giovani di Principi Attivi non si limitano all'utilizzo di risorse interne al gruppo, ma tendono a costruire almeno tre partnership con enti locali, associazioni o aziende. Questi dati ci inducono ad ipotizzare che l'effetto partecipativo sia stato fortemente condizionato da differenze di status culturale ed

economico, che un programma di Politiche giovanili, al contrario, dovrebbe tendere a ridurre. Tuttavia, un importante effetto positivo del programma è la costruzione di nuovo capitale sociale locale, attraverso partnership attivate con differenti enti pubblici e privati.

La seconda fase, caratterizzata da una metodologia quantitativa, ha coinvolto 431 giovani pugliesi (età media=28,67; d.s=3,38 – 253 donne e 178 uomini), di cui 326 hanno presentato un progetto in risposta al bando “Principi Attivi” (205 sono i vincitori del bando e 131 i non vincitori) e 366 sono iscritti alla Comunità online. Ai partecipanti è stato chiesto di rispondere ad un questionario *online*, che ha consentito di valutare l’impatto della partecipazione al programma Bollenti Spiriti sulla definizione di una traiettoria professionale e personale per i giovani pugliesi. I risultati mostrano la presenza di una forte propensione all’attivazione e alla partecipazione sociale da parte dei giovani che hanno partecipato al programma, che non si limita all’area delle politiche giovanili, ma riguarda in genere le opportunità e le risorse offerte e/o ricercate sul territorio (ad es. nel 61,8% (n=268) dei casi, i rispondenti sono già stati firmatari di contratti Etici con la Regione Puglia, e il 61,2% dei giovani (n=262) partecipano anche ad altre forme di associazione). Anche le capacità dei giovani di attivare strategie finalizzate al raggiungimento dei propri scopi conferma la loro propensione a farsi attivi promotori di strategie per realizzare obiettivi di vita. Per quanto concerne la funzionalità della Comunità *online*, inoltre, i risultati mettono in luce che quasi la totalità del campione valuta questo strumento idoneo e funzionale ad attivare relazioni e costruire nuovo “capitale sociale relazionale”. I risultati evidenziano come i giovani utilizzino la Comunità *online* come strumento per “scambiare informazioni utili alla realizzazione del progetto” (24,7%) e per “conoscere ed esplorare le opportunità di sviluppo del territorio” (28,8%). In una percentuale più bassa di casi, invece, la Comunità rappresenta un’occasione per entrare in contatto con risorse e persone che potrebbero essere, per i giovani, utili al raggiungimento dei propri obiettivi (3,7%). Infine, solo per il 9,4 % dei rispondenti, la Comunità assume una funzione di “condivisione sociale”, essendo uno strumento per fare nuove amicizie e condividere esperienze.

La Comunità, dunque, rappresenta per i giovani un contesto in cui apprendere informazioni utili alla realizzazione del progetto, esplorarne le opportunità di sviluppo e creare nuove legature sociali con il territorio, moltiplicando gli spazi di relazione e capitalizzando le occasioni di confronto con il contesto locale. Anche il giudizio che i giovani intervistati esprimono sul programma e sulla percezione dei suoi effetti risulta, nel complesso, abbastanza positivo. In generale, il programma è percepito come un’occasione importante per esprimere i propri talenti e promuovere la propria capacità di autopromozione. Dalle analisi effettuate relativamente alla percezione della trasparenza del bando, si rileva come i “vincitori” (53,2%; n=205) ed i “partecipanti alla comunità” (36,6%; n=366) al programma giudichino la trasparenza delle procedure più efficace rispetto ai “non vincitori” (12,2%; n=131) ed ai “non partecipanti” (11,1%; n=63)².

A seguito della ricerca quantitativa è stato realizzata una **terza fase di ricerca**, di tipo qualitativo, mirata ad approfondire su un gruppo di 20 giovani (10 vincitori e 10 non vincitori) in che misura e in che modo l’esperienza di partecipazione a “Principi Attivi” abbia costituito un’occasione per apprendere e/o potenziare specifiche competenze utili nella costruzione del proprio percorso di vita. L’analisi di contenuto delle interviste semi-strutturate condotte ha messo in luce numerosi aspetti interessanti. Innanzitutto, Principi Attivi è considerato dai giovani una stimolante opportunità per *mettersi in gioco*. Questa percezione del programma, che a sua volta ha motivato i giovani a parteciparvi, non rappresenta una caratteristica esclusiva di coloro che hanno vinto il bando, ma anche di quelli che non hanno ottenuto il finanziamento, che ne ribadiscono la funzione di *chance* lavorativa. Independentemente dall’esito del bando, inoltre, emerge la dimensione dell’impegno sociale e la volontà di offrire un contributo allo sviluppo del proprio territorio. Il bando ha rappresentato, infatti, un banco di prova, un modo per sperimentarsi e mettersi in gioco, un’occasione di apprendimento e crescita in termini di sviluppo di competenze e concretizzazione di idee. Per alcuni giovani, inoltre, la progettazione richiesta dal bando è servita a *migliorare strategie di networking*. Per di più, l’aspetto più formativo dell’esperienza condiviso da vincitori e non, riguarda la funzione del

gruppo nella condivisione del percorso e il tema dell'apprendimento degli *aspetti relazionali oltre che di contenuti*. L'apprendimento e/o il potenziamento di strategie relazionali sembra costituire, dunque, una "benedizione nascosta"³ dell'esperienza, anche e soprattutto per chi non ha avuto la possibilità di implementare il progetto grazie al finanziamento.

Rispetto all'evoluzione dei progetti, di estremo interesse è l'atteggiamento dei giovani non vincitori che hanno tentato di poter portare avanti l'idea progettuale indipendentemente dal finanziamento, mentre rispetto ai bisogni espressi dai giovani, l'aspetto più critico riportato riguarda la necessità di una maggior stabilità, professionale e quindi economica. Questo elemento, seppur non in netta contraddizione con la fiducia in sé e nel progetto manifestata dai giovani intervistati, mette in luce la realistica consapevolezza che un progetto, che per definizione ha una durata limitata nel tempo, non può costituire una valida prospettiva di vita. Anche la mera realizzazione dei progetti, inoltre, si scontra con un contesto maturo e poco pronto ad accettare l'innovazione; è su questo che secondo loro è necessario lavorare intervenendo per creare il terreno adatto a cogliere e saper beneficiare della creatività giovanile. I suggerimenti dei giovani, infatti, riguardano non solo la necessità di maggiori investimenti per e attraverso i giovani, ma anche le modalità attraverso cui si vuole dare spazio ai giovani investendo in modo trasparente e meritocratico sull'area del lavoro e della stabilità professionale mediante il *sostegno alle imprese, l'interazione con le realtà istituzionali locali* e l'identificazione di *strumenti per garantire la stabilità dei progetti*. Il tema dell'indipendenza lavorativa come pietra miliare per l'autorealizzazione dei giovani emerge, infatti, trasversalmente alle aree tematiche indagate.

I punti di forza espressi dagli intervistati ribadiscono l'aspetto della crescita personale resa possibile grazie a questa esperienza, sia in termini di fiducia in sé sia nel senso di sviluppo di competenze (progettuali nei non vincitori; operative e organizzative nei vincitori). Altri aspetti riportati riguardano l'efficienza dello staff anche grazie all'utilizzo di forum e blog, il riscontro ottenuto con i progetti anche da parte di altri attori istituzionali, la rete dei contatti che Principi Attivi ha consentito di tessere, e soprattutto la possibilità di costruire relazioni. I punti di debolezza del programma, invece, decisamente

contenuti rispetto agli aspetti positivi riguardano, per i non vincitori, prevalentemente l'organizzazione del bando (strutturazione delle aree tematiche; scarsità delle risorse; difficoltà ad ottenere collaborazioni e partnership, ad accedere ai fondi e a compilare il formulario del progetto), mentre per i vincitori riguardano la difficoltà di trovare una piena corrispondenza tra il progetto iniziale e la progettazione operativa e la preoccupazione per le scarse opportunità per dare un futuro ai progetti. Infine, i suggerimenti ai decisori riguardano sia aspetti specifici sul bando, (ad. esempio la possibilità di "snellire le pratiche"; la definizione delle aree tematiche, la necessità di maggior trasparenza dei bandi; la valutazione dei progetti), sia la diffusione dell'iniziativa e la cooperazione con gli enti locali e gli attori istituzionali, indispensabile per promuovere la continuità dei progetti nel tempo. Principi Attivi, dunque, non può costituire un'eccezionalità nella panoramica delle politiche pubbliche, ma potrebbe essere il primo di molti esperimenti per scommettere sulle capacità dei giovani, dare loro fiducia, e trarne i frutti.

Sempre sulla scorta dei risultati dell'indagine quantitativa, **la quarta fase della ricerca** ha inteso indagare in maniera ancora più approfondita la funzionalità della Comunità *online*, che già si era rivelata un utile strumento di partecipazione e di costruzione delle relazioni. Pertanto attraverso l'utilizzo della *Social Network Analysis* (SNA) è stata valutata l'efficacia della Comunità *online* come strumento di *networking*.

Focalizzando l'attenzione sul programma Principi Attivi è stata messa a confronto la partecipazione in due diversi spazi del *forum* (Sportello e Bachecca) con l'obiettivo di comprendere se il programma Principi Attivi fosse stato in grado di incoraggiare una partecipazione attiva da parte dei giovani, favorendo lo sviluppo di *networks* ampie ed inclusive.

In una prima fase di analisi esplorativa sono state distinte, in entrambi gli spazi, le discussioni a carattere strumentale, il cui scopo è lo scambio di informazioni inerenti il bando, dalle discussioni a carattere esplorativo-sociale, finalizzate, invece, a condividere nuove opportunità e risorse, oltre che esperienze ed emozioni. I risultati di questa prima fase hanno evidenziato che nello Sportello, creato

appositamente dallo staff, per sostenere e affiancare i giovani nella partecipazione al programma Principi Attivi, prevalgono le discussioni strumentali, prima e dopo l'uscita del bando, ma anche nella fase di attuazione dei progetti. Mentre nella Bachecca, creata dagli utenti a seguito della pubblicazione delle graduatorie, la forma prevalente di partecipazione risulta quella esplorativa-sociale, orientata soprattutto alla creazione di sinergie sia tra i progetti che tra progetti e realtà locale.

L'analisi SNA ha consentito di analizzare le relazioni tra gli interventi postati nelle discussioni del forum, confermando la differenza di stili partecipativi nei due spazi, evidenziando come i giovani utenti attribuiscono un significato specifico a ciascuno spazio, creando nuovi spazi di condivisione e confronto, laddove gli spazi offerti sembrano limitarli ad una partecipazione esclusivamente strumentale. Nelle discussioni avviate nella Bachecca, infatti, gli utenti diventano protagonisti attivi dello spazio e, bypassando anche la mediazione dello staff, centrale nello Sportello, riescono a dar vita a relazioni multiple, che coinvolgono anche enti esterni, i quali si propongono di contribuire alla realizzazione dei progetti. E' proprio la condivisione di progetti e risorse, interne ed esterne, a caratterizzare questo spazio in cui i giovani sperimentano la possibilità di prender parte attivamente allo sviluppo del proprio territorio, oltre che del proprio futuro professionale.

La Comunità online, quindi, nata e pensata dallo staff come strumento per supportare lo svolgimento delle attività inerenti il programma Principi Attivi, è stata trasformata dagli utenti stessi in una rete che accoglie occasioni di incontro e la costruzione di nuovo "capitale sociale relazionale"; inoltre è utilizzata per creare nuove legature sociali con il territorio, ampliando le reti sociali e capitalizzando le occasioni di confronto non solo tra progetti ma anche tra progetti e contesto locale.

L'ultima fase della ricerca ha riguardato l'azione Laboratori Urbani, in merito alla quale è stata realizzata una ricerca esplorativa sia a livello regionale (ricostruzione del programma previsto e stato di avanzamento), sia a livello territoriale attraverso l'approfondimento di cinque esperienze di Laboratori avviati o in fase di avvio. Il percorso di ricerca ha permesso di scorgere una serie di possibili aree

di miglioramento particolarmente significative per l'attuale fase in cui si trovano i Laboratori Urbani, caratterizzata dal completamento dei lavori di ristrutturazione e dall'avvio della gestione.

Dalla "ricostruzione del programma previsto", i Laboratori Urbani emergono come una sperimentazione "inedita" nella storia amministrativa regionale per il grado di importanza assegnato alla "partecipazione" sia dal punto di vista del livello di sistematicità e definizione metodologica (valore "strumentale"), sia sul piano etico-valoriale in quanto scelta di valore fondativa della più ampia politica giovanile inaugurata e condotta dall'Assessorato regionale alla Trasparenza e alla Cittadinanza Attiva. In particolare, dal programma riguardante i Laboratori Urbani emerge un concetto di partecipazione *reticolare* (basato sulle relazioni tra una pluralità di attori), *inclusiva* (nessuno escluso purchè aderente ai propositi del programma), *fluida* (susceptibile al cambiamento in corso d'opera), fondata sull'integrazione tra saperi taciti (diffusi tra i giovani) e saperi codificati (posseduti dai tecnici). Dall'analisi sullo stato di avanzamento, sono stati osservati i primi risultati derivanti dal carattere "reticolare" della partecipazione fatta propria dal programma: l'alta diffusività territoriale dei L.U., la generazione di nuovi sistemi territoriali di sviluppo (aree inter-comunali disegnate su risorse di sviluppo distintive emergenti) la mobilitazione di risorse aggiuntive (soprattutto in termini di spazi e strutture già esistenti poste in rete con il Laboratorio), la l'interazione virtuosa tra servizi dell'area espressivo-relazionale (creatività artistica, relazioni sociali) e servizi di orientamento e inserimento lavorativo (formazione, creazione d'impresa).

Lo studio esplorativo in profondità svolto in cinque Laboratori Urbani (Genius Loci Trulli, Cantiere Maggese, Serendipity, Lab Creation, Officine della Creatività) ha permesso di individuare le condizioni di contesto che stanno avendo un'influenza favorevole sulla capacità di cogliere le opportunità di un programma innovativo come i Laboratori Urbani, così come di fronteggiarne i rischi previsti. Si tratta di condizioni favorevoli in parte già osservate nelle esperienze studiate, in parte capaci in via ipotetica di migliorare il programma a livello territoriale nel corso nella fase di affidamento della gestione e avvio delle attività. In particolare, la valutazione si è

concentrata su tre aree di innovazione: la Partecipazione, la creazione di Nuovi Servizi, l'adozione di un Approccio di Rete. La ricerca ha permesso di comprendere meglio come la "Partecipazione" sia un perno centrale intorno a cui motivare (partecipazione come "valore in sé") e costruire (partecipazione strumentale) "Nuovi Servizi" (i Laboratori), la cui sostenibilità nel tempo è fortemente ancorata all'adozione di un "Approccio di Rete". Da un lato, si è capito che la "Partecipazione" favorisce la creazione di "Nuovi Servizi" perché attraverso esperienze partecipative è possibile favorire processi creativi che conducono potenzialmente all'innovazione, mettere in relazione le competenze informali e non codificate diffuse tra i giovani con le competenze tecniche possedute dagli esperti, esplorare in profondità bisogni e progettualità diffuse nel mondo giovanile, condividere le scelte e conseguentemente ridurre l'effetto "escludente" derivante dalla competizione per l'uso dei servizi. Dall'altro, dalla ricerca è emerso come l'adozione di un "Approccio di Rete" può incidere positivamente sulla sostenibilità dei "Nuovi Servizi" perché grazie alla logica della rete è possibile ridurre la dipendenza dei Laboratori dai limiti e gli ostacoli di sviluppo strettamente locali (*path-dependance*) attingendo a risorse strategiche esterne (ad es., collaborazioni con altri Laboratori, supporto tecnico e reti internazionali veicolate dallo staff regionale), così come si possono spingere i Laboratori a costruire reti di relazione basate sulla combinazione di logiche di azione diverse (pubbliche, private, profit, no profit).

Rispetto all'area "Partecipazione", dalla valutazione emerge, ad esempio, l'opportunità di promuovere percorsi ampiamente condivisi di selezione del soggetto gestore, spingere il soggetto gestore a creare reti collaborazioni operative con le associazioni, le imprese no profit e i gruppi informali giovanili operanti sul territorio, adottare metodi partecipativi in grado di valorizzare il contributo di tutti e non ostacolare la partecipazione delle associazioni meno strutturate, includere nello staff del Laboratorio operatori capaci di coniugare competenze tecniche sul merito dei progetti con competenze di animazione sociale. Rispetto all'area "Nuovi Servizi" la ricerca richiama l'attenzione, ad esempio, sulla valorizzazione delle opportunità di interazione virtuosa tra le risorse appartenenti ai diversi partner del soggetto gestore, così come

sull'avvio nel breve termine di collaborazioni specifiche con gli operatori (pubblici e privati) del settore turistico e culturale locale e regionale. Infine, tra le aree di miglioramento più rilevanti riguardanti l'area "Approccio di Rete", la ricerca ha rilevato l'opportunità di attivare luoghi e metodi di raccordo formalmente riconosciuti tra i soggetti gestori (e le loro rispettive reti locali) e l'assistenza tecnica regionale, affinché il rischio di una ridotta attenzione da parte delle amministrazioni locali possa essere fronteggiato attraverso un'azione di sostegno garantita dallo staff tecnico regionale, soprattutto sulle strategie di sostenibilità del Laboratorio (partecipazione a nuovi programmi pubblici, offerta di servizi sul mercato, fund raising ecc.)

CAPITOLO 1

Giovani e partecipazione: una rassegna teorica

1.1 Introduzione: la “risorsa” giovani in Italia

Il dibattito circa il ruolo che le giovani generazioni sono chiamate a giocare nella società post-moderna quali cittadini attivi investe ed attiva contesti disparati: dalla ricerca sociale, alla politica, al senso comune. Recentemente, la questione è stata affrontata da uno studio sulla mobilità dei giovani (identificando con la categoria ‘giovani’ la fascia d’età dai 29 ai 39 anni) nell’ambito del sistema lavorativo, della ricerca e della classe dirigente italiana, condotto a partire dalla rielaborazione di dati demografici, socio-economici nazionali e internazionali concernenti la composizione della popolazione italiana (fra gli altri Istat, Eurostat, Nu, Ocse, Miur, Commissione Europea, Banca d’Italia, Camera dei Deputati) ⁴.

Il quadro che ne deriva non è molto confortante, in quanto l’Italia risulta essere il Paese nell’Ue-25, vale a dire: con minor peso demografico ed elettorale delle giovani generazioni (under 25 sotto quota 25% sulla popolazione totale); che investe meno per protezione sociale sulle giovani generazioni; con più bassa scolarizzazione e più bassa occupazione giovanile, oltre che maggior divario tra disoccupazione giovanile e disoccupazione adulta; con salari all’ingresso tra i più bassi; con una i tassi di età media più alti in riferimento alla conquista di una propria autonomia e della formazione di una propria famiglia (metà delle donne arrivano a 30 anni senza ancora essere sposate e metà degli uomini arriva celibe fino a 33 anni); con maggior debito pubblico ereditato dalle

generazioni precedenti; con età media più elevata della classe dirigente (in particolare quella politica).

Eppure un bene che scarseggia aumenta il suo valore economico e diventa molto ricercato. **In Italia, però, questo non accade per la risorsa “giovani”.** Anzi, nel nostro Paese la situazione anomala rischia di degenerare ancora di più a tal punto da parlare di “degiovanimento” della popolazione italiana, ovvero la decisiva e progressiva diminuzione della popolazione giovanile⁵: *“Il rischio del nostro Paese è che il degiovanimento demografico diventi anche degiovanimento sociale, cioè di una perdita di peso delle nuove generazioni nei vari ambiti rilevanti della vita politica ed economica del Paese”*⁶. Non meraviglia, quindi, che in presenza di un sistema di welfare pubblico poco protettivo i giovani si appoggino fortemente alla famiglia di origine, che costituisce il loro vero ed effettivo “ammortizzatore sociale”. Tra i 15-24enni, tre italiani su quattro (il 75%) dichiarano di dipendere economicamente dai genitori, mentre si scende al 66% in Spagna, al 60% in Francia, al 45% in Germania (la media Eu-15 è pari al 55%, dati Eurobarometer).

Il primo passo per cercare di invertire il trend, scrivono Rosina e Balduzzi: *“è quello di mettere in primo piano nell’agenda politica un forte aumento dell’investimento sulle nuove generazioni, sulla qualità dei giovani e della loro formazione, e nel valorizzare il loro apporto con meccanismi di ricambio generazionale basati sul merito”*. In questo senso l’agenda politica della Regione Puglia ha sicuramente da vantare una programmazione che ha investito e continua a investire sui giovani come “risorsa”. Il Programma Bollenti Spiriti, ma anche tutte le risorse regionali messe in campo per finanziare borse di dottorato e progetti di ricerca avanzata per l’innovazione a vantaggio dei giovani residenti in Puglia sono fatti che in qualche modo connotano distintivamente un governo rispetto ad un altro che della “risorsa giovani” ne fa spesso solo un messaggio elettorale e propagandistico.

Eppure i giovani italiani sono profondamente cambiati negli ultimi venti anni: si tratta di una generazione che nasce e vive con le tecnologie, che segna ed esprime un forte bisogno di autonomia e di consapevolezza delle proprie scelte, una generazione che vuole

partecipare ma che spesso non ha la possibilità di farlo con i vecchi canali della partecipazione sociale e politica.

1.2 Come cambiano i giovani: loisir e disimpegno (anni '80 e '90)

Le prime ricerche italiane sui giovani, dagli anni '80 fino alla seconda metà degli anni '90, offrono una rappresentazione della generazione giovanile essenzialmente come impegnata in pratiche di tipo fruitivo di beni di consumo anche non essenziali, in parte anche prodotta dal cambiamento socioculturale del capitalismo moderno⁸. I giovani appartengono per lo più alla società dei "consumi opulenti" (Cavalli, 1990)⁹, e per questo tendono ad essere esonerati dalle responsabilità e ad esibire il proprio status, soprattutto attraverso il tempo libero, inteso come "*tempo liberato dal lavoro e dalla produzione*". Il condizionamento più forte però lo esercitano l'eredità culturale ed economica, quali prerequisiti della soddisfazione personale. Il ruolo del soggetto è fortemente condizionato dalle reali possibilità che il contesto offre in termini di opportunità di conseguire uno status diverso da quello familiare, soprattutto nel caso di giovani appartenenti alle classi basse e in particolare di giovani residenti nel Mezzogiorno. I comportamenti più diversificati però si registrano in base al genere. In particolare, le donne preferiscono passare il tempo libero leggendo o fruendo di altri consumi culturali per così dire più colti, mentre gli uomini si dedicano allo sport ed ascoltano musica. Laddove le ragazze acquisiscono una certa autonomia dalla famiglia tendono ad avere un consumo più ludico, leggero, come occasione di svago e divertimento. A caratterizzare l'area del Sud del Paese è la numerosità dei soggetti cosiddetti "esclusi" dai consumi culturali, anche tra le famiglie con capitale culturale alto, il che riconduce, sul piano della scelta e della presa di decisione, ai meccanismi noti nella letteratura sulla questione meridionale di passività culturale e a quelli legati alle carenze strutturali di opportunità.

I media di fatto influenzano i consumi culturali dei giovani degli anni 80 e 90, in particolare le ricerche citate mostrano come ci sia una forte correlazione tra tipi di consumo culturale e lettura dei

quotidiani. In sostanza chi legge molto fruisce di consumi con un alto contenuto culturale, chi legge poco manifesta un consumo culturale più leggero. La stessa cosa però non vale per l'esposizione alla TV: in effetti si registra un consumo selettivo della TV ed un orientamento indirizzato all'informazione e all'apprendimento e non solo allo svago e all'intrattenimento. In sintesi, così come emerge anche dai lavori di Calabrò (1986) e di Faggiano (2003)¹⁰ i giovani degli anni 80 e 90 sono rappresentati in senso assolutamente **ambivalente** e la condizione giovanile rimanda tendenzialmente all'idea di uno stato di crisi, di conflitto e di ribellione, ad un processo di crescita spesso incerto e problematico in cui la categoria del disagio sembra prevalere a quella della potenzialità riflessiva e dell'azione consapevole.

Le scelte sull'uso e la fruizione del tempo libero sono fondamentalmente disimpegnanti; la progettualità e le aspirazioni riferite al progetto di vita di un adolescente sono profondamente legate alle condizioni di partenza e al sistema sociale e culturale di appartenenza. Prevale quindi un modello deterministico come chiave di lettura della fruizione culturale da parte dei giovani, un modello che interpreta le scelte dei giovani come fortemente influenzate dalle categorie ascritte, dalle condizioni di contesto, dalle aspettative familiari, e infine dalle reali possibilità di "consumo" che lo stesso giovane possiede, il quale però tendenzialmente sceglierà un tempo di svago e di ostentazione dello status acquisito con l'autonomia professionale, piuttosto che preferire un uso formativo delle opportunità educative, soprattutto del tempo libero.

1.3 Gli anni '90 – 2000: la consapevolezza e la partecipazione

Una prima importante considerazione si riferisce al cambiamento strutturale che in questo decennio (1990 – 2000)¹¹ caratterizza la condizione giovanile e la difficoltà crescente ad assumere il ruolo di "adulto"¹². In questo senso anche l'uso del tempo - come tempo di formazione - esce dai confini rigidi della partecipazione scolastica per inserirsi in altri canali contemporaneamente attivi (lavoro, associazionismo, formazione personale, ecc). L'indagine Iard¹³ in questi anni continua a rilevare una forte influenza esercitata dall'estrazione sociale sulle scelte dei giovani italiani, oltre che un

peso rilevante del genere e del contesto ambientale. Le disuguaglianze nell'accesso dei giovani alle opportunità formative ed educative sono ancora persistenti e sono interpretate alla luce di fattori prevalentemente ascritti (lo status, il reddito e il capitale culturale familiare), oltre che di tipo territoriale (per esempio le differenze tra nord e sud in termini di diffusione delle tecnologie multimediali nei contesti educativi e scolastici). Il sottosistema della formazione professionale si caratterizza per essere essenzialmente bacino di utenza degli esclusi/espulsi dal sistema scolastico formale. Sul piano dell'identità sociale e delle biografie personali, i giovani sembrano esprimere un'esigenza di ricomposizione¹⁴ anche rispetto ai diversi riferimenti territoriali (locale, nazionale e globale) che è tipica dell'intera società italiana¹⁵.

Più che di mero associazionismo, l'ultimo rapporto Iard si differenzia dalle precedenti rilevazioni per l'attenzione rivolta allo **stile partecipativo dei giovani italiani**, che di fatto si connota come assiduità e membership. In tal senso, sono le associazioni di tipo religioso a sviluppare più attivismo in termini di assunzioni di responsabilità ed incarichi da parte dei giovani, a scapito invece delle associazioni politiche dove si registra un pesante calo della partecipazione giovanile. L'associazionismo è un tema ricorrente nelle ricerche sui giovani così come indicatori quali la frequenza, il tipo di associazione, l'importanza ad esso attribuita, il ruolo ricoperto e l'arco temporale della partecipazione. Dunque, in questo gruppo di ricerche, la qualità del tempo libero dei giovani è rappresentata come una variabile significativa individuale che spiega, insieme ad altre (età, genere, titolo di studio, condizione occupazionale rispetto alla famiglia d'origine, la vita affettiva e il rapporto con i pari) **lo stile di partecipazione sociale giovanile**. In definitiva, quindi, rispetto alle indagini precedenti, i giovani di questo decennio consumano meno i prodotti culturali cosiddetti pervasivi (tv, radio e quotidiani) mentre fanno incrementare i consumi di nicchia (biblioteche, musei, dibattiti) a vantaggio di un **consumo più autonomo e meno condizionato dai valori simbolici della famiglia**, il che probabilmente è dipeso da un miglioramento qualitativo del menu culturale, meno segnato dai media generalisti, ma anche da un possibile potenziamento delle capacità di scelta dei soggetti.

1.4 Oggi: giovani che partecipano ma "diversamente"

Il quadro cambia ancora più radicalmente se si guardano con attenzione i risultati delle ultime ricerche sui giovani italiani (e non solo) che consentono di segnare più nettamente questo passaggio verso l'autonomia della scelta e della fruizione del tempo informale come risorsa personale, specie per quanto riguarda le ragazze¹⁶. Il sesto rapporto Iard¹⁷ mette in evidenza come a fronte di una generale sfiducia nelle istituzioni¹⁸ e di una difficoltà a progettare percorsi e progetti personali futuri da parte dei giovani italiani, emerga invece una importanza attribuita decisamente maggiore (dal 45% al 55% nell'arco dei vent'anni presi in esame dallo Iard) al tempo libero e alle relazioni amicali, quasi a sottolineare uno spostamento degli interessi dei giovani italiani dall'impegno collettivo sempre più verso la cosiddetta *socialità ristretta* e l'adesione a valori di carattere individuale (salute, famiglia, libertà).

Già la precedente ricerca Iard del 2004 sulla partecipazione dei giovani all'associazionismo¹⁹ mostrava come il 70% della popolazione giovanile italiana partecipasse o avesse partecipato attivamente alle iniziative di un'associazione o di un gruppo organizzato. La partecipazione diminuiva con l'aumento dell'età: tra i 15 e i 17 anni partecipavano circa il 52% dei ragazzi intervistati (prevalentemente associazioni sportive e gruppi parrocchiali), mentre la percentuale scendeva a 34 tra i 18 e i 20 anni, e si assestava al 27% tra i 30 e i 34 anni, infine restava confermato lo scarso impegno nella politica e l'adesione formale ad un partito.

Le ultime ricerche sulla partecipazione giovanile e sui consumi culturali dei giovani restituiscono un'immagine dell'adolescente come bricoleur, autonomo e consapevole del proprio tempo informale: internet come le altre opportunità di fruizione del tempo non scolastico sono in primo piano o sullo sfondo a seconda delle esigenze e dei momenti²⁰, e come direbbe la Archer (2006)²¹ dei propri *personal concerns*. Gli usi quindi possono essere influenzati dalle rappresentazioni sociali anche degli adulti, ma le scelte dei giovani alla fine dipendono dai propri bisogni, e dalle proprie aspettative. I nuovi consumi culturali offrono competenze nuove ai ragazzi, in termini di autoregolazione e autogestione, oltre a ridurre e depotenziare le funzioni genitoriali di controllo e protezione. Si

potrebbe dire in un certo senso che al centro ci sono le *potenzialità di scelta* dei ragazzi, piuttosto che le *capacità di offerta* degli adulti, ciò che è determinante è la responsabilità delle scelte, piuttosto che le cause ambientali e sociali dell'impiego del tempo. In questo senso il compito dell'adulto diviene sempre meno decisivo sul piano del controllo e della protezione nei confronti di una rete amicale che si allarga sempre di più nell'età adolescenziale, ma piuttosto si caratterizza in termini di stimolo e incentivazione della capacità di riflessione e di presa in carico personale delle scelte da parte degli stessi ragazzi.

1.5 Nuove chances partecipative

In definitiva, quindi, da una generalizzata valenza ludica e disimpegnata attribuita al tempo dei giovani degli anni '80 e primi anni '90, in cui le condizioni sociali e culturali originarie hanno di fatto determinato i tipi di consumo; si è via via osservato un universo giovanile sempre più autonomo, autogestito, liberato dalle aspettative di controllo e protezione genitoriali (Colozzi, Giovannini, 2003)²², in cui la fruizione delle opportunità extrascolastiche si caratterizza come ricerca consapevole e autodiretta di un *tempo per sé* (Balbo 1995, Ambrosini 2004; Merico 2007)²³, nel tentativo di una ricomposizione della propria identità spesso frammentata nei diversi ambiti di socializzazione formale, informali, non formali (new e old media, volontariato, associazionismo, tempo con i pari, ecc).

Anche nel corso della ricerca Prin 2005 – 2008 “ *Chances di vita e adulti significativi nelle scelte scolastiche e professionali degli adolescenti*”²⁴ sono state analizzate le scelte partecipative dei giovani (1200), ipotizzando però alla base un tempo libero²⁵ in cui le variabili ascritte (capitale culturale familiare, status socio-economico, territorio di appartenenza) influenzano le scelte senza determinarle in senso assoluto e pervasivo. In effetti, esse risultano essere piuttosto espressione di un mix di fattori, quali le opportunità territoriali, i significati attribuiti dai ragazzi alle diverse opzioni, il sistema di vincoli e di risorse su cui il soggetto può concretamente contare (Dahrendorf 2003)²⁶, il modo in cui tutti questi differenti elementi si combinano con il capitale culturale e sociale ascritto.

Le interviste in profondità realizzate nella prima fase della ricerca²⁷ restituiscono un quadro complesso e articolato sulla relazione tra capitale originario (economico, sociale, culturale)²⁸ e scelte dei ragazzi intervistati. Il tempo dei giovani, anche quando presuppone scelte lineari con il proprio capitale originario, diviene espressione di un bisogno essenzialmente personale, soggettivo, di un *tempo per sé* (Belloni, 1994)²⁹ che permette di liberare gli adolescenti dalla protezione e dal controllo genitoriali e di attribuire alle scelte informali, in alcuni casi, un valore che potenzia le proprie risorse di partenza, in altri una presa di distanza dalle aspettative familiari che può arrivare sino alla erosione del capitale culturale e sociale ascritto.

Le differenze più significative si registrano invece non tanto tra generi, o tra indirizzi scolastici ma piuttosto tra territori. Sono significative infatti le differenze tra comuni, in generale più al Nord che al Sud, rispetto alla frequenza, tendenzialmente bassa per tutti, con cui gli adolescenti visitano musei e mostre d'arte, frequentano biblioteche, partecipano a manifestazioni culturali. In questo senso gli adolescenti sono sì espressione di una cultura globale (in primis per la competenza d'uso dei new media), ma allo stesso tempo anche di una cultura locale e cittadina che si manifesta più diffusamente in luoghi preferiti della socialità come le pizzerie, i pub (a svantaggio delle discoteche) e soprattutto al Sud, i negozi e i centri commerciali.

Se è vero che il sentimento associato al tempo libero è generalmente di impegno e apertura alle novità, questo non si traduce però in un'alta partecipazione associativa e ciò vale pressochè in maniera indifferenziata in tutti i territori coinvolti, salvo che per la realtà di Bergamo, che registra invece un 33,2% di livello partecipativo medio-alto (Tab. 1).

Tabella 1

Comuni secondo l'indice di partecipazione associativa

Indice di partecipazione associativa	BA	BG	MI	SA	TO	Totale
Assente	18,6	10,8	16,1	22,0	21,7	17,6
Basso	54,3	56,0	55,9	54,8	52,6	54,9
Medio – alto	27,1	33,2	28,0	23,2	25,7	27,5
<i>Totale</i>	100	100	100	100	100	100

Osservando i valori dell'indice in rapporto allo status socioeconomico, al genere, e all'indirizzo scolastico è importante rilevare come la bassa partecipazione non sia associata in via esclusiva al basso status, anzi quando quest'ultimo è più alto si raggiungono anche i più bassi valori di partecipazione associativa (59,6%). Questi ulteriori dati ci confermano come non sia possibile validare *tout court* l'ipotesi della linearità tra alto/basso status originario e scelte di partecipazione/non partecipazione. In definitiva la ricerca mostra chiaramente come sia l'insieme di fattori, strutturali e contestuali oltre che soggettivi, che agisce e si combina nell'influenzare il processo decisionale e che si traduce nella scelta finale di tempo libero; in altre parole, non è detto che il capitale originario implichi scelte informali in stretta continuità, esso si combina con altri fattori, tra cui il contesto territoriale, che, ancora una volta, si presenta decisivo non come condizione strutturale, ma piuttosto come sistema di opportunità che può potenziare o inibire le possibilità di scelta.

È possibile concludere questa rassegna teorico-empirica sulla realtà giovanile, affermando che il territorio contribuisce ad influenzare le scelte dei giovani, al Sud e al Nord nella misura in cui è in grado di stimolare/inibire, attraverso il sistema di opportunità, la loro capacità di attivare e di attivarsi. In particolare, il contesto consente

di potenziare o, in alcuni casi, di inibire la competenza dei giovani nel reperire e ottimizzare le risorse, valorizzare gli interessi del momento, nell'ambito dei propri percorsi e progetti biografici e di contenere il rischio di inibizione o dissolvenza del capitale sociale e culturale familiare e, più in generale, di impoverimento della cultura e del tessuto relazionale locale.

La nostra ricerca parte proprio da questa domanda: in che modo Bollenti Spiriti può rappresentare una *chance* di riuscita per i giovani? Le azioni previste nel programma hanno di fatto attivato la competenza partecipativa dei giovani pugliesi? E se sì in che modo?

Ci chiediamo quindi se la politica abbia rappresentato uno strumento chiave per trasformare in senso generativo, quella che inizialmente è una potenziale opportunità in reale *chance* e diritto per i giovani, oltre che ad aver contribuito al raggiungimento degli obiettivi prefissati già da ulteriori programmazioni, quali la Strategia di Lisbona, il Patto Europeo per la Gioventù, il Quadro di Cooperazione Europea in materia di gioventù. In tal senso, la politica pubblica diviene spazio di condivisione e di promozione di capitale umano, innescando quel mutamento generativo che sia in grado di ridurre le disuguaglianze di accesso moltiplicando le opportunità per tutti i giovani.

Per questi motivi il programma Bollenti Spiriti si pone come realmente innovativo rispetto al quadro generale delle politiche giovanili, perché mette al centro il protagonismo giovanile e la capacità di autonomia dei giovani, facendo di quest'ultima la risorsa concreta di attivazione delle partecipazione, non più intesa solo in senso tradizionale come "*adesione ad un partito*", ma evidentemente come promozione di un processo in cui il soggetto è protagonista e insieme a lui lo diventano le risorse relazionali e la rete di legature sociali che con esso si attiveranno.

CAPITOLO 2

La partecipazione giovanile nel contesto europeo ed internazionale

2.1. Introduzione

Negli ultimi anni, l'attenzione agli esiti della transizione dei giovani verso l'età adulta è diventata una delle priorità politiche più sentite in Europa, così come nel contesto internazionale. Invero, le recenti trasformazioni culturali, sociali ed economiche che hanno investito il mercato del lavoro globale hanno contribuito ad incrementare il disinteresse ed il disimpegno dei giovani verso le istituzioni formali, spingendo ad una seria rivalutazione del ruolo che tale coorte svolge quale importante risorsa di sviluppo sociale. Pertanto, diversi sono stati i programmi, promossi da governi europei e non solo, finalizzati a ridurre i rischi correlati alla transizione³⁰.

Nonostante tale sforzo, tuttavia, non tutti questi programmi hanno registrato gli esiti sperati in relazione all'incremento ad obiettivi di integrazione e partecipazione, di crescita occupazionale e/o di coinvolgimento dei target group di riferimento³¹. Una possibile spiegazione parte dall'analisi del concetto di "integrazione sociale" che ha ispirato tali azioni³². Comune denominatore di molti programmi è, infatti, la riduzione del concetto di integrazione ad una mera azione di inclusione nel mercato del lavoro, che, di fatto, prescinde da una puntuale analisi dei bisogni dei giovani coinvolti. Raramente, i giovani, target delle azioni di integrazione educativa e/o occupazionale, sono coinvolti attivamente a manifestare i propri

bisogni, le proprie aspirazioni ed esperienze. L'obiettivo di questo capitolo è dunque quello di riflettere sull'opportunità di strutturare interventi di integrazione sociale che possano coinvolgere l'attiva partecipazione dei giovani, seguendo l'esempio di alcune buone pratiche realizzate in Europa e oltreoceano.

2.1. Partecipazione e cittadinanza

La discussione sulla partecipazione e sulla cittadinanza dei giovani è divenuta uno dei cardini delle politiche giovanili nazionali ed europee³³.

La vivacità del dibattito si lega alla necessità di ripensare il concetto di "giovani", che a seguito della frammentarietà e dell'incertezza che guida la transizione dal mondo della formazione al mercato del lavoro, subisce continui rimodellamenti soprattutto in riferimento alle coordinate temporali che ne definiscono l'identità.

Similmente, anche il concetto di partecipazione necessita di una condivisione concettuale ed operativa che, di fatto, si traduca in azioni sociali efficaci. In Europa, il significato di partecipazione viene interpretato in maniera differente a seconda della tipologia di contesti nei quali si esplica differenziando contesti di partecipazione 'soft' da contesti di partecipazione 'hard'. Questi ultimi corrispondono a modalità più o meno formali di partecipazione, laddove si ritrova, di conseguenza, una comprensione più formalizzata e passiva della partecipazione, legata ad esempio alla partecipazione politica³⁴. Diversamente i contesti 'soft' sono quelli nei quali la partecipazione si manifesta attraverso modalità attive ed informali, quali la partecipazione civile e sociale che si esplica nell'impegno volontario³⁵. A confine tra queste due dimensioni - 'hard' e 'soft' - si inseriscono le esperienze dei *local youth councils* (consigli locali dei giovani), la cui finalità è quella di collegare la partecipazione sociale e politica dei giovani offrendo loro un'opportunità per far sentire la propria voce in relazione a progetti e questioni rilevanti nella propria comunità di riferimento.

I consigli dei giovani sono organi rappresentativi la cui istituzione risale alla storia dei regimi nazisti e comunisti che sollecitarono la creazione di organizzazioni giovanili dotate di potere decisionale ai

fini del reclutamento e della propaganda politica. I consigli dei giovani hanno vissuto una fase di rivalutazione a partire dall'istituzione del Forum Europeo della Gioventù. Negli Stati Uniti ed in Canada l'articolo 12 della *Carta dei diritti del Fanciullo* incoraggia e sostiene la creazione e la promozione di consigli dei giovani.

Le finalità delle esperienze di questi consigli presenti nei vari contesti nazionali sono diverse. Si tratta di organi di consultazione e di rappresentanza. Si rintracciano esperienze di questo genere soprattutto negli Stati Uniti, in Canada e nel Nord Europa. Anche la composizione varia: in alcuni casi i membri sono scelti dai giovani della comunità di riferimento, in altri casi sono nominati da rappresentanti politici, in altri ancora sono eletti dalle organizzazioni giovanili non governative.

A livello europeo il Forum Europeo della Gioventù costituisce la piattaforma che raccoglie più di 93 consigli giovanili nazionali e organizzazioni giovanili non governative internazionali. Si tratta di una struttura non governativa che segue i principi democratici di rappresentanza e trasparenza avendo un sistema interno di tipo democratico, che prevede l'elezione del board e la nomina del Presidente.

A livello istituzionale, il consiglio di consultazione sulle politiche giovanili (Advisory Council on Youth) discute e raccoglie le proposte circa le problematiche che riguardano i giovani provenienti dai consigli locali sui giovani e successivamente le trasmette al Consiglio Europeo. Esempi europei di organi di consultazione dedicati ai giovani a livello nazionale sono lo *Scottish Youth Parliament* in Scozia e il *Pal-Tin* in Romania. In Francia esistono circa 1800 consigli locali dei giovani. In Israele, esiste un consiglio giovanile nazionale, i cui membri sono eletti da 7 consigli giovanili regionali, formati da rappresentanti dei consigli locali, da membri dei consigli studenteschi ed appartenenti a movimenti ed associazioni giovanili.

Negli Stati Uniti ed in Canada, i consigli dei giovani sono formati sia da membri delle organizzazioni non profit che da rappresentanti degli organi di governo locale. Molte città, incluse Boston, Los Angeles, San Francisco, Chicago, Miami, Dallas, Seattle e San Jose hanno consigli dei giovani che partecipano all'attività di decision-making del governo locale. Significative anche le esperienze di

Washington, del Maine, della Louisiana, New Mexico, Massachusetts e New Hampshire.

Negli Stati Uniti esistono diverse forme di consigli dei giovani. Si distinguono i consigli di consultazione dei giovani (**youth advisory councils**), che forniscono input e feed-back circa le decisioni prese da altri organi di governo in materia di politiche giovanili, i consigli dei giovani sulla ricerca (**youth research councils**) responsabili della valutazione e dell'implementazione di programmi rivolti alla formazione della comunità di giovani, ed i consigli dei giovani orientati all'azione (**youth action councils**) formati per definire le priorità circa le azioni di valorizzazione della collaborazione tra adulti e giovani, per implementare programmi rivolti ai bisogni dei giovani e/o guidati dai giovani stessi. Infine, una nuova forma di consigli dei giovani si sta sviluppando con la finalità di riflettere sulla necessità di sviluppare azioni e politiche finalizzate a fornire ai giovani gli strumenti operativi, in termini di skills e meta competenze, per gestire la complessità dell'attuale scenario sociale, culturale ed economico.

Tuttavia, la 'reale' influenza che tali organi possono esercitare varia molto a seconda del contesto politico e culturale nel quale essi sono collocati ed è spesso vincolata alla variabilità delle risorse umane e finanziarie legate a specifiche condizioni ed opportunità. Pertanto, secondo i dati di una recente ricerca, queste esperienze sono spesso poco conosciute anche tra i giovani, e solo una piccola parte di essi ritiene i consigli un'interessante opzione di impegno. Questa minoranza proviene, per la maggior parte, da famiglie di ceto medio e con livelli di istruzione medio-alti³⁶.

2.2. La partecipazione e le politiche giovanili

Partendo dalla considerazione dell'esistenza di queste differenti forme di partecipazione riscontrabili nei contesti europei ed internazionali, è possibile ricondurre il concetto di partecipazione a monte della programmazione e realizzazione di programmi sociali e politici a due macro-repertori di interpretazione:

- *La partecipazione come finalità.* In questo repertorio rientrano tutte le misure e le politiche rivolte ad implementare la

formazione (di base e professionale) e l'occupazione di giovani appartenenti a target che manifestano un evidente bisogno di integrazione. La partecipazione intesa come inclusione, in questo caso, si pone come uno step propedeutico al raggiungimento dello status di cittadinanza. Tale interpretazione della partecipazione e dunque della cittadinanza, fortemente ispirata alla posizione che nel secondo dopoguerra fu di Marshall (1950), considera gli individui ed i giovani in particolare come soggetti passivi, incapaci di autodeterminazione³⁷. In quest'ottica, nonostante lo sforzo di considerare le misure e le politiche messe in atto come strategiche, ai fini dell'attivazione della partecipazione attiva, di fatto, vengono spesso percepite dai giovani destinatari come coercitive e dunque vengono disattese³⁸. In sintesi, ottenere un titolo di studio o fare un'esperienza di lavoro ad es. attraverso forme di apprendistato o tirocinio formativo non è una garanzia dell'attivazione della partecipazione giovanile.

- La partecipazione come principio. In opposizione all'interpretazione della partecipazione come finalità in una logica di compensazione di gap formativi e/o occupazionali, Isin e Wood³⁹ focalizzano l'attenzione sul concetto di identificazione quale importante predittore della partecipazione. Facendo riferimento anche alle più recenti riflessioni teoriche sul tema dell'identità nel quadro delle condizioni della post-modernità⁴⁰, emerge la necessità di interpretare la partecipazione e la cittadinanza come un processo. Pertanto, la partecipazione deve essere un principio nella pratica degli interventi politici e non un obiettivo finale né tanto meno il risultato di tale azione. La letteratura scientifica prodotta sulle dinamiche di partecipazione giovanile evidenzia questo dilemma⁴¹. Come è possibile attivare la partecipazione se si spingono i giovani - più o meno apertamente - a prendere parte a programmi che non scelgono volontariamente e verso cui sono scarsamente motivati? A tal proposito, nel contesto europeo diversi programmi hanno tentato di risolvere tale dilemma identificando modalità di conciliazione tra partecipazione e

bisogni formativi, progettando insieme attività confacenti ad aspirazioni, attese e progettualità⁴².

In definitiva, al di là dei fattori istituzionali, il grado di partecipazione è fondato anche e soprattutto su fattori quali il genere, il titolo di studio, la situazione familiare, l'età, le caratteristiche personali, in termini di abilità e competenze. In relazione a tali differenze i bisogni e le chance di partecipazione necessariamente variano. Le politiche giovanili che non tengono conto di tali differenze e dei bisogni di cui esse si fanno portatrici sono destinate a fallire. Questo accade se i programmi si focalizzano esclusivamente sulla necessità di fornire opportunità di formazione e/o di occupazione, a prescindere dall'analisi "situata" dei bisogni e delle risorse soggettive dei giovani che a tali programmi dovrebbero partecipare, o ancora se si dimentica di valorizzare la differenza di genere implicita nelle aspirazioni che guidano la partecipazione di donne e uomini a tali programmi, o infine se si investono i giovani con la 'retorica della partecipazione e della cittadinanza attiva' che, agganciata a programmi in tal senso "statici", di fatto, rischia di svuotarsi di tutto il suo potere di cambiamento e di influenza. Allo stesso tempo, occorre non cadere nell'errore opposto e dunque focalizzare l'attenzione sui bisogni di gruppi specifici, onde si eviti il rischio di stigmatizzazione. Invero, i programmi rivolti ai cosiddetti 'giovani svantaggiati' rischiano di minare l'autostima dei partecipanti che già nelle procedure di selezione si vedono spesso marchiati come 'diversi'. Banks e colleghi⁴³ hanno mostrato come l'esperienza di giovani che non hanno scelto in prima persona di partecipare a programmi sociali, ma piuttosto hanno in qualche modo accettato di partecipare in seguito alle pressioni delle istituzioni formali, nel momento in cui sperimentano reali opportunità ed occasioni di partecipazione attiva, di fatto, si sottraggono e vi rinunciano. Diverse evidenze empiriche confermano, inoltre, come molti dei giovani che in contesti formali (quali la scuola o il centro per l'impiego) manifestano un aperto disimpegno, in realtà, abbiano una forte motivazione verso la formazione ed il lavoro⁴⁴.

Dunque, l'approfondimento delle politiche messe in atto a livello nazionale ed internazionale consente di delineare almeno **due diverse interpretazioni del concetto di partecipazione attiva** che, di fatto, influenzano l'azione di programmazione stessa:

- Una prima riflessione conduce all'interpretazione della partecipazione come lacuna in termini di competenze che va colmata attraverso la realizzazione di specifiche azioni. Molti programmi orientati all'implementazione della partecipazione giovanile si basano, infatti, sull'assunto che sia la carenza di specifiche competenze a limitare la partecipazione dei giovani - ad es. competenze relazionali, di negoziazione, comunicazione, ecc. Pertanto, obiettivo precipuo delle politiche messe in campo è quello di compensare questo limite e ristabilire l'equilibrio.
- La partecipazione è per definizione un concetto dialogico, vale a dire che non ha senso parlare di partecipazione se non in riferimento ad un processo di scambio e confronto con gli altri, con la comunità. Di conseguenza, attivare la partecipazione significa consentire lo sviluppo di competenze di negoziazione e di gestione del conflitto, che, di fatto, consentono ai giovani protagonisti di tali azioni di diventare anche attraverso queste esperienze cittadini consapevoli e critici⁴⁵.

In tal senso, un meta-obiettivo delle politiche giovanili dovrebbe essere quello di valorizzare il concetto di empowerment che si riferisce alla capacità degli individui di gestire al meglio le richieste del contesto mettendo in campo e sperimentando attivamente competenze, abilità e risorse. In un'ottica pragmatica, legata alla necessità di massimizzare gli effetti positivi delle politiche giovanili, considerare l'empowerment quale categoria trainante dell'azione politica, significa programmare azioni rivolte ai giovani che non cerchino di adattare bisogni ed aspirazioni a misure esistenti, piuttosto che partano dalla lettura e dall'analisi 'situata' dei loro progetti di vita intercettando esigenze di crescita e di sviluppo ragionate⁴⁶.

In definitiva, non esiste un'equazione in grado di garantire esiti positivi ai programmi volti all'attivazione della partecipazione giovanile. Quello che emerge dalla lettura delle fonti proposte dal

presente report è la consapevolezza che per incrementare la partecipazione attiva dei giovani occorre innanzitutto ripensare gli spazi e le modalità di partecipazione istituzionale in modo tale da offrire un contesto nel quale manifestare la specificità dei propri bisogni e vissuti culturali.

2.3. L'immagine dei giovani come 'risorsa' e come 'problema'

L'interpretazione della partecipazione sin qui delineata si intreccia ad un'altra riflessione che guida la pratica politica in tema di azioni rivolte ai giovani. Si tratta dell'immagine dei giovani come 'risorsa' e come 'problema', ampiamente discussa nel report "*Study on the state of young people and youth policy in Europe*", redatto a cura della Commissione Europea per l'Educazione e la Cultura (IARD 2001) e coordinato dall'Istituto di Ricerca IARD di Milano. Tale disamina è rilevante per comprendere quale retorica domina nelle differenti nazioni prese in esame e come queste si rispecchiano nelle politiche e nei programmi giovanili realizzati.

I giovani come problema

Secondo questa linea di pensiero i giovani sono soggetti vulnerabili, fortemente esposti al rischio ed all'emarginazione sociale. I giovani sono considerati come facili prede delle disfunzioni presenti nel contesto familiare e sociale ma anche e soprattutto come soggetti in balia delle proprie debolezze personali. Tale rappresentazione contrasta con l'immagine dei giovani come attori che partecipano attivamente alla costruzione ed allo sviluppo non solo della propria identità ma anche e soprattutto della società civile. Secondo l'analisi condotta dallo IARD le nazioni europee che hanno una più lunga tradizione in tema di politiche giovanili condividono tale interpretazione dei giovani e dunque programmano azioni sostanzialmente finalizzate al recupero ed all'integrazione sociale.

I giovani come risorsa

Nell'accezione positiva della 'risorsa', i giovani vengono valorizzati proprio in quanto potenziale da scoprire.

I giovani sono considerati attori protagonisti, soggetti responsabili e capaci di costruire opportunità di sviluppo non solo per se stessi ma

anche per la comunità. La partecipazione, in tale prospettiva, è un principio integrante delle politiche messe in campo.

Rispetto ai risultati dell'indagine IARD, l'immagine dei giovani come risorsa è dominante in quelle nazioni Europee dove le politiche giovanili sono un'invenzione relativamente nuova. Tale prospettiva non è però del tutto priva di contraddizioni. La valorizzazione dei giovani come risorsa implica la costruzione di un sistema sociale fondato sullo scambio e sulla reciprocità. Non tutti i giovani potrebbero però essere disposti o pronti a soddisfare le attese che la comunità ripone in loro. In questo caso, la risorsa rischia di trasformarsi in un problema.

2.4. Modelli di politiche giovanili in Europa

L'analisi dei repertori interpretativi della partecipazione non può prescindere dalla riflessione circa i modelli di welfare che, di fatto, guidano la realizzazione di politiche giovanili.

A tale proposito, Gallie e Paugam⁴⁷ hanno offerto un utile contributo alla classificazione dei modelli di welfare presenti nel contesto Europeo, distinguendo tra 4 tipologie: Il modello socio-democratico (presente nelle nazioni scandinave), Il modello conservativo (presente nelle nazioni del centro Europa), Il modello liberale (tipico del Regno Unito), Il modello sub-istituzionale/sub-protettivo (tipico dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo).

Similmente, seguendo i risultati della ricerca IARD-report, i modelli europei di politiche giovanili possono essere divisi in quattro categorie che corrispondono alle tipologie di modelli di welfare identificati in precedenza. Essi sono tuttavia rinominati rispetto alle più rilevanti caratteristiche delle politiche giovanili: il modello universalistico, il modello protettivo, il modello community-based, il modello centralizzato.

Il modello universalistico

Il modello universalistico "Scandinavo" delle politiche giovanili è un'invenzione relativamente nuova. È caratterizzato da una targhetizzazione dell'intera popolazione. Rientrano nella categoria 'giovani', gli adolescenti ed i post-adolescenti fino ai 25 anni d'età. I giovani sono considerati non solo una risorsa sociale, a cui occorre

garantire opportunità di sviluppo psicologico e sociale ma anche un valore in sé. Dunque, le finalità principali delle politiche giovanili sono l'autonomia e l'indipendenza. Il forte incremento della disoccupazione giovanile avvertito in queste nazioni soprattutto negli anni 90 è stato un fattore trainante nello sviluppo di politiche giovanili. Da allora i tassi di occupazione sono cresciuti. Tuttavia, si registra, come del resto in tutta Europa, il problema della partecipazione alla vita politica dei giovani. In alcune nazioni scandinave (ad es. la Svezia) la responsabilità nazionale di definire le politiche giovanili è centralizzata ed attribuita ad un ministero o ad un settore specializzato in politiche giovanili. In altre nazioni (ad es. la Danimarca) le politiche sono coordinate da commissioni che includono responsabili politici con diverso potere decisionale. In generale, si registra un'ampia cooperazione tra lo stato e la società civile nel definire ed implementare le politiche giovanili.

Il modello protettivo

Il modello protettivo tipico del centro Europa ha invece una lunga tradizione. A partire dal periodo tra le due guerre mondiali i giovani – includendo in questa categoria anche i bambini e le giovani famiglie – sono stati considerati un gruppo sociale, che occorre proteggere e supportare. I target delle politiche giovanili sono stati dunque sia gruppi svantaggiati che l'intera generazione di giovani (difficilmente connotabile come "generazione", poiché include sia bambini che giovani tra i 25-28 anni). Il concetto di giovani è pertanto "misto", ed anche se le due retoriche dei giovani come risorsa e come problema coesistono, c'è una tradizionale tendenza a pensare ai giovani come un gruppo vulnerabile e dunque a formulare politiche a supporto di tale visione. I principali scopi delle politiche sono integrazione e prevenzione, oltre che partecipazione sociale. Ad esempio in Germania le politiche giovanili sono connotate come "assistenza ai giovani" – includendo in queste forme di azione anche il contesto della salute e del benessere dei giovani. Le politiche giovanili nei paesi dell'Europa centrale sono fortemente istituzionalizzate ed accentrate dal governo nazionale. Questo aspetto sembrerebbe renderla meno dinamica del modello scandinavo tuttavia si registra una grande cooperazione tra stato e società civile finalizzata all'implementazione delle politiche giovanili.

Il modello community-based

Il modello community-based si è sviluppato nel Regno Unito, all'interno di un sistema di welfare minimo. Lo stato è tradizionalmente riluttante ad interferire con le politiche giovanili locali. Tuttavia negli ultimi anni si è verificata un'apertura ed una disponibilità alla collaborazione tra stato e società civile che ha consentito lo sviluppo di politiche giovanili efficaci. Anche qui vige un'interpretazione dei giovani come problema e le politiche giovanili si orientano prevalentemente a gruppi svantaggiati con l'obiettivo di prevenire rischi. Il focus resta sull'esclusione sociale e sulla partecipazione.

Il modello centralizzato

Nelle nazioni mediterranee il supporto ai giovani sia in termini di formazione che di occupazione è stata sino agli anni più recenti responsabilità della Chiesa e della famiglia. Tuttavia negli ultimi vent'anni, si è delineato un modello centralizzato di politiche giovani. Le autorità locali sono scarsamente coinvolte in materia, tuttavia manifestano la volontà di modificare tale stato di cose. I giovani sono definiti in maniera molto precisa dai 15 ai 25/30 anni e l'immagine dominante mescola interpretazioni dei giovani come problema e come risorsa. Il gruppo target restano tuttavia i gruppi svantaggiati e la finalità quella di valorizzare autonomia ed indipendenza, laddove l'uscita di casa è rallentata da tradizioni culturali radicate e dalla grande difficoltà di trovare un'occupazione. Nell'Europa dell'Est (in particolare in Romania) – si è registrato un passaggio da un modello protettivo – attraverso il quale i governi socialisti hanno cercato di integrare le nuove generazioni nella società – verso un modello centralizzato.

2.5. Limiti e prospettive future delle politiche giovanili

La scarsa partecipazione politica, le basse percentuali di mobilitazione ed appartenenza a partiti politici, associazioni ed organizzazioni giovanili denotano in tutta Europa (ad eccezioni delle nazioni mediterranee dove la partecipazione negli ultimi anni è cresciuta) ed in generale anche oltreoceano un forte disimpegno verso gli organi formali responsabili di prendere decisioni. Questa situazione richiede interventi a favore della partecipazione e del

coinvolgimento dei giovani disposti a ripensare i criteri a monte della programmazione.

Come si è già sottolineato un primo limite delle politiche giovanili, trasversalmente condiviso nei contesti in esame, riguarda la poca flessibilità rispetto all'individuazione dei bisogni del target. A valle dei contributi esaminati, l'indicazione che sembra emergere è quella di rendere i programmi maggiormente in sintonia con i bisogni del target cui si rivolgono, contestualizzando l'azione all'interno della cornice culturale, sociale ed economica nella quale il programma si svolge. Ancora un secondo aspetto su cui riflettere potrebbe essere connesso alla durata dei programmi, troppo spesso dilatati nel tempo ed incapaci di intercettare il bisogno, la motivazione e l'interesse immediato di una generazione che è in continuo e rapido cambiamento.

Questa prospettiva è confermata dalla rilevanza che in diverse nazioni europee ed oltreoceano rivestono a livello locale, regionale e nazionale i consigli dei giovani, considerati luoghi di partecipazione politica attiva e di influenza sociale. I consigli dei giovani rappresentano il canale privilegiato di scambio di informazioni tra politici, autorità e giovani. Tuttavia, anche questo modello di partecipazione, come si è detto, non è privo di limiti che ad ogni modo rappresentano un punto di partenza per la riflessione. I giovani impegnati nei consigli possono rappresentare solo una minoranza o un segmento della popolazione giovanile, dunque non riflettono le esigenze di tutti.

Recentemente, alcune nazioni dell'Europa centrale, del nord Europa e dell'America Latina stanno esplorando nuove forme di istituzionalizzazione di consigli dei giovani locali e di parlamenti regionali e nazionali dei giovani. Si tratta ancora di esperienze sperimentali, di buone pratiche⁴⁸, che tuttavia hanno registrato un forte coinvolgimento dei giovani – in tutti questi casi si tratta di giovani tra i 14 e i 20 anni - nella preparazione e nella realizzazione delle attività che hanno consentito lo scambio ed il confronto sia in presenza, attraverso la realizzazione di forum e workshop itineranti, ma anche e soprattutto attraverso la comunicazione mediata da computer, nei contesti dei blog e dei forum tematici, che la letteratura conferma essere la nuova frontiera della partecipazione politica e sociale⁴⁹.

CAPITOLO 3

Presentazione della ricerca. La partecipazione giovanile in Puglia

3.1. Premessa

Muovendo dalle premesse teoriche delineate nei primi due capitoli, che rappresentano il quadro di riferimento concettuale della ricerca, questo capitolo si pone l'obiettivo di connettere tali assunti con l'articolazione operativa della ricerca descrivendone obiettivi, fasi e strumenti. In particolare, la *review* della letteratura ha messo in luce la necessità di **ripensare i concetti di partecipazione e di giovani** in un'ottica di valorizzazione ed *empowerment*.

La maggior parte dei contributi presi in esame hanno, infatti, posto l'attenzione sulla trasformazione degli stili di consumo culturale dei giovani nel corso del tempo, evidenziando un radicale passaggio da pattern d'azione passivi e disimpegnati a pattern critici e attivi, autonomi e consapevoli, ampiamente condivisi, in modo trasversale, nel panorama locale, nazionale ed internazionale. Rilevante in questo quadro si è rivelato il ruolo del contesto quale *driver* efficace in grado non solo di offrire *chances* di partecipazione ma anche di costruire concretamente le opportunità e le condizioni alla base del reale coinvolgimento dei giovani.

In questo quadro, l'analisi degli esiti non sempre in linea con le attese di numerosi programmi politici volti ad attivare la partecipazione dei giovani ha consentito di riflettere sul sempre più diffuso atteggiamento di disinteresse e di *disengagement* mostrato dai giovani verso la vita pubblica e sociale, che, di fatto, si traduce in sentimenti di sfiducia e giudizi di disvalore verso le istituzioni politiche e più in generale verso le azioni da queste intraprese. Di qui l'accento sulla necessità di ripensare la programmazione di tali

politiche in un'ottica negoziata che tenga conto dei bisogni "situati" e "contestualizzati" di cui i destinatari target sono portatori, bisogni che possano poi tradursi, una volta colmati, in un **miglioramento e in un accrescimento reale della dose di fiducia istituzionale da parte degli stessi giovani.**

In questa logica, il concetto stesso di partecipazione giovanile viene riletto. La partecipazione non è più intesa esclusivamente come una finalità e dunque come sforzo di inclusione sociale che, in una logica di compensazione, offre a 'chi non ha' opportunità e risorse per mettersi al pari di 'chi ha'. Al contrario la partecipazione diventa un principio che attraverso le azioni politiche e dunque attraverso le *chances* sociali concretamente messe a disposizione ispira i comportamenti dei giovani, innesca circoli virtuosi in grado di autoalimentarsi anche al termine delle azioni che ne hanno promosso l'attivazione. In questo modo le politiche di partecipazione diventano realmente l'occasione per prendere consapevolezza delle proprie risorse personali, sociali, culturali, capitalizzare competenze e pianificare la propria crescita.

3.2. Obiettivi ed ipotesi della ricerca

In linea con tale riflessione, l'obiettivo principale della ricerca è stato quello di fotografare i meccanismi e le dinamiche della partecipazione giovanile pugliese in riferimento al programma 'Bollenti Spiriti', con particolare attenzione ad alcune azioni del programma. Tale obiettivo ha consentito di mettere in luce i meccanismi e i contesti della partecipazione al fine di comprendere se e come questi strumenti abbiano prodotto gli effetti attesi in termini di potenziamento della partecipazione e delle risorse dei giovani.

In particolare la partecipazione è stata misurata a partire da alcuni indicatori oggettivi quali:

- la partecipazione al programma 'Principi Attivi'
- la partecipazione alla comunità *online* attivata in occasione del programma

- la partecipazione ad altre azioni del programma ‘Bollenti Spiriti’
- la partecipazione ad altri bandi aventi finalità simili
- l’attivo coinvolgimento in reti e/o attività associative

Rispetto a questi indicatori, l’analisi ha previsto una gerarchia dei livelli di partecipazione che ha consentito di specificare le modalità e gli stili di partecipazione dei giovani contattati. Nel dettaglio, l’ipotesi che ha guidato la ricerca parte dal presupposto che maggiore sia il numero di livelli di partecipazione attivati, maggiore sia l’efficacia del programma.

Tuttavia, la quantità degli indicatori identificati non è la sola variabile rilevante ai fini dell’indagine. Comprendere anche quali di questi livelli siano presenti ha consentito di specificare veri e propri profili di partecipazione e di correlarli con la motivazione personale dei giovani che hanno partecipato.

In tal caso, sempre seguendo categorie presenti in letteratura (si vedano a tal proposito i primi capitoli di questo report), è stato possibile individuare un continuum alle cui estremità si oppongono uno stile di partecipazione definito *strumentale* ed uno stile di partecipazione *esplorativo-sociale*.

La prima dimensione di analisi riferisce della partecipazione al programma ‘Principi attivi’ e/o della partecipazione alla comunità online, che, tra l’altro, per i vincitori del finanziamento era obbligatoria. In questo caso la partecipazione si limita al soddisfacimento di un’esigenza espressa dal bando e dunque risponde ad una finalità puramente strumentale.

La seconda dimensione, invece, si riferisce ad un maggiore coinvolgimento dei giovani che non solo hanno partecipato al bando ma mostrano un atteggiamento attivo e consapevole riferendo della partecipazione come più ampio coinvolgimento in attività sociali. In questo caso, la partecipazione sembra essere uno ‘stile di vita’ in quanto è guidata da un bisogno di conoscere, di entrare in contatto di esprimere se stessi e dunque di crescere. Un altro elemento di analisi della partecipazione si è poi soffermato su due dimensioni esplicative: l’identificazione e l’efficacia esterna attribuita al programma oggetto della partecipazione⁵⁰. Interessante è stato il

confronto su queste dimensioni tra vincitori e non vincitori proprio perché essendo la categorizzazione degli stili un continuum tra le due polarità esistono una serie di casi intermedi che rendono conto di modalità del tutto personali di partecipazione. Ad esempio, interessante il caso di coloro che sono iscritti alla comunità online pur non avendo partecipato al programma o non avendo ricevuto il finanziamento. Essi mostrano uno stile di partecipazione puramente *sociale*, nel quale emerge il bisogno di confronto e scambio di conoscenze, informazioni ma anche e soprattutto di competenze in una logica di *networking* che struttura buone pratiche di partecipazione giovanile. Altrettanto peculiare il caso di coloro che invece dichiarano una partecipazione rivolta al coinvolgimento in altre azioni di Bollenti Spiriti e/o in altri bandi simili. In questo caso, la partecipazione si manifesta come *strumentale*, ma in un’accezione diversa rispetto a quanto inizialmente descritto. Infatti il valore strumentale e funzionale della partecipazione non si rintraccia nell’esigenza di essere conformi al bando (motivazione etero diretta) quanto piuttosto nella curiosità di sapere di più circa le potenziali risorse da ‘utilizzare’ ai fini della propria crescita personale e dunque della pianificazione della propria carriera (motivazione auto diretta).

Nello specifico della rilevazione empirica, gli strumenti di ricerca sono stati costruiti cercando proprio di rilevare la qualità della partecipazione in senso strumentale (modello economicistico della partecipazione) o piuttosto in senso espressivo (*identity oriented theory*)⁵¹. In tal senso, la politica diviene per il giovane una reale opportunità di attivazione di un processo di identificazione con un’identità collettiva, più ampia che porta appunto i giovani a partecipare alla vita politica e sociale come risposta ad un bisogno di appartenenza ma anche di distinzione.

3.3. Le fasi dell’indagine esplorativa

Il programma Bollenti Spiriti, così come più volte ribadito dal suo ideatore, l’Assessore Regionale G. Minervini, ha voluto promuovere sin dalla sua gestazione, la centralità dell’attivismo e delle capacità giovanili, sulla base di un’idea forte: la salienza del capitale sociale e

relazionale che le politiche per i giovani sono in grado di attivare, anche a svantaggio del puro e strumentale sostegno economico che si può innescare con risorse pubbliche.

Partendo da tale premessa, la prima azione messa in atto dal gruppo di ricerca ha inteso rilevare le categorie descrittive del programma Bollenti Spiriti che consentissero una chiara definizione degli elementi del programma connotabili come attivatori della già citata “Risorsa Giovani”. Questa fase preliminare dell’indagine si è mossa alla luce delle seguenti domande di ricerca:

- Quali tra le azioni promosse dal programma ‘Bollenti Spiriti’ si sono rivelate maggiormente efficaci in termini di promozione del capitale sociale e relazionale dei giovani pugliesi?
- Quali categorie descrittive della realtà giovanile locale sono state realmente considerate in grado di promuovere l’attivazione della partecipazione?

Al fine di trovare una risposta a tali interrogativi, la ricerca si è articolata in due diverse fasi di indagine. In una prima fase, è stata condotta una *Focus Group Discussion* con lo staff di attuazione del Programma Bollenti Spiriti. La seconda fase, invece, ha visto l’equipe di ricerca impegnato in una ricostruzione documentale delle progettualità dei giovani attivatori.

In piena sintonia con una logica partecipativa della ricerca-intervento in cui committente e gruppo di lavoro negoziano metodi e procedure al fine di rendere quanto più possibili spendibili gli esiti di ciascuna azione, la realizzazione di questa fase di lavoro è stata motivata dalla necessità di eleggere una tra le tante azioni promosse dal programma regionale ‘Bollenti Spiriti’ quale fulcro dell’indagine.

A tale scopo è stata avviata, in un primo momento, attraverso la consultazione dei materiali on line (<http://bollentispiriti.regione.puglia.it/>), un’analisi descrittiva delle azioni complessive del programma. E’ stato così predisposto un flowchart che mappa le principali azioni di Bollenti Spiriti e su questo è stata avviata una focus group discussion⁵² coinvolgendo lo staff del programma presso l’Assessorato alle Politiche Giovanili. Nello specifico, il confronto con lo staff si è posto un duplice obiettivo. In primo luogo, esso ha inteso condividere la mappa delle attività prodotta nella fase preliminare ed, al contempo, raccogliere

informazioni aggiuntive, sia rispetto alle caratteristiche delle azioni del programma, sia rispetto ai tempi di avanzamento di ciascuna attività. In secondo luogo, il confronto con lo staff si è rivelato utile per individuare le azioni del programma che si caratterizzano per la creatività e l’innovazione progettuale, aspetti rilevanti ai fini della ricerca valutativa nel suo complesso. Generalmente, questa intervista di gruppo⁵³ segue una traccia più o meno strutturata, che contiene una serie programmata di domande aperte, la cui formulazione dipende dal tipo di argomento e dal clima e dall’andamento della discussione. Nel nostro caso, le domande-stimolo previste nel protocollo di intervista erano finalizzate ad indagare:

- l’“organigramma” del gruppo di lavoro allo scopo di individuare i possibili referenti di ciascuna azione sottoposta a valutazione;
- le caratteristiche e lo stato di avanzamento delle attività del programma;
- il giudizio complessivo espresso sull’esperienza e sulle attività messe in campo (criticità e punti forti);
- le strategie e i canali/strumenti di comunicazione programmati per sollecitare ulteriormente la partecipazione giovanile, in vista del raggiungimento degli obiettivi del programma.

Hanno partecipato al focus i referenti⁵⁴ dello staff di Bollenti Spiriti e, nello specifico, per ciascuna attività, i responsabili delle singole azioni. E’ stata prevista la presenza di due verbalizzatori non partecipanti e membri dell’èquipe di ricerca che hanno appuntato i contenuti salienti della discussione e operato una sintesi degli interventi più significativi rispetto agli obiettivi della ricerca, non trascurando la registrazione delle interazioni e delle dinamiche di gruppo. Vista la natura esplorativa della discussione⁵⁵, in questa sede si è ritenuto più utile produrre una sintesi descrittiva dei contenuti emersi – tratta dalla trascrizione dell’intervista – integrata dalle note del moderatore e degli osservatori esterni, che, sostanzialmente, mette in evidenza il processo decisionale e la conseguente presa di decisione finale negoziata con lo staff e con l’Assessore circa la

finalità operativa della ricerca e le azioni più significative da porre al centro dell'indagine.

3.4. Lo staff Bollenti Spiriti: i fattori trainanti

Un primo elemento significativo evidenziato dalla FGD condotta è la trasversalità delle funzioni che in qualche modo contraddistingue lo staff di 'Bollenti Spiriti', una sorta di "organizzazione liquida" come ha sottolineato un membro dello staff, per intendere la struttura *multitasking* del gruppo, in cui sebbene a livello formale ciascuno segue prevalentemente una specifica attività, di fatto non prevede una divisione di ruoli e compiti netta e definita. Per chiarire meglio questo concetto lo staff si è paragonato ad una comunità di pratiche⁵⁶, nella quale il gruppo costruisce obiettivi, interessi e pratiche comuni in relazione all'estrema fluidità delle richieste del contesto. In altri termini condividendo linguaggi e strumenti operativi, il gruppo costruisce una cultura condivisa e sviluppa un forte senso di appartenenza e coesione. Questa rappresentazione dello staff come comunità di pratica è estremamente utile sia per comprendere il funzionamento del gruppo di lavoro, sia perché ci consente di evidenziare alcuni aspetti legati alle dinamiche di gruppo osservate durante la discussione con lo staff, da cui emerge chiaramente come "*tutti i membri abbiano uguale importanza perché il lavoro di ciascuno è di beneficio all'intera comunità*".

Un secondo elemento interessante si riferisce alla **forte identificazione ed alla motivazione** dei membri dello staff, che, di fatto, costituiscono il motore di ciascuna attività. Il clima di lavoro informale, la struttura organizzativa piatta, priva di leadership ascritte, la valorizzazione (*empowerment*) delle competenze individuali rappresentano certamente la leva strategica dell'efficacia di questo gruppo di lavoro che, di fatto, si traduce nella piena condivisione della *mission* e della *vision* del programma stesso.

Dunque, estrema flessibilità e forte motivazione sono i punti di forza su cui può contare l'Assessorato nel processo di attivazione e di promozione della partecipazione giovanile in Puglia.

3.5. L'identificazione condivisa del focus della ricerca

Un secondo obiettivo della FGD, come si è già detto, ha inteso prendere in esame assieme allo staff tutte le attività messe in campo dal Programma Bollenti Spiriti, rilevandone fattori distintivi, elementi di forza, elementi di debolezza. A tale scopo, i referenti di ogni singola attività sono stati invitati ad esprimere il proprio parere in merito alla fattibilità di un'azione di valutazione degli esiti di ciascuna iniziativa.

Conclusa la presentazione dell'intera gamma di attività messe in campo dal programma, lo staff ha espresso, su indicazione del facilitatore i punti di forza dell'intero programma 'Bollenti Spiriti'. Gli aspetti evidenziati dallo staff sono stati:

- La gestione complessiva del programma, che ha consentito uno scambio diretto tra destinatari delle azioni e staff operativo.
- La comunità 'Bollenti Spiriti' come occasione di condivisione, oltre che fonte informativa per i gruppi progettuali.
- L'orizzontalità del rapporto staff-utenti
- La in -formalizzazione della comunicazione
- La celerità dei tempi comunicativi

Rispetto invece ai punti critici del programma sono emersi i seguenti elementi:

- Necessità di aggredire altri target (i più giovani, soprattutto)
- Necessità di attivare nuovi canali/strumenti di comunicazione per l'attivazione della partecipazione giovanile

Per far fronte a questi punti di debolezza, il programma 'Bollenti Spiriti' prevede l'attivazione di un "Alternate Reality Game" come strumento di coinvolgimento e di attivazione di giovani di età compresa tra i 15 e i 25 anni. La funzione specifica del gioco sarà proprio quella di "*coinvolgere i più giovani non necessariamente per la*

progettazione di attività (come, ad esempio, in Principi Attivi), ma per la trasformazione del territorio”.

Sulla base, quindi, della valutazione complessiva delle singole azioni attivate e della conseguente analisi dei tempi di implementazione di ciascuna attività, lo staff ha proposto di focalizzare l'analisi empirica su almeno due azioni:

1. Principi attivi
2. Laboratori urbani

Principi Attivi è simbolicamente l'espressione di una forte volontà dell'amministrazione di mettere al centro il protagonismo e la progettualità giovanili, sulla base dell'idea forte che i giovani non costituiscono un "problema" da affrontare ma piuttosto una "risorsa" su cui poter contare come territorio e comunità più ampi.

Laboratori Urbani rappresenta, invece, un esempio di attivazione di partecipazione sia istituzionale che sociale promossa dal basso, attraverso un'azione *bottom-up* sinergica tra enti locali, organi sociali e datoriali e comunità urbane.

Infine, la decisione è stata condivisa e sostenuta dallo stesso Assessore che ha posto al centro della scelta delle azioni da analizzare la strategicità dell'elemento "relazionale" come fattore chiave e distintivo della programmazione pugliese. A margine della FGD è stato ribadito il ruolo centrale della comunità on line 'Bollenti Spiriti', come risorsa decisiva per realizzare con tempi e metodi "partecipativi" la ricerca.

CAPITOLO 4

Analisi dei progetti di "Principi Attivi": chi sono i giovani che partecipano?

4.1. Premessa

Al fine di comprendere meglio le caratteristiche dei giovani che hanno partecipato al programma Principi Attivi, la prima fase della ricerca è stata finalizzata all'analisi dei documenti pervenuti in sede di risposta al bando. Nello specifico, grazie alla collaborazione dello staff del Programma Regionale "Bollenti Spiriti", che ha messo a disposizione del gruppo di ricerca i database contenenti i dati relativi ai progetti presentati e ai rispettivi componenti, l'analisi ha inteso delineare il profilo socio-anagrafico e culturale dei partecipanti al programma, raccogliendo informazioni non solo in relazione a variabili quali genere, età e livelli di istruzione ma anche in riferimento al loro capitale culturale familiare, alle eventuali precedenti esperienze di partecipazione ad iniziative simili ed alle modalità con cui sono pervenuti alla formulazione del progetto ed alla costituzione della partnership.

4.2. Metodo e procedura

Il primo dato significativo rintracciato nei dati forniti dallo Staff riguarda il numero di domande raccolte: il programma Principi Attivi

ha “attivato” 4.163 giovani che hanno presentato 1563 progetti, di cui 420 hanno potuto beneficiare del finanziamento.

In considerazione dell’ampia differenza tra la numerosità dei progetti vincitori (N= 457)⁵⁷ e di quelli non vincitori (N= 1106), si è scelto di selezionare un campione di 914 progetti, corrispondenti ai primi classificati in graduatoria, equamente distribuiti tra le due categorie⁵⁸.

Pertanto, le analisi di seguito descritte hanno inteso confrontare i progetti finanziati e quelli non finanziati relativamente ad alcuni aspetti attinenti alle caratteristiche dei componenti dei progetti (età, titolo di studio, stato occupazionale, provincia di appartenenza, ecc.) e ad alcuni aspetti specifici dei progetti (utilizzo di risorse del gruppo, presenza di partner, durata del progetto, ecc.).

Le analisi condotte per verificare la presenza di eventuali differenze tra il gruppo dei giovani vincitori e quello dei non vincitori rispetto alle caratteristiche evidenziano risultati interessanti.

Innanzitutto rispetto al genere del primo componente del gruppo, non si rilevano differenze statisticamente significative tra i due gruppi ($\chi^2(1) = 1,75; p=n.s.$). Invero, nel sotto-gruppo dei progetti finanziati vi sono 207 donne rispetto a 227 tra i progetti non finanziati, mentre vi sono 250 uomini tra i vincitori e 230 tra i non vincitori. Questo risultato induce a concludere che, in linea generale, gli uomini abbiano risposto al bando in misura maggiore (N=480) rispetto alle donne (N=434) e ancora che quest’ultime facciano parte prevalentemente del sotto-gruppo dei progetti non finanziati.

In linea con tale tendenza, numerose evidenze empiriche nell’ambito della letteratura sull’orientamento di genere confermano come lo spirito di iniziativa ed il valore del rischio, inteso in questo caso come propensione ad esporsi ed a mettersi in gioco, appartenga maggiormente all’universo valoriale maschile anche e soprattutto a causa di immagini stereotipiche veicolate nei contesti educativi e familiari (cfr. a tal proposito la letteratura sull’effetto “tetto di cristallo”). Dinamiche psicologiche quali il senso di impotenza appresa e la profezia che si auto avvera aver agito da inibitore nella popolazione femminile rendendo questo gruppo meno disponibile a “mettersi in gioco” attraverso queste forme di partecipazione. Altrettanto noto però, come sappiamo, è in letteratura il cosiddetto “vantaggio delle donne”, nella misura in cui il cosiddetto “fattore D”

(fattore donna), superato lo svantaggio iniziale, permette di raggiungere performance decisamente migliori di quelle dei loro coetanei maschi. Tale ipotesi potrebbe essere avvalorata ulteriormente dall’analisi delle aree tematiche cui i progetti in esame afferiscono e che, di fatto, sono riconducibili a percorsi formativi e professionali fortemente connotati da scelte di genere.

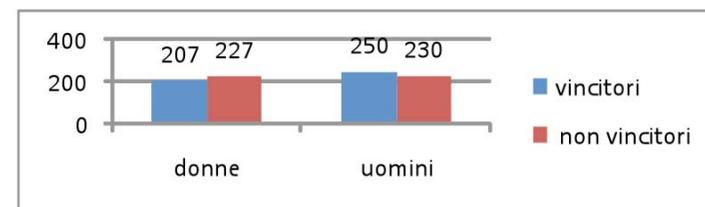


Fig. 1. Distribuzione di frequenza per genere gruppo progetti finanziati e non finanziati (distribuzione di frequenza assoluta)

Questo trend che vede protagonisti gli uomini si conferma nei due gruppi anche quando si prende in esame il genere del secondo componente del gruppo che ha presentato il progetto. In particolare, anche se la differenza tra i gruppi rispetto al genere non è statisticamente significativa ($\chi^2(1) = 1,13; p=n.s.$), il gruppo dei vincitori è composto per la maggior parte da uomini

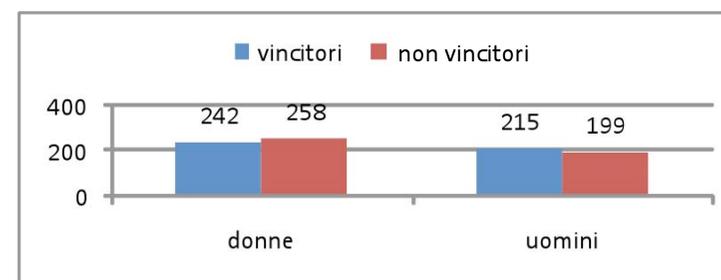


Fig. 2. Differenza tra il gruppo dei progetti vincitori e quello dei non vincitori in base al sesso del secondo componente (distribuzione di frequenza assoluta).

Un ulteriore dato significativo si riscontra in merito alla distribuzione relativa al ‘titolo di studio’ posseduto dal primo componente del gruppo, che si differenzia in maniera staticamente significativa tra i due sottogruppi -progetti finanziati e non- ($\chi^2(6) = 23,42; p < .001$). In particolare, i dati mostrano come i giovani che hanno presentato un progetto successivamente finanziato siano prevalentemente laureati, diplomati o in possesso di Master ed in misura minore, posseggono il Dottorato di Ricerca e la Specializzazione. Al contrario, nel sottogruppo dei progetti non finanziati si rileva una prevalenza di giovani diplomati, ed una minore presenza di giovani laureati, in possesso di Master, Dottorato di Ricerca, Specializzazione. In entrambi i gruppi risultano nettamente in minoranza i giovani in possesso di Licenza Secondaria Inferiore.

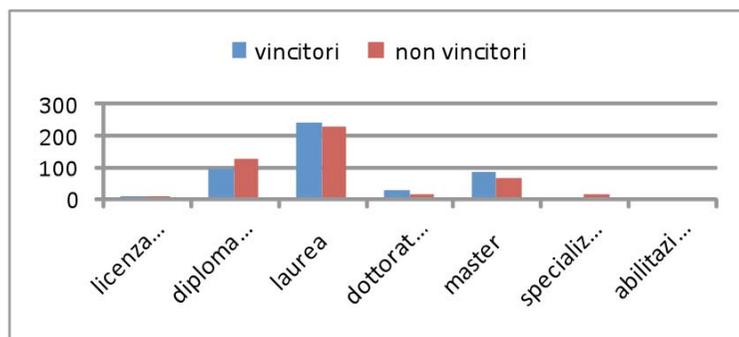


Fig. 3. Differenza tra il gruppo dei progetti vincitori e quello dei non vincitori in base al titolo di studio del primo componente (distribuzione di frequenza assoluta).

La distribuzione relativa al titolo di studio posseduto dal secondo componente del gruppo non si differenzia in misura staticamente significativa tra i due sottogruppi dei progetti finanziati e quelli non finanziati ($\chi^2(6) = 8,86; p = n.s.$). In particolare, si evidenzia una distribuzione molto simile tra i titoli di studio dei secondi componenti dei gruppi dei progetti finanziati e non, con una prevalenza di giovani in possesso di Laurea nel gruppo dei progetti finanziati e una prevalenza di giovani con Licenza Secondaria Superiore per i progetti non finanziati.

Questo elemento in termini valutativi può farci ritenere che in qualche modo sia la stessa “struttura del programma” a indurre un effetto selettivo in base al titolo di studio. In altri termini, può essere accaduto che le caratteristiche del bando e la struttura del formulario abbiano definito una complessità che ha richiesto competenze che, di fatto, hanno selezionato partecipanti con titoli di studio più elevati.

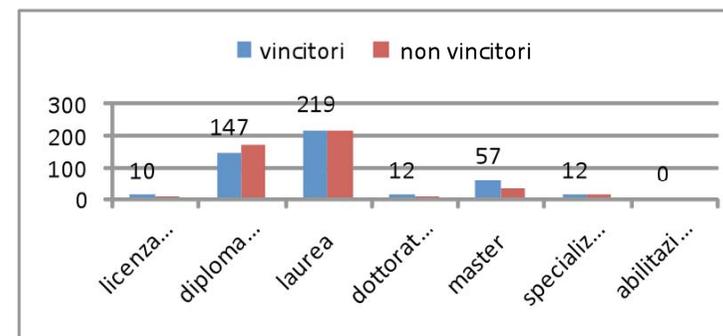


Fig. 4. Differenza tra il gruppo dei progetti vincitori e quello dei non vincitori in base al titolo di studio del secondo componente (distribuzione di frequenza assoluta).

Il confronto tra i due gruppi è stato condotto anche in relazione alla variabile ‘stato occupazionale’. La distribuzione relativa allo stato occupazionale dei “primi componenti” dei gruppi si differenzia in maniera staticamente significativa tra i due sottogruppi ($\chi^2(2) = 7,39; p < .05$). In particolare nonostante si evidenzia una netta prevalenza di giovani disoccupati che hanno partecipato al programma “Principi Attivi” (N=540), il maggior numero di disoccupati sembra appartenere al sotto-gruppo di progetti non finanziati.

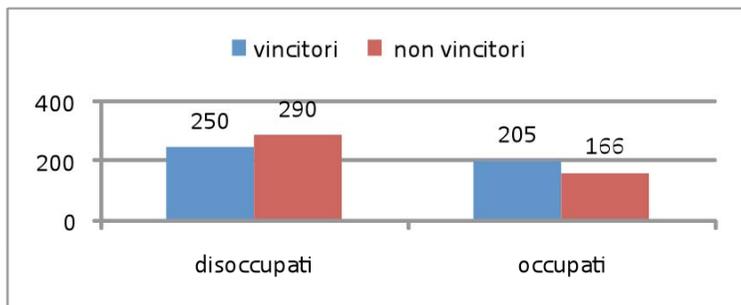


Fig. 5. Differenza tra il gruppo dei progetti vincitori e quello dei non vincitori in base allo stato occupazionale del primo componente (distribuzione di frequenza assoluta).

Rispetto alla condizione occupazionale del “secondo componente” dei gruppi, invece, non si registrano differenze significative tra i due sottogruppi ($\chi^2(2) = .38; p=n.s.$). Tuttavia, nel sottogruppo dei secondi componenti si rileva una netta prevalenza di disoccupati (N=556) che risultano in lieve maggioranza tra i progetti non finanziati.

Similmente a quanto ipotizzato in relazione al dato circa il titolo di studio, anche in questo caso, i risultati sembrano suggerire come i giovani già occupati, e dunque con una precedente esperienza, risultino più capaci di capitalizzare tali competenze in termini di partecipazione. Tale evidenza induce a ripensare alcuni elementi del programma, in modo tale da poterlo rendere maggiormente consonante con un’attesa di partecipazione più ampia (ad es. la semplificazione della struttura del formulario ed una maggiore diffusione del programma presso gli istituti di scuola media superiore potrebbero essere a tal proposito dei validi suggerimenti).

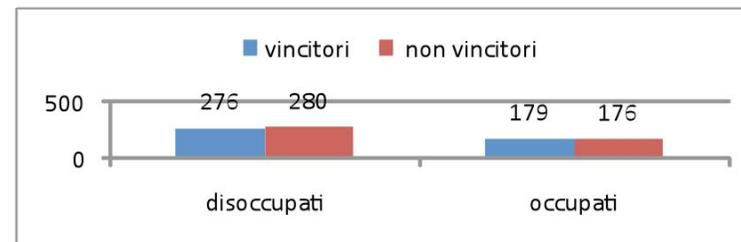


Fig. 6. Differenza tra il gruppo dei progetti vincitori e quello dei non vincitori in base allo stato occupazionale del secondo componente (distribuzione di frequenza assoluta).

Il confronto tra i due gruppi in relazione alla provincia di appartenenza dei giovani non ha evidenziato differenze statisticamente significative tra i progetti finanziati e non ($\chi^2(4) = 8,24; p=n.s.$). In entrambi i sotto-gruppi si registra una netta prevalenza di giovani residenti nella provincia barese, seguiti dai giovani leccesi, foggiani, tarantini e brindisini.

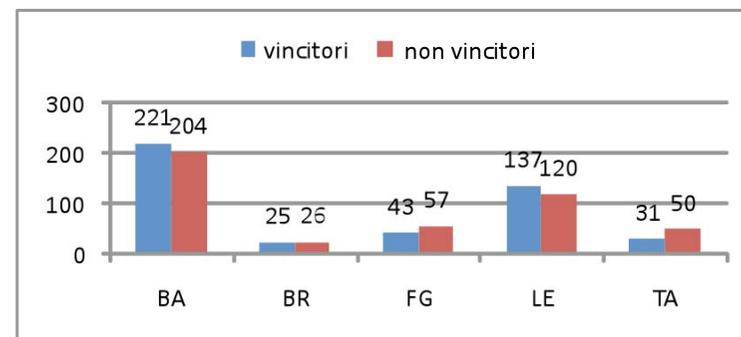


Fig. 7. Differenza tra il gruppo dei progetti vincitori e quello dei non vincitori in base alla Provincia di provenienza dei partecipanti (distribuzione di frequenza assoluta).

Un ultimo aspetto di approfondimento delle caratteristiche socio-anagrafiche dei partecipanti ha riguardato la differenza tra sottogruppi (progetti finanziati e non) rispetto all’età anagrafica dei primi due componenti dei progetti presentati.

Relativamente all'età anagrafica del "primo componente" del gruppo non si rilevano differenze statisticamente significative tra i due gruppi ($t=.90$; $p=n.s.$); si rilevano, invece, differenze statisticamente significative tra i due gruppi relativamente all'età anagrafica del "secondo componente" del gruppo ($t=3.89$; $p<.001$): in entrambi i casi, i giovani vincitori hanno in media età maggiore dei non vincitori.

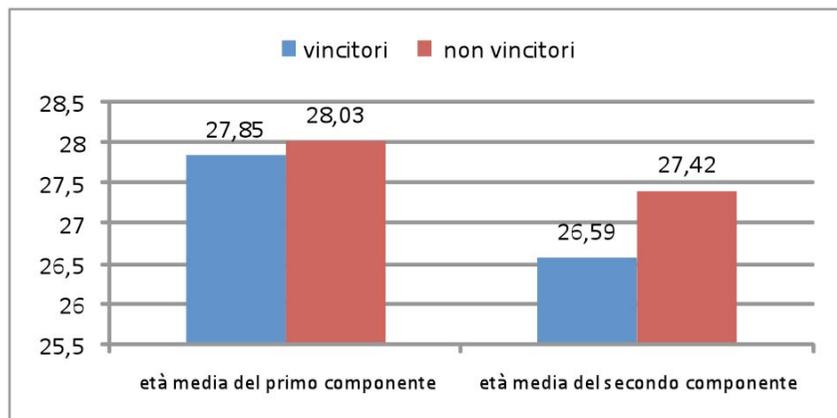


Fig. 8. Differenza tra il gruppo dei progetti vincitori e quello dei non vincitori in base all'età anagrafica del primo e del secondo componente (distribuzione di frequenza assoluta).

4.3. Le caratteristiche dei progetti

In relazione all'analisi delle caratteristiche dei progetti, in prima istanza si è voluto verificare se la numerosità dei componenti dei gruppi che hanno presentato i progetti fosse una variabile discriminante tra i progetti finanziati e non. L'analisi non ha evidenziato differenze statisticamente significative tra i due sotto-gruppi ($t=.92$; $p=n.s.$): la numerosità dei gruppi, infatti, varia in entrambi i casi tra 2 e 4 componenti. Anche relativamente alla durata dei progetti si è voluto verificare se vi fossero differenze tra i progetti finanziati e quelli non finanziati. L'analisi non ha evidenziato differenze statisticamente significative tra i due sotto-

gruppi ($t= -.40$; $p=n.s.$): in media tutti i progetti hanno previsto una durata di circa un anno.

Un'ulteriore variabile d'interesse è quella relativa all'impiego di risorse interne al gruppo. Nello specifico, il Programma "Principi Attivi" ha dato la possibilità a giovani, già in possesso di risorse proprie, quali strutture abitative o locali, materiale logistico ed altro di utilizzarli all'interno del progetto presentato al bando. In questo caso, l'analisi non ha evidenziato differenze statisticamente significative tra i due gruppi ($\chi^2(2) = 1,15$; $p=n.s.$): si evidenzia, infatti, una netta prevalenza in entrambi i sotto-gruppi di giovani che non hanno utilizzato risorse interne al gruppo, sebbene si registri una lieve prevalenza di gruppi che hanno utilizzato risorse proprie nel sotto-gruppo dei progetti finanziati.

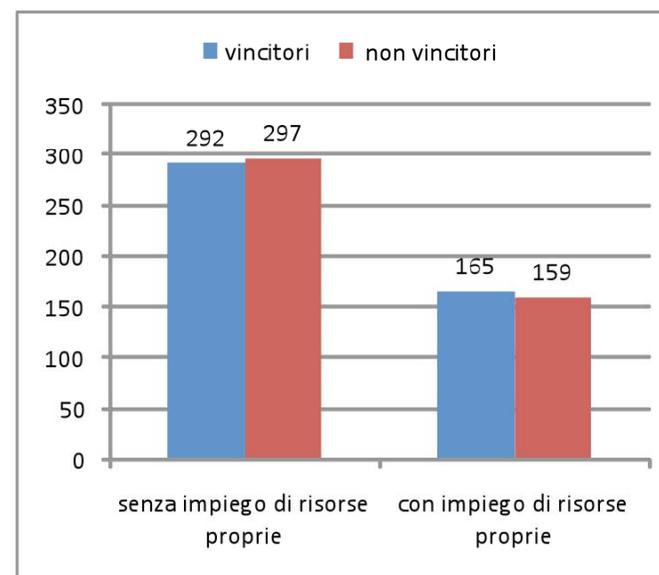


Fig. 9. Differenza tra il gruppo dei progetti vincitori e quello dei non vincitori rispetto all'impiego di risorse proprie (distribuzione di frequenza assoluta).

Il confronto tra il gruppo dei progetti finanziati e quello dei progetti non finanziati è stato condotto anche relativamente al numero ed alla tipologia di partner individuati per ciascun progetto. L'analisi ha messo in luce differenze statisticamente significative tra i due sottogruppi ($t=2,16$; $p<.05$) anche relativamente a questo aspetto. I progetti finanziati presentano, infatti, un numero maggiore di partner rispetto ai progetti non finanziati. Nello specifico, molti dei progetti finanziati hanno stabilito partnership con associazioni o cooperative e con aziende o enti universitari.

Da un lato questo dato diventa significativo nel comprendere come questa programmazione, di fatto, attivi non solo la capacità strumentale dei giovani di utilizzare una risorsa pubblica (intesa secondo il modello economicistico della partecipazione – costi – benefici) ma piuttosto un processo di costruzione di nuovo capitale sociale e relazionale attraverso la capitalizzazione di risorse esterne e di legature *embedded* (enti locali, associazioni, enti di ricerca), risorse che, di fatto, non si sarebbero attivate se il programma non avesse insistito indirettamente su questo elemento di “costruzione dei legami partecipativi”.

In effetti, in merito alle caratteristiche della partnership il bando “Principi Attivi” esplicitava la possibilità di stabilire intese con enti locali, scuole, università, imprese e altri attori sociali che potessero sostenerne l'attività in varie modalità (uso di strutture, ambienti, attrezzature, risorse economiche ecc.), ma al tempo stesso sottolineava come la natura e l'ampiezza delle partnership non avrebbe costituito uno specifico criterio premiale, se non esclusivamente in relazione alla coerenza con gli obiettivi e le modalità di realizzazione del progetto. Eppure i risultati mostrano come la numerosità delle partnership rappresenti un elemento discriminante nella definizione dei progetti dei Principi Attivi risultati vincitori.

La costruzione di nuove legature territoriali realizzata in occasione del bando rappresenta un elemento interessante proprio perché questo aspetto costituiva specifico criterio di valutazione per la selezione delle progettualità, né erano stabiliti in tal senso specifici

indicatori valutativi di premialità, alla stregua di altre aree valutative considerate (Qualità dell'idea progettuale; Caratteristiche del gruppo informale; Innovatività dell'idea progettuale; Contributo allo sviluppo locale e/o regionale; Follow up).

	N	Media
Numero di partnership attivate in occasione del bando		
Vincitori	359	3,69
Non vincitori	318	3,19

Tab. 1. Numero medio di partnership attivate (confronto vincitori/non vincitori)

Infine, è stata indagata la distribuzione dei progetti presentati rispetto alla suddivisione proposta dal Programma “Principi Attivi” in diverse aree di competenza. Relativamente alla distribuzione delle aree di appartenenza dei progetti presentati al Programma “Principi Attivi” l'analisi ha rilevato una differenza statisticamente significativa tra i progetti finanziati e quelli non finanziati ($\chi^2(2) = 15,92$; $p<.001$).

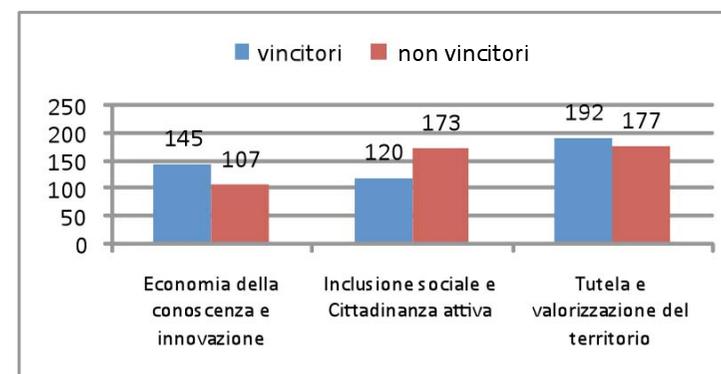


Fig. 10. Differenza tra il gruppo dei progetti vincitori e quello dei non vincitori rispetto alle diverse aree di competenza (distribuzione di frequenza assoluta).

Nello specifico, sono risultati prevalentemente finanziati i progetti relativi alle aree della “tutela e valorizzazione del territorio” (N=192) seguiti dall’area “economia della conoscenza e innovazione”, mentre risultano prevalentemente non finanziati i progetti relativi alle aree di “Inclusione sociale e cittadinanza attiva” (N=173). Tale differenza relativa alla distribuzione dei progetti vincitori rispetto alle aree di interesse potrebbe essere associata alla maggiore rispondenza dei progetti dell’area di “tutela e valorizzazione del territorio” ai criteri ponderati utilizzati dalla commissione, quali:

- aratteristiche del gruppo informale (coerenza dei curriculum vitae, delle esperienze e delle competenze dei partecipanti con l’oggetto della proposta progettuale);
- ualità dell’idea progettuale (analisi di bisogni e tendenze in atto, analisi della domanda e dell’offerta del servizio/prodotto che si intende realizzare, opportunità e minacce);
- ell’ambiente esterno, obiettivi, risorse, fasi e attività previste, partnership, coerenza interna, fattibilità, sostenibilità);
- nnovatività dell’idea progettuale (innovatività dell’idea rispetto allo stato delle conoscenze, al territorio nel quale interviene, al mercato a cui si rivolge);
- ontributo allo sviluppo locale e/o regionale (risultati finali in termini di contributo allo sviluppo sociale, economico e/o territoriale della comunità locale e/o regionale);
- ollow up (prospettive di prosecuzione e sviluppo dell’attività dopo la conclusione del progetto), ossia valutazione dell’impatto che tale esperienza di partecipazione ha generato sulla capacità dei giovani di rendersi *employable* e dunque di sviluppare e prendere coscienza delle proprie risorse.

4.4. L’identikit del “giovane che partecipa”

Questo primo studio, anche se descrittivo ed esplorativo, può essere utile per delineare alcuni elementi di un possibile profilo del giovane attivo in Puglia, ovvero del giovane che catalizza un processo di programmazione per strutturare la propria idea progettuale, per “accendere le proprie idee”. Lo scenario che l’analisi ci restituisce è dunque molto complesso: su 4.163 giovani che hanno proposto 1563 progetti, 420 hanno attualmente potuto realizzare le proprie idee progettuali.

Lo studio mostra come gli attivatori siano tendenzialmente maschi, residenti nella provincia barese, di età media 28 anni, per lo più già in possesso di una laurea. I giovani “premiati” dal Programma “Principi Attivi” sono in prevalenza già “occupati” in qualche attività lavorativa e presentano progetti con gruppi di 2/3 componenti. Nella maggior parte dei casi, i Principi Attivi non si limitano all’utilizzo di risorse interne al gruppo, ma tendono a costruire almeno tre partnership con enti locali, associazioni o aziende. Le progettualità “vincenti” presentano una durata media di un anno e appartengono prevalentemente all’area della “tutela e valorizzazione del territorio”.

I dati più rilevanti emersi da questa fase d’indagine a nostro avviso riguardano quelle che i ricercatori sociali chiamano in genere “effetti di riproduzione sociale delle differenze ascritte” riprendendo una vecchia ma purtroppo ancora attuale tesi sugli effetti di predestinazione delle risorse culturali d’origine. In altri termini, il dato sul titolo di studio in primis ma anche quello sullo stato occupazionale ci inducono a pensare che l’effetto partecipativo sia stato fortemente condizionato da “differenze di status” culturale ed economico che invece un programma di Politiche giovanili dovrebbe tendere a ridurre, se non proprio ad eliminare. Al contrario, i giovani in possesso della licenza media superiore, per lo più disoccupati, sembrano non riuscire ad accedere a queste nuove forme di cooperazione e finanziamento per poter avviare delle progettualità lavorative.

Al contrario, un importante effetto ottenuto dal programma è l'attivazione dei Principi Attivi in termini di costruzione di nuovo capitale sociale locale, nonostante il bando di fatto non lo ritenesse elemento di premialità.

Un altro dato rilevante è che molti giovani, partendo da “zero” e quindi senza alcuna risorsa individuale o del gruppo, siano riusciti a realizzare dei progetti innovativi e a saper individuare opportunità e risorse sul proprio territorio stabilendo partnership con differenti enti pubblici e privati. Pertanto, un aspetto da considerare per le successive attività di promozione di attività giovanili è la maggiore diffusione e sensibilizzazione nelle province che sembrano aver risposto meno al Programma, per esempio le zone Brindisi, Taranto e Foggia.

CAPITOLO 5

L'esperienza di “Principi Attivi”: Quando la partecipazione produce capitale sociale e relazionale

5.1. Finalità e obiettivi dello studio

Lo studio esplorativo, descritto nel capitolo precedente, ha evidenziato le caratteristiche dei giovani che hanno partecipato al programma “Bollenti Spiriti”. Tuttavia, poche informazioni sono state raccolte rispetto agli stili di partecipazione attivata, alle motivazioni alla base dell'attivazione ed all'efficacia registrata dalla politica del Programma in relazione allo sviluppo di capacità di autopromozione dei giovani partecipanti.

Pertanto, un secondo approfondimento della ricerca ha inteso esplorare maggiormente questi aspetti coinvolgendo un gruppo di giovani che hanno partecipato al programma “Principi Attivi” (vincitori e non) e/o che sono iscritti alla Comunità online Bollenti Spiriti (BS).⁵⁹. La finalità specifica di questa fase della ricerca è stata quella di indagare il livello di partecipazione attivata dai rispondenti, sia in termini generali (ad es. partecipazione alle attività di altre associazioni), sia relativamente alle azioni specifiche del programma Bollenti Spiriti (ad es. Comunità BS., Principi Attivi). Più specificamente, l'analisi ha inteso approfondire attraverso un questionario creato *ad hoc* le modalità attraverso cui i giovani

intervistati partecipano alle iniziative promosse dal programma per le politiche giovanili Bollenti Spiriti.

In particolare, questa fase della ricerca è stata guidata dai seguenti obiettivi:

- Indagare “chi sono” i giovani attivi, ovvero verificare se i giovani che hanno risposto al bando e/o sono iscritti alla comunità BS siano attivi anche in altre forme di partecipazione giovanile; nello specifico, siamo interessati a valutare se e quanti, tra i rispondenti, hanno partecipato ad altri bandi, firmando un contratto etico con la Regione Puglia, e/o partecipato alle attività di qualche associazione;
- Analizzare il ruolo della Comunità BS come strumento di *networking* e condivisione di esperienze e competenze non solo tra i giovani ma anche e soprattutto tra questi ultimi ed il territorio;
- Valutare il giudizio che i giovani intervistati esprimono sul programma e la percezione che essi hanno dei suoi effetti, esplorando anche il ruolo dei livelli partecipativi e del finanziamento del progetto;
- Verificare l'effetto del capitale socio-culturale personale e di origine (esperienze formative e/o professionali di tipo formale ed informale, livelli di istruzione della famiglia di origine, ecc.), sia sul livello di partecipazione giovanile, che sulla possibilità di successo al bando Principi Attivi;

5.2. Metodo e procedura

Al fine di considerare un campione rappresentativo di giovani attivi, si è scelto di utilizzare il contatto mail quale metodo di reclutamento dei partecipanti. In particolare, grazie alla collaborazione con lo staff Bollenti spiriti, che (nel rispetto delle vigenti norme di legge a tutela della privacy, D.Lgs. 196/03) ha estrapolato dagli archivi dell'Assessorato alla Trasparenza e Cittadinanza Attiva gli indirizzi

mail dei giovani che hanno partecipato al Programma Principi Attivi e/o sono iscritti alla Comunità BS.

A seguito di una breve presentazione della ricerca, a ciascun partecipante è stato chiesto di compilare un breve questionario semi-strutturato che l'equipe di ricerca ha costruito *ad hoc* per rispondere agli obiettivi dello studio.

Nello specifico, il processo di costruzione dello strumento ha previsto diverse fasi: in un primo momento, dopo aver esplicitato gli obiettivi specifici dello studio, il gruppo di lavoro ha proceduto ad individuare, in modo condiviso, le aree tematiche oggetto d'indagine e le relative domande chiave da porre ai giovani coinvolti. In un secondo momento, un ricercatore esperto si è occupato della prima formulazione degli item, ipotizzando le relative opzioni di risposta. Nella terza fase, questa prima versione del questionario è stata discussa dal gruppo di lavoro al fine di approvare i costrutti formulati e verificare che le risposte pre-codificate consentissero di testare le ipotesi specifiche della ricerca. Questa seconda versione dello strumento è stata, poi, ricontrollata in modo indipendente da parte di ciascun componente del gruppo, al fine di perfezionare l'adeguatezza della forma attraverso le opportune integrazioni e modifiche.

La versione finale del questionario comprende differenti sezioni che riguardano specifici aspetti che il gruppo di lavoro ha ritenuto essenziale indagare, ovvero:

- **Le caratteristiche socio-culturali** del giovane (genere, età, titolo di studio) e della famiglia di origine (titolo di studio e professione di entrambi i genitori);
- **Il livello di partecipazione** alla Comunità' online e al programma Principi Attivi⁶⁰;
- **Lo “stile” partecipativo** dei giovani alla comunità territoriale, ovvero l'attitudine degli intervistati ad “attivarsi” per la ricerca di risorse, strumenti e opportunità per l'auto-realizzazione personale;
- **La percezione del programma**, in termini di chiarezza degli obiettivi; possibilità di condividerne gli elementi innovativi;

adeguatezza dei tempi e trasparenza delle procedure operative;

- **La nascita e l'evoluzione dell'idea progettuale**, ovvero da chi e come è nata l'idea ed il possibile sviluppo futuro del progetto.

5.3. Le caratteristiche dei partecipanti

Nel complesso, hanno risposto al questionario 431 giovani pugliesi (età media=28,67; d.s.=3,38), in prevalenza donne (donne=253; uomini=178), di cui l'84,3% (n=366) rappresenta il gruppo di iscritti alla Comunità *online*. In particolare, 326 sono i giovani che hanno presentato un progetto in risposta al bando "Principi Attivi"⁶¹ (75,1%), mentre 105 non hanno presentato alcun progetto (24,2%). Di questi, la maggior parte sono vincitori del bando ([vincitori: 61%; 205]; [non vincitori: 39%; 131]).

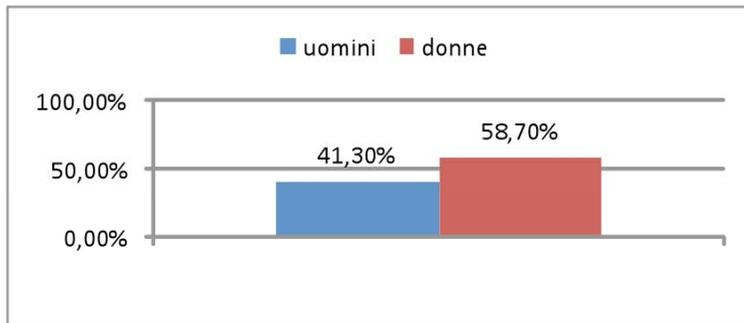


Fig. 1. Distribuzione di frequenza percentuale dei partecipanti per genere

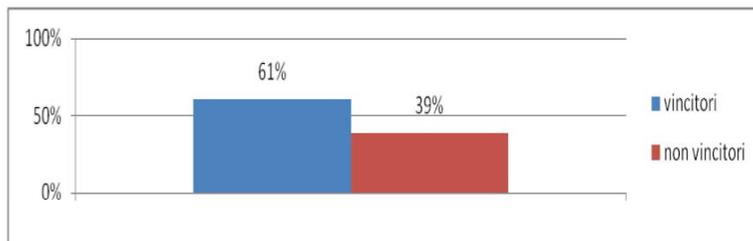


Fig. 2. Distribuzione di frequenza percentuale del campione: vincitori e non vincitori

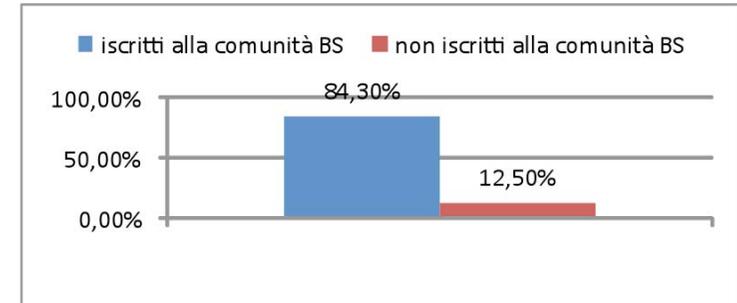


Fig. 3. Distribuzione di frequenza percentuale: iscritti e non iscritti alla comunità

Per quanto riguarda le caratteristiche socio-culturali del campione, nel complesso il titolo di studio dei partecipanti è medio-alto: come mostra la figura 4, infatti, il 25,3% dei rispondenti ha conseguito il titolo di studio di master post-universitario, il 31,6% la laurea specialistica e/o vecchio ordinamento, mentre solo il 13% dei giovani possiede un titolo di studio di scuola media superiore.

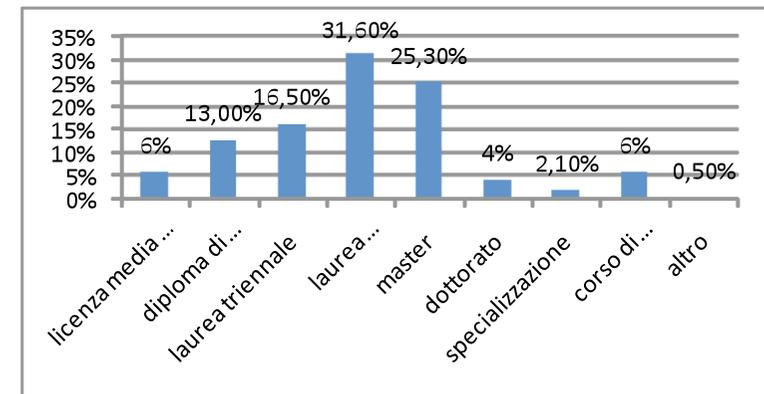


Fig. 4. Distribuzione di frequenza percentuale: Titolo di studio

5.3 Analisi dei dati e risultati

Le analisi che hanno guidato questa fase di indagine hanno inteso rispondere a quattro obiettivi di seguito illustrati.

- **I Obiettivo: Indagare “chi sono” i giovani attivi, ovvero verificare se questi giovani abbiano attivato altre forme di partecipazione giovanile**

L'analisi delle esperienze di partecipazione riportate dai rispondenti mostra, innanzitutto, come la partecipazione ai bandi non sia incondizionata: solo il 26% (n=88) dei rispondenti ha dichiarato di aver già partecipato ad altri bandi del programma Bollenti Spiriti, come ad esempio il bando “Ritorno al Futuro”. I “giovani che partecipano” non sono quindi, dei puri fruitori di occasioni di finanziamento, ma appaiono piuttosto dei selezionatori dei processi di partecipazione, sulla base dei bisogni e degli interessi che gli stessi bandi sono in grado di soddisfare.

Il 62,5% (n=268) dei rispondenti, inoltre, è già stato firmatario di contratti Etici ⁶²con la Regione Puglia ed il 61,2% (n=262) ha partecipato anche ad altre forme di associazione.

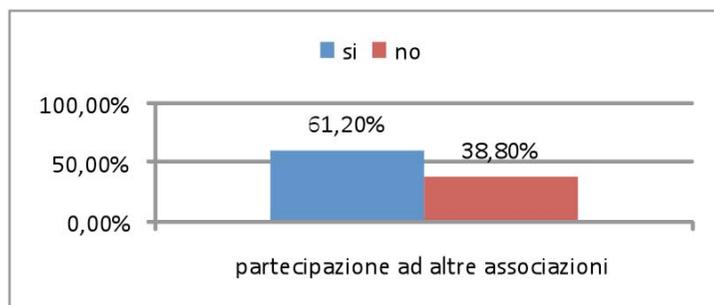


Fig. 5. Distribuzione di frequenza percentuale: Precedenti esperienze di partecipazione ad altre associazioni

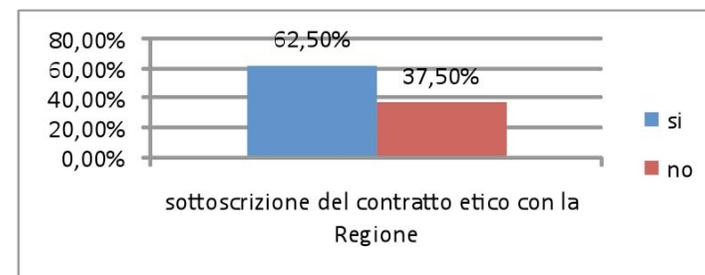


Fig. 6. Distribuzione della frequenza percentuale: Sottoscrizione al contratto etico con la Regione

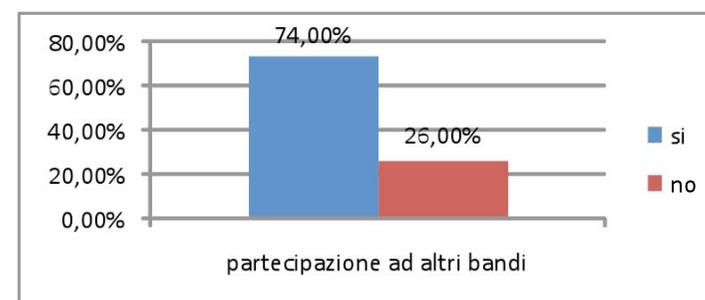


Fig. 7. Distribuzione di frequenza percentuale: partecipazione ad altri bandi

Per approfondire le caratteristiche dei giovani pugliesi che si sono dimostrati attivi e recettivi rispetto alle opportunità che le politiche giovanili pugliesi hanno destinato loro, abbiamo analizzato la percezione di ciascuno rispetto alla capacità di esplorare le risorse e di pianificare le strategie per raggiungere i propri obiettivi. In particolare, abbiamo derivato questi due fattori aggregando rispettivamente i punteggi riferiti alle domande: “*Mi descriverei come una persona che, in situazioni nuove, va alla ricerca di più informazioni possibili*”, “*Mi ritrovo spesso a ricercare nuove opportunità per la mia crescita personale (es. informazioni, persone, risorse)*”, “*In qualsiasi posto io vada, sono sempre in giro a cercare nuove situazioni ed esperienze*” (esplorazione) e “*Ho precisi piani di azione che mi permettono di raggiungere i miei obiettivi*”, “*Per raggiungere i miei progetti, vado alla ricerca di opportunità presenti sul mio*

territorio”, “Sono in grado di attivare risorse e relazioni per raggiungere i miei obiettivi?” (pianificazione).

Poiché la modalità di risposta per questi item prevedeva una scala likert a 4 punti (1: per nulla, 2: poco; 3: molto; 4: moltissimo), sommando tre item per ciascun fattore abbiamo ottenuto due punteggi globali che denotano la capacità di esplorare risorse (range: 3-12) e di pianificare in modo strategico le azioni per raggiungere i propri obiettivi (range: 3-12). Prima di procedere ad analizzare le frequenze di risposta ottenute dai rispondenti, abbiamo ritenuto opportuno ricodificare i punteggi in tre categorie di risposta: basso livello (range: 3-6); medio livello (range: 7-9); alto livello (range: 10-12). I risultati mostrano che il 58% dei rispondenti ritiene di possedere alte capacità di esplorare risorse. Il 40,40% si ritiene mediamente capace di esplorare risorse per raggiungere i propri obiettivi, a fronte del solo 1,60% dei rispondenti che ottiene un basso punteggio a questa scala.

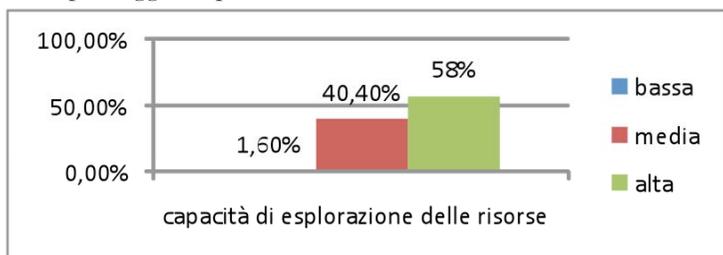


Fig. 8. Distribuzione di frequenza percentuale: capacità di esplorazione delle risorse personali e territoriali

I risultati delle analisi di frequenza applicate al fattore “pianificazione attiva delle strategie” mostrano che il 60,4% dei rispondenti ha un livello medio di attivazione di strategie finalizzate al raggiungimento dei propri obiettivi e ben il 34,5% ottiene un punteggio alto. Tuttavia, comparando le due distribuzioni di frequenze è possibile osservare, sebbene solo ad un livello descrittivo, come un’alta capacità di pianificazione delle strategie sia una caratteristica più difficile da riscontrare nei giovani pugliesi. Incuriositi da questo dato, abbiamo inteso esplorare se vi fossero differenze significative in

questi fattori tra vincitori e non vincitori del bando. Diversamente dalle aspettative, né il livello di esplorazione, né la capacità di pianificazione delle strategie sono influenzate dal fattore gruppo (vincitori e non)⁶³.

Questo elemento è fondamentale per la comprensione delle caratteristiche di attivazione della partecipazione giovanile: non è l’opportunità di finanziamento a creare la volontà di partecipare ad un programma come Principi Attivi, ma è piuttosto lo stile partecipativo (che è di attivazione anche per i non vincitori) a connotare in maniera distintiva i giovani che partecipano da quelli che non fruiscono delle stesse opportunità.

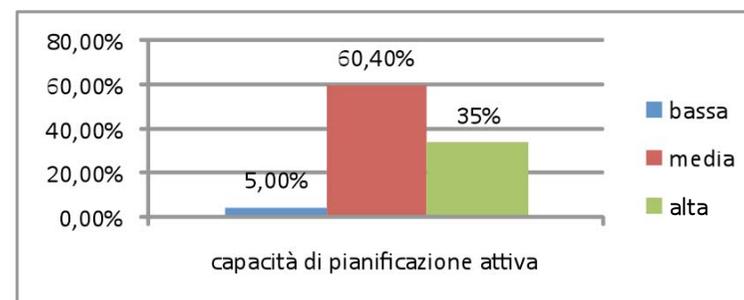


Fig. 9. Distribuzione di frequenza percentuale: capacità di pianificazione attiva di strategie di partecipazione

- **II obiettivo: analizzare il ruolo della Comunità Bollenti Spiriti come strumento di networking**

Analizzando le frequenze di risposta fornite dai rispondenti alla domanda del questionario che indaga se la Comunità online risulta essere uno strumento funzionale ad attivare relazioni (cfr. figura6), emerge che solo in una percentuale minima di casi (0,80%) i rispondenti ritengono che la Comunità *bs* non sia uno strumento idoneo a stabilire relazioni.

Nel complesso, infatti, quasi la totalità del campione valuta la Comunità come uno strumento funzionale ad attivare relazioni.

Nello specifico, il 33,8% dei rispondenti ritiene la Comunità on line uno strumento utile per attivare relazioni con altre associazioni e altre organizzazioni del territorio, mentre nel 28,9% dei casi la Comunità è percepita principalmente come lo strumento idoneo ad attivare relazioni con lo staff di Bollenti Spiriti.

Diversamente da quanto ci si aspettava, solo un gruppo molto piccolo di giovani (0,30%) utilizza la Comunità *bs* come mezzo per interagire con altri progetti vincitori. Inoltre, nel 4,3% dei casi, i rispondenti ritengono la Comunità online uno strumento utile per attivare relazioni con altri progetti, anche non vincitori, mentre un maggior numero di giovani la ritengono uno strumento utile per stabilire relazioni con istituzioni ed enti (10,8%) e/o altri tipi di relazioni (11,40%). Infine, una percentuale significativa di giovani ritiene che la Comunità sia utile per stabilire, nel contempo, diversi tipi di relazione. Quest'ultima opzione di risposte è stata codificata, accorpando diverse tipologie di partner (ente, associazione, progetto, staff) come "relazioni multiple" e costituiscono il 9,7% delle risposte.

Questo dato è estremamente significativo: la Comunità online nata e pensata dallo staff per creare occasioni di interazione prevalentemente tra i principi attivi è, invece, di fatto utilizzata e fruita come strumento di costruzione di nuovo "capitale sociale relazionale". È impiegata per un bisogno inespresso ma reale: creare nuove legature sociali con il territorio, moltiplicare gli spazi di relazione e capitalizzare le occasioni di confronto, piuttosto che tra progetti, tra attivatore e contesto locale.

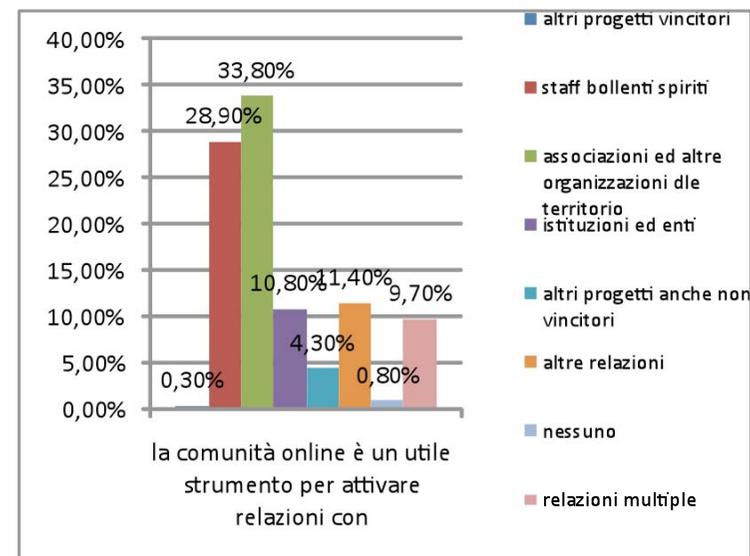


Fig. 10. Distribuzione di frequenza percentuale: Finalità della comunità online quale strumento di networking

Un secondo set di analisi ha consentito di indagare le funzioni che i rispondenti attribuiscono alla partecipazione alla Comunità online. Abbiamo ipotizzato tre macrocategorie di funzioni della Comunità: la funzione di condivisione sociale (*Fare nuove amicizie; Condividere esperienze simili alle tue*), la funzione di "esplorazione attiva delle opportunità" (*Scambiare informazioni utili per la realizzazione del tuo progetto; Conoscere le opportunità di sviluppo del tuo territorio*), e la funzione di ricerca strumentale (*Conoscere persone che potrebbero aiutarti a raggiungere i tuoi obiettivi; Cercare nuove risorse per realizzare i tuoi progetti*).

Nei casi in cui i soggetti hanno assegnato per la stessa domanda risposte che si riferiscono a costrutti latenti diversi, per attribuire la categoria, abbiamo utilizzando il criterio di almeno due risposte congruenti con il costrutto. Inoltre, in mancanza di almeno due risposte coerenti, abbiamo identificato con la denominazione "categorie miste" quelle che potessero rappresentare, indipendentemente dalle combinazioni di risposta fornite, le posizioni dei rispondenti. I risultati evidenziano come i giovani utilizzino la Comunità *online* come strumento per "scambiare informazioni utili alla realizzazione del progetto" (24,7%) e per

“conoscere ed esplorare le opportunità di sviluppo del territorio” (28,8%). In una percentuale più bassa di casi, invece, la Comunità rappresenta un’occasione per entrare in contatto con risorse e persone che potrebbero essere, per i giovani, utili al raggiungimento dei propri obiettivi (3,7%). Infine, solo per il 9,4 % dei rispondenti, la Comunità assume una funzione di “condivisione sociale”, essendo uno strumento per fare nuove amicizie (0,2%) e condividere esperienze (9,2%) (cfr. figura 11).

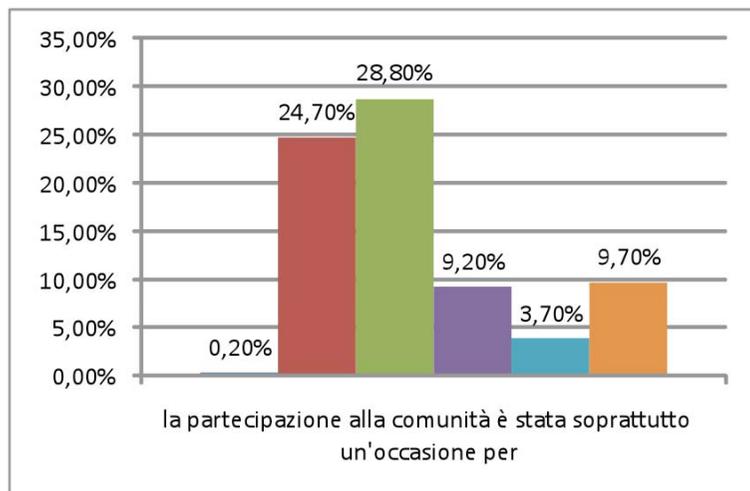


Fig. 11. Distribuzione di frequenza percentuale: Funzioni della comunità online

Questo dato è coerente con le risposte fornite dai rispondenti alla domanda che indaga l'utilità delle relazioni stabilite nella Comunità per la realizzazione dei progetti futuri. I risultati dell'analisi di frequenza applicata a questa specifica domanda evidenziano, infatti, che ben il 59,3% dei rispondenti, ritiene che le relazioni costruite in questo contesto siano abbastanza utili per la costruzione di progetti futuri; inoltre, il 22,6% le ritiene molto utili, mentre solo il 14,7% le giudica poco utili e il 3,2% sostiene che esse non siano per niente utili.

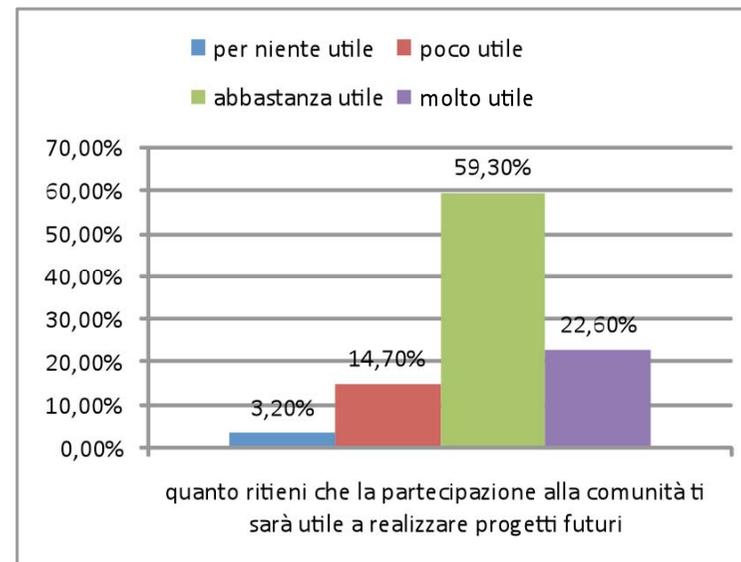


Fig .12. Distribuzione di frequenza percentuale: Utilità delle relazioni attivate nella comunità in relazione alla possibilità di realizzare progetti in futuro

Anche il grado di utilità della Comunità online percepita dai rispondenti è in linea con questi dati: come mostra la figura 13, infatti, il 56,2% dei giovani ritiene abbastanza utile partecipare alla Comunità; il 31,5% lo ritiene molto utile.

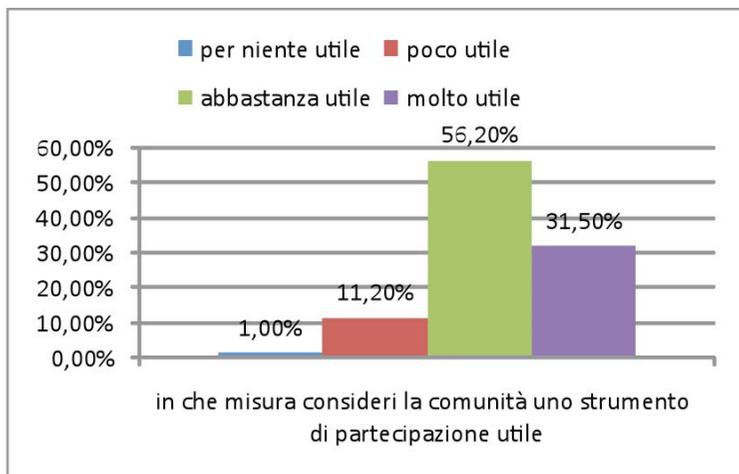


Fig.13. Distribuzione di frequenza percentuale: Utilità percepita della comunità quale strumento di partecipazione

- **III obiettivo: valutare il giudizio nei confronti del programma e la percezione dei suoi effetti**

Rispetto a questo obiettivo i risultati mostrano un giudizio abbastanza positivo sul ruolo del programma: oltre il 55,8% dei rispondenti, infatti, ritiene che il programma abbia migliorato molto e moltissimo la propria capacità di auto-promozione, a fronte del solo 10,8% che non ritiene esserci stato nessun effetto del programma.

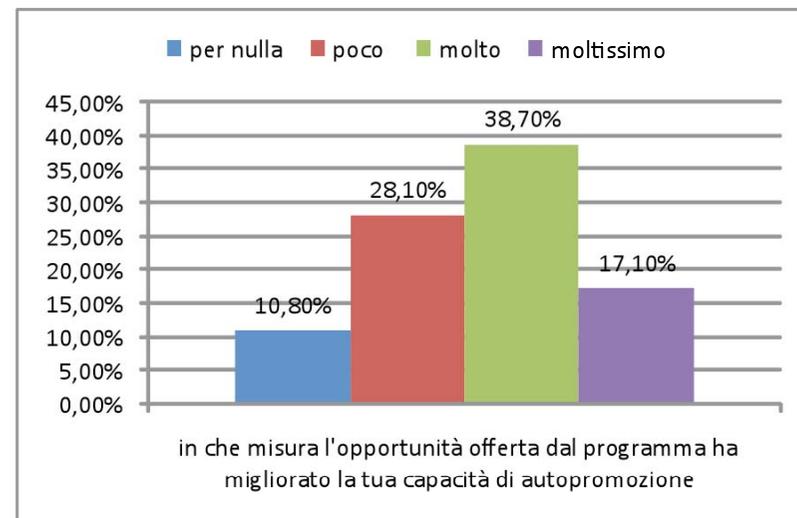


Fig. 14. Distribuzione di frequenza percentuale: Effetti sulla capacità di auto-promozione

Questo dato è coerente con quanto emerso in riferimento alla funzione del programma di Principi Attivi: secondo la maggior parte di giovani intervistati, il programma consente di sviluppare talenti inespressi (50,9%) e permette ai giovani di “partecipare attivamente alla politica regionale” (40,6%). Le opzioni di risposte che attribuiscono a Principi Attivi una funzione negativa rappresentano, complessivamente, una percentuale molto bassa di risposte (< del 10%).

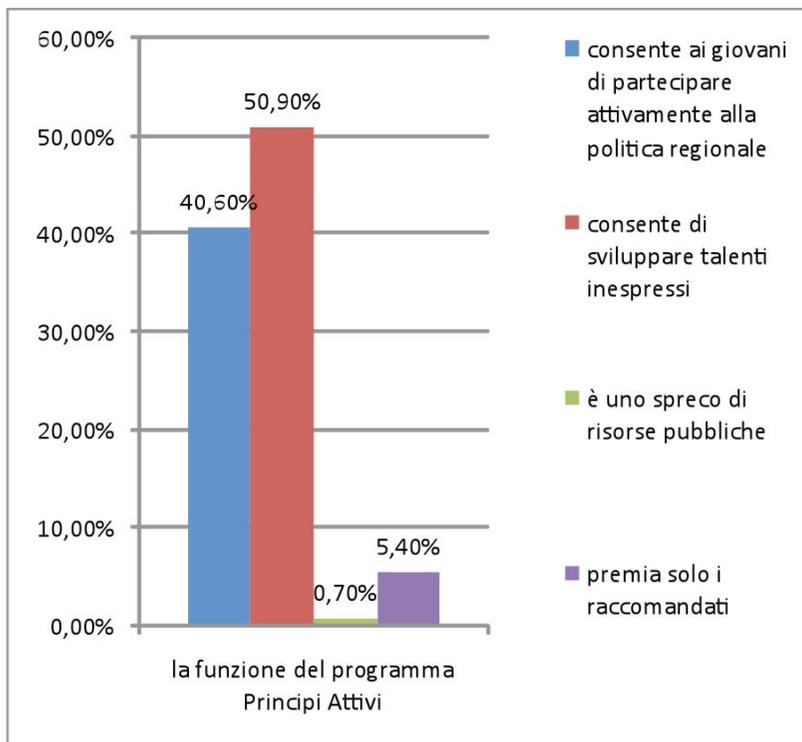


Fig. 15. Distribuzione di frequenza percentuale: Funzioni attribuite al programma Principi Attivi

La funzione positiva attribuita al programma sembra essere confermata anche dalla volontà dei giovani non vincitori (partecipanti al bando Principi Attivi) di portare avanti la propria idea progettuale indipendentemente dall'aver ricevuto un finanziamento per il proprio progetto. Nello specifico, il 43% dei giovani non vincitori ha l'intenzione di ripresentare il proprio progetto ad altri bandi, a fronte del solo 18% che ha intenzione di lasciar perdere l'idea progettuale; l'11,7% dei giovani, inoltre, intende portare avanti il progetto anche in assenza di finanziamenti, mentre il 16,4% intende cercare altre forme di finanziamento o partenariato, al fine di assicurare una certa continuità al progetto.

L'attivazione della partecipazione, ancora una volta, è legata più che ad occasioni strumentali, ad un fattore espressivo e di auto-direzione che implica per il giovane anche la continuità del proprio progetto, anche quando non ha ottenuto un finanziamento.

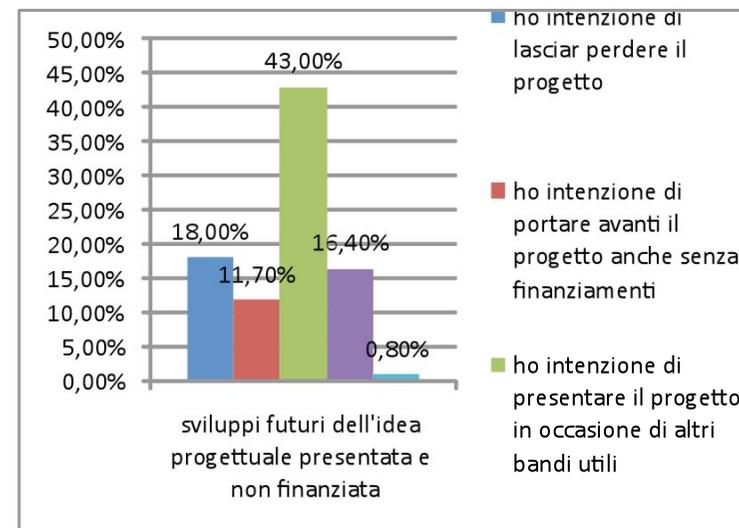


Fig. 16. Distribuzione di frequenza percentuale: Progettualità futura dei progetti non finanziati

Come si è detto nella parte teorica del report, i meccanismi di partecipazione dipendono non solo dai livelli di identificazione ma anche dall'efficacia della politica che abbiamo inteso valutare con uno specifico set di domande. Le prime sono state orientate ad analizzare il giudizio espresso dai partecipanti sull'intero programma Bollenti Spiriti, in termini di chiarezza della comunicazione, condivisibilità degli elementi innovativi del programma, adeguatezza dei tempi e trasparenza delle procedure operative. I risultati delle analisi effettuate evidenziano come, secondo i giovani intervistati, il giudizio sul programma sia tendenzialmente positivo.

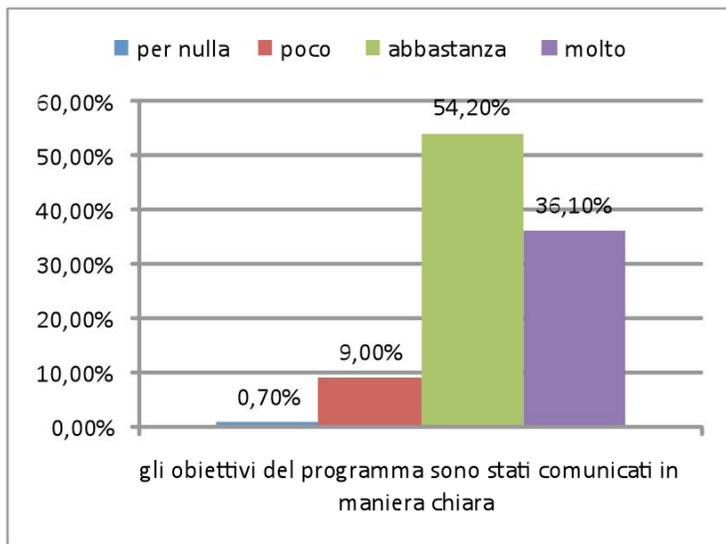


Fig. 17. Distribuzione di frequenza percentuale: Valutazione della chiarezza nella comunicazione degli obiettivi del Programma Principi Attivi

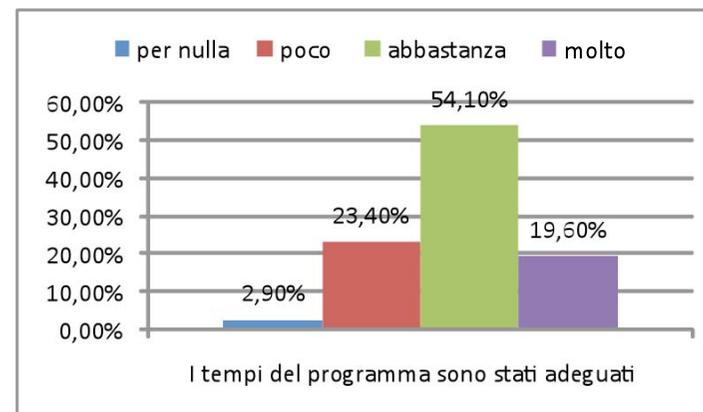


Fig. 19. Distribuzione di frequenza percentuale: Valutazione sull'adeguatezza dei tempi del Programma

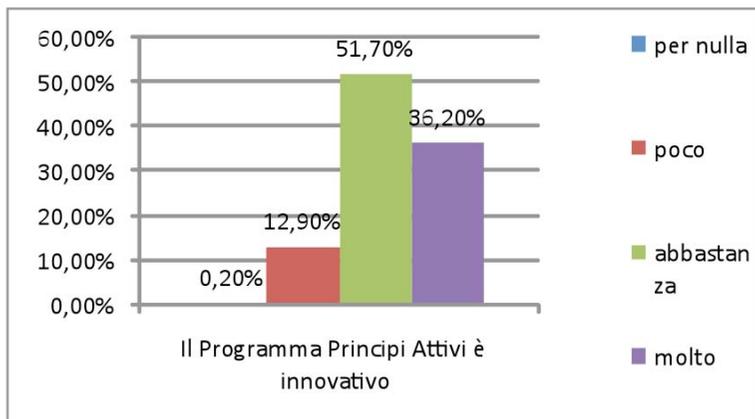


Fig. 18. Distribuzione di frequenza percentuale: Valutazione della natura innovativa del Programma Principi Attivi

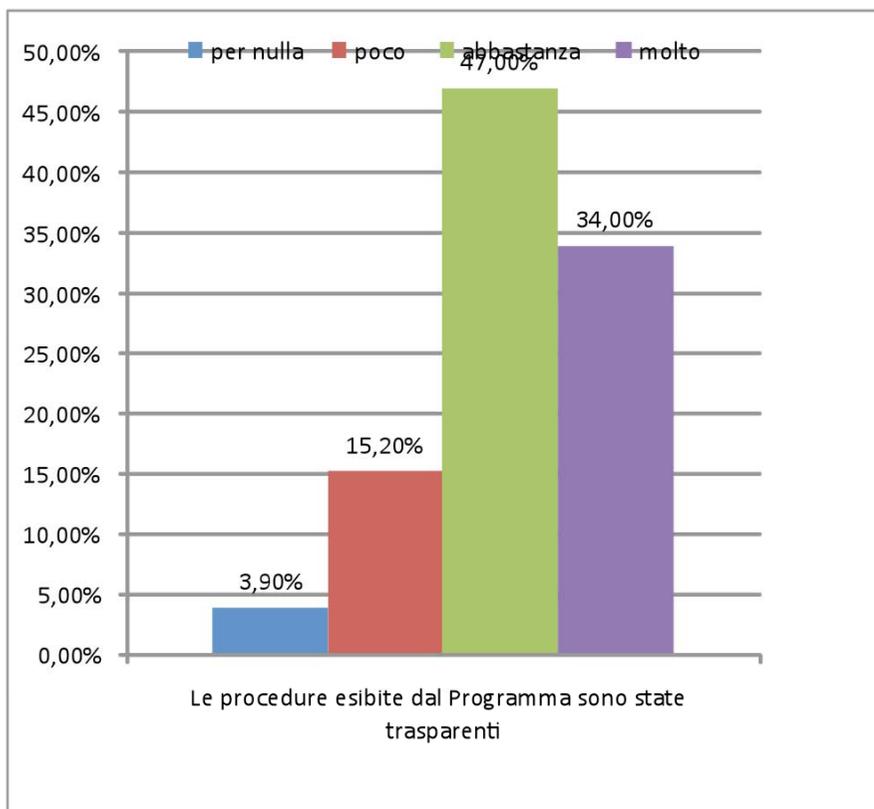


Fig. 20. Distribuzione nel campione: Valutazione della trasparenza delle procedure del Programma

Successivamente abbiamo voluto indagare la valutazione di questi stessi aspetti del programma Principi Attivi dividendo il gruppo dei rispondenti al questionario in due gruppi, “vincitori” e “non vincitori” e tra i “partecipanti” e “non partecipanti” al programma, al fine di verificare se il giudizio espresso variasse in funzione della partecipazione e della vincita al bando.

In prima istanza si è proceduto ad analizzare se vi fossero differenze tra vincitori e i non vincitori relativamente alla chiarezza nella

comunicazione degli obiettivi. L’analisi ha rilevato una differenza statisticamente significativa tra i due gruppi ($\chi^2(3) = .69; p < .001$). In particolare si evidenzia che nessuno tra i “vincitori” ha giudicato “poco” e “per nulla” chiaro il programma e nella maggior parte dei casi la valutazione è stata “molto positiva”. Lo stesso risultato si ottiene confrontando i “partecipanti” con i “non partecipanti” che si differenziano in maniera statisticamente significativa ($\chi^2(3) = .51; p < .001$), in particolare i partecipanti giudicano in maniera più positiva la chiarezza degli obiettivi del programma.

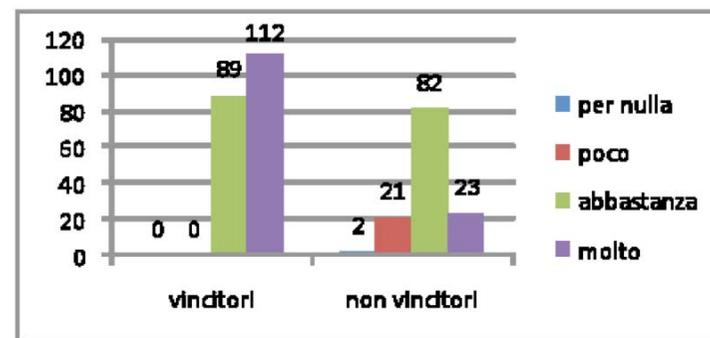


Fig. 21. Distribuzione di frequenza assoluta: Valutazione della chiarezza degli obiettivi del Programma (confronto vincitori e non)

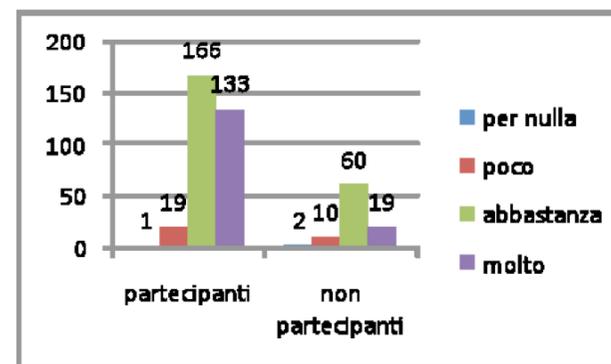


Fig. 22. Distribuzione di frequenza assoluta: Valutazione della chiarezza degli obiettivi del Programma (confronto partecipanti e non)

Relativamente alla condivisione degli elementi di innovazione del programma sia i “vincitori” che i “partecipanti” si differenziano in maniera statisticamente significativa rispettivamente dai “non vincitori” ($\chi^2(3) = .51; p < .001$) e dai “non partecipanti” ($\chi^2(3) = .17; p < .001$). Infatti i primi esprimono giudizi significativamente più positivi rispetto agli ultimi.

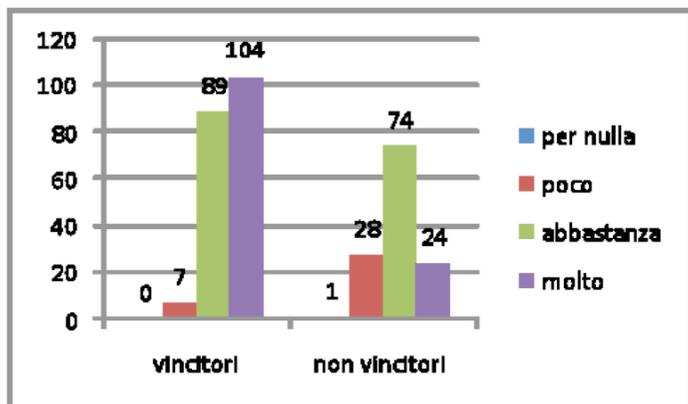


Fig. 23.
Distribuzione di frequenza assoluta: Valutazione dell'innovatività del Programma (confronto vincitori e non)

Distribuzione di frequenza assoluta: Valutazione dell'innovatività del Programma (confronto vincitori e non)

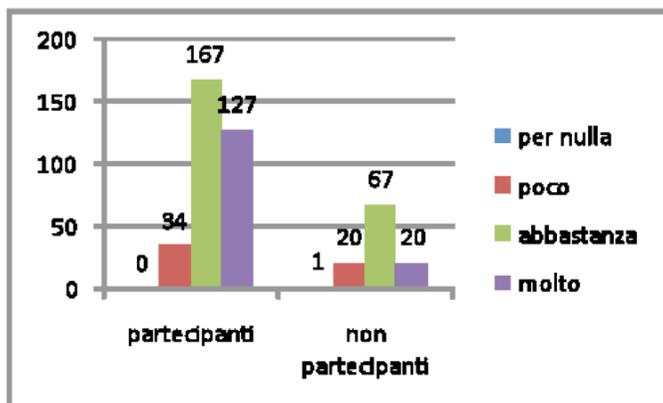


Fig. 24.

Distribuzione di frequenza assoluta: Valutazione dell'innovatività del Programma (confronto partecipanti e non)

Un altro aspetto indagato nei differenti sottogruppi è il giudizio relativamente all'adeguatezza dei tempi del programma e anche in questo caso sia i “vincitori” che i “partecipanti” esprimono giudizi più positivi rispetto ai “non vincitori” ($\chi^2(2) = .36; p < .001$) ed ai “non partecipanti” ($\chi^2(2) = .32; p < .001$).

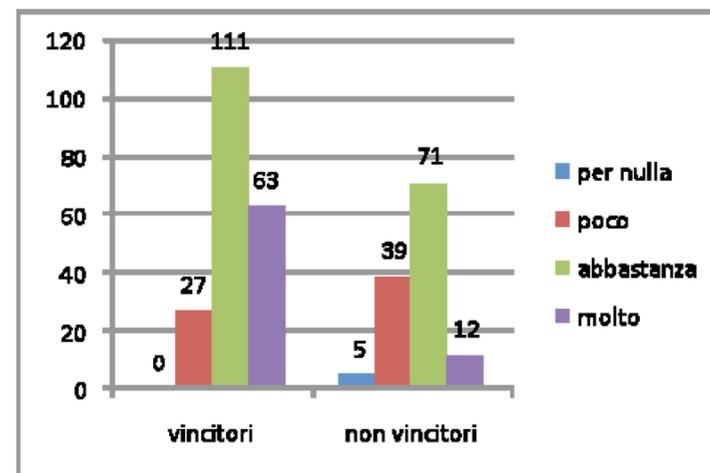


Fig. 25. Distribuzione di frequenza assoluta: Valutazione dell'adeguatezza dei tempi del Programma (confronto vincitori e non)

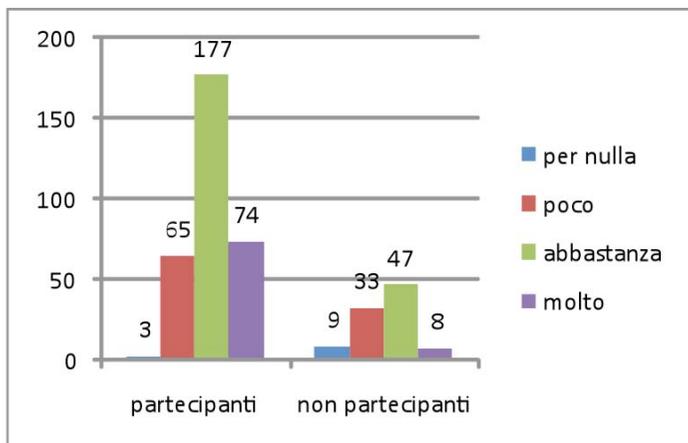


Fig. 26. Distribuzione di frequenza assoluta: Valutazione dell'adeguatezza dei tempi del Programma (confronto partecipanti e non)

Infine si è voluto indagare la differenza relativamente al giudizio sulla trasparenza delle procedure tra i vincitori e non vincitori e tra i partecipanti al programma e i non partecipanti. Dalle analisi si rileva come i “vincitori” e i “partecipanti” al programma giudichino la trasparenza delle procedure più efficace rispetto ai “non vincitori” nel primo caso ($\chi^2(3) = .104; p < .001$) e rispetto ai non partecipanti ($\chi^2(3) = .20; p < .001$) nel secondo caso.

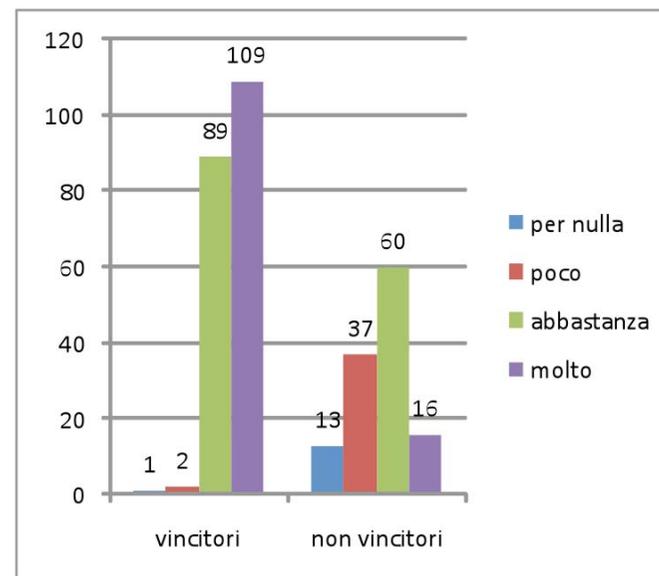


Fig. 27. Distribuzione di frequenza assoluta: Valutazione della trasparenza delle procedure del Programma (confronto vincitori e non)

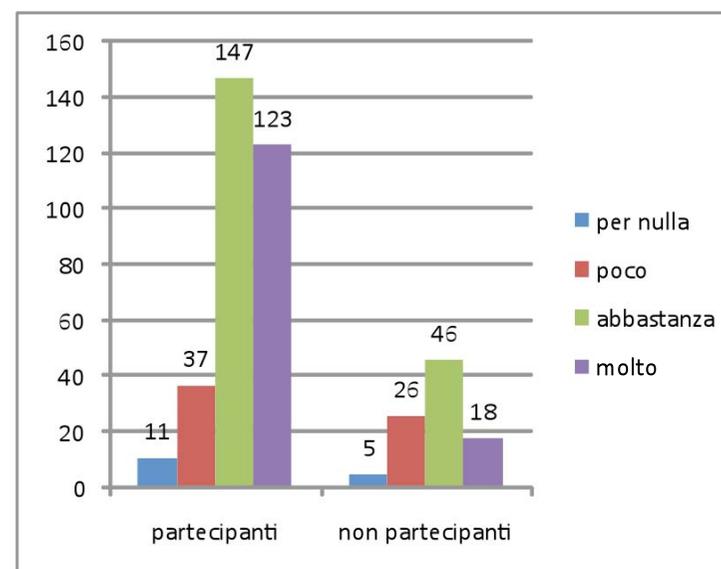


Fig. 28. Distribuzione di frequenza assoluta: Valutazione della trasparenza delle procedure del Programma (confronto partecipanti e non)

Interessanti sono, dunque, i risultati relativi all'evoluzione dell'idea progettuale per coloro che non sono risultati vincitori. Nel 43% dei casi, i rispondenti affermano l'intenzione di ripresentare il progetto in occasione di altri bandi utili. Ancora il 36,5% dichiara che il progetto era un'idea già in cantiere non realizzata a causa della mancanza di fondi. Dunque la partecipazione al programma, ancora una volta, si rivela un'utile esperienza in grado di potenziare la consapevolezza di sé e dunque attivare una spirale virtuosa guidata dall'autopromozione.

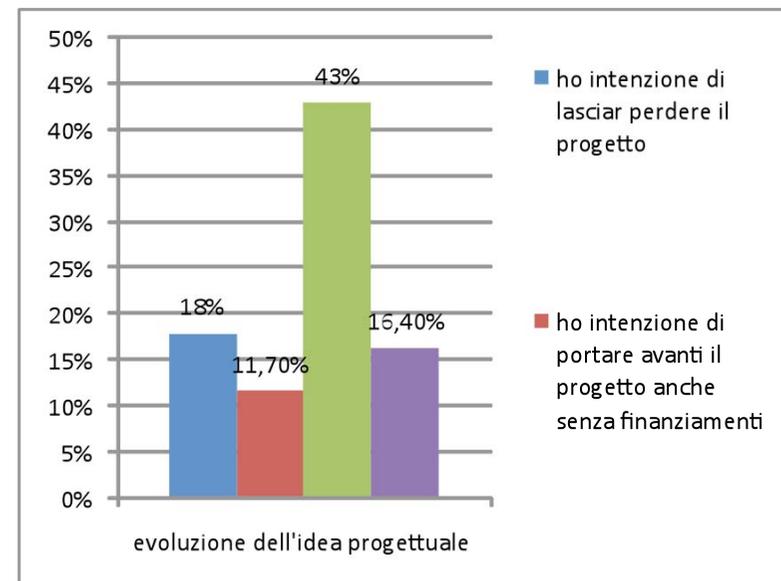


Fig. 30. Distribuzione di frequenza percentuale: Evoluzione dell'idea progettuale

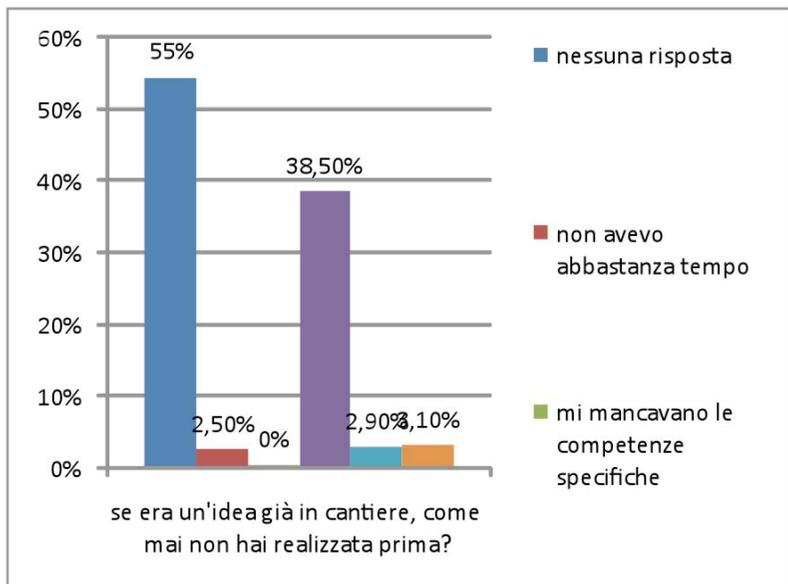


Fig. 31. Distribuzione di frequenza percentuale: Nascita dell'idea progettuale

• **IV obiettivo: valutare l'efficacia percepita del programma relazione ai livelli di partecipazione**

Un ultimo obiettivo dell'indagine è stato quello di comprendere se diversi livelli di partecipazione manifestati dai partecipanti - sia di coloro che hanno visto il proprio progetto finanziato sia di coloro che invece nonostante il mancato finanziamento hanno continuato a partecipare alle attività di condivisione attivate dal programma (quali ad es. la comunità online) – potessero in qualche modo incidere sulla percezione di efficacia del programma.

A tale scopo il campione è stato suddiviso, seguendo le categorie individuate e descritte nella prima parte di questo capitolo, in quattro categorie: coloro che hanno presentato un progetto, vinto il bando e che sono attivi utenti della comunità, coloro che hanno presentato

un progetto, hanno vinto il bando ma non sono attivi nella comunità, coloro che hanno presentato un progetto, non hanno vinto il bando e sono attivi utenti della comunità, coloro che non hanno presentato un progetto ma partecipano attivamente alla comunità online.

In relazione alla percezione di efficacia del programma e dunque agli indicatori precedentemente descritti – chiarezza, condivisibilità, adeguatezza dei tempi e trasparenza delle procedure, è interessante notare come la percentuale più alta di soddisfazione nei confronti del programma sia quella riportata da coloro che hanno preso parte al bando ed hanno visto finanziare il proprio progetto, ma anche dai soggetti attivi nella Comunità che da coloro che invece non prendono parte alla vita della comunità online. Tale evidenza conferma la buona strategia di comunicazione pubblica adottata dal programma per rendere visibili strategie, obiettivi e risultati.

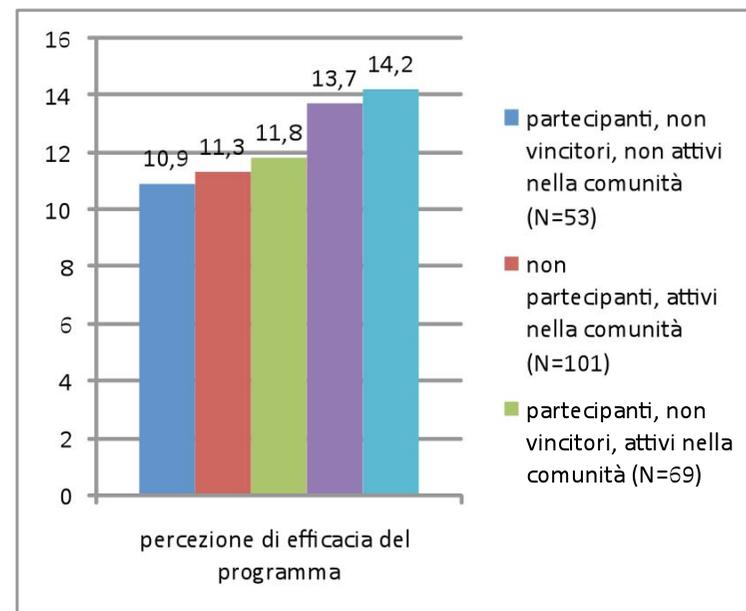


Fig. 32.. Percezione di efficacia del programma (punteggio medio aggregato per tutti e quattro gli indicatori)

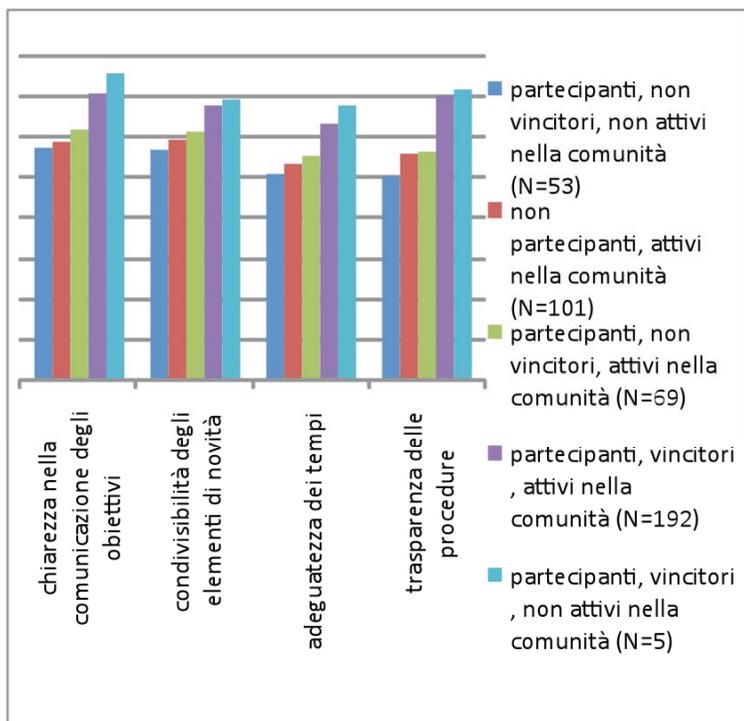


Fig. 33. Percezione di efficacia distinta per singoli indicatori (punteggi medi)

Tali risultati si confermano anche in relazione alla capacità del programma di offrire occasioni per esplorare risorse e network di contatti e conoscenze, di supportare i giovani nella pianificazione attiva di strategie e di fornire strumenti utili ad implementare l'autopromozione. In realtà il dato più significativo riguarda una percentuale leggermente più alta in senso positivo in relazione all'offerta di strumenti utili ad esplorare il contesto e le risorse personali da parte di coloro che "vivono" la comunità a prescindere dal coinvolgimento nel programma.

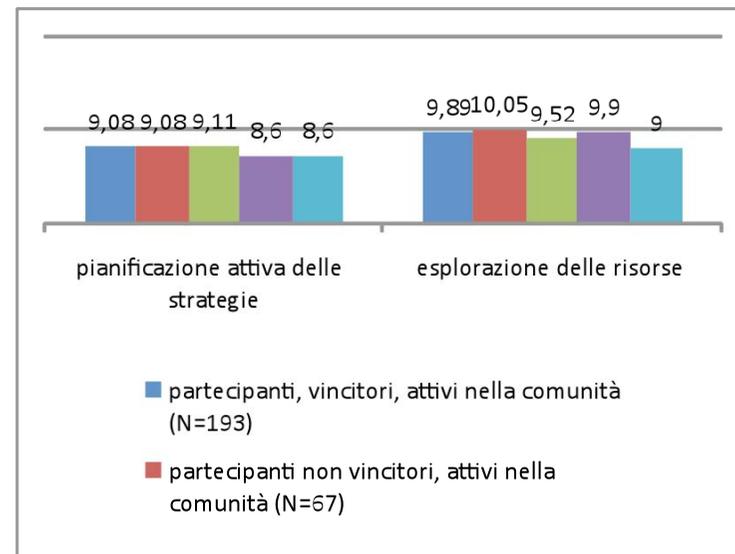


Fig. 34. Distribuzione del campione: Effetti del programma (punteggi medi)

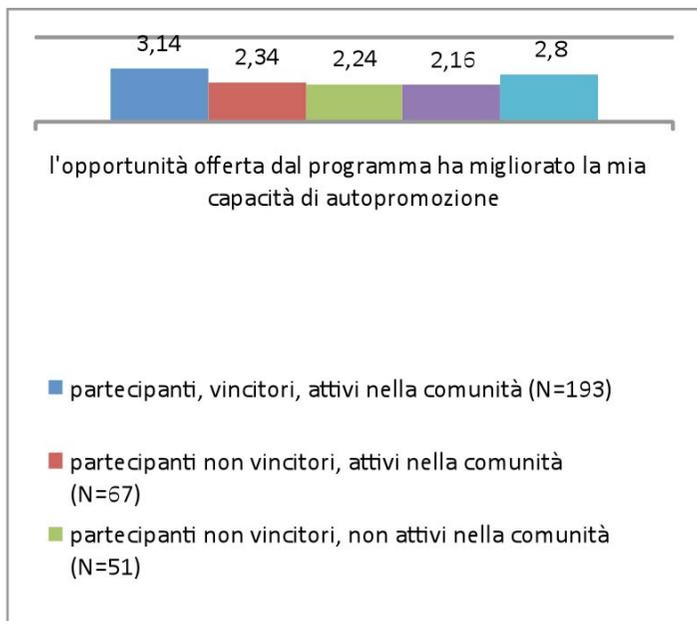
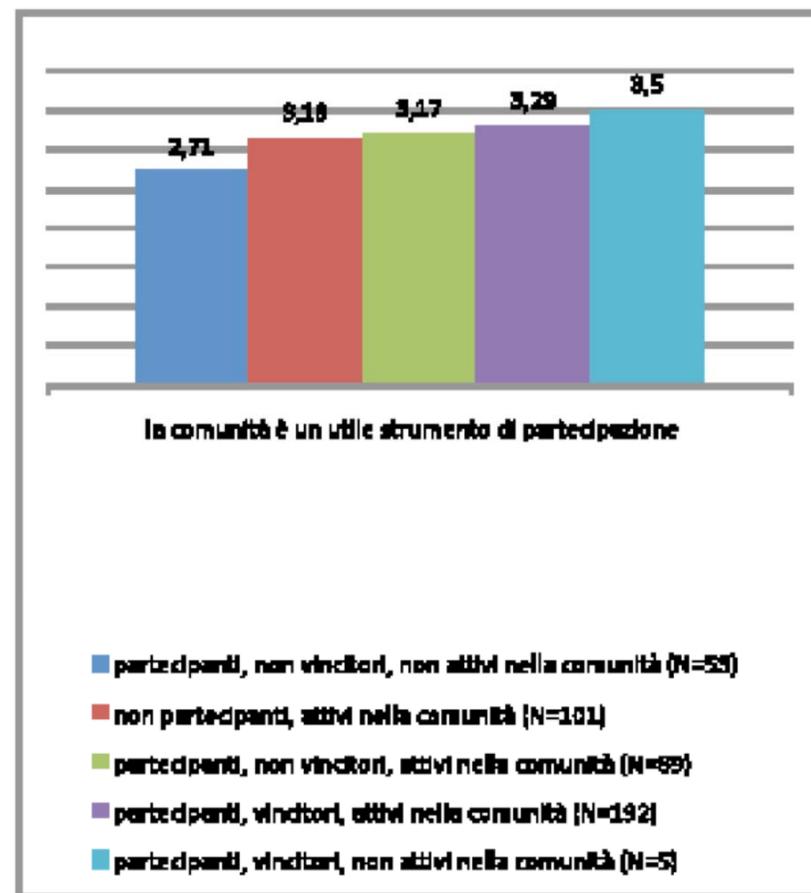


Fig. 35. Distribuzione del campione: la partecipazione come sviluppo della capacità di autopromozione (punteggi medi)

Il giudizio nei confronti della comunità è tuttavia più positivo nel gruppo di coloro che mostrano i più alti livelli di partecipazione, ossia i partecipanti vincitori che probabilmente hanno una più positiva percezione dell'utilità di tale strumento di networking.



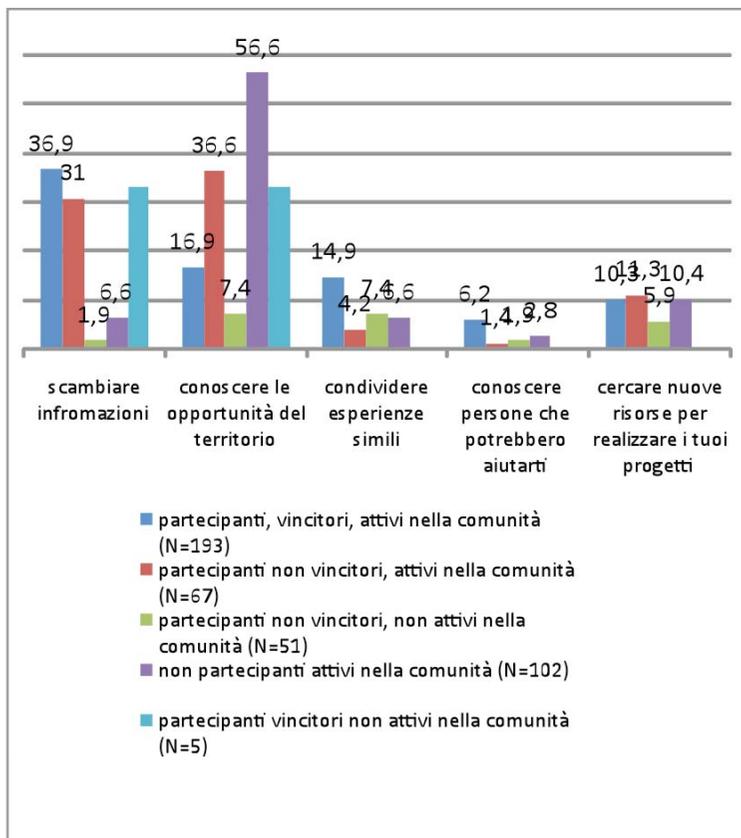


Fig. 37. Distribuzione del campione: Funzioni della comunità (punteggi medi)

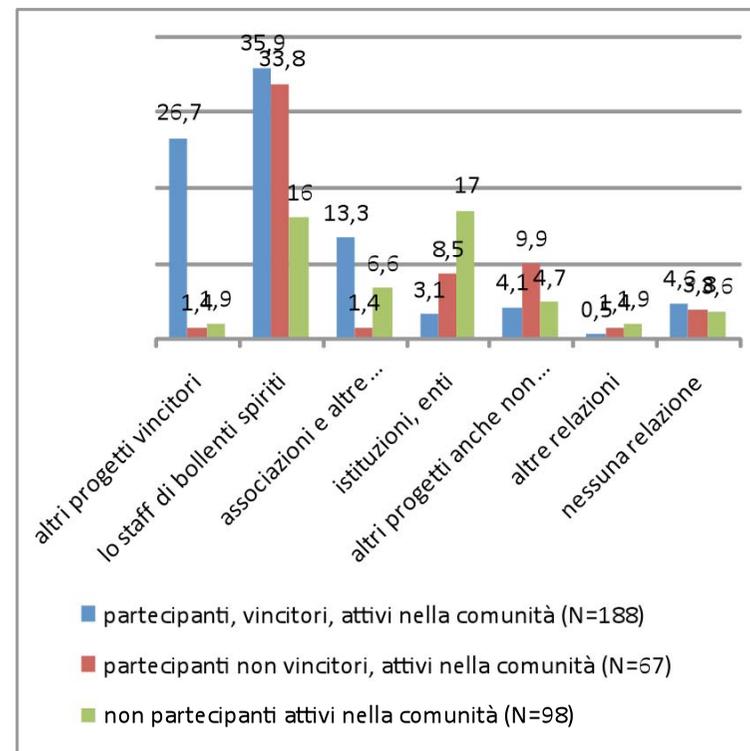


Fig. 38. Distribuzione del campione: la comunità come strumento di attivazione delle relazioni (punteggi medi)

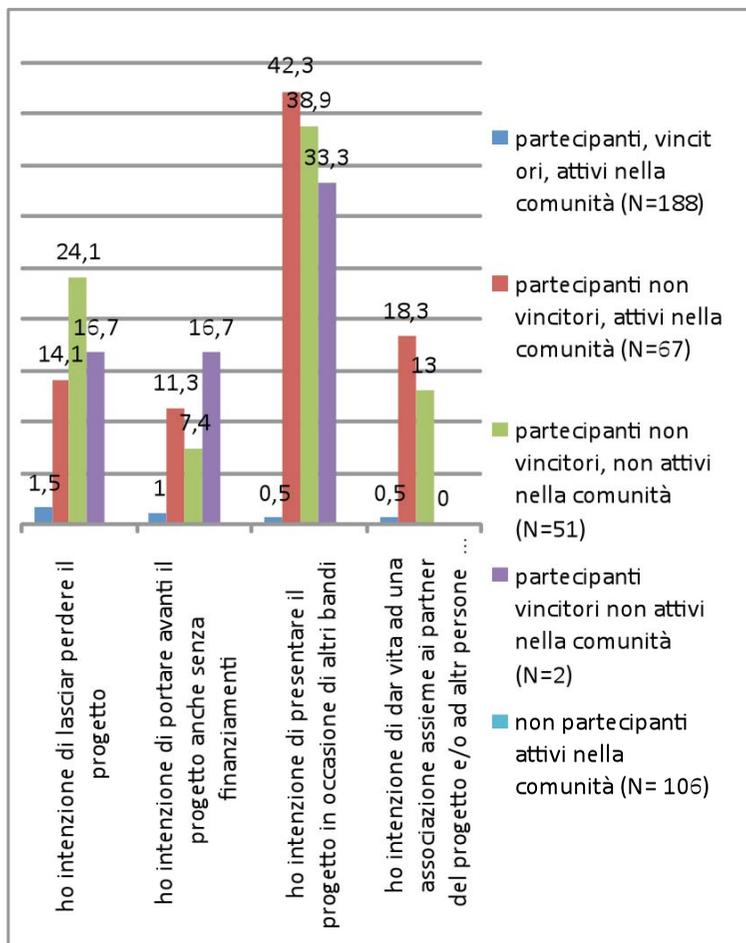


Fig. 39. Distribuzione del campione: Sviluppi futuri dell'esperienza (punteggi medi)

Infine, rispetto agli sviluppi futuri dell'esperienza di partecipazione al programma o alla Comunità online, il dato più rilevante riguarda le più alte percentuali dei non vincitori sia di coloro che sono attivi che di coloro che non sono attivi nella Comunità. Coloro che sono attivi dichiarano una motivazione maggiore verso la possibilità di ripresentare il progetto in occasione di altri bandi, diversamente da coloro che non sono parte attiva della Comunità, confermando il

ruolo svolto da quest'ultima come contesto di socializzazione e di autopromozione.

5.4 Chi sono i giovani che partecipano

I risultati delle analisi condotte mostrano la presenza di una forte propensione all'attivazione e alla partecipazione sociale da parte dei giovani che hanno partecipato al programma: il 26% dei rispondenti, infatti, ha dichiarato di aver già partecipato ad altri bandi del programma Bollenti Spiriti; il 62,5% ha già firmato un contratto etico con la Regione Puglia e il 61,2% partecipa ad altre forme di associazione. Inoltre, l'attivismo dei giovani è confermato dalla presenza di un'alta percentuale di rispondenti che manifesta buone capacità di esplorazione delle risorse per raggiungere i propri obiettivi (alto: 58%; medio: 40,40%; basso: 1,60%).

Nel complesso, questi dati suggeriscono che vi sia, nei giovani intervistati, un'attenzione alla partecipazione attiva, che non si limita all'area delle politiche giovanili, ma riguarda in genere le opportunità e le risorse offerte e/o ricercate sul territorio. Anche le capacità dei giovani di attivare strategie finalizzate al raggiungimento dei propri scopi (alto: 34,5%; medio: 60,4%; basso: 5%) conferma la loro propensione a farsi attivi promotori di strategie per realizzare obiettivi di vita. Per quanto concerne la funzionalità della Comunità online, i risultati mettono in luce che quasi la totalità del campione di questo studio valuta la comunità come uno strumento funzionale ad attivare relazioni, indipendentemente dalla tipologia di partner. Nello specifico, però, un gruppo molto piccolo di giovani (0,30%) utilizza la comunità *bs* come mezzo per interagire.

con altri progetti vincitori. Possiamo affermare che la Comunità assume una funzione specifica e non casuale: i risultati evidenziano, infatti, che lo strumento ideato dallo staff Bollenti Spiriti rappresenti per i giovani soprattutto un'occasione per apprendere informazioni utili alla realizzazione del progetto ed esplorare le opportunità di sviluppo del territorio (63,9%). Ben il 56,2% dei giovani considera abbastanza utile partecipare alla Comunità; in particolare, il 59,3%

dei rispondenti ritiene che le relazioni costruite in questo contesto siano abbastanza utili per la costruzione di progetti futuri.

Questo dato è estremamente significativo: la Comunità on line nata e pensata dallo staff per creare occasioni di interazione prevalentemente tra i principi attivi, è invece, di fatto utilizzata e fruita come strumento di costruzione di nuovo “capitale sociale relazionale”, è utilizzata dai giovani per un bisogno inespresso ma reale: creare nuove legature sociali con il territorio, moltiplicare gli spazi di relazione e capitalizzare le occasioni di confronto più che tra progetti, tra attivatore e contesto locale.

Anche il giudizio che i giovani intervistati esprimono sul programma e sulla percezione dei suoi effetti risulta, nel complesso, abbastanza positivo. Oltre il 55,8% dei rispondenti, infatti, ritiene che il programma abbia migliorato la propria capacità di auto-promozione, a fronte del solo 10,8% che non ritiene esserci stato alcun effetto del programma. Secondo la maggior parte di giovani intervistati, inoltre, il programma consente di sviluppare talenti inespressi (50,9%). Se consideriamo che il campione di questo studio non è costituito esclusivamente da giovani che hanno partecipato al bando Principi Attivi, e non solo da vincitori, questo dato mostra come il programma sia percepito dai giovani come un'occasione importante per esprimere i propri talenti e promuovere la propria capacità di autopromozione. La funzione positiva attribuita al programma è confermata soprattutto dalla volontà dei giovani non vincitori (partecipanti al bando Principi Attivi) di portare avanti la propria idea progettuale indipendentemente dall'aver ricevuto un finanziamento per il proprio progetto.

Infine, anche il giudizio espresso dai partecipanti sull'intero programma Bollenti Spiriti, in termini di chiarezza della comunicazione, condivisibilità degli elementi innovativi, adeguatezza dei tempi e trasparenza delle procedure operative è risultato abbastanza positivo (oltre il 50% dei rispondenti). Inoltre, le differenze significative riscontrate rispettivamente tra vincitori e non vincitori e tra partecipanti e non partecipanti al bando “Principi Attivi”, rispetto alla positività del giudizio relativo agli aspetti del

programma considerati, è probabilmente dovuta al fatto che, chi ha avuto la possibilità di partecipare al bando, ed in particolare la possibilità di vincerlo, ha avuto modo di sperimentare più direttamente le caratteristiche innovative di questa politica giovanile, e del programma Bollenti Spiriti nel complesso. Caratteristiche che sono comunque riconosciute come positive anche dai non vincitori.

L'attivazione della partecipazione, ancora una volta, è legata più che ad occasioni strumentali e di eterodirezione (bando), a un fattore espressivo e di autodirezione (autopromozione e stile partecipativo), che implicano per il giovane, anche la possibilità di intravedere la continuità del proprio progetto, indipendentemente dall'aver ottenuto un finanziamento.

5.5 Bilancio complessivo e sviluppi futuri della ricerca

L'analisi dei dati raccolti attraverso lo studio esplorativo e lo studio quantitativo, con gli oltre 400 giovani che hanno risposto al questionario online sull'esperienza di Principi attivi e sulla comunità online, consente una prima riflessione sull'impatto che la partecipazione al programma Bollenti spiriti ha avuto sulla definizione di una traiettoria professionale per i giovani pugliesi.

Come più volte sottolineato nel corso del report, anche alla luce delle evidenze empiriche riportate, la partecipazione può ritenersi un'esperienza significativa ed efficace solo a patto che inneschi un circuito virtuoso che si alimenti autonomamente anche al termine dell'azione che l'ha attivata. In tal senso, il programma rappresenta un'occasione per sperimentare competenze già acquisite o per sviluppare nuove rappresentazioni ed abilità, patrimonio di risorse che in futuro potrebbero essere riutilizzate in una logica di *employability* anche e soprattutto a fronte delle numerose transizioni vissute dai giovani nel corso della loro esperienza di vita.

A fronte di questa riflessione, la ricerca prevede nel prossimo *step* di selezionare un piccolo gruppo di giovani, divisi equamente tra quelli il cui progetto è stato finanziato e quelli che non hanno ricevuto il

finanziamento, per indagare attraverso lo strumento dell'intervista in profondità le ricadute che la partecipazione al programma ha avuto sulla loro vita personale e professionale in termini di sviluppo della consapevolezza di acquisizione di un patrimonio di risorse, cui si potrà utilmente attingere in occasione di altre iniziative ed opportunità.

In linea con la riflessione derivante dalla lettura delle esperienze sviluppate nel contesto europeo ed internazionale, cui si è accennato nel secondo capitolo di questo report, tale fase della ricerca ha inteso verificare se ed **in che modo il programma ha consentito di mobilitare risorse di empowerment nei giovani** che hanno partecipato, che, di fatto, consentano loro di allinearsi al meglio con le pressanti esigenze del contesto sociale e professionale (ad es. in termini di competenze di *networking*, capacità di lavoro di gruppo, gestione del tempo e del carico di lavoro) e dunque prepararsi a gestire l'estrema fluidità del percorso di carriera professionale che li attende.

La griglia di intervista semi-strutturata, allegata al presente report, è stata strutturata a tale scopo come un vero e proprio bilancio di competenze al termine o in corso all'esperienza di partecipazione con l'intento di ricostruire un profilo di competenze apprese o consolidate, al cui riconoscimento ha contribuito l'esperienza di 'Principi Attivi'. Non meno rilevante l'indagine della motivazione personale, dell'identificazione e della percezione d'efficacia del programma, importanti dimensioni d'analisi del costrutto di partecipazione.

CAPITOLO 6

“Principi Attivi”: i risultati delle interviste in profondità

6.1. Premessa

A seguito della ricerca quantitativa condotta sui giovani che hanno partecipato al programma Bollenti Spiriti (partecipanti al Programma “Principi Attivi” e/o iscritti alla Comunità *online* “Bollenti Spiriti”) è stato realizzato uno studio di tipo qualitativo mirato a comprendere se e in che misura l'esperienza di partecipazione a “Principi Attivi” abbia contribuito a sviluppare una maggiore consapevolezza delle proprie risorse nei giovani, creando un'occasione per apprendere e/o potenziare specifiche competenze utili nella costruzione del proprio progetto di vita professionale.

6.2. Metodo

In linea con gli obiettivi delineati si è proceduto a selezionare dall'universo dei giovani che hanno risposto al questionario semi-strutturato (contattati nell'ambito dello studio descritto nel capitolo precedente), un sub-campione di 20 giovani. La selezione, in questo caso, non ha seguito criteri di casualità, piuttosto è avvenuta in modo ragionato in funzione dell'obiettivo dell'indagine. Nello specifico, al fine di approfondire le differenze tra giovani vincitori e non vincitori, in parte già emerse dalla rilevazione quantitativa, si è scelto di selezionare un ugual numero di vincitori (n=10) e di non vincitori del bando (n=10), cui è stato proposto di rispondere ad

alcune domande seguendo la traccia di un'intervista individuale in profondità, i cui contenuti sono riportati in allegato. Per quanto riguarda il sottocampione dei vincitori, al fine di comporre un campione rappresentativo di tale gruppo, i partecipanti sono stati selezionati sia tra coloro i cui progetti sono risultati primi in graduatoria che tra coloro i cui progetti si sono classificati in coda. Tuttavia, in alcuni casi, l'indisponibilità dei giovani partecipanti a sottoporsi all'intervista ha consentito uno scorrimento in graduatoria.

In definitiva, su 86 giovani contattati in questa fase 20 sono stati coloro che hanno risposto alle domande dell'intervista in profondità. In relazione alle caratteristiche di tale gruppo, l'età media si attesta attorno ai 29 anni, il titolo di studio prevalente è la laurea ed in alcuni casi persino specializzazioni post-laurea. L'analisi delle differenze tra vincitori e non vincitori in riferimento al capitale culturale rivela come il nucleo familiare d'origine dei giovani vincitori, sia composto mediamente da quattro persone, con un capitale culturale medio-alto (diploma superiore, laurea), mentre quello dei non vincitori mostra nuclei familiari composti prevalentemente da cinque persone con capitale culturale medio-basso (licenza media inferiore e superiore). Rispetto all'occupazione prevalente al momento del bando, la maggior parte dei giovani intervistati dichiara di essere stato impegnato in attività lavorative senza evidenziare alcuna differenza tra vincitori e non.

6.4. Strumento e procedura di rilevazione dei dati

L'intervista, costruita ad hoc in funzione degli scopi della ricerca, è stata predisposta con l'intento di esplorare cinque macroaree, che ne rappresentano le sezioni.

La prima, tesa ad approfondire i dati socio-anagrafici dei giovani, richiede informazioni quali età, sesso, e titolo di studio del soggetto; composizione del nucleo familiare d'origine e relativo capitale culturale; posizione ottenuta in graduatoria, esito del bando e attuale stato occupazionale.

La seconda sezione, riguardante gli aspetti specifici della partecipazione al programma e lo sviluppo del percorso di carriera, è

stata inserita con lo scopo di analizzare le competenze professionali possedute dai giovani, l'occupazione lavorativa pregressa alla partecipazione al bando (*Di cosa ti occupavi prima di Principi Attivi? Qual'era la tua principale competenza?*), nonché la motivazione che ha guidato i giovani a partecipare al bando Principi Attivi (*Puoi spiegarmi per quale motivo hai deciso di rispondere al bando, presentare il progetto e dunque intraprendere questa esperienza?*).

Nella terza parte, si esplorano l'occupazione lavorativa e lo stato di avanzamento del progetto al momento dell'intervista (*Adesso cosa fai, lavori? Che ne è stato del progetto?*), i bisogni che i soggetti percepiscono come necessari alla realizzazione delle proprie aspirazioni (*Cosa ti manca oggi per realizzare i tuoi desideri, le tue aspirazioni?*) ed, infine, i suggerimenti e le proposte di miglioramento che intendono fornire per lo sviluppo della politica regionale (*Se dovessi fare una richiesta ai politici della tua regione per sostenere i giovani cosa chiederesti?*).

Nella quarta sezione, centrata sul futuro, vengono esaminati i progetti futuri dei giovani intervistati (*Quali sono i tuoi progetti professionali futuri? Cosa ti piacerebbe fare?*) e il ruolo che essi attribuiscono al progetto, sia nell'immediato futuro (*Che ruolo pensi che avrà il progetto presentato nel tuo immediato futuro. Ad esempio se dovessi immaginare la tua vita tra due anni, pensi che l'idea progettuale presentata in occasione del bando sarà ancora parte dei tuoi interessi, pensi di lasciar perdere o hai in mente di dar vita ad un'associazione con gli altri partner per realizzare il progetto e/o di ripresentarlo in occasione di altri bandi ...*) che come strumento per meglio comprendere le proprie aspirazioni di vita e definire i propri progetti professionali a lungo termine (*Pensi che questa esperienza ti abbia aiutato a capire meglio quello che vuoi fare nella tua vita professionale? in che modo?*).

L'ultima parte dell'intervista, infine, è mirata a sollecitare nei giovani un processo di valutazione complessiva e fare un bilancio complessivo dell'esperienza del bando Principi Attivi. Nello specifico, è stata indagata la percezione dei partecipanti relativamente a:

- L'aspetto più formativo dell'esperienza (*Quale è l'aspetto "formativo" di questa esperienza che ritieni di aver appreso, ad es. lavorare in gruppo, negoziare, gestire i tempi, ecc?*);

- Gli elementi conoscitivi appresi su di sé attraverso l'esperienza (*Cosa ti ha insegnato questa esperienza di te che non sapevi?*),
- Lo sviluppo di competenze relazionali e di networking (*Rispetto alla rete di conoscenze e collaborazioni attivata in occasione del progetto, hai ancora rapporti con le persone con cui hai lavorato? Ci è stato un seguito in termini di collaborazioni? Ritieni che questa esperienza ti abbia aiutato a sviluppare competenze di networking, cercare e stringere collaborazioni con altri soggetti e gruppi? In che modo?*)
- Gli aspetti positivi e negativi del bando rispetto alla crescita personale (*Quali sono stati l'aspetto più positivo ed il più negativo in questa esperienza in riferimento alla tua crescita personale e professionale?*)
- La valutazione della politica (*A valle della tua partecipazione a questa esperienza, se dovessi dare un consiglio ai responsabili della definizione e dell'attuazione di programmi e politiche di partecipazione giovanile cosa ti sentiresti di suggerire loro? In che modo questo programma potrebbe essere migliorato rispetto ai tuoi bisogni? (valutazione dei punti di forza/debolezza).*

Ogni intervista è stata condotta da un intervistatore preliminarmente addestrato sulle tecniche di conduzione e sulle finalità della ricerca, in modo da poter approfondire eventuali temi d'interesse emersi mediante la definizione di domande puntuali finalizzate a stimolare la riflessione nell'intervistato. Previo consenso dei partecipanti, tutte le interviste sono state audio-registrate, per poter essere poi trascritte parola per parola, al fine di effettuare un'analisi qualitativa del contenuto.

6.5 Principali risultati

• “Giovani motivazioni”

Il primo aspetto emerso dall'analisi qualitativa del contenuto delle interviste ha riguardato la componente motivazionale, un aspetto di imprescindibile interesse per poter comprendere il significato complessivo che l'esperienza di Principi Attivi ha costituito per i giovani partecipanti, sia per quelli che sono risultati vincitori che non.

Analizzando i trascritti delle interviste è stato possibile osservare, innanzitutto, come l'esperienza di Principi Attivi sia considerata dai giovani una stimolante opportunità, che offre ai giovani l'occasione per *mettersi in gioco*, provando a tradurre le proprie idee in concrete progettualità. È interessante notare come questa percezione del programma, che a sua volta ha motivato i giovani a parteciparvi, non rappresenta una caratteristica esclusiva di coloro che hanno vinto il bando, ma anche di coloro che non hanno ottenuto il finanziamento. A tal proposito, una delle partecipanti non vincitrici sostiene: *“ho partecipato perché pensavo, e lo penso ancora, che questa sia una grande opportunità per noi giovani offerta dalla nostra Regione”*.

Come si evidenzia dagli estratti delle interviste riportati di seguito, indipendentemente dal finanziamento, molti giovani hanno visto nel bando un interessante **banco di prova**:

1. *“E' stata un'occasione per farci conoscere sul territorio e metterci un po' alla prova”*
2. *“Abbiamo voluto metterci alla prova puntando su un'idea che tutti avevamo in mente ma non avevamo mai detto a nessuno tranne che a noi stesse!”*
3. *“Ho partecipato un po' per mettermi alla prova... per poi dare un contributo a questa tematica”*

La motivazione principale per molti giovani è, dunque, rintracciabile nella *voglia di mettersi in gioco*, nella possibilità di *mettere in pratica un'idea*. A tal proposito, uno degli intervistati ha sostenuto: *“l'idea esisteva già precedentemente ma non eravamo riusciti a metterla in pratica, e quindi cogliemmo l'occasione per avere una fase di start up, economica soprattutto, di questo progetto”*.

Similmente, una seconda leva motivazionale risulta essere la possibilità di essere supportati *per partire con un'attività*, in alcuni casi specificamente un'attività d'impresa, in altri un progetto culturale. A tal proposito è saliente la testimonianza di alcuni, che hanno visto in questa opportunità lo strumento per “portare a casa” un'esperienza progettuale e lavorativa già consolidata in altre località. Per una delle vincitrici del bando, per esempio, Principi Attivi ha costituito un'*opportunità stimolante che ci ha permesso di portare un'azienda spagnola nel Sud Italia*. Anche per i non vincitori, Principi Attivi ha rappresentato una *buona occasione per costituire un gruppo e fare qualcosa, uno start per fare cose nuove successivamente*.

Il significato del bando come **chance lavorativa** è confermato dai giovani non vincitori che sostengono l'utilità dell'incentivo *economico per lo start-up del progetto stesso*. Per molti dei giovani intervistati è stata l'occasione per sperimentarsi nel fare cose nuove in gruppo ma, soprattutto per i non vincitori, la vincita avrebbe costituito:

4. *“Un input per avviare un'attività professionale di tipo autonomo, data la condizione di precariato delle mie attività professionali”*
5. *“Un'occasione per avere una prospettiva lavorativa, ma anche per spendersi socialmente e professionalmente proponendo un progetto per disabili nella comunità dove risediamo”*

Spendersi socialmente nella e per la propria comunità richiama, inoltre, la dimensione dell'impegno e la voglia di offrire un **contributo allo sviluppo del proprio territorio**, indipendentemente dall'esito del bando. Con il proprio progetto, ad esempio, L. G., esperta in *web e technology*, avrebbe voluto *“dare un volto alle strutture alberghiere presenti sul territorio (...) vista la carenza di questo tipo di progetti nella nostra zona”*.

Non mancano, tuttavia, motivazioni legate al tentativo di svincolarsi da istituzioni forti per provare a fare cose “da soli”, in un gruppo alla pari: è il caso, ad esempio, di un giovane vincitore che ribadisce l'utilità del bando *per esprimere le nostre competenze e sviluppare le nostre linee di ricerca in un luogo che fosse distinto dall'Università*, mettendo in luce l'esigenza di trovare uno “spazio giovani” per moltiplicare le proprie competenze attraverso il confronto orizzontale e simmetrico

piuttosto che continuare a dipendere da quelli che essi stessi definiscono *i dinosauri del settore*.

- **Lo stato di avanzamento del progetto al momento dell'intervista**

Rispetto all'evoluzione dei progetti, di estremo interesse è l'atteggiamento dei giovani non vincitori che hanno tentato di portare avanti comunque l'idea progettuale indipendentemente dal finanziamento.

6. *“Stiamo cercando di portarlo avanti lo stesso, anche se senza il finanziamento abbiamo meno credibilità”*

Nel caso dell'estratto precedente, che si riferisce all'esperienza di una ragazza che sta cercando comunque di realizzare il progetto con risorse proprie, vincere il bando avrebbe significato non solo ottenere un supporto economico per il lancio dell'iniziativa, ma soprattutto godere di credibilità da parte dei clienti e dei committenti.

Per altri non vincitori, invece, il finanziamento ha rappresentato una condizione necessaria per avviare l'attività; questi giovani, pertanto, non hanno potuto attuare il progetto e sono alla ricerca di altre fonti di credito:

7. *“Siamo in attesa di altri bandi, di altri finanziamenti perché è un percorso che richiede fondi”*

Come testimoniano le espressioni riportate di seguito, altri giovani non vincitori, invece, hanno tralasciato il progetto, spesso per la mancanza di mezzi necessari a realizzarlo:

8. *“Il progetto l'abbiamo accantonato (...) se si presenterà l'occasione potremo rimaneggiarlo, non so”*
9. *“E' rimasto un progetto irrealizzato”*
10. *“Abbiamo accantonato l'idea per mancanza di mezzi”*

Al contrario, i giovani vincitori intervistati sono nella fase di attuazione dei progetti, alcuni ancora sulla strada della salita dopo numerose difficoltà organizzative incontrate in partenza, altri molto soddisfatti dei risultati raggiunti, che a volte sembrano aver superato le aspettative legate al progetto iniziale.

- **Bisogni e desideri per la realizzazione delle aspirazioni giovanili**

Come già evidenziato nel paragrafo precedente, soprattutto per i giovani non vincitori, il finanziamento rappresenta uno strumento indispensabile per la realizzazione dell'idea progettuale. A tal proposito, in relazione alla domanda *“Cosa ti manca oggi per realizzare i tuoi desideri, le tue aspirazioni?”* le risposte fornite riguardano, per la maggior parte, l'incentivo economico finalizzato allo start-up del progetto.

Ecco, a tal proposito, la risposta di un giovane non vincitore a questa domanda:

11. *“Il finanziamento (...) l'idea rimane in cantiere ma poi la possibilità di metterla in pratica è meno certa”*

Non mancano, tuttavia, posizioni più coraggiose di chi, pur non avendo vinto il bando, ritiene di non aver bisogno di nulla e di essere sicuro di portare a compimento l'idea progettuale indipendentemente dal contributo regionale (*di niente, andremo avanti anche senza i soldi*), dimostrando un atteggiamento di estrema fiducia nelle proprie capacità e nel progetto stesso.

Un'altra posizione ricorrente tra i giovani non vincitori è quella di riproporsi di individuare i giusti partner, in quanto valutano questa condizione indispensabile per la riuscita del progetto. Nello specifico, i propositi riguardano la possibilità di *“individuare nuove reti e persone affidabili con cui riproporre il progetto”* o *“trovare un gruppo che collabori, visto che le altre componenti hanno preso altre strade”*.

Un nucleo tematico frequentemente rintracciato tra i giovani vincitori, invece, riguarda la consapevolezza di scontrarsi con un territorio in cui spesso le proprie innovative attività fanno fatica a decollare a causa della mancanza di un contesto maturo e pronto ad

accettare l'innovazione. A titolo esemplificativo riportiamo l'esperienza di un giovane vincitore:

12. *“Io collaboro con degli studi legali su Milano e su Roma ehm per la gestione di alcuni clienti proprio perché nel nostro territorio di fatto non è sviluppato un mercato di questo genere, neanche interessa tanto”*

E' come se i giovani percepissero che la riuscita del progetto non possa dipendere solo dall'efficacia dell'attività proposta e dalle modalità più o meno idonee utilizzate per proporle, ma anche dalle caratteristiche del territorio, a volte non ancora pronto ad accogliere idee innovative come quelle proposte dai giovani che provano a realizzarle.

Anche se indirettamente, questo aspetto stimola una riflessione in termini di suggerimenti alle politiche pubbliche. Permettere l'espressione della creatività giovanile è indubbiamente un'azione di nobile intenzionalità, ma forse non basta. Affinché queste idee non rimangano solo inutili utopie nella testa dei giovani è necessario lavorare parallelamente anche sul territorio, creando il terreno adatto a cogliere e saper beneficiare della creatività giovanile.

Infine, di estremo interesse è la posizione che accomuna molti giovani, vincitori e non, i quali sentono che manca loro *“la possibilità di contare su un rapporto professionale più stabile per avere la tranquillità di programmare eventi di vita più importanti”*.

Una maggior stabilità, professionale e quindi economica, è l'aspetto più critico riportato dai giovani quando si chiede loro di pensare all'auto-realizzazione. Questo aspetto, seppur non in netta contraddizione con la fiducia in sé manifestata da molti di loro, mette in luce la realistica consapevolezza che un progetto, che per definizione ha una durata limitata nel tempo non può costituire una valida prospettiva di vita. È dunque il lavoro, inteso nel senso più profondo del termine, ciò che manca ai giovani per realizzare le proprie aspirazioni. A titolo dimostrativo, si riporta di seguito quanto espresso da una giovane psicologa vincitrice:

13. *“E mi mancano le possibilità offerte dal mondo del lavoro, perché purtroppo siamo in un periodo particolarmente critico, e quindi non ci sono troppe offerte.., poi ehm, siamo al sud, siamo psicologi del lavoro, e*

non è una figura troppo riconosciuta nelle aziende ... però non molliamo insomma, ce la faremo”

- **Suggerimenti e proposte di miglioramento per lo sviluppo della politica regionale**

L'analisi del contenuto dei contributi dei partecipanti in merito alla sezione dell'intervista dedicata ai suggerimenti dei giovani per lo sviluppo della politica regionale mostra come non sia possibile rintracciare delle differenze sistematiche tra i giovani vincitori e non vincitori; piuttosto, si possono individuare diversi cluster tematici, che accomunano gli intervistati.

Sono stati identificati, in tal senso, almeno tre aree tematiche.

La prima riguarda la necessità di **maggiori investimenti** per e attraverso i giovani, per dare *“più spazio ai giovani ai vertici”*. A tal proposito uno degli intervistati non vincitori sostiene *“necessario un maggior investimento nel settore dei giovani, che è poi il settore del lavoro, della ricerca e dello studio, visto che c'è ancora molto distacco tra formazione e lavoro”*.

Il tema della formazione e del lavoro qualificato appare un questione centrale per i giovani intervistati. In particolare, un giovane non vincitore ritiene essenziale programmare *ulteriori investimenti sulla formazione* (*“Eh, ai politici chiederei di investire, ulteriormente in formazione, eh, perché penso che sia alla base, insomma, della di tutte le risorse umane che abbiamo a disposizione”*). Altri ribadiscono l'importanza di *“potenziare il microcredito per l'inizializzazione di nuove associazioni o idee giovanili”*.

Suggerimenti più specifici riguardano l'investimento per i giovani attraverso bandi come quello di Principi Attivi. Nello specifico, alcuni giovani vincitori suggeriscono di *“replicare l'esperienza di Principi Attivi magari evitando di creare graduatorie molto lunghe perché potrebbero nascondere un calo di qualità dei progetti”*, *“si potrebbe pensare di fare un appuntamento annuale”*.

Altri propongono di *“ideare nuovi bandi regionali più accessibili rispetto a quelli che chiedono esperienze lavorative pregresse e/o registrazione delle associazioni, bandi con dei limiti più bassi”*, altri ancora di *“predisporre un maggior numero di bandi di questo tipo”*.

Il secondo cluster di suggerimenti riguarda invece le **modalità** attraverso cui si vuole dare spazio ai giovani.

Alcuni intervistati, soprattutto tra i vincitori, suggeriscono di accrescere la *trasparenza* delle azioni politiche; altri, invece, propongono una *maggior apertura al mondo*, suggerendo ai politici locali di *guardare alle iniziative fuori Italia e fuori Europa per vedere quanti stimoli si possono dare ai giovani*.

Di particolare rilievo e ricorrenza è, inoltre, il tema delle modalità di reclutamento e del sistema della meritocrazia. A questo proposito, un giovane dottore di ricerca non vincitore del bando sostiene che è necessario *creare le condizioni per la meritocrazia nelle assunzioni nella pubblica amministrazione, ad esempio attribuendo punteggi a curricula di studio e professionali brillanti, per evitare una selezione di tipo clientelare o paracientelare...*

Questa idea, condivisa tra i giovani mette in luce la loro consapevolezza di aver bisogno *non tanto di soldi, ma un sistema migliore di reclutamento delle persone*.

In continuità con quanto è risultato dall'esplorazione di quello che manca ai giovani per realizzarsi, il terzo cluster di suggerimenti emerso dall'analisi di contenuto riguarda **l'area del lavoro e della stabilità professionale**.

Nello specifico emerge l'idea del ***sostegno alle imprese per sostenere i giovani***

14. *“Mi viene l'idea di far seguire al bando di Principi Attivi ehm quella quel sostegno alle imprese che poi comunque dovrebbero assumere per far restare questi giovani si può andare bene però se accompagnata sicuramente da altro, ehm va bene insomma le imprese cioè spesso le persone che hanno partecipato a Principi Attivi sono ragazzi che hanno dei profili professionali nuovi come dire hanno fatto dei percorsi nuovi quindi anche un bando per dare sfogo a veramente nuove idee, nuovi percorsi che ancora non si conoscono bene. E forse magari organizzare qualcosa che dia più visibilità e faccia conoscere di più queste nuove professioni”*

Altri giovani suggeriscono di individuare ***opportunità concrete di lavoro mediante l'interazione con le realtà istituzionali locali***.

15. *“Di creare delle opportunità concrete di lavoro, e quindi non soltanto fare dei corsi finalizzati a se stessi, ma creare l'opportunità di interagire con le reti locali, con le aziende, con tutti, diciamo, con tutti i possibili (...) con*

tutte le (...) con tutti coloro che possono offrire un lavoro, quindi con tutte le istituzioni, con tutte le organizzazioni, le scuole, qualunque tipo di modalità, e (...) d'impresе, di istituzioni che possano dare un lavoro, quindi che ci possano mettere in condizioni di entrare a far parte della società lavorativa, quindi non soltanto dal punto di vista delle conoscenze, che quelle, vabbè, non ci mancano, però organizzare dei tirocini con delle possibilità future, magari retribuiti, e non soltanto fini a se stessi, magari per fare l'esame di stato o per ottenere qualche altro titolo (...) perché è quello che manca alla fine”

Su questa stessa linea si collocano i suggerimenti proposti dai giovani vincitori, che propongono di identificare specifici **strumenti per garantire la stabilità dei progetti**:

16. *“Chiederei più strumenti per incentivare le idee, le capacità dei giovani, quindi anche per auto-costituirsi come imprese, per dar luogo, insomma, dare un seguito alle idee che ci sono e sono valide”*

È interessante notare, ancora una volta, il senso di competenza e di autoefficacia mostrato dai giovani che ritengono valide le proprie idee; è proprio la fiducia in sé e nelle proprie capacità e nella politica cui si essi si rivolgono che costituisce il motore imprescindibile per accendere la creatività giovanile e l'entusiasmo di provare a farcela, di mettersi alla prova e, come espresso anche dai non vincitori, credere nelle proprie idee.

- **I progetti futuri dei giovani e ruolo del progetto per il futuro**

I progetti futuri dei giovani si rivelano abbastanza ottimistici, sia quando immaginano il loro futuro, in generale, sia quando si soffermano specificamente a riflettere sul futuro del progetto. Molti di loro, infatti, pensano di *portar avanti il progetto*, alcuni *avvalorandosi della collaborazione di “più aspetti professionali”*, altri cercando nuove risorse per finanziarlo. A tal proposito, un giovane vincitore afferma:

io sono convinto che potrà essere anche riproposto gli altri anni, con altri mezzi, con un'altra organizzazione, ma cercherò di portarlo avanti anche da solo.

Ancora una volta, sembra evidente la dimensione della fiducia e della determinazione di questi giovani, sicuri di sé e pronti a battersi per la realizzazione delle proprie idee, non solo per continuare il progetto (*penso che questo progetto avrà un seguito, comunque ... si continuerà*), ma anche per ampliarlo e migliorarlo: per una giovane neo-laureata in psicologia del lavoro, il suo progetto sul gioco d'azzardo potrebbe essere *“l'occasione per creare, in futuro, un osservatorio permanente su altre patologie legate ad altre forme di dipendenze”*.

Anche chi non ha vinto il bando pensa che *“la proposta progettuale potrebbe essere riutilizzata, ma solo se ridimensionata e non così com'era”*. Quest'affermazione ci consente di sottolineare un altro aspetto di notevole importanza: anche per i non vincitori, l'esperienza di Principi Attivi sembra rappresentare un'occasione di sperimentazione e apprendimento, un punto di partenza per abbozzare un progetto, tradurre le idee in qualcosa di concreto e operativo e, se questo primo tentativo non è stato sufficiente, provare a rifletterci su, a riutilizzare la proposta, ridimensionandola. Ad un livello più generale, infine, trasversalmente a molte delle interviste analizzate, torna il tema dell'indipendenza lavorativa, pietra miliare per l'autorealizzazione di giovani e speranza migliore per il futuro.

- **Il ruolo del bando**

La riflessione sul ruolo che il bando Principi Attivi ha avuto per i giovani che vi hanno partecipato è stato un aspetto cruciale per comprendere complessivamente la funzionalità di questo tipo di dispositivo, così come è stato ideato dai programmatori. Riflettere sul ruolo del bando, prima ancora che sul ruolo dell'esperienza di attuazione del progetto è stato estremamente importante al fine di valutare se e quanto lo strumento, di per sé, abbia attivato i giovani, indipendentemente dall'esito delle valutazioni dei progetti. Un'altra dimensione che abbiamo voluto esplorare riguarda se e quanto questa esperienza abbia costituito per i giovani un'opportunità per meglio delineare la propria prospettiva di vita.

Rispetto alla prima ipotesi che abbiamo inteso verificare, le risposte fornite dai giovani intervistati confermano quanto da noi supposto: anche per i non vincitori, il bando ha costituito un banco di prova, un modo per sperimentarsi e mettersi in gioco, un'occasione di apprendimento e crescita.

Ecco, a tal proposito, quanto esprimono i non vincitori:

17. *“È stata un'occasione per sperimentarsi nella scrittura di un progetto”*
18. *“Ho imparato che serve determinazione nel cercare i partner”*
19. *“Mi ha aiutato a capire che ci vuole più tempo per progettare”*
20. *“Ha costituito la prima esperienza in team in cui sperimentare l'attitudine al lavoro di gruppo e la gestione dei tempi, successivamente migliorate in altre occasioni”*
21. *“Lo sforzo di scrivere quelle cose che avevo in mente è stato utile, abbiamo cercato esperienze simili, appreso come rapportarci con i nostri committenti, ma anche quali erano i nostri committenti”*

Anche per i vincitori, il tentativo di vincere il bando ha rappresentato un'esperienza significativa:

- per acquisire **fiducia**

22. *“questa esperienza ha dato fiducia a quelle che diversamente potevano rimanere solo idee e restare intentate”*

- per l'**avvio di un attività** che s'intende proseguire in futuro mediante altri finanziamenti

23. *“Innanzitutto ehm diciamo la nostra associazione ha vinto il bando e adesso stiamo realizzando questo bando però già ehm stiamo abbiamo partecipato ad altri bandi comunitari, abbiamo cioè già presentato dei progetti ... abbiamo già avviato delle collaborazioni con delle Amministrazioni comunali ... e quindi ehm diciamo ritengo che possa proseguire il progetto nella misura in cui stiamo ottenendo già altri finanziamenti per gli anni ... abbiamo già fatto una certa programmazione”*

- per l'**apprendimento di nuove competenze**

24. *“Sto acquisendo competenze che non avevo tipo di contabilità, (risata) una serie di altre competenze trasversali rispetto a quelle che sono le mie competenze professionali”*

25. *“Ho imparato a lavorare in gruppo e negoziare obiettivi e modalità di attuazione”*

- per **cultivare attitudini e interessi**

26. *“Mi consente anche con maggiore serenità di approfondire degli argomenti che se dovessi farlo stando diciamo sul mercato ovviamente non lo potrei fare perché preferirei dedicare il tempo a cose meno interessanti ma più produttive da un punto di vista economico diciamo. Mentre grazie a questo finanziamento in qualche modo almeno per quest'anno possiamo essere sereni nella nostra attività di ricerca”*

- per **concretizzare idee**

27. *“Grazie al finanziamento di fatto possiamo realizzare nell'immediatezza le cose che avevamo pensato di fare da tanto tempo”*

Rispetto alla seconda ipotesi, inerente il ruolo del bando rispetto alla propria traiettoria di vita, abbiamo potuto osservare valutazioni disomogenee da parte degli intervistati. Il bando, dunque, per alcuni ha costituito un motivo per definire la propria strada, per altri no. L'aspetto sorprendente è stato rilevare che questo non dipenda dal fatto di essere risultati vincitori o meno. Per alcuni vincitori, ad esempio, il bando è stato l' *“opportunità per realizzare il progetto e non per capire meglio la propria strada”*, mentre per altri ha costituito **un banco di prova per capire la strada da percorrere**: *“secondo me - dice una giovane vincitrice - nel momento in cui non ci si mette alla prova, non si capisce se è la cosa giusta, cioè, inizialmente si può pensare di avere un'attitudine verso una particolare, un particolare ambito, invece poi ... magari mettendolo in pratica, lavorandoci su, sì, si capisce che è proprio quella la strada che devi percorrere”*

Allo stesso modo, anche per i giovani non vincitori, il bando può rappresentare uno strumento per definire meglio i propri interessi e definire le proprie idee sul percorso di crescita personale:

28. *“Mi ha aiutato molto perché mi ha fatto capire effettivamente quali fossero i miei interessi ... mi ha fatto capire che potevo avere degli interessi da sviluppare, da approfondire”*
29. *“Aiuto a comprendere meglio quali fossero le mie idee e aspettative rispetto al percorso di crescita personale, quindi è stato comunque utile da questo punto di vista (...) è stato un modo per mettermi alla prova, l'input per continuare il mio percorso (...) ha contribuito forse a farmi rendere conto che quello che più volevo fare non era in realtà tanto l'attività di progettazione quanto quella invece di ricerca”*

Indipendentemente dalla percezione di utilità del bando di Principi Attivi come strumento per la definizione del proprio percorso di vita, i giovani, vincitori e non, condividono la sua funzionalità come strumento per attivare i giovani per lo sviluppo del territorio.

Si riporta, a titolo rappresentativo, quanto espresso da una dei giovani intervistati:

30. *“La trovo un'idea meravigliosa per mettere in atto insomma idee un po' giovanili del nostro territorio, per darci la possibilità di emergere, anche perché, dato il mercato del lavoro abbastanza carente, è un modo per farci sentire potenzialmente attivi, metterci in collaborazione, insomma creare una rete di idee che possano realizzarsi. Secondo me è una buona iniziativa per sviluppare il territorio, ci da una mano e ci da la possibilità insomma di restare anche qui, facendo magari quello che sogniamo fare”*

In ultima analisi, per valutare se e quanto il bando avesse inciso sulla conoscenza ogni partecipante ha di sé come persona, abbiamo analizzato quanto espresso dagli intervistati in merito alla domanda dell'intervista: *“Cosa ti ha insegnato questa esperienza di te che non sapevi?”*. Anche in merito a questa domanda è possibile osservare più elementi di condivisione che di differenze tra i soggetti che sono risultati vincitori e quelli che non hanno ottenuto il finanziamento. In particolare, per alcuni, sia vincitori che non, l'esperienza di progettazione non ha insegnato nulla di nuovo che non sapessero già della propria persona; per altri, invece, l'esperienza è stata significativa in quanto ha contribuito a:

- ***arricchire idee sul futuro***

31. *“L'idea sul mio futuro professionale era già abbastanza chiara ... quest'esperienza l'ha arricchita”*

- ***maturare la fiducia nel futuro***

32. *“Mi ha insegnato la voglia di andare avanti, la capacità di non abbattermi ... alla fine ho imparato che bisogna crederci sempre, a credere di più in quello che faccio”*

- ***riscoprire di avere conoscenze e buone idee***

33. *“Avevo delle conoscenze e delle idee che non pensavo potessero emergere”*

• **Principi Attivi e abilità di networking**

La possibilità che il bando Principi Attivi potesse contribuire allo sviluppo di competenze di networking è stata esplorata analizzando le risposte fornite dagli intervistati alla domanda diretta predisposta ad hoc nell'intervista.

La maggior parte dei soggetti intervistati, soprattutto i vincitori, ritengono che l'esperienza progettuale abbia costituito un motivo per apprendere e/o perfezionare tali abilità. Abbiamo quindi proceduto ad approfondire le motivazioni e i contesti in cui sono maturate queste competenze.

Alcuni giovani sostengono che tali abilità si sono potenziate soprattutto *“attraverso contatti con altre associazioni formate con Principi Attivi, altri grazie al fatto che il formulario del bando aveva certi standard (...) il progetto ti aiuta a sviluppare questo tipo di capacità (...) a creare delle reti con altre persone (...) a creare un network”*.

Per alcuni giovani non vincitori, inoltre, la progettazione richiesta dal bando è servita ad *ampliare i rapporti con i collaboratori del progetto e migliorare strategie di networking*.

34. *“Ho imparato appunto a relazionarmi con gli altri e anche a prendere contatti con tante persone, a saperi anche a mondi differenti”*

35. *“Lavorando con persone che avevano una formazione professionale e un titolo di studio diverso dal mio, è stata una condivisione di risorse e competenze diverse”*

E' interessante, infine, la posizione di alcuni intervistati che ribadiscono il ruolo strategico del Principi Attivi Camp, *“che ha consentito di creare proprio una rete di collaborazione tra i vari progetti”*:

36. *“E' importante saper interagire con gli altri, quindi saper mettere in discussione, presentarsi, dare un'appropriata immagine di sé, del gruppo, riuscire a, insomma alla fine a relazionarsi un po' con tutti, perché non è un'un'associazione che lavora senza interagire con nessuno (mm) quindi è sempre messa in un ambiente (mm), in un territorio (mm) con cui deve sempre rapportarsi, per esempio c'è il Camp il sei e il sette febbraio (mm) e quindi noi saremo in fiera, e ci presenteremo, presenteremo il nostro progetto insieme agli altri, quindi potremo, ci saranno tutte le istituzioni e tutte le diciamo... i soggetti che do, so, sono coinvolti, e quindi dovremo interfacciarci con loro, magari dare maggiori spiegazioni, chiarimenti in merito al progetto, potremmo interagire con altri ragazzi che hanno attuato altri progetti, quindi sarà sicuramente una bellissima esperienza, non vedo l'ora.”*

- **L'aspetto più formativo dell'esperienza**

Oltre a valutare l'ipotesi secondo cui l'esperienza di Principi Attivi possa aver stimolato l'acquisizione di abilità di *networking*, abbiamo voluto indagare quali sono, dal punto di vista dei giovani intervistati, gli aspetti dell'esperienza che i partecipanti valutano come più formativi rispetto al proprio percorso di crescita.

È necessario precisare che, per ovvi motivi, mentre per i giovani non vincitori il termine “esperienza” fa riferimento all'esperienza di progettazione richiesta dal bando, per i non vincitori questo termine richiama il percorso complessivo realizzato grazie a Principi Attivi, dall'ideazione dell'idea progettuale sino all'implementazione vera e propria del progetto. Ciò premesso, è facile intuire che rispetto a questa specifica area tematica le risposte dei giovani si differenziano maggiormente a seconda che essi siano risultati vincitori o meno.

Nello specifico, i vincitori riportano maggiormente l'aspetto della gestione economica-organizzativa del progetto, sia per i specifici aspetti legati al budget (*“è stata formativa la gestione economica in gruppo; gestire un'associazione, anche dal punto di vista economico (...) è una cosa che non avevo mai fatto prima”*), sia per gli aspetti temporali (*“imparare a gestire i tempi; gestione dei tempi e delle scadenze, riuscire a calendarizzare”*). È proprio la fase organizzativa dell'attuazione a rappresentare per i vincitori lo scoglio più costruttivo di tutto il percorso: *“contattare persone, proporre il progetto, trovare i finanziamenti esterni, le collaborazioni, i partenariati”* sono solo alcuni dei passaggi richiesti quando si passa dal dire al fare.

Questa componente della realizzazione del progetto ha permesso ad alcuni di *“apprendere ad interfacciarsi con le dinamiche progettuali che per la vita sono fondamentali”*.

Un ulteriore aspetto evidenziato dai giovani vincitori riguarda la funzione del gruppo nella condivisione del percorso: più specificamente, secondo gli intervistati, l'aspetto più formativo dell'esperienza è la *voglia e il piacere di lavorare in gruppo* che si è rafforzata in occasione del bando, la possibilità di *apprendere la capacità di coordinarsi per un obiettivo comune*, ma anche lo *spirito di partecipazione e condivisione* che si è creato anche tra i vari progetti.

Altri aspetti formativi riportati dai giovani vincitori riguardano, inoltre, la possibilità di scontrarsi con la realtà concreta dei progetti e apprendere i propri limiti (*mi ha insegnato a conoscere i miei limiti*), la possibilità di *esercitare la voglia di fare con responsabilità*.

Gli aspetti più frequentemente segnalati dai giovani non vincitori, invece, riguardano *il processo di compilazione del bando*, che con le sue richieste li ha stimolati a cercare delle rapide ed al contempo efficaci strategie di soluzione dei problemi. Per alcuni di loro, ad esempio, *“la sperimentazione dei contatti con i committenti, oltre che il lavoro di meeting group”* ha costituito un aspetto molto costruttivo, anche quando non costituiva la prima esperienza di lavoro in team, in quanto ha consentito di rafforzare le capacità di *coordinare un gruppo di pari per il raggiungimento di un obiettivo comune*.

Inoltre, anche se in maniera diversa, la gestione dei tempi rappresenta un aspetto formativo anche per i non vincitori:

37. *“Sicuramente gestire i tempi e negoziare con chi poi ti deve aiutare a appunto, a offrire servizio, quindi, non so, noi avevamo contattato, ad esempio l’ippodromo, mm, altri professionisti, tipo musicoterapista, e non mi ricordo chi era l’altro, quindi comunque sicuramente la gestione dei tempi che magari, si ha la prospettiva che basti poco tempo, e poi in realtà contattare tutte le persone che possono essere coinvolte e quant’altro, porta via più tempo”*

Infine, di estrema centralità risulta il tema dell’apprendimento degli **aspetti relazionali oltre che di contenuti**, chiaramente evidente nelle parole di una degli intervistati:

38. *“È un’esperienza che ha rafforzato anche la mia capacità di collaborare con gli altri mettere insieme le idee è la cosa comunque un pochino più difficile soprattutto quando le persone si mettono in gioco con le loro aspirazioni personali ehm per cui si toccano degli aspetti abbastanza intimi, personali perché ognuno cerca di definire al meglio la propria esperienza, il proprio percorso, entrare in contatto per cercarsi in altre persone per definire e continuare a raggiungere questo obiettivo crea una cosa molto come dire delicata. Ehm sicuramente sì quello è stato un aspetto che diciamo mi ha toccato come esperienza dal punto di vista formativo credo di aver imparato qualcosa penso ma anche per i contenuti”*

È proprio l’imparare a relazionarsi con gli altri l’aspetto più prezioso che anche chi non ha vinto il bando ha avuto modo di sperimentare, durante l’esperienza progettuale:

39. *“L’aspetto più formativo è il relazionarsi con gli altri, perché appunto, quando si progetta da soli ci si mette dietro una scrivania, si scrive, ci si deve cimentarsi, mentre poi quando ci si deve confrontare con gli altri, ovviamente è sempre più difficoltoso, ma anche più formativo, perché ovviamente più persone hanno più idee e arricchiscono comunque il progetto”*

Com’è evidente da questo passo tratto da un’intervista, l’apprendimento e/o il potenziamento di strategie relazionali sembra costituire una “benedizione nascosta” dell’esperienza, anche e

soprattutto per chi non ha avuto la possibilità di implementare il progetto grazie al finanziamento.

- **Punti forti e deboli del bando**

Poiché i punti di forza e di debolezza dell’esperienza Principi Attivi emergono spesso anche in connessione con la descrizione del ruolo del bando, degli aspetti formativi dell’esperienza nonché dei suggerimenti da fornire ai decisori per il miglioramento della policy, si è ritenuto utile innanzitutto schematizzarli in tabelle (cfr. tab.1), per poi soffermarsi sui punti salienti che a nostro avviso è utile commentare mediante il riferimento ad espressioni significative utilizzate dai giovani stessi.

<i>Vincitori</i>	<i>Non vincitori</i>
Fiducia: <i>La possibilità di crederci e di realizzare un sogno, di dare più fiducia alle mie capacità progettuali</i>	Fiducia: <i>Ha fatto sviluppare i giovani che non credevano in se stessi, non pensavano di avere una buona idea, li ha fatti mettere insieme con altre persone ...</i>
La gestione totale <i>di un’azienda, anche dal punto di vista amministrativo mi ha fatto crescere</i> , la responsabilità di gestire un progetto, di portarlo avanti con successo	È comunque un’esperienza che ti dà la possibilità di metterti in gioco ... è stato fonte di crecita personale
Efficienza dello staff <i>Il riscontro ottenuto e l’interesse da parte delle Istituzioni</i>	Networking con lo staff L’ innovatività e la capacità di coinvolgere fasce di basse della scolarizzazione che non trovano altrimenti modo di poter avere accesso anche a piccoli contributi che possano consentire loro di avviare una nuova iniziativa
La possibilità di crearmi il mio futuro con le mie mani e a casa mia	Aspetti organizzativi del bando: è un’iniziativa utile perché fa scoprire nuovi aspetti, fa mettere in moto le idee, ma ci fa muovere in modo

	diverso, creando il gruppo richiesto dal bando
Strumento di incoraggiamento: Sono riuscita a capire che in fondo gli strumenti per fare impresa e scommettere su se stessi ci sono	Costruire relazioni (ho conosciuto delle persone con cui poi ho stabilito anche delle relazioni)
L'apertura di forum e blog mediante i quali gli organizzatori ci dedicano un'attenzione particolare, l'interfaccia immediata sulla rete tramite i blog e i forum di discussione	La gestione del portale, il coinvolgimento dei forum (mm) , tutte queste cose qui sono sicuramente punti di forza del programma
Lo sviluppo di una rete e l'opportunità di confronto con altri soggetti e associazioni, soprattutto con Principi Attivi Camp	La politica di comunicazione che c'è stata, quindi anche di gestione del bando, sia nella fase di emanazione sia poi nella fase di rendicontazione
Sviluppo di competenze nella gestione del progetto	L'acquisizione di competenze di tipo organizzativo nella fase di progettazione:

Tab. 1. Punti di forza: confronto tra vincitori e non

Come emerge dalla tabella, nonostante le specificità legate allo stato dell'esperienza progettuale, sia i vincitori che i non vincitori individuano numerosi elementi positivi nel programma che, a loro avviso, ne costituiscono i punti di forza.

Sono presenti, dunque, sia elementi condivisi, sia differenze tra i due gruppi. Esse però non vanno lette automaticamente in termini di maggior positività del programma percepita dai vincitori bensì come il risultato delle diverse fasi del programma (comunicazione, lancio del bando, valutazione dei progetti, formulazione delle graduatorie e fase operativa) che i giovani hanno avuto la possibilità di sperimentare e "toccare con mano". In tal senso, è facile comprendere come **la gestione totale di un'azienda e la responsabilità di gestire un progetto e portarlo avanti con successo** possa essere un motivo di crescita personale espresso esclusivamente dai vincitori. Al tempo stesso, però, anche per i giovani non vincitori, Principi Attivi è stato fonte di **crescita personale** in quanto è comunque un'esperienza che ti dà la possibilità di **metterti in gioco**.

Altre specificità individuate come punti di forza del programma dai giovani vincitori sono l'efficienza dello staff, il riscontro che il progetto ha ottenuto e l'interesse mostrato da parte di attori istituzionali.

Si riportano, a titolo rappresentativo, alcuni estratti delle interviste condotte con i giovani vincitori per argomentare l'efficienza dello staff:

40. *"Sono sempre pronti a risolvere qualsiasi problema anche durante la stesura del progetto, gente preparatissima e gentilissima; disponibilità immediata e competenza dello staff"*
41. *"Quanto anche personalmente cioè è uno dei pochi uffici pubblici in cui a qualsiasi ora si va si trova qualcuno e quindi che poi ti sa dare le risposte in maniera competente e anche perché sono tutti ragazzi cioè alla fine sono anche loro ragazzi qualificati che in qualche modo ci consigliano ci danno anche delle indicazioni anche tecniche su come sviluppare diciamo i progetti"*

Un ulteriore punto di forza ribadito dai giovani vincitori riguarda la possibilità di restare nel proprio territorio piuttosto che esser costretti a trasferirsi per realizzare i propri progetti di vita. Ecco, a tal proposito, le parole di un'intervistata:

42. *"Principi Attivi mi ha dato la possibilità di crearmi il mio futuro con le mie mani e a casa mia, visto che la maggior parte dei giovani sono costretti ad emigrare ed è una cosa triste"*

Un'altra caratteristica distintiva dei racconti dei vincitori è la tendenza a ribadire il ruolo della rete dei contatti che Principi Attivi ha consentito di tessere.

43. *"Più che il progetto in sé, i vari Camp organizzati, gli eventi a cui abbiamo partecipato, che ci hanno permesso di creare una rete tra i progetti e di relazioni tra i partecipanti, il tentativo di fare un sistema, che è poi quello che manca; ampliare la rete dei contatti quindi di creare una rete sociale"*

Gli elementi condivisi dai partecipanti, vincitori e non, riguardano invece la dimensione della fiducia in sé e nelle proprie capacità sperimentata in occasione dell'esperienza, l'utilizzo di forum e blog per rendere immediate le interazioni con lo staff; e lo sviluppo di competenze, progettuali nei non vincitori (*tradurre un'idea in un linguaggio operativo è stata una crescita, la compilazione di un cartaceo è anche cercare di tradurre in parole ciò che si ha in mente*), operative e organizzative nei vincitori.

Punti di forza peculiari espressi dai non vincitori sono, invece, la possibilità di **costruire relazioni** (*ho conosciuto delle persone con cui poi ho stabilito anche delle relazioni*) e la politica di **comunicazione** che c'è stata, quindi anche di gestione del bando, sia nella fase di emanazione sia poi nella fase di rendicontazione.

Di estremo interesse, infine, ci sembra quanto riportato dai non vincitori in merito al *networking* stabilito con lo staff:

44. *“A me è piaciuto di Bollenti Spiriti tutto il networking se vogliamo che si è creato con gli organizzatori e i gestori del progetto quindi con tutto lo staff di Bollenti Spiriti sono stati forse il vantaggio è che sono giovani come noi quindi sono cresciuti nel nostro stesso nella nostra stessa generazione quindi capiscono perfettamente quello che quelle che sono le nostre esigenze i nostri ehm i nostri desideri le nostre volontà quindi in questo senso ci ha aiutato molto avere a disposizione questo l'aiuto di tutto lo staff. Quindi è sicuramente una cosa anche soprattutto attraverso il web, attraverso i forum, attraverso il social network in generale ed è una cosa sicuramente che credo ha aiutato tutti i partecipanti al bando ehm quindi è una cosa di cui sono molto contento e credo senza il loro aiuto magari molti dei potenziali progetti sarebbero naufragati completamente.”*

Passiamo ora ad analizzare specificità e comunanze tra vincitori e non in termini di punti di debolezza del programma individuati.

Vincitori	Non vincitori
-----------	---------------

Far quadrare la progettazione su carta con la progettazione reale e regolarti sui tempi e sulle difficoltà non preventivate	Organizzazione delle aree tematiche (<i>Contenitori molto vasti, si poteva pensare di tutto, ma era poi difficile inquadrare perfettamente nei vari settori</i>)
Difficile accesso ai fondi	Pochi posti, opportunità limitata (<i>Pochi fondi rispetto ai contenitori e a tutto il potenziale di giovani che potevano partecipare</i>)
La durata e il futuro dei progetti	
Ottenere partnership	
Formulario complesso	

Tab. .2. **Punti di debolezza: confronto tra vincitori e non**

I punti di debolezza del programma, decisamente contenuti rispetto agli aspetti positivi riguardano sia la predisposizione del bando, sia la fase di progettazione ed implementazione. Anche in questo caso gli elementi espressi dai non vincitori si riferiscono prevalentemente all'organizzazione del bando, di cui non condividono la strutturazione delle aree tematiche e la scarsità delle risorse rispetto alla potenziale creatività dei giovani.

Rispetto alla strutturazione delle aree, uno dei non vincitori afferma:

45. *“Non so, il limite più grande mi è sembrato quello comunque di mettere in un grande calderone, insieme, iniziative progettuali che avevano completamente ambiti di riferimento differenti, approcci metodologici diversi, quindi c'erano sia progetti di ricerca sia progetti d'impresa, sia di associazione e attinenti un po' ad ambiti tematici completamente diversi tra loro, probabilmente neanche tanto paragonabili in qualche modo assimilabili in una graduatoria”*

I punti di debolezza identificati dai vincitori, invece, riguardano la difficoltà di trovare una piena corrispondenza tra il progetto iniziale, così come formulato nel modello, e la progettazione operativa, che deve tener conto di aspetti evidentemente non preventivabili a priori, in assenza di una conoscenza approfondita del contesto di riferimento.

Un'altra difficoltà, sperimentata dai giovani vincitori, è la difficoltà ad ottenere collaborazioni e partnership: *“è difficile ottenere un sostegno*

quando in realtà si sta per iniziare un'attività, quindi ancora non si è nessuno (...) è molto difficile quando non si conosce nessuno."

Infine, oltre alla difficoltà ad accedere ai fondi e a compilare il formulario del progetto, i vincitori sottolineano la loro preoccupazione per il futuro dei progetti: *"alcuni progetti non so se avranno una durata ulteriore all'anno, per esempio il nostro è in fase embrionale, non so se potrà avere un futuro stabile"*

6.5. Suggerimenti ai decisori

Quando l'intervista ha esplorato eventuali suggerimenti che i partecipanti, a valle dell'esperienza, sentissero di proporre ai decisori al fine di migliorare l'implementazione del programma, emergono sia indicazioni specifiche inerenti il bando, sia proposte più complessive riguardo la *mission* e la progettazione della politica.

Alcuni esempi di **suggerimenti specifici sul bando**, tipicamente riportati da giovani vincitori, riguardano la possibilità di *"chiarire meglio la strutturazione del piano finanziario e di snellire il formulario, rendendolo più fattibile anche per chi non ha competenze specifiche sugli aspetti burocratici e d economici (...) c'erano anche delle parti cavillose per l'aspetto economico (...) così costringono noi giovani ad andare da altri consulenti"*.

La possibilità di "snellire le pratiche" costituisce, dunque, un suggerimento espresso abbastanza frequentemente dai vincitori del bando, che ne ribadiscono l'utilità ai fini di accelerare i tempi di avvio del progetto:

46. *"Magari si potrebbe si sarebbe potuto ehm snellire un poco tutte le pratiche burocratiche ehm soprattutto all'inizio dell'attività perché hanno frenato tantissimo il l'avvio dell'attività. La nostra in primis."*

Un altro interessante suggerimento ricorrente nelle interviste fa riferimento alla necessità di maggior trasparenza dei bandi, intesa come la capacità di offrire indicazioni più precise utili al fine di scegliere di sviluppare un'idea progettuale congruente agli interessi della politica regionale. A questo proposito, uno degli intervistati sostiene:

47. *"Rendere, forse parlo dal mio punto di vista, rendere i bandi un pochino più trasparenti. Spesso si lasciano i bandi aperti per dare l'opportunità di appunto far confluire diverse idee non. Il bando, per questo, insomma, Principi Attivi era molto aperto, si erano individuati i tre, insomma, archi principali insomma, anche rendere dei criteri o comunque dare delle indicazioni più precise anche perché si può centrare meglio diciamo l'obiettivo interpretare poi quale può essere l'idea di un ente appunto quale la Regione Puglia rispetto a quello che poi effettivamente vuole finanziare potrebbe essere, risultare importante."*

Suggerimenti specifici sulla strutturazione del bando sono forniti anche dai giovani vincitori, che, nonostante siano risultati vincitori, per cui si suppone siano stati in grado di compilare sufficientemente bene il formulario, ne propongono la semplificazione:

48. *"Maggiore semplificazione anche del bando ... una serie di indicazioni che secondo me potevano essere anche saltate, cioè una serie di parti del bando che sostanzialmente non apportavano valore aggiunto"*

Sempre rispetto all'oggetto del bando, un altro aspetto centrale è quello delle aree tematiche considerate. Nello specifico, alcuni intervistati suggeriscono di potenziare il ruolo di alcuni temi strategici allo sviluppo del territorio. A., per esempio, suggerisce di promuovere maggiormente progetti tecnologici che possano far crescere l'economia:

49. *"Dare pure un po'di, di più valore a degli aspetti tecnologici del progetto ... capisco che cos'è la solidarietà, però era, era un aspetto di aiuto immediato (mm), mentre se si crea un'azienda in cui lavorano venti persone, si aiutano venti persone, anche l'economia stessa del Gargano e in un futuro un'azienda che può crescere, può andare a lavorare anche in altre regioni, quindi avere un bacino di utenza molto più grande rispetto alla singola società che lavora in un singolo comune"*.

Al contrario, G. (vincitore del bando) ritiene più importante *"concentrarsi di più sui problemi sociali condivisi quali ad esempio la mobilità sociale, l'avviamento al lavoro piuttosto che sugli aspetti artistici e culturali"*. Una posizione simile è sostenuta anche da un altro dei vincitori, il

quale ritiene che sia utile finanziare *“non solo attività che vanno a sollecitare le bravure e le eccellenze, ma anche attività più umili e semplici, che però intercettano un maggior numero di persone e si rivolgono a più soggetti.”*

La definizione delle aree target oggetto del bando risulta essere un tema centrale della discussione con i partecipanti, i quali si soffermano molto sulla possibilità di migliorare la ripartizione dei settori tematici entro cui proporre l'idea progettuale.

Nello specifico, uno dei partecipanti suggerisce la definizione di aree più omogenee all'interno, al fine di rendere più comparabile la valutazione dei progetti stessi:

50. *“Quindi, dal mio punto di vista forse il creare delle iniziative di concorso, di bandi, che in qualche modo siano però più omogenee sotto il profilo anche della natura degli oggetti che si possono proporre, che riguarda la facilità, che agevolerebbe poi le operazioni di definizione di una classifica, di una graduatoria di cose che possono essere più paragonabili tra loro, perché c'erano un po', iniziative e progetti talmente tanto diversi tra loro, che mi sembravano obiettivamente cose imparagonabili”*

Altri partecipanti, in particolare non vincitori, suggeriscono di *“settorializzare un po' di più le aree tematiche”*, altri di *“prevedere più aree progettuali perché quelle identificate erano troppo ampie e includevano idee e progetti troppo diversi tra loro.”*

Estremamente interessante, a nostro avviso, è la proposta di una giovane intervistata che propone di partire dalle idee per definire le aree, rendendo il circuito collaborativo giovani-staff una caratteristica di tutto il processo e non solo una peculiarità dell'interazione tra vincitori e organizzativi nella fase in cui, per alcuni, la partita è ormai persa. Il suggerimento è quello di avviare un processo partecipativo bottom-up in cui la creatività giovanile non costituisca solo l'obiettivo della politica ma anche il punto di partenza per avviare una co-costruzione del percorso, a partire dalla definizione di aree che ben rappresentino le buone idee dei giovani. Ecco quanto esprime a tal proposito la giovane intervistata:

51. *“Bò, non lo so, forse una prospettiva potrebbe essere quella di incontri ehm periodici, no, per, ricordo che sono stati fatti pochi incontri, comunque le aree su cui sviluppare i progetti erano un po' state pensate*

dall'alto (mm), almeno questo è il ricordo che ho. Forse potrebbe essere interessante ribaltare la prospettiva e quindi partire da quelle che sono poi le idee, le idee per creare i contenitori, quindi poi per pro, per promuovere la progettazione, non so questo mi viene in mente, cioè magari perché ogni territorio ha delle, mm, delle problematiche a cui dover rispondere (mm), quindi magari, è anche vero che alla fine i contenitori proposti erano talmente vasti che si poteva progettare di tutto di più.”

Un ulteriore aspetto che merita attenzione riesamina la gestione del bando, focalizzandosi nello specifico sugli aspetti legati alla valutazione dei progetti. A questo proposito uno dei suggerimenti espressi dai non vincitori riguarda la necessità di descrivere con *più chiarezza nelle motivazioni dell'esclusione per poter ri-progettare meglio.*

Su questo specifico aspetto, al di là del giudizio valutativo comunicato a tutti i partecipanti, potrebbe essere utile fornire ai non vincitori una scheda riassuntiva che denoti gli specifici punti di debolezza del progetto, illustrando ipotesi alternative per superare gli aspetti del progetto giudicati negativamente dalla commissione valutatrice.

Un discorso analogo può essere fatto in merito alla impostazione metodologica della valutazione. A questo proposito un suggerimento fornito da uno dei vincitori intervistati si focalizza sulla riduzione degli spazi di discrezionalità nella valutazione attraverso la definizione di parametri più specifici.

52. *“L'unico consiglio un consiglio che mi sentirei di dare è ehm cioè una trasparenza nei criteri di valutazione; purtroppo c'erano delle voci tipo l'innovatività del progetto ehm però a fronte di una voce così elaborata cioè è assolutamente discrezionale la valutazione della commissione e quindi magari indicare dei parametri sulla base dei quali valutare l'innovatività in modo da garantire a chi voglia partecipare anche di calibrare il proprio progetto su poi diciamo i parametri che le commissioni di valutazione adotteranno per finanziare l'attività ecco questo noi abbiamo fatto un po' al buio, a nostro modo, ci è andata bene però ci rendiamo conto che c'è un po' di discrezionalità. Quindi ridurre gli spazi di discrezionalità sarebbe una cosa positiva”*

Un altro cluster di suggerimenti riguarda la **diffusione dell'iniziativa**, sia nel senso di “*migliorare la pubblicizzazione dell'iniziativa rendendola più visibile*”, sia di *migliorare la comunicazione e la cooperazione con gli enti locali e renderla più stabile.*”

Quest'ultimo aspetto introduce un'altra riflessione maturata dai giovani in termini di contatto con gli attori istituzionali e continuità dei progetti nel tempo, molto avvertita soprattutto dai vincitori come preoccupazione per il futuro. A tal proposito, alcuni intervistati affermano la necessità di **prevedere delle prospettive future** “*affinché non restino progetti finalizzati a se stessi (...) altrimenti sarebbe uno spreco di fondi, sì, ti fan lavorare un anno e poi (...)*”.

È chiara e condivisa, dunque, la consapevolezza che fornire risorse economiche ai giovani per supportarli nell'avvio dei loro progetti non può essere una condizione sufficiente per lo sviluppo del loro futuro, ma è imprescindibile credere in loro, continuare a sostenerli e pensare per loro a punti di riferimento chiari e stabili nel tempo.

53. “*Continuare esclusivamente su questa strada ed incrementare questo tipo di iniziative perché noi giovani ne abbiamo bisogno*”
54. “*È necessario andare in questa direzione, quindi continuare a credere nei giovani, a sostenerli per poterli insomma un po' lanciare nel mondo del lavoro, potrebbero continuare a dar voce ad altri progetti non finanziati perché da un progetto può nascere qualcosa di serio*”
55. “*Non solo più risorse economiche per i giovani, ma anche più risorse umane competenti e disponibili che possano diventare dei punti di riferimento per i giovani stabili e continuativi*”

Per concludere, una delle classi di suggerimenti più condivisi dai giovani intervistati, sia vincitori che non, riguarda il desiderio che Principi Attivi non costituisca un'esperienza “eccezionale”, unica ed irripetibile, nella panoramica delle politiche pubbliche, ma il primo di molti esperimenti per scommettere sulle capacità dei giovani, dare loro fiducia, e trarne i frutti. Secondo i nostri giovani, per far questo è necessario *prevedere almeno un bando all'anno di questo tipo, per i giovani, che non rimanga un'esperienza isolata ed investire maggiori risorse su queste tematiche affinché sia possibile finanziare più progetti.*

6.7. Riflessioni conclusive

L'analisi di contenuto delle interviste ha messo in luce molteplici aspetti di notevole interesse. Innanzitutto, Principi Attivi è un programma che permette ai giovani di captare un'opportunità per *mettersi in gioco*. Tale percezione del programma come occasione per realizzare esperienze di crescita non rappresenta una caratteristica esclusiva dei giovani vincitori, ma anche di coloro che non hanno ottenuto il finanziamento. Questo aspetto, di notevole rilevanza in termini di feedback alla programmazione delle politiche pubbliche, permette di ribadire il ruolo espressivo di tali iniziative, che costituiscono per i giovani una chance per mettere alla prova le proprie competenze e provare a capitalizzare su se stessi per migliorare la propria traiettoria di vita. Sia i vincitori che i non vincitori, inoltre, sottolineano la loro volontà di offrire, mediante il proprio progetto, un contributo innovativo allo sviluppo del proprio territorio. Questo dato sottolinea come la motivazione dei giovani non si fermi a ragioni utilitaristiche che rispecchiano strettamente il finanziamento economico ma riguardano, più in generale, la propensione a sperimentarsi e mettersi in gioco, sia per sviluppare le proprie competenze (funzione di *learning*) sia per metterle al servizio del proprio territorio contribuendo, in prima persona, alla creazione di una “Puglia migliore” (funzione di efficacia personale).

Un altro aspetto degno di attenzione riguarda la funzione di Principi Attivi come esperienza di potenziamento di strategie relazionali, maturata grazie al lavoro di gruppo e alla ricerca delle partnership. Anche e soprattutto per chi non ha avuto la possibilità di implementare il progetto grazie al finanziamento, questo aspetto sembra costituire una “benedizione nascosta” dell'esperienza di progettazione, indipendentemente dall'esito del bando. È proprio su questo aspetto, quindi, che futuri bandi destinati ai giovani potrebbero puntare, indipendentemente dagli obiettivi specifici che si propongono di raggiungere. Ne costituisce una prova l'atteggiamento grintoso di alcuni giovani non vincitori che hanno tentato di concretizzare l'idea progettuale anche in assenza del finanziamento pubblico, grazie alle risorse che il gruppo di lavoro è riuscito ad attivare in fase di progettazione.

Gli intervistati, inoltre, affermano l'efficienza dello staff e l'utilità della rete dei contatti che Principi Attivi ha consentito di tessere,

rinforzando il ruolo del bando come fonte di crescita personale, sia in termini di fiducia in sé sia nel senso di sviluppo di competenze. Tuttavia, al fine di massimizzare i frutti della creatività giovanile che Principi Attivi ha acceso, è necessario individuare specifici strumenti per garantire stabilità e continuità ai progetti, nonché intervenire sul territorio per creare un contesto più predisposto ad accogliere la creatività giovanile ed utilizzarla per il miglioramento stesso della comunità. I suggerimenti dei giovani, infatti, non riguardano solo la necessità di effettuare maggiori investimenti per e attraverso i giovani, ma soprattutto un intervento strutturale sull'area del lavoro e della stabilità professionale mediante il *sostegno alle imprese e l'interazione con le realtà istituzionali*.

Coerentemente a questo risultato, i principali punti di debolezza espressi dai giovani vincitori riguardano la difficoltà di trovare una piena corrispondenza tra il progetto iniziale e la progettazione operativa, a causa del contatto con la realtà esterna, e la preoccupazione per le scarse opportunità presenti sul territorio per dare un futuro ai progetti.

Altri suggerimenti forniti ai decisori riguardano sia aspetti specifici sul bando, (ad. esempio la possibilità di “snellire le pratiche”; la definizione delle aree tematiche, la necessità di maggior trasparenza dei bandi; la valutazione dei progetti), sia la diffusione dell'iniziativa e la cooperazione con gli enti locali e gli attori istituzionali, indispensabili per promuovere la continuità dei progetti nel tempo. Principi Attivi, dunque, non può costituire un'eccezionalità nella panoramica delle politiche pubbliche, ma potrebbe essere il primo di molti esperimenti per scommettere sulle capacità dei giovani, dare loro fiducia, e trarne i frutti.

CAPITOLO 7

La comunità on line strumento di networking: La Social Network Analysis

7.1. Introduzione e obiettivi dello studio

L'ultima fase di analisi si è proposta di approfondire alcuni risultati emersi dall'indagine quantitativa relativamente al ruolo svolto dalla Comunità Bollenti Spiriti online, focalizzando l'attenzione sull'utilizzo del forum nell'ambito del programma Principi Attivi.

I risultati hanno mostrato come gli utenti della comunità online la ritengano un utile strumento di partecipazione e di costruzione delle relazioni, per cui si è ritenuto utile osservare in maniera diretta la funzionalità della community indagando in che modo i giovani partecipano alle discussioni del forum.

La scelta di concentrarsi sul forum è derivata dalla constatazione, maturata attraverso un'attenta osservazione della community in tutti i suoi spazi, che gli utenti lo prediligono come strumento di partecipazione in cui confrontarsi e tessere relazioni. Inoltre nei forum di discussione è possibile osservare la formazione di reti di relazioni grazie alla natura interattiva degli scambi, differentemente dalle note pubblicate in un blog in cui viene a mancare la natura negoziale degli scambi, trattandosi di messaggi postati in uno spazio pubblico senza un preciso destinatario.

L'obiettivo è stato comprendere se il programma Principi Attivi fosse in grado di stimolare la partecipazione giovanile favorendo lo sviluppo di *networks* ampie ed inclusive; quindi indagare se ed in che misura gli spazi della comunità online fossero in grado di incrementare la partecipazione o piuttosto finissero per “sprecare” le occasioni di partecipazione.

L'analisi si è, dunque, proposta di individuare gli stili partecipativi degli utenti del forum discriminando tra partecipazione strumentale e partecipazione esplorativo-sociale. Con l'etichetta "partecipazione strumentale" non si è inteso richiamare l'esigenza di essere conformi al bando (motivazione etero diretta), ma si è voluto indicare una forma di partecipazione orientata allo scambio di informazioni relativamente al bando e, per questo, strettamente funzionale alla messa in atto dei progetti. Dunque la natura strumentale della partecipazione non indica un atteggiamento del tutto passivo da parte dei giovani, in quanto si attivano per ricercare e ottenere le informazioni (information seeking) utili per il proprio percorso (motivazione auto diretta). Essa indica piuttosto una stretta subordinazione della partecipazione al fronteggiamento degli aspetti tecnici e burocratici inerenti il bando. Nella partecipazione esplorativo-sociale emerge, invece, chiaramente l'atteggiamento proattivo degli utenti che si impegnano nell'esplorazione e condivisione delle risorse e delle opportunità disponibili, attraverso il confronto sociale e la condivisione emotiva⁶⁴.

7.2. Fasi e procedure di ricerca

La ricerca si è articolata in due fasi: la prima, esplorativa, volta ad ottenere una visione d'insieme rispetto al tipo di discussioni che si sviluppano all'interno del forum Principi Attivi; la seconda, più analitica, finalizzata all'analisi delle relazioni tra gli stili di partecipazione utilizzati nelle note delle discussioni del forum. In ciascuna fase è stata adottata una procedura di indagine differente, coerente rispetto agli obiettivi specifici della singola fase.

Entrambe le fasi sono state condotte prendendo in considerazione i due diversi spazi di discussione presenti nel forum Principi Attivi al momento dell'indagine: lo Sportello e la bacheca (attualmente sono presenti altri due spazi di discussione, uno creato in occasione dell'evento Bollenti Spiriti Camp e l'altro aperto in occasione della pubblicazione del nuovo bando). Nello Sportello erano presenti 1143 discussioni (attualmente il numero è in crescita perché il forum continua ad essere usato dai partecipanti ai progetti); nella bacheca erano presenti 123 discussioni (anche in questo caso il numero di

discussioni sta aumentando). La consistente differenza nel numero di discussioni è dovuta alla diversa fase di creazione dei due spazi: il primo creato prima dell'uscita del bando, il secondo creato appositamente solo dopo la pubblicazione della graduatoria.

7.2.1. Procedura e metodo di analisi nella fase esplorativa

Nella prima fase esplorativa tutte le discussioni presenti sia nello Sportello che nella bacheca sono state categorizzate secondo le due categorie individuate: strumentale o esplorativo-sociale. L'analisi è stata svolta attraverso l'analisi del contenuto categoriale^{65 66}, considerando come unità di analisi le discussioni, etichettate sulla base dell'oggetto discussione inferito attraverso la denominazione della discussione.

Nelle discussioni a carattere strumentale sono rientrate tutte quelle discussioni chiaramente finalizzate allo scambio di informazioni, tecniche e pratiche, inerenti il bando; nelle discussioni a carattere esplorativo-sociale invece ritroviamo tutte le discussioni mirate alla condivisione di nuove opportunità e risorse, oltre che di esperienze ed emozioni.

Per quanto riguarda lo Sportello, le discussioni sono state poi suddivise a seconda della fase in cui si sono sviluppate. Sono stati, infatti, individuati tre momenti cruciali all'interno dell'azione Principi Attivi: la fase antecedente all'uscita del bando; la fase coincidente con l'uscita del bando fino alla pubblicazione della graduatoria, ed infine la fase corrispondente alla pubblicazione della graduatoria con conseguente inizio delle attività progettuali. In questo modo è stato possibile analizzare l'evoluzione diacronica della comunità verificando eventuali effetti del tempo sui tipi di discussione e, di conseguenza, sugli stili di partecipazione.

Questa scansione temporale non è stata possibile invece nella bacheca, essendo uno spazio creato a seguito della pubblicazione della graduatoria. Pertanto i risultati consentono un confronto tra i due spazi solo nella fase finale (dalla pubblicazione delle graduatorie), mentre un confronto tra le fasi è stata possibile solo all'interno del singolo spazio Sportello.

7.2.2. Procedura e metodo di analisi nella fase analitica

Poiché i risultati della prima fase esplorativa hanno suggerito una maggiore rilevanza del confronto tra i due spazi, piuttosto che tra le diverse fasi, la successiva fase di analisi si è concentrata sulla fase finale (successiva alla pubblicazione delle graduatorie) per poter approfondire il confronto tra i due spazi di discussione, lo Sportello e la bacheca. Pertanto sono state selezionate 2 discussioni per ciascuno spazio, una etichettata come strumentale e l'altra categorizzata come esplorativo-sociale.

La scelta delle discussioni è stata ristretta alle discussioni che avevano prodotto delle repliche, innescando il confronto tra i partecipanti. Questa operazione è risultata necessaria per poter analizzare le relazioni tra i messaggi, attraverso la Social Network Analysis, una metodologia utilizzata proprio per indagare i legami tra persone o tra categorie di contenuto.

La mappatura delle discussioni presenti nei due spazi di interazione ha evidenziato la presenza di 73 discussioni senza repliche nella Sportello su un totale di 1143 discussioni presenti (il 6,30% delle discussioni), e di 49 discussioni senza repliche nella bacheca su un totale di 123 discussioni (il 39,88% delle discussioni). La netta differenza può essere addebitata alla maggiore presenza dei moderatori dello staff nello Sportello, laddove la loro funzione di supporto diventa centrale rispetto agli obiettivi dello spazio stesso. Nello Sportello, infatti, i moderatori dello staff intervengono quasi sistematicamente per rispondere alle richieste degli utenti e i casi in cui una nota non genera repliche corrispondono spesso, soprattutto nelle prime fasi, a candidature da parte di giovani che vorrebbero partecipare al bando o alla ricerca di soci per la presentazione di un progetto, laddove l'intervento dello staff non ha nessun senso. Diversamente la bacheca viene gestita maggiormente dagli utenti e l'intervento dello staff ha un peso minore, per cui laddove non sono gli utenti stessi a rispondere ad una nota di apertura di una nuova discussione, molto probabilmente resterà una discussione senza repliche.

Tra le discussioni che avevano generato delle repliche sono state poi privilegiate quelle con un numero consistente di repliche, escludendo

le discussioni che si limitavano a scambi minimi con una sola replica (botta-risposta) o poche repliche (2 o 3).

La scelta è quindi ricaduta, per quanto riguarda lo Sportello, sulle seguenti discussioni:

- “Associazioni riconosciute o no?” (20 repliche) - discussione a carattere strumentale;
- “Domande per chi sta costituendo una snc” (6 repliche) - discussione a carattere esplorativo-sociale.

Per quanto riguarda la bacheca sono state selezionate le seguenti discussioni:

- “Fidejussione” (29 repliche) - discussione a carattere strumentale;
- “Rilascio fidejussioni” (25 repliche) - discussione a carattere esplorativo-sociale.

La differenza nel numero di repliche tra le due discussioni esplorativo-sociali può essere considerata già un primo risultato indicativo del fatto che nello Sportello non si sviluppano lunghe discussioni quando l'obiettivo è l'esplorazione di risorse e la condivisione sociale, a differenza di quanto avviene nella bacheca in cui l'atteggiamento generale appare maggiormente proattivo.

Una volta identificate le discussioni da analizzare si è passati ad individuare lo stile di partecipazione in ciascuna nota delle discussioni analizzate, attraverso una griglia categoriale creata ad hoc rispetto ai dati, a partire dalla specificazione delle due macrocategorie individuate in partenza: partecipazione strumentale e partecipazione esplorativo-sociale.

La partecipazione strumentale include due categorie, che indicano il tipo di azione svolta:

- richiesta di informazioni;
- offerta di informazioni.

La partecipazione esplorativo-sociale include tre categorie, che specificano il tipo di azione svolta:

- esplorazione di nuove risorse e opportunità;
- condivisione di nuove risorse e opportunità;
- condivisione sociale (di emozioni e sentimenti).

A ciascuna categoria, relativa allo stile di partecipazione, è stata associata anche un'altra informazione: l'autore della nota (utente, staff o ente esterno), quindi ciascuna categoria è stata moltiplicata per ciascun tipo di autore ottenendo una griglia più ampia (Tab. 1) che consentisse di ottenere un quadro completo delle relazioni instaurate oltre che degli stili di partecipazione utilizzati. Per quanto riguarda le note che avevano come autore un ente esterno sono state considerate solo due categorie di partecipazione, riscontrate attraverso l'analisi, compatibili con la natura del loro intervento nel forum: l'offerta di informazioni e la condivisione di risorse e opportunità (è impensabile che un ente esterno intervenga nel forum per richiedere informazioni tecniche rispetto al bando, o per esplorare nuove risorse, o ancora per condividere con gli altri partecipanti emozioni e sentimenti).

PARTECIPAZIONE STRUMENTALE	richiesta informazioni utenti
	richiesta informazioni staff
	offerta informazioni utenti
	offerta informazioni staff
	offerta informazioni enti esterni
PARTECIPAZIONE ESPLORATIVO-SOCIALE	esplorazione risorse utenti
	esplorazione risorse staff
	condivisione risorse utenti
	condivisione risorse staff
	condivisione risorse enti esterni
	condivisione sociale utenti
	condivisione sociale staff

Tab. 1 Griglia categoriale

Una stessa nota può contenere al suo interno più di un messaggio, laddove nel suo contenuto faccia riferimento a diversi temi e risponda a diverse note precedenti; pertanto l'unità di analisi in questo caso coincide con il singolo messaggio. Nel processo di analisi sono state analizzate le relazioni tra i messaggi, cioè i legami tra messaggi inviati e messaggi identificati come risposte ad essi. Nelle matrici di adiacenza, utili per il successivo step di analisi (la Social Network Analysis), viene registrata la frequenza di legami tra tipologie di messaggi scambiati; in colonna è indicata la categoria identificativa del messaggio inviato, che ha innescato lo scambio, e in riga la categoria identificativa della risposta. Nella tabella 2 viene fornito a titolo esemplificativo l'estratto di una matrice di adiacenza non riproponibile interamente per questioni di spazio.

	richiesta info utente	offerta info utente	richiesta info staff	offerta info staff	esplorazione risorse utente	condivisione risorse utente
richiesta info utente		1		4	1	
offerta info utente						
richiesta info staff						
offerta info staff						
esplorazione risorse utente					2	7
condivisione risorse utente	1				1	2

Tab. 2. Estratto di una matrice di adiacenza

Le matrici di adiacenza, elaborate per ciascuna discussione analizzata, sono state poi importate nel software NetMiner3 ed elaborate attraverso due tipi di analisi della Social Network Analysis: la neighbour analysis e la centrality analysis.

La Social Network Analysis può essere considerato un interessante strumento per osservare il contesto relazionale delle comunità⁶⁷ in quanto è in grado di indagare le variabili strutturali che caratterizzano un gruppo di individui, ma anche di seguire l'evoluzione della struttura del gruppo nel tempo, ottenendo informazioni sullo sviluppo del gruppo stesso⁶⁸. La Social Network Analysis si sta rivelando un valido strumento anche per l'analisi di legami tra categorie concettuali; una recente applicazione allo studio

delle dinamiche identitarie ha prodotto una variante innovativa, definita Positioning Network Analysis⁶⁹.

La Social Network Analysis, che ruota e si sviluppa attorno ai concetti di rete, relazione e struttura, ha interessato vari ambiti di indagine, dalle relazioni tra individui ai legami esistenti tra organismi più complessi, come famiglie, organizzazioni, società, comuni o stati; pertanto è stata utilizzata da studiosi di diverse discipline, in particolare da sociologi, antropologi e psicologi sociali. Le prime ricerche hanno riguardato contesti reali di interazione, ma tra le altre numerose possibilità di implementazione, la Social Network Analysis si è rivelata particolarmente efficace anche nell'analisi delle dinamiche relazionali all'interno di comunità virtuali⁷⁰.

Per descrivere la struttura delle relazioni che caratterizzano un grafo, la Social Network Analysis utilizza varie tipologie di analisi. In questo caso si è scelto di utilizzare due tipi di analisi, compatibili con gli obiettivi della ricerca: la *neighbour analysis*, utile nel ricostruire la struttura delle relazioni tra le varie categorie; la *centrality analysis*, efficace nell'analizzare il ruolo e la posizione che ciascuna categoria ricopre nell'insieme delle relazioni osservate. La *neighbour analysis* ci ha consentito di tracciare la rete di relazione tra partecipanti considerando contemporaneamente lo stile di partecipazione. Questo ha portato a verificare l'ampiezza del "repertorio" partecipativo (quanti stili di partecipazione vengono usati e da chi) in ciascuna discussione.

La centrality analysis ha approfondito il primo tipo di analisi attraverso l'individuazione delle categorie più centrali, ovvero quelle categorie strategiche nell'attivare la maggior parte degli altri stili di partecipazione. Accanto alla centralità degli stili partecipativi emerge di volta in volta la centralità dei partecipanti, che può indicare come maggiormente attivi gli utenti (i giovani) o lo staff, o addirittura gli enti esterni.

7.3. Risultati

I risultati di entrambe le fasi di analisi vanno nella stessa direzione; la prima analisi esplorativa viene confermata e approfondita dall'analisi successiva che mette in evidenza il ruolo che gli strumenti a

disposizione della community hanno sulla partecipazione dei giovani, utenti del forum.

7.3.1. Risultati della fase esplorativa

I risultati della prima fase di indagine hanno mostrato che nello Sportello, creato appositamente per sostenere e affiancare i giovani nella partecipazione al programma Principi Attivi, prevalgono le discussioni strumentali in tutte le fasi, prima e dopo l'uscita del bando, ma anche dopo la pubblicazione della graduatoria (Tab. 3).

SPORTELLO			
	partecipazione strumentale	partecipazione esplorativo-sociale	Totale
prima del bando	66,67% (N 16)	33,33% (N 8)	100% (N 24)
uscita del bando	91,60% (N 360)	8,04% (N 33)	100% (N 393)
pubblicazione graduatoria e inizio attività	96,69% (N 702)	3,31% (N 24)	100% (N 726)

Tab. 3 Frequenza delle tipologie di discussioni nelle tre fasi dello Sportello

In tutte le fasi la partecipazione resta fondamentalmente legata alle esigenze pratiche e specifiche rispetto al bando, anche se si connota in maniera specifica in ciascuna fase. Se nella fase iniziale, prima dell'uscita del bando, la maggior parte delle discussioni strumentali verte sulla richiesta dei requisiti della partecipazione al bando e sui tempi del bando, nella fase intermedia, coincidente con l'uscita del bando, le discussioni sono prevalentemente di natura tecnica in quanto mirano ad ottenere o condividere informazioni specifiche rispetto al bando e alla compilazione del formulario; infine nella terza fase, che comprende la pubblicazione delle graduatorie e l'inizio delle attività, le discussioni mirano ad ottenere chiarimenti rispetto ad aspetti pratici e burocratici utili per l'avvio delle attività.

La partecipazione esplorativo-sociale è abbastanza frequente solo nella prima fase dove rappresenta il tentativo di trovare partner per partecipare al bando o il bisogno di esprimere e condividere aspettative, paure ed emozioni legate alla partecipazione al bando.

Le discussioni di tipo strumentale aumentano addirittura col tempo, divenendo assolutamente dominanti dopo la pubblicazione della graduatoria per la necessità di ottenere tutte le informazioni utili per l'avvio delle attività. Potrebbe sembrare dunque che, anziché favorire forme di partecipazione più proattive, la partecipazione al bando produca l'effetto contrario, il ripiegamento su forme di partecipazione assolutamente strumentali.

Questa ipotesi viene però contrastata dall'analisi delle discussioni sviluppatesi nella Bacheca, uno spazio di discussione creato dagli utenti a seguito della pubblicazione della graduatoria. Qui, diversamente dallo Sportello, la forma prevalente di partecipazione risulta quella esplorativo-sociale (cfr. tab. 4), orientata soprattutto alla creazione di sinergie sia tra i giovani partecipanti che tra giovani e realtà locale.

BACHECA	
partecipazione strumentale	partecipazione esplorativo-sociale
22,76% (N 28)	77,24% (N 95)
100% (N 123)	

Tab. 4 Frequenza delle tipologie di discussioni nella Bacheca

In questo spazio i giovani sperimentano la possibilità di prender parte attivamente allo sviluppo del proprio territorio, oltre che del proprio futuro professionale, attraverso un atteggiamento proattivo che li porta a condividere idee e risorse, con altre fonti, sia interne che esterne. I giovani manifestano la loro volontà di utilizzare questo spazio come luogo di incontro e confronto in cui creare sinergie:

“il mio messaggio ha lo scopo di generare sinergie, interazioni e contaminazioni tra le diverse realtà progettuali e imprenditoriali, nascenti in Puglia in questo

momento, grazie a questo bando” (esempio di una nota estrapolata dalla Bacheca).

Dunque, nonostante nello Sportello si registri anche nella fase finale una partecipazione per lo più strumentale, la Bacheca accoglie in questa fase forme di partecipazione più esplorative mostrando l'efficacia del programma Principi Attivi nello stimolare una partecipazione giovanile più attiva e propositiva.

La differenza tra i due ambienti di interazione sta evidentemente nella specificità di ciascuno di essi, creato per scopi differenti. I giovani utenti adattano il loro stile di partecipazione alle richieste e alle caratteristiche specifiche di ciascuno spazio di discussione.

7.3.2. Risultati della fase analitica

Questi primi risultati sono stati poi approfonditi e meglio specificati attraverso la Social Network Analysis nella seconda fase di ricerca. Come anticipato, poiché i risultati della prima fase esplorativa hanno suggerito una maggiore rilevanza del confronto tra i due spazi, piuttosto che tra le diverse fasi, il secondo step di analisi ha cercato di approfondire il confronto tra i due spazi di discussione, lo Sportello e la Bacheca, concentrandosi sulla fase finale (successiva alla pubblicazione delle graduatorie), l'unica in cui entrambi gli spazi fossero contemporaneamente attivi.

In entrambi i tipi di discussione, strumentale ed esplorativo-sociale, la neighbour analysis ha mostrato un repertorio di stili partecipativi più ampio nella Bacheca rispetto allo Sportello (Fig.1a, 1b, 2a, 2b), con un maggiore coinvolgimento degli utenti -i giovani-.

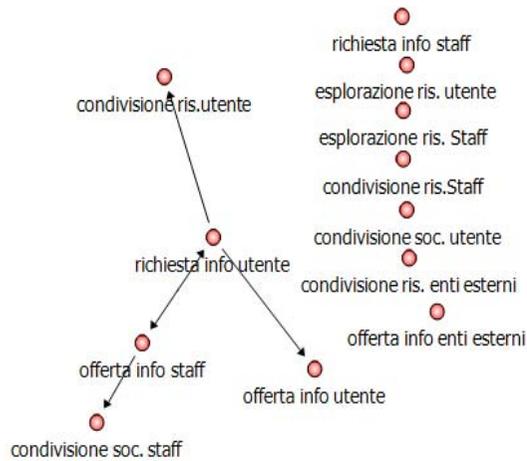


Fig. 1a Neighbour Analysis Sportello
discussione strumentale

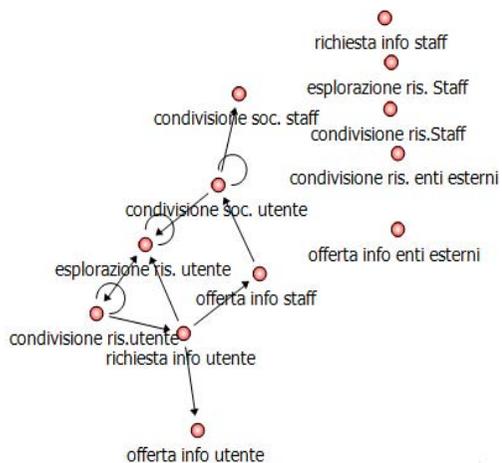


Fig. 1b Neighbour Analysis Bacheca
discussione strumentale

Il confronto tra le due discussioni mostra come gli utenti utilizzino una maggiore varietà di stili partecipativi nella Bacheca (Fig.1b)

rispetto allo Sportello (Fig.1a), non limitandosi allo scambio di informazioni, ma mettendo in atto strategie maggiormente proattive (esplorazione delle risorse e delle opportunità) e orientate al confronto sociale (condivisione sociale), nonostante il pattern di interazione dello staff resti invariato nei due spazi, ancorato al compito di offerta delle informazioni, ma anche propenso a forme di condivisione sociale. In questo tipo di discussioni gli enti esterni appaiono tra i nodi isolati, cioè tra i nodi non inseriti nella rete di partecipazione, pertanto il confronto si gioca interamente tra utenti e staff.

La rete relativa alla Bacheca mostra inoltre una maggiore interazione tra utenti. Nello Sportello è solo la richiesta di informazioni da parte degli utenti ad attivare gli altri giovani, che rispondono con l'offerta di informazioni o attraverso la condivisione di risorse e opportunità. Nella Bacheca invece gli utenti mettono in atto tutte le strategie possibili e adattano spesso lo stile di partecipazione a quello degli altri utenti (il "cerchietto" che compare in coincidenza di alcune categorie indica proprio il legame tra messaggi che hanno mostrato lo stesso stile di partecipazione).

Dunque, nonostante la natura strumentale di entrambe le discussioni, i giovani sembrano muoversi nella Bacheca con maggiore libertà e flessibilità, sperimentando molteplici forme di partecipazione e relazioni più intense tra di loro che indicano la capacità di cercare le risorse nella loro stessa comunità, senza necessariamente dipendere dal supporto dello staff, più rilevante nello Sportello.

I risultati relativi alle discussioni esplorativo-sociali (Fig. 2a e 2b) confermano questi risultati, seppure mostrando delle peculiarità rispetto alle discussioni strumentali.

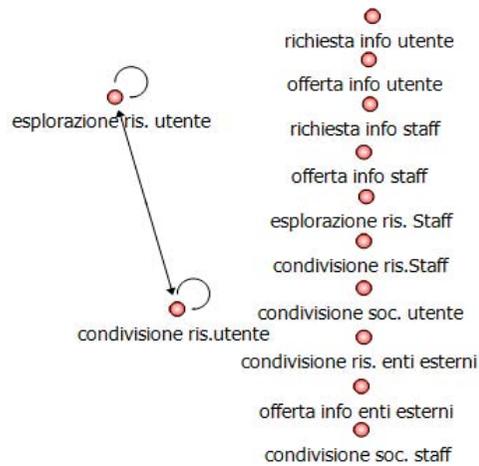


Fig. 2a Neighbour Analysis Sportello
discussione esplorativo-sociale

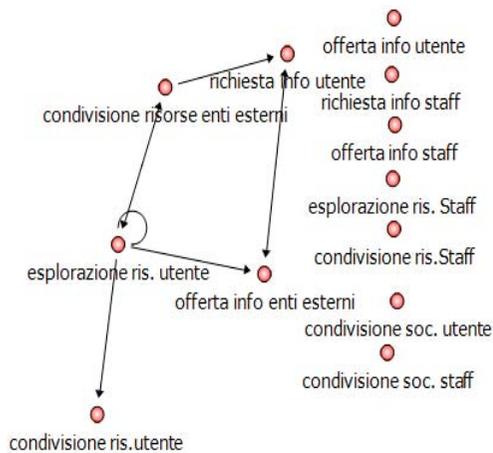


Fig. 2b Neighbour Analysis Bacheca
discussione esplorativo-sociale

Anche il confronto tra le due discussioni esplorativo-sociali mostra come gli utenti utilizzino una maggiore varietà di stili partecipativi

nella Bacheca, seppure in entrambi gli spazi la loro partecipazione sia caratterizzata da un atteggiamento proattivo, trattandosi di discussioni finalizzate proprio all'esplorazione e condivisione di risorse, esperienze e opportunità. Il risultato più significativo che emerge da questo confronto risiede però nel coinvolgimento di enti esterni nella rete partecipativa della Bacheca, solitamente consulenti o società che si propongono di partecipare alla realizzazione dei progetti. La maggiore inclusività della rete, che si apre a risorse esterne, è un dato significativo in grado di mostrare l'efficacia dell'azione Principi Attivi nella promozione di occasioni di partecipazione che favoriscano l'integrazione dei giovani nel tessuto locale.

Un altro interessante risultato consiste nell'assenza, in questo tipo di discussioni, di interventi da parte dello staff. Gli utenti cercano e condividono le risorse nella loro comunità o rivolgendosi direttamente agli enti esterni, bypassando la mediazione dello staff. Nella Bacheca gli utenti diventano protagonisti attivi dello spazio e riescono a dar vita a relazioni multiple che li vedono impegnati in prima persona in una rete inclusiva che coinvolge anche enti esterni. E' la condivisione di progetti e risorse, interne ed esterne, a caratterizzare questo spazio in cui i giovani sperimentano la possibilità di prender parte attivamente allo sviluppo del proprio territorio, oltre che del proprio futuro professionale.

La centrality analysis rimarca ancor più chiaramente la specificità dei due spazi di interazione (Figg. 3a, 3b, 4a, 4b).

Per quanto riguarda le discussioni strumentali, l'analisi mostra nello Sportello (Fig. 3a) la centralità assoluta di due categorie di partecipazione strumentale: richiesta informazioni da parte degli utenti a cui corrisponde l'offerta di informazioni da parte dello staff; diversamente nella Bacheca (Fig. 3b), nonostante gli utenti continuino prevalentemente a richiedere informazioni, coerentemente con il tipo di discussione, non si limitano a questo livello di partecipazione, ma spesso mettono in condivisione risorse e vissuti emotivi, sperimentandosi anche nell'esplorazione di risorse e opportunità.

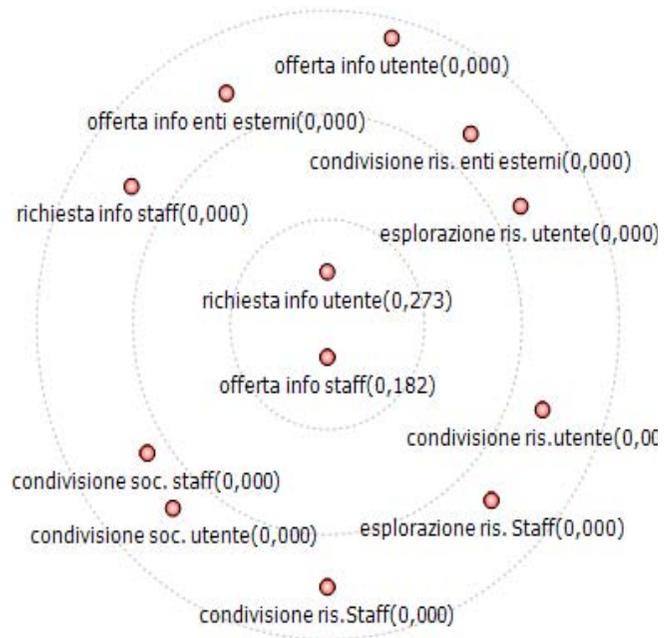


Fig. 3a Centrality Analysis Sportello discussione strumentale

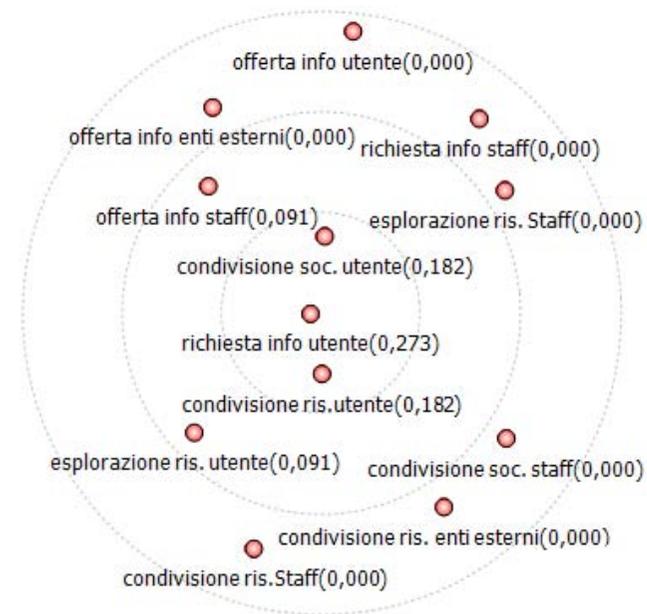


Fig. 3b Centrality Analysis Bacheca discussione strumentale

Anche i risultati relativi alle discussioni esplorativo-sociali evidenziano delle differenze tra i due ambienti (Figg. 4a e 4b). In entrambi i casi risulta centrale l'esplorazione di risorse e opportunità da parte degli utenti, coerentemente con la natura della discussione; ma ciò che differenzia i due spazi di interazione è la centralità degli enti esterni che condividono risorse e informazioni con gli utenti all'interno della Bacheca, con l'obiettivo di creare sinergie.

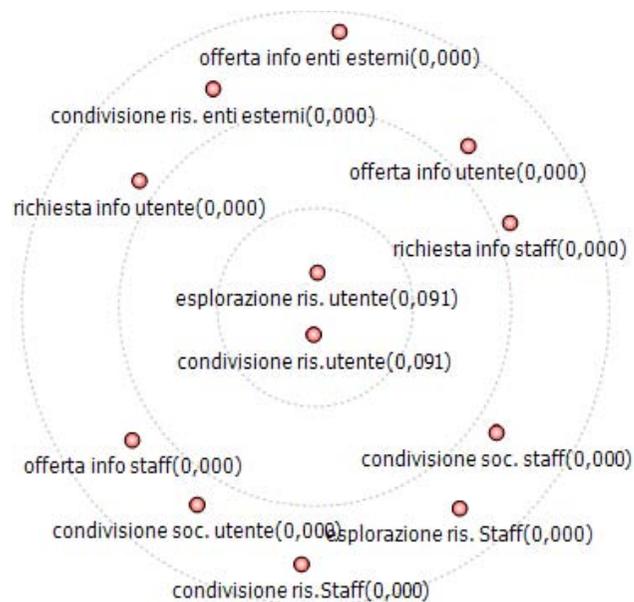


Fig. 4a Centrality Analysis Sportello discussione esplorativo-sociale

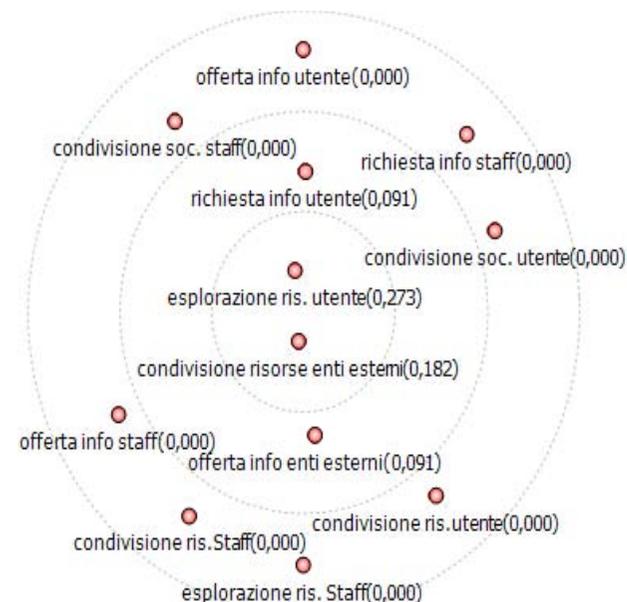


Fig. 4b Centrality Analysis Bachecca discussione esplorativo-sociale

Dunque i risultati della fase analitica di ricerca confermano la differenza di stili partecipativi nei due spazi, evidenziando come i giovani utenti attribuiscono un significato specifico a ciascuno spazio, creando nuovi spazi di condivisione e confronto laddove gli spazi a loro disposizione sembrano relegarli ad una partecipazione esclusivamente strumentale. I partecipanti mostrano una notevole maturità nel rispettare le richieste e lo scopo di ciascuno spazio interattivo, creando un apposito spazio dove poter dar vita a nuove relazioni, attraverso la condivisione di risorse e opportunità.

7.4. Il forum come strumento di networking

I risultati ottenuti risultano assolutamente interessanti e convergono nel definire la community, nel caso specifico il forum, come strumento in grado di stimolare molteplici forme di partecipazione e

“relazioni multiple”. Il forum, nato e pensato dallo staff per sostenere la partecipazione al bando Principi Attivi, viene trasformata dagli utenti stessi in strumento di costruzione di nuovo “capitale sociale relazionale”. Serve ed è utilizzata per creare nuove legature sociali con il territorio, ampliando le reti sociali e capitalizzando le occasioni di confronto non solo tra i promotori dei vari progetti ma anche tra partecipanti e contesto locale. In tal senso la ricerca testimonia la capacità della community online di incrementare la partecipazione, sfruttando le occasioni di confronto. Lo studio offre però un interessante spunto di riflessione rispetto alla natura degli strumenti che si mettono a disposizione dei giovani per favorirne la partecipazione. Lo strumento messo a disposizione dallo staff, lo Sportello, appare restrittivo ai giovani, in quanto la natura di quell’ambiente li limita ad una partecipazione più passiva subordinata alla mediazione dello staff. I giovani però sentono l’esigenza di avere spazi più aperti, più flessibili, in cui sperimentarsi e confrontarsi anche con la realtà locale, le imprese, gli enti esterni, oltre che con gli altri giovani che stanno intraprendendo un percorso simile. La bacheca sembra essere il luogo adatto ad accogliere tale esigenza perché, piuttosto che sostenere e supportare le difficoltà dei giovani, attiva le competenze e le capacità di cui sono portatori sani incentivando un atteggiamento più proattivo. In tal senso la politica può moltiplicare le chance dei giovani attivando un principio virale che, attraverso l’esplorazione di risorse moltiplichi le relazioni sociali e gli scambi di esperienze.

CAPITOLO 8

I Laboratori Urbani di Bollenti Spiriti tra partecipazione e innovazione

8.1. Obiettivi e Finalità dello studio

La terza azione del Programma Bollenti che è stata oggetto della ricerca sono i Laboratori Urbani (L.U.). Ci si è proposti di realizzare una valutazione “costruttiva”⁷¹ dei L.U. allo scopo di descriverne l’esperienza complessiva in termini sia di attivazione dei processi partecipativi che di definizione di possibili percorsi di miglioramento. I Laboratori Urbani si presentano come un intervento pubblico sperimentale che si propone di innescare un cambiamento a livello locale a partire proprio dal processo di partecipazione giovanile, attorno cui ruotano diversi attori, sia interni alle amministrazioni pubbliche (tecnici comunali, funzionari, assessori, assistenza tecnica regionale) sia esterni (associazioni e gruppi informali, organizzazioni del terzo settore, singoli professionisti, aziende sponsor, ecc.).

Il carattere estremamente innovativo dei Laboratori Urbani ha consentito l’utilizzo di un approccio valutativo che entra in profondità del programma cogliendone l’importanza dei ruoli dei diversi attori istituzionali e sociali coinvolti, come appunto la *Theory based evaluation* (C.Weiss, 1996)⁷².

Il disegno di ricerca parte quindi proprio da una analisi esplorativa del programma in cui sono stati consultati i documenti di programmazione, le relazioni di monitoraggio dell’assistenza tecnica regionale e ogni altra informazione utile pubblicata sul sito internet istituzionale di Bollenti Spiriti (news, schede di sintesi, presentazioni). Segue poi una analisi sullo stato di avanzamento dei L.U., ricostruita attraverso l’ascolto dello staff Bollenti Spiriti, e infine si focalizza su 5 studi di caso di altrettanti L.U. selezionati in

accordo con l'Assessorato per la particolare attenzione ai processi di partecipazione attiva.

L'obiettivo specifico della prima analisi esplorativa è la ricostruzione della "logica del programma" in termini di partecipazione "prevista". Si è cercato di cogliere, quindi il ruolo trasversale assegnato alla partecipazione, con una specifica attenzione alle previsioni fatte su come innescare e promuoverla tra i giovani beneficiari finali dei Laboratori Urbani. (meccanismi previsti per l'attivazione della partecipazione). I risultati di questa fase di "ricostruzione del programma" si trovano nel paragrafo 8.2 "La partecipazione come leva del cambiamento.

L'analisi esplorativa ha anche consentito di fare il punto sullo stato di avanzamento dei Laboratori Urbani finanziati, ricostruendone la mappa regionale in termini di Comuni coinvolti e di servizi previsti. Nel paragrafo 8.3 "Diario dell'attuazione" ne sono presentati i risultati.

La ricerca esplorativa ha consentito di cogliere meglio gli elementi d'innovazione del programma regionale "Laboratori Urbani" sotto il profilo della partecipazione (cfr par. successivo). Tale carattere innovativo emerge rispetto non solo al panorama nazionale ma anche rispetto a quello europeo delle politiche di sviluppo locale. E' stato così possibile formulare una serie di ipotesi di ricerca riguardanti le potenziali "opportunità" e i possibili "rischi" che tale carattere innovativo può comportare nel concreto percorso di realizzazione dei Laboratori. Le ipotesi sono state tradotte in specifiche "domande di valutazione" riconducibili al seguente interrogativo di fondo: *che cosa sta permettendo ad alcuni Laboratori Urbani di cogliere meglio di altri le opportunità rappresentate dai tratti innovativi del programma, così come di fronteggiarne più efficacemente i potenziali rischi?*

Una volta formulate le domande di valutazione, lo studio è proseguito entrando nel vivo delle esperienze di un gruppo di Laboratori Urbani, al fine di studiarne in profondità i processi di partecipazione e la loro capacità di mettere concretamente a frutto sul territorio il carattere innovativo del programma regionale.

Insieme all'assistenza tecnica regionale è stato selezionato un gruppo di 5 Laboratori Urbani la cui esperienza permettesse di rispondere alle domande della valutazione circa le opportunità e i rischi derivanti dal carattere innovativo del programma. I risultati dello studio approfondito di questi Laboratori si trovano esposti nel paragrafo 8.4.

8.2. La partecipazione come leva del cambiamento

I Laboratori Urbani nascono all'interno del Programma Bollenti Spiriti con l'obiettivo principale di riconsegnare alla comunità locale luoghi in cui poter disegnare e attuare politiche di sviluppo rivolte ai giovani⁷³. Gli obiettivi e le attività previste dal programma si ritrovano nell'avviso pubblico di finanziamento della stessa azione⁷⁴:

"L'Amministrazione regionale interviene a sostegno dei giovani valorizzando le capacità e le potenzialità creative, professionali ed occupazionali attraverso il finanziamento di progetti di riqualificazione urbana che prevedono il forte coinvolgimento e la partecipazione giovanile (...)La riqualificazione urbana viene intesa come contenitore di interventi e iniziative diversificate caratterizzate dal ricorso alla creatività giovanile quale fattore di integrazione, inclusione e sviluppo economico ed occupazionale".

Il programma, quindi, fissa come obiettivo generale (e quindi impatto atteso) la *valorizzazione delle capacità e delle potenzialità dei giovani sul piano creativo e lavorativo*. Lo strumento per raggiungere tale obiettivo è identificato nella creazione di centri erogatori di servizi (*contenitori di interventi ed iniziative*) rivolti ai giovani. Il metodo di intervento, invece, fa leva sulla *partecipazione giovanile*. Tuttavia, la richiesta di attivare la partecipazione in modo "trasversale" a tutte le fasi di attuazione degli interventi, nonché l'inclusione della partecipazione alla base delle scelte di valore fondanti la politica giovanile condotta dall'Assessorato competente, induce a ritenere che la partecipazione rientri sia tra i metodi previsti, sia tra le finalità generali aventi un "valore in sé".

L'intero percorso di attuazione di ciascun Laboratorio Urbano può essere osservato dalla prospettiva della "partecipazione giovanile" e della sua incidenza rispetto all'obiettivo di potenziare il capitale

umano giovanile. Il programma, infatti, ha previsto che la partecipazione giovanile fosse presente e attiva sin dalla fase di progettazione iniziale, continuando ad essere alimentata nelle successive fasi di progettazione esecutiva, ristrutturazione degli spazi, individuazione del soggetto gestore, funzionamento e gestione dei laboratori. Il programma, inoltre, ha chiaramente individuato i soggetti “attivatori” della partecipazione, ovvero coloro che hanno il ruolo di promuovere e alimentare la partecipazione dei giovani nei territori:

- i Comuni (*livello politico-decisionale*);
- i tecnici responsabili dell’elaborazione dei progetti (*livello progettuale*)
- le aggregazioni (formali e informali) di giovani attive sul territorio (*livello della partecipazione non formalizzata*)
- le Reti Locali appositamente costituite sul territorio per i Laboratori Urbani (*livello della partecipazione formalizzata*)
- i soggetti gestori dei laboratori (*livello attuativo/manageriale*)

Sul piano della programmazione tali soggetti rientrano in un “sistema aperto” di relazioni in cui ciascuno può fungere da “attivatore di partecipazione” nel rapportarsi all’altro. Ad esempio, nella fase di candidatura, un’associazione giovanile può aver stimolato il Comune a partecipare al bando di finanziamento mettendo a disposizione una propria idea progettuale, proponendosi come responsabile della progettazione e animando la comunità giovanile intorno al progetto. Oppure un esperto di progettazione urbana può aver stimolato un’associazione giovanile a collaborare nella presentazione di un’idea progettuale al Comune. Altre dinamiche simili possono essere immaginate in fasi diverse del percorso di attuazione.

Ad esempio, nella fase di selezione del soggetto gestore, la formalizzazione della partecipazione attraverso le *Reti Locali dei*

Laboratori potrebbe essere stata un passo decisivo per comunicare efficacemente il piano esecutivo di gestione e il bando di selezione del soggetto gestore, affinché quest’ultimo fosse partecipato da uno spettro quanto più rappresentativo di organizzazioni operanti sul territorio. La costituzione formale di una Rete Locale, inoltre, poteva fungere da elemento di attrazione delle associazioni ancora restie a partecipare, stimolate dall’opportunità di far parte di un organismo formalmente riconosciuto dalle istituzioni pubbliche.

Il programma, quindi, ha inteso promuovere la creazione di reti locali di partecipazione che fossero massimamente *inclusive* e, allo stesso tempo, molto *fluide*. L’*inclusività* è stata ancorata al fatto di non prevedere alcun criterio specifico di esclusione. La *fluidità*, invece, rinvia alla possibilità della rete di cambiare e crescere nel tempo, riconfigurare lo spettro delle presenze, ideare strada facendo nuovi approcci e metodi di lavoro partecipato, promuovere relazioni incrociate tra attori diversi.

La centralità della “partecipazione” nella strategia complessiva di creazione dei Laboratori Urbani è stata chiaramente presente nel bando per la presentazione delle candidature emanato nel marzo 2006 (vedi la nota 4). Il metodo partecipativo è stato esplicitamente richiesto nella fase di ideazione ed elaborazione delle proposte progettuali, dov’era necessario indicare l’insieme di soggetti pubblici e privati aderenti, nonché il metodo adottato per promuoverne la partecipazione. In merito alla tipologia di soggetti che potevano essere coinvolti, il bando non ha preclusioni, promuovendo un coinvolgimento ampio e articolato di tutte le organizzazioni attive sul territorio, pubbliche e private, profit e non profit⁷⁵.

Una parte specifica delle proposte di progetto, poi, doveva riguardare la partecipazione prevista nelle fasi di attuazione dei Laboratori. In particolare, ai proponenti è stato richiesto di definire due fasi attuative particolarmente rilevanti ai fini del metodo partecipativo ipotizzato come leva per la buona attuazione del L.U:

- il piano di animazione territoriale
- la selezione del soggetto gestore⁷⁶.

Nella fase di attuazione dei progetti, infatti, è stata richiesta l'elaborazione di un Piano Esecutivo di Gestione (PEG), definito dall'assistenza tecnica come un “*documento di pianificazione strategico-operativo che descrive l'idea creativa alla base del Laboratorio Urbano Giovanile e ne consente una valutazione oggettiva della fattibilità*”⁷⁷. Come previsto nella fase iniziale di formulazione delle proposte, anche l'elaborazione del PEG doveva adottare il metodo della “progettazione partecipata”. Gli attori coinvolti sono stati chiamati a partecipare nell'elaborazione di un documento complesso, concepito come uno strumento di pianificazione più dettagliato da redigere ispirandosi alle metodologie di pianificazione d'impresa. Nello specifico, il PEG doveva rispondere alle seguenti esigenze tra loro complementari:

- porre le basi per la sostenibilità economica dei Laboratori, spinti ad attivare nuove fonti di finanziamento dopo l'utilizzo delle risorse pubbliche messe a disposizione dalla Regione Puglia (*autostenibilità*)
- descrivere più in dettaglio le attività e i servizi previsti nei Laboratori (*carta dei servizi*)
- chiarire nel dettaglio le metodologie di lavoro, l'organizzazione, le risorse umane (*management*)
- pianificare a livello operativo in che modo il principio della partecipazione sarebbe stato concretamente attuato nell'erogazione dei servizi previsti (*metodi partecipativi di erogazione dei servizi*)

L'adozione di metodi partecipativi anche nell'elaborazione di un documento complesso come il PEG sarebbe stata possibile attraverso una *collaborazione costruttiva tra gli esperti e le comunità giovanili locali*: i primi come depositari di competenze specifiche nella pianificazione d'impresa, il management culturale e i metodi di progettazione partecipata; le comunità giovanili locali come insieme di attori organizzati (formali e informali) depositari di conoscenze e competenze (anche non codificate) relative alla popolazione giovanile del territorio.

Focalizzando l'attenzione sull'attuazione del metodo partecipativo, è opportuna una riflessione puntuale su come tale metodo poteva essere dettagliato nella pianificazione esecutiva dei Laboratori. A tale proposito, il vademecum predisposto dall'assistenza tecnica si è focalizzato sui seguenti step:

- l'individuazione del soggetto gestore
- il rapporto tra il soggetto gestore e la Rete Locale dei Laboratori
- l'incardinamento del metodo partecipativo nel modello organizzativo e nelle modalità di erogazione dei servizi
- il rapporto tra il soggetto gestore e il soggetto attuatore
- il rapporto tra le Reti Locali dei Laboratori e il nucleo di coordinamento regionale

Il soggetto gestore è descritto come “*una coalizione innovativa, efficace ed efficiente*” in possesso di competenze adeguate per l'attuazione del Piano Esecutivo di Gestione e, quindi, l'erogazione dei servizi previsti nei Laboratori. A tale proposito, l'assistenza tecnica ha sollecitato gli enti attuatori nel promuovere la costituzione di aggregazioni tra organizzazioni attive sul territorio e che avessero maturato un'esperienza specifica in attività culturali e di servizio a favore delle comunità giovanili. Si può affermare, quindi, che oltre a competenze tecniche e gestionali specifiche, il soggetto gestore avrebbe dovuto accogliere in sé competenze particolarmente legate alle specificità del territorio in termini di bisogni e aspirazioni dei giovani, opportunità, processi creativi e innovativi già esistenti, capacità e competenze da potenziare e valorizzare.

Una particolare centralità riveste il rapporto atteso tra il soggetto gestore e la Rete Locale dei Laboratori. Quest'ultima è stata concepita come “compagine allargata” di attori, una rete territoriale aperta ad ogni forma di organizzazione attiva sul territorio, secondo lo stesso principio di *inclusività* che ha ispirato la fase iniziale di formulazione dei progetti. Si tratta di una rete da formalizzare attraverso uno specifico protocollo e che risponde a due obiettivi specifici:

- consentire forme di partecipazione attiva delle organizzazioni aderenti affinché le stesse possano svolgere un ruolo consultivo rispetto all'attuazione del progetto e l'erogazione dei servizi
- promuovere sul territorio i servizi previsti nel Laboratorio, consentendo una condivisione quanto più ampia possibile delle strutture e degli spazi

Coerentemente con tali obiettivi, quindi, ai soggetti gestori è stato richiesto di prevedere specifiche forme di relazione con la Rete Locale⁷⁸.

In modo ancora più radicale, tale richiesta arriva fino a spingere i soggetti gestori ad incardinare il principio della partecipazione nel modello di organizzazione ed erogazione dei servizi previsti. Ad esempio, la definizione del modello organizzativo nel PEG non riguarda solo gli aspetti strettamente gestionali (competenze, ruoli, organigramma ecc.), ma anche la formulazione di modalità innovative in grado di coinvolgere attivamente le associazioni e i gruppi informali giovanili nei Laboratori durante il loro funzionamento. A tale proposito, l'assistenza tecnica formula una serie di esemplificazioni su come innescare tale coinvolgimento⁷⁹, pur nella consapevolezza che ogni Laboratorio potrà adottare un proprio specifico modello gestionale e potrà escogitare formule nuove e non previste di erogazione partecipativa dei servizi.

Infine, anche il rapporto tra soggetto gestore e soggetto attuatore assume rilevanza rispetto al principio della partecipazione. In particolare, l'assistenza tecnica ritiene importante che il soggetto gestore possa affiancare la direzione dei lavori di ristrutturazione degli spazi e di installazione delle attrezzature previste. Ciò consente di verificare che l'adeguamento degli spazi risulti massimamente funzionale rispetto ai servizi da erogare ed alle metodologie partecipative da adottare. Inoltre, è prevista un'adeguata attività di *accountability* da parte del soggetto gestore nei confronti del soggetto attuatore attraverso report periodici di monitoraggio e di valutazione. Tutti questi elementi hanno potenzialmente il valore di possibile argine verso possibili pratiche discriminatorie e non adeguatamente inclusive dei soggetti gestori nei confronti delle

comunità giovanili locali. Infine, non è da sottovalutare la forte volontà di creare una "rete regionale" tra le Reti Locali di ciascun laboratorio, con la previsione di formazione di un organismo articolato su scala regionale che funga da interlocutore rappresentativo di tutti i Laboratori di tutta la Regione Puglia⁸⁰.

8.3. Diario dell'attuazione

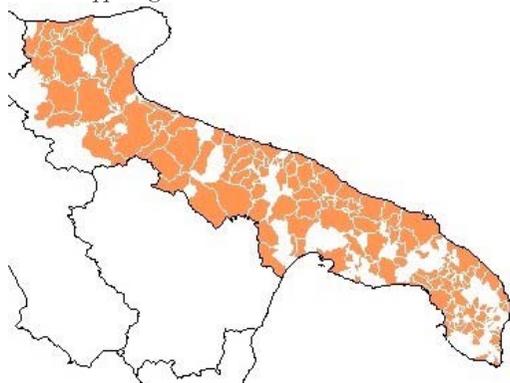
Il processo di attuazione dei Laboratori Urbani inizia con un avviso pubblico emanato nel mese di marzo 2006⁸¹. Nove mesi dopo, a dicembre 2006, si conclude l'iter di selezione dei progetti, con la pubblicazione della graduatoria nella quale risulta finanziata la quasi totalità dei progetti (72 su un totale di 79 presentati)⁸². A partire da giugno 2007 inizia la stipula delle convenzioni tra i soggetti attuatori e la Regione Puglia, primo step di avvio dei progetti nei territori⁸³. I progetti pervenuti si distribuiscono in modo diffuso sul territorio regionale, interessando tutte e cinque le province. Inoltre, come si evince dalla tabella sottostante, oltre la metà dei Comuni pugliesi ospiterà un nuovo spazio attrezzato dedicato ai giovani.

Tabella n. 1 - Distribuzione dei Laboratori Urbani per Provincia e numero di Comuni in cui è previsto un immobile da ristrutturare

Provincia	Laboratori Urbani	N. di Comuni in cui è previsto almeno un immobile da ristrutturare	Totale Comuni per Provincia	% di Comuni sede dei Laboratori
Foggia	11	23	64	35,94
Bari	25	41	48	85,42
Taranto	9	12	29	41,38
Brindisi	7	14	20	70,00
Lecce	19	53	99	53,54
Tot.	71	143	260	55,00

Fonte: sito web istituzionale del programma (novembre 2009)

Grafico 1 – Mappa regionale dei Comuni sede dei Laboratori Urbani



Fonte: sito web istituzionale del programma (novembre 2009)

Tabella n. 2 – Laboratori Urbani distribuiti per classi relative al numero di Comuni in cui è previsto un immobile da ristrutturare

Numero di Comuni in cui è previsto un immobile da ristrutturare	N. Laboratori Urbani
1	32
2	16
3	16
4	3
5	4
Tot.	71

Fonte: sito web istituzionale del programma (novembre 2009)

Più della metà dei progetti prevede interventi di ristrutturazione in almeno 2 Comuni. In 7 casi sono stati previsti veri e propri “laboratori diffusi” sul territorio, coinvolgendo da 4 a 5 Comuni diversi: si tratta evidentemente di progetti in cui gli interventi, pur interessando non più di tre immobili come previsto dal bando di finanziamento, sono riusciti a mettere in rete spazi e strutture già esistenti. A tale proposito, è utile osservare come il bando di finanziamento, richiedendo un territorio di almeno 30.000 abitanti e, allo stesso tempo, non più di 3 interventi per progetto, abbia incentivato l’aggregazione tra più Comuni e la messa in rete di strutture e servizi già esistenti

Tabella 3 - Laboratori Urbani con interventi di ristrutturazione in più di tre Comuni

Laboratorio Urbano	Provincia	Comuni sedi di spazi e strutture
Giovaninsieme	FG	Apricena, Lesina, San Paolo Civitate, Poggio Imperiale, Serra Capriola
Orgoglio	LE	Botrugno, Surano, Sancassiano, Giuggianello
S.A.R.E.M.O. In & Young	LE	Monteroni di Lecce, San Donato di Lecce, Arnesano, San Pietro in Lama
Giovani e.....	LE	Galatina, Aradeo, Cutrofiano, Neviano, Sogliano Cavour
L'isola che c'è	LE	Copertino, Carmiano, Leverano, Porto Cesareo, Veglie
Riqualficazione Urbana	LE	Giurdignano, Muro Leccese, Otranto, Poggiardo, Uggiano La Chiesa

Fonte: sito web istituzionale del programma (novembre 2009)

Tabella 4 – Numero di spazi ristrutturati (V. A. e in % sul totale) suddivisi per tipologia di servizio previsto

Tipo di attività/servizio	Dettagli	N. di spazi ristrutturati ⁸⁴	
		V.A.	%
Musica	Sale prove e registrazione, corsi	65	14,57
Audio-video, multimedialità, cinematografia	Fotografia, riprese e produzioni video	61	13,68
Artigianato e/o arti grafiche	Arti grafiche e visive, web design, materiali e alimenti	47	10,54
Attività teatrali	Laboratori teatrali, cineteatri, videoproiezioni	36	8,07
Area spettacoli-eventi	Auditorium, sale per saggi artistici, videoproiezioni	33	7,40
Sale meeting e centri di aggregazione		31	6,95
Informazione e orientamento	Informagiovani, sportelli per micro-credito	27	6,05
Formazione		20	4,48
Biblioteca/bookshop/emerooteca/mediateca	Incluse le sale lettura	19	4,26
Area espositiva	Esposizioni artistiche, commerciali	17	3,81
Internet/cyberpoint/caffè culturale		30	6,73
Comunicazione/scrittura/editoria	Laboratori di scrittura, giornalismo, narrativa	15	3,36
Marketing territoriale	Marketing prodotti tipici, beni culturali	7	1,57
Educazione ambientale		6	1,35
Museo	Museo archeologico, museo virtuale	5	1,12
Produzione eventi e spettacoli		4	0,90
Ricettività turistica	Ostelli, foresterie, residenze artistiche	3	0,67
Altri laboratori ⁸⁵		8	1,79
Altri servizi ⁸⁶		12	2,69
Totale		446	100,0

Fonte: progetti elaborati per la candidatura al bando

Da un primo sguardo alla tipologia di attività previste nei progetti, si osserva una più marcata diffusione di spazi dedicati all'arte nelle sue diverse espressioni (musica, fotografia, produzioni multimediali, artigianato, teatro). Tuttavia, come si può desumere dalle tabelle successive, i progetti presentano un quadro articolato di iniziative diverse da quelle strettamente artistiche, esprimendo una tensione ad integrarsi con altri tipi di servizi quali la formazione, l'informazione e l'orientamento, il marketing territoriale, il turismo, l'educazione ambientale. Inoltre, molti progetti prevedono la creazione di *spazi* attrezzati per poter diventare *luoghi* di socializzazione, incontro e

crescita culturale: biblioteche e mediateche, internet e cyber point, caffè letterari e culturali, sale lettura.

In tutti i progetti approvati è stata firmata la convenzione tra le Amministrazioni comunali e la Regione Puglia ed è stato approvato il Piano Esecutivo di Gestione. Considerando il totale dei Laboratori intesi come sedi funzionali create nei Comuni, in tutti i casi sono stati affidati i lavori di ristrutturazione. La gestione è stata affidata in più della metà dei casi (101 su 169). Al 28/2/2010 sono stati inaugurati 30 laboratori, di cui 7 hanno avviato le attività.

Tabella 5 – Numero di Laboratori-sedi funzionali per fasi di avanzamento ultimate

Fasi di avanzamento ultimate	V.A.	% sul totale
Affidati i lavori di ristrutturazione	169	100%
Affidata la gestione	101	60%
Inaugurati	23	14%
Servizi attivati	7	4%

Fonte: assistenza tecnica regionale del programma, dati al 5/3/2010

Tabella 6 – Numero di Laboratori-sedi funzionali per stati di avanzamento dei lavori progressivi

Stato di avanzamento progressivi	V.A.	% sul totale
Affidati i lavori di ristrutturazione	68	40%
Affidata la gestione	78	46%
Inaugurati	16	9%
Servizi attivati	7	5%
Totale Laboratori-sedi	169	100%

Fonte: assistenza tecnica regionale del programma, dati al 5/3/2010

Si tenga conto che nei casi in cui i servizi sono stati avviati, ciò è avvenuto nel corso del mese di febbraio, quando la ricerca si trovava nelle fasi di completamento dell'analisi dei dati e scrittura del rapporto conclusivo. Per questo motivo, non è stato possibile approfondire l'analisi dei LU dal punto di vista dei beneficiari diretti dei servizi avviati.

8.4 Gli studi di caso

Coerentemente con l'intento di svolgere una valutazione i cui risultati siano effettivamente utilizzati per migliorare in itinere il programma, l'analisi dei dati raccolti ha privilegiato quegli aspetti che sembrano più rilevanti rispetto alle problematiche e alle esigenze maggiormente avvertite da tutti o da alcuni degli attori. Tali esigenze sono state individuate in un percorso progressivo che è iniziato dall'analisi esplorativa (il programma previsto, le progettazioni locali, i dati di monitoraggio sull'avanzamento), è proseguito ascoltando il responsabile regionale dei Laboratori Urbani, per poi concludersi le interviste rivolte ad amministratori, soggetti gestori e funzionari comunali di un gruppo di cinque Laboratori.⁸⁷

L'indagine in profondità sui cinque Laboratori Urbani è stata realizzata attraverso interviste condotte con questionario semi-strutturato suddiviso per aree tematiche. Nello specifico, tra dicembre 2009 e febbraio 2010, sono stati intervistati i seguenti attori: tre operatori del soggetto gestore, l'assessore alle politiche giovanili e il responsabile unico di procedimento del Laboratorio "Genius Loci Trulli" dei Comuni di Alberobello, Locorotondo e Noci; il direttore dei lavori, due operatrici dei servizi sociali e l'assessore alle politiche sociali nel Laboratorio "Cantiere Maggese" del Comune di Taranto; un operatore del soggetto gestore del Laboratorio "Serendipity" di Ceglie Messapica e Cisternino; il responsabile unico del procedimento nel Laboratorio "Lab Creation" di Mesagne e Sanpietro Vernotico; un operatore del soggetto gestore del Laboratorio "Officine della Creatività" di Bitonto e Giovinazzo. Le interviste sono state guidate da un questionario i cui contenuti sono descritti nella tabella 7

Tabella 7 – Articolazione tematica del questionario adottato nelle interviste agli attori dei Laboratori Urbani

- 1) “Ideazione e progettazione”: attori che hanno preso l’iniziativa; partecipazione nella fase di scrittura del progetto iniziale e del Piano Esecutivo di Gestione; collaborazione tra tecnici e comunità giovanile
- 2) “Rete locale”: formalizzazione della Rete locale attraverso un protocollo d’intesa; effetto sulla partecipazione derivante della Rete formalizzata
- 3) “Rapporto tra soggetto gestore e comunità giovanile”: ampiezza e modalità di informazione sul Piano Esecutivo di Gestione; animazione per sollecitare la partecipazione alla gara per la gestione; spinte e resistenze verso la partecipazione alla gara per la gestione; esperienza maturata dal soggetto gestore in attività e servizi rivolte ai giovani del luogo
- 4) “Attività e servizi avviati”: modalità di coinvolgimento dei giovani; livello di partecipazione nelle attività proposte; forme di erogazione dei servizi che prevedono uno stile “attivo” di fruizione da parte dei giovani⁸⁸
- 5) “Rapporto tra il Laboratorio e il contesto locale”: percezione del Laboratorio da parte della popolazione locale; relazioni sviluppate tra il Laboratorio e gli operatori economici locali.
- 6) “L’attivazione della partecipazione da parte della Rete Regionale”: nascita di nuove associazioni giovanili; partecipazione da parte di associazioni e giovani non conosciuti dalle amministrazioni; partecipazione di giovani vincitori del bando Principi Attivi; associazioni, gruppi o singoli giovani in possesso di capacità e progettualità ma che ancora non hanno partecipato; modalità di relazione tra amministrazioni locali e assistenza tecnica regionale e reazione delle prime rispetto all’approccio flessibile e aperto proposto dalla seconda (approccio di rete); relazioni maturate con altri Laboratori Urbani.
- 6) “Sviluppi futuri”: strategie di gestione mirate alla sostenibilità nel tempo del Laboratorio e all’attivazione di nuove fonti di finanziamento

Sia dall’analisi esplorativa, sia dalla ricerca in profondità sui cinque Laboratori Urbani selezionati, è emerso il carattere estremamente innovativo del programma. In particolare, la valutazione si è focalizzata progressivamente su tre aree di innovazione.

La prima area di innovazione riguarda l’obiettivo di avviare imprese di servizi capaci di offrire in modo continuativo una risposta a esigenze, desideri e potenzialità nuove, poco conosciute o non ancora pienamente soddisfatte o valorizzate dai servizi pubblici e privati (profit e no profit) esistenti. Nella ricostruzione del programma (vedi paragrafo 8.3), si è potuto verificare l’insistenza dell’assistenza tecnica regionale verso la creazione di servizi effettivamente rilevanti rispetto ai bisogni, le capacità e le potenzialità dei giovani. Inoltre, l’assistenza tecnica ha incoraggiato i

soggetti attuatori nella definizione di un piano di gestione in cui esplicitare le strategie di sostenibilità del Laboratorio e le previsioni sulla capacità di attingere a nuove fonti di finanziamento. Questa prima area di un’innovazione rientra nella sfera degli obiettivi intermedi del programma e la chiameremo “Nuovi servizi”.

La seconda area di innovazione consiste nelle modalità di relazione tra i livelli amministrativi locali (Comuni capo-fila) e il livello amministrativo regionale (assistenza tecnica). Su questo piano, la modalità di relazione “emergente” dai processi osservati risulta meno ancorata ai consueti principi gerarchici e maggiormente orientata a principi di conduzione flessibile tipici degli approcci di rete. L’importanza di tale aspetto è emerso dai colloqui con i responsabili dell’assistenza tecnica regionale e, come si vedrà più avanti, è stato confermato dalle interviste sul campo effettuate nel gruppo di Laboratori Urbani indagato in profondità. In questo caso, si tratta di un’innovazione più attinente ai metodi del programma e che chiameremo “Approccio di rete”.

Un ulteriore area di innovazione coincide nella forte priorità assegnata alla partecipazione giovanile nel percorso di attuazione del programma. In particolare, nel paragrafo 8.1 si è già visto come la partecipazione prevista dal programma presentava le seguenti caratteristiche: incidenza attesa in tutte le fasi di attuazione (*trasversalità*); apertura verso un ampio spettro di stakeholders locali (*inclusività*); possibilità di cambiare in itinere attori, metodi e luoghi della partecipazione (*fluidità*); possibilità di generare dinamiche partecipative (in modo anche non previsto) a partire dalle relazioni incrociate tra di diversi gli attori del programma (Comuni, aggregazioni formali e non formali di giovani, Reti locali formalmente costituite, soggetti gestori, assistenza tecnica regionale) (*reticolarità*). Questa terza area di innovazione è rilevante sia sul piano degli obiettivi (la partecipazione come obiettivo avente un “valore in sé”), sia sul piano strumentale (la partecipazione come mezzo rispetto ad altri obiettivi specifici previsti dal programma).

Innovazione negli obiettivi: “NUOVI SERVIZI”	Innovazione nei metodi: “APPROCCIO DI RETE”	Innovazione di metodo e obiettivo: “PARTECIPAZIONE”
Creazione di servizi stabili rivolti a bisogni sociali giovanili “nuovi” o ancora non soddisfatti	Relazioni tra livello amministrativo locale e regionale orientate da principi di flessibilità e responsabilizzazione	Partecipazione trasversale, inclusiva, fluida e reticolare

La ricerca complessiva non ha permesso di formulare in egual misura e intensità una risposta a tutte le domande di valutazione. Tuttavia, i dati raccolti sul campo, integrati con i dati sul programma e sullo stato di avanzamento, hanno permesso di formulare percorsi di miglioramento rispetto alle criticità emerse in ciascuna delle aree di innovazione su cui si è focalizzata l’attenzione.

Per ciascuna delle tre aree di innovazione descritte, l’analisi e l’interpretazione dei dati si è articolata in tre livelli di osservazione valutativa:

- *Opportunità e rischi attesi*: descrizione delle previsioni inerenti le potenziali opportunità e i potenziali rischi derivanti dai tratti innovativi del programma, così come emerso dall’indagine esplorativa
- *Meccanismi ed esiti osservati*: risultati delle interviste sul campo su come si stanno cogliendo le opportunità e si stanno affrontando i rischi previsti, con un’attenzione specifica a ricostruire le “sequenze casuali” e i fattori rilevanti negli specifici contesti di attuazione degli interventi
- *Condizioni di contesto favorevoli*: effetti di miglioramento del programma che risultano positivamente correlati a specifiche condizioni di contesto osservate o migliorabili (normative, organizzative, culturali, metodologiche ecc.) a livello locale e nelle modalità di relazione tra livelli locali e livello regionale

I paragrafi seguenti, quindi, saranno articolati secondo questo schema di osservazione e analisi, dove per ciascuna area di innovazione (“Partecipazione”, “Nuovi Servizi”, “Approccio di Rete”) saranno presentate in premessa le Opportunità e i rischi attesi, per poi descrivere le osservazioni sui “Meccanismi ed esiti osservati” e le “Condizioni di contesto” che potrebbero aver inciso e potrebbero farlo in futuro.

8.4.1 Innovazione negli obiettivi e nei metodi: la Partecipazione

Opportunità e rischi attesi

Il programma regionale dei Laboratori Urbani ha incentivato un ruolo marcatamente proattivo dei giovani su più livelli, ad esempio partecipando nella fase di ideazione e scrittura dei progetti, utilizzando in modo autonomo e responsabile gli spazi e strumenti messi a disposizione, alimentando un processo continuo di dialogo tra gli organismi di gestione dei laboratori e le comunità giovanili, prevedendo attività che permettessero ai giovani di rafforzare le proprie capacità e utilizzarle in ambito lavorativo.

E’ importante riflettere su come la partecipazione sia stata promossa sia per la sua funzione strumentale (mezzo per raggiungere certi obiettivi), sia in quanto considerata un “valore in sé”, e quindi come un obiettivo di natura espressiva. Ad esempio, sul piano strumentale, la partecipazione giovanile è stata promossa come mezzo per promuovere processi creativi capaci di generare innovazioni applicabili ai servizi oppure per costruire progetti che fossero effettivamente rilevanti rispetto ai bisogni e alle potenzialità dei giovani. Sul piano espressivo-relazionale, invece, gli spazi e i processi di partecipazione avrebbero dovuto offrire ai giovani l’opportunità di percepirsi come protagonisti e di liberarsi da atteggiamenti attendisti, di dipendenza, scarsa autostima o utilizzo passivo di politiche assistenziali. Allo stesso modo, dalla partecipazione poteva scaturire l’occasione di rinsaldare le proprie reti di relazione amicali, oppure la possibilità di conoscere meglio le associazioni giovanili operanti sul territorio. Inoltre, dalle esperienze di partecipazione

promosse dalle amministrazioni ci si aspettava la maturazione di relazioni di collaborazione e fiducia tra i giovani e le istituzioni pubbliche, soprattutto in quanto fondate sulla possibilità di incidere effettivamente sul disegno e lo sviluppo delle politiche.

Tra i potenziali rischi del ruolo prioritario attribuito alla partecipazione, poteva rientrare l'attivazione di dinamiche di partecipazione "fine a se stessa", sganciate da regole condivise e da obiettivi comuni da raggiungere. Infatti, non si può escludere del tutto la possibile insorgenza di competizione nell'utilizzo dei Laboratori, a sua volta collegata all'inesistenza di procedure chiare e condivise di condivisione degli spazi o di criteri trasparenti di selezione dei partecipanti. Inoltre, la maggiore partecipazione di specifici gruppi giovanili poteva derivare da un potere di influenza già maturato sul territorio (ad es., grazie a relazioni pregresse con le amministrazioni locali). Ne poteva seguire un livello di partecipazione minore (o una tendenza all'esclusione) dei gruppi nuovi o "sconosciuti" alle amministrazioni locali. Infatti, nel quadro delle attese del programmatore, assumeva un maggior valore la partecipazione di chi in passato era stato escluso o aveva ritenuto di non interagire con le amministrazioni locali.

Tabella 9 – Opportunità e rischi previsti nell'area "Partecipazione"

AREA DI INNOVAZIONE	
"PARTECIPAZIONE"	
Opportunità attese	<p><i>Strumentali:</i> produzione di conoscenze innovative, coerenza tra servizi e bisogni</p> <p><i>Espressive:</i> autostima, proattività, socialità, fiducia tra giovani e istituzioni</p>
Rischi attesi	<p>Competizione nell'uso del Laboratorio</p> <p>Assenza di regole che facilitino la partecipazione da parte di associazioni nuove, di minori dimensioni e meno influenti</p> <p>Maggiore partecipazione di chi già partecipava</p>

Meccanismi ed esiti osservati

Nel complessivo percorso di attuazione dei Laboratori, la partecipazione si è concentrata in alcuni specifici momenti: la scrittura del progetto da candidare al bando; la scrittura del Piano Esecutivo di Gestione (PEG); la formalizzazione del Protocollo di rete; la partecipazione alla gara per la gestione.

Nelle esperienze esaminate dalla ricerca, si osserva un'attenzione verso la partecipazione tendenzialmente maggiore nella fase iniziale di candidatura, con l'unica eccezione rappresentata dal caso in cui il progetto rappresentava il proseguimento di attività già avviate insieme ai giovani (Lab Creation). Come si evince dalla tabella 10, la scrittura del Piano Esecutivo di Gestione, invece, ha visto un ruolo più incisivo assunto dai tecnici. Il Protocollo di rete, inoltre, è stato percepito come un atto "formale" non necessariamente collegato ad un miglioramento dei processi partecipativi. Nella percezione degli attori intervistati, solo in un caso il Protocollo ha avuto alcuni effetti positivi rispetto alla partecipazione.

Sulla base delle interviste, si possono formulare le seguenti ipotesi sui fattori che hanno potuto determinare questo percorso tendenzialmente “discendente” della partecipazione:

- l'assenza di incentivi formali alla partecipazione dopo l'approvazione del progetto
- la complessità tecnica del PEG e la priorità assegnata al ruolo dei tecnici
- l'introduzione di “regole formali per la partecipazione” attraverso il Protocollo di rete
- la percezione di dinamiche “escludenti” di fronte al carattere selettivo della gara per la gestione
- la difficoltà di alimentare in modo continuo i processi di mobilitazione in un periodo di tempo ampio

Intanto, dimostrare di aver coinvolto attivamente i giovani in fase di candidatura era una condizione formalmente richiesta dal bando e che avrebbe incrementato la possibilità che il progetto fosse approvato. Nessuna specifica forma di premialità, invece, è stata prevista per quei progetti che, una volta approvati, si fossero dimostrati più virtuosi rispetto ai processi di partecipazione. Tuttavia, dalle stesse interviste emerge come anche l'incentivo formale non sia necessariamente collegato al miglioramento qualitativo della partecipazione. A tale proposito, è significativa l'esperienza di Genius Loci, nella quale in fase di progettazione iniziale è stata realizzata un'indagine ad hoc (somministrazione di questionari, focus group). Questa indagine è stata senza dubbio accolta favorevolmente da parte dei giovani coinvolti, per i quali si trattava di “una cosa assolutamente diversa...nessuno mai aveva chiesto loro come consideri il tuo comune dal punto di vista culturale (Genius Loci Trulli, soggetto gestore).

Tuttavia, l'intervistato esprime alcuni dubbi sul carattere in parte “rituale” e superficiale dei processi partecipativi avviati (“questo questionario e questi focus sono serviti molto più perché veniva richiesto dal bando

destinato”), processi che non hanno raggiunto la parte più “sommersa” del mondo associativo giovanile (“Io avrei preferito un lavoro più dal basso”). Questo può essere imputato, ad esempio, al carattere eccessivamente “strutturato” dell'indagine in quanto basata su strumenti scarsamente dialogici come i questionari a risposte codificate. Per l'intervistato, sarebbe stato preferibile un sfruttare l'opportunità di partecipazione offerta dal programma per “generare effettivamente una rete e tra le diverse Associazioni del territorio e tra i giovani del territorio. In questo modo sarebbe venuto fuori il sommerso. Infatti, l'associazionismo culturale è molto legato a rapporti diciamo “clientelari” con le Amministrazioni (Genius Loci, soggetto gestore). Dall'intervista, invece, si evince come nel caso di Genius Loci, la partecipazione sembra essere stato più uno strumento di informazione su quanto già deciso, più che un processo aperto di costruzione condivisa del progetto. A questo proposito, l'intervistato riflette sulla mancata incidenza della partecipazione rispetto alle decisioni inerenti i contenuti del progetto: “I processi di partecipativi funzionano se sono legittimati. Se sono una grande farsa le persone che ci partecipano lo capiscono subito. (...) Non c'era la volontà politica di smuovere le acque. C'era la volontà politica di fare un processo di coinvolgimento inteso in senso tradizionale del termine ovvero un'Amministrazione che racconta quello che sta facendo” (Genius Loci Trulli, soggetto gestore).

Una spiegazione alternativa rispetto all'assenza di un meccanismo premiale verso la partecipazione dopo l'approvazione del progetto, risiede nella complessità tecnica del PEG e nella conseguente necessità per le amministrazioni di privilegiare la collaborazione con i tecnici. Tuttavia, è importante riportare come, nonostante tale difficoltà, in alcune delle esperienze esaminate si sono comunque sviluppate forme di collaborazione prevalentemente informale tra i tecnici e alcune associazioni giovanili o singoli giovani. In alcuni casi, i tecnici hanno collaborato con quei giovani che stavano maturando uno specifico interesse per il progetto e si sarebbero poi attivati nel concorrere al bando per la gestione.

Nelle riunioni loro hanno partecipato modificando anche gli spazi, dicendo no questo è troppo stretto, questo è troppo grande, o facciamo qui quest'altra cosa (Genius Loci Trulli, assessore alle politiche giovanili) faccio un esempio, i tecnici mi hanno chiesto se avessimo bisogno a terra del parquet piuttosto che i mattoni, di una sala prove per la musica, piuttosto che un teatro di posa (...) quindi ci siamo guidati a vicenda nella progettazione delle attività.(Genius Loci Trulli, soggetto gestore)

Maggiormente problematico sembra essere stato il rapporto tra i soggetti gestori e i “cantieri”. Su questo piano, lo staff regionale aveva spinto le amministrazioni a selezionare il soggetto gestore in concomitanza con la selezione delle imprese incaricate di realizzare i lavori sulle infrastrutture. In tutti i casi esaminati, il soggetto gestore è stato individuato quando i lavori nei cantieri erano ormai terminati o in fase di ultimazione. Ad esempio, nel caso di “Officine della creatività”, ci si è accorti di una serie di possibili miglioramenti che si sarebbero potuti apportare, non solo aspetti secondari, ma anche su aspetti che avrebbero consentito una maggiore attrattività del Laboratorio sui giovani

siccome quei locali sono inseriti all'interno di una piazzetta nel centro storico che generalmente nelle ore serali non vive di una insomma di grande animazione probabilmente portare il bar in questa piazzetta consentirebbe una migliore animazione di tutto quel territorio (Officine della Creatività, soggetto gestore)

Passando all'osservazione della partecipazione nella fase di formalizzazione del Protocollo di rete, è utile iniziare dalla funzione assegnata a questo strumento dalle amministrazioni e dalla comunità giovanile. Una delle funzioni prioritarie assegnate è stata quella di fissare regole trasparenti e uguali per tutti sulle forme previste di partecipazione nella fase di gestione del Laboratorio. Ad esempio, nell'esperienza del laboratorio “Officine della creatività” l'accesso entusiasmo e spirito propositivo dimostrato dalle associazioni e dai gruppi giovanili è sfociato anche in momenti di tensione. Ad esempio, uno dei motivi di attrito ha riguardato il timore di possibili turbative nelle future procedure di affidamento della gara. Diversi partecipanti avvertivano la sensazione di contribuire fattivamente alla scrittura di un progetto la cui gestione sarebbe stata affidata ad altri senza sufficienti garanzie di trasparenza. L'intervento del Sindaco è stato efficace nell'appianare tali incertezze e rimettere in moto l'entusiasmo nel partecipare alla progettazione. Come per “Officine della Creatività”, anche nell'esperienza di Genius Loci, attraverso il Protocollo di rete e si è cercato di definire un regolamento che permettesse alle associazioni più piccole di partecipare, evitando tentativi di prevaricazione da parte di quelle di maggiori dimensioni. Per questo motivo, si è “tentato di creare un

protocollo che potesse fare in modo che tutti, anche i più piccoli potessero avere la stessa voce” (Genius Loci, partner del soggetto gestore).

A fronte di tali attese, gli esiti osservati dagli attori intervistati a partire dalla firma del Protocollo di rete sono diversificati e non necessariamente migliorativi rispetto alla qualità della partecipazione. La partecipazione si è intensificata nell'esperienza del laboratorio Cantiere Maggese, dove si sono riscontrati effetti “a catena” di coinvolgimento di altri giovani e gruppi a partire dalla firma del Protocollo. Per questo laboratorio, un effetto positivo inatteso è stato la nascita di nuove associazioni create dai giovani affinché potessero aderire formalmente al Protocollo. Nelle parole dell'intervistato, è stato osservato “*un percorso di crescita e nascita di altre associazioni che cercavano in qualche modo di accelerare il più possibile i tempi per essere formalmente iscritti alla rete* (Cantiere Maggese, funzionario dei servizi sociali).

Tuttavia, sia nel caso di Cantiere Maggese, sia in quello di Genius Loci, il Protocollo sembra essere stato per certi aspetti un ostacolo verso la partecipazione, riducendo gli spazi autonomi e spontanei di partecipazione o coinvolgendo un insieme così numeroso ed eterogeneo di associazioni da ostacolare dinamiche di confronto e collaborazione capaci di valorizzare l'apporto di ciascuno. Nel caso di Genius Loci, ad esempio, è sorta l'esigenza di partecipare a gruppi di associazioni più omogenee dal punto di vista dell'appartenenza territoriale. Ad un certo punto, qualcuno ha avvertito l'esigenza di una più netta autonomia rispetto ai tecnici incaricati, al fine di poter coltivare l'idea progettuale anche in momenti in cui fosse stata assente la mediazione da parte dei referenti pubblici. Similmente, nel caso di Cantiere Maggese la Rete è stata percepita anche come una pretesa di “appiattire” le differenze e non come forma di valorizzazione della specificità dei contributi di ciascuno. Su questo punto, è significativo quanto riportato dall'operatore del soggetto gestore intervistato

ci siamo chiesti se potessimo fare noi senza l'intervento dei progettisti, ma proprio come ragazzi, un incontro di tutte le associazioni del luogo per capire cosa poi noi, che in realtà avevamo dentro la progettazione diciamo della cosa, potessimo dire a nome loro. Questa cosa purtroppo ad alberobello non è stata possibile, è stata possibile a locorotondo.(Genius Loci Trulli, partner del soggetto gestore)

un percorso di rete che aveva adottato riunioni di 30/40 persone si è infranto di fronte ad un'incapacità di capire qual'era il percorso che una rete potesse avere, (...), quasi mettendo da parte quello che secondo me è il valore della rete, ognuno appunto con la sua autonomia, che cerca di dialogare di volta in volta con chi ritiene interessato e interessante (Cantiere Maggese, direttore dei lavori)

Nell'esperienza di Lab Creation, il Protocollo di rete è stato neutrale rispetto ai processi partecipativi, essendo intervenuto in una fase in cui l'attività di animazione del territorio aveva già mobilitato e coinvolto diverse associazioni. Il protocollo, invece, ha avuto una valenza prevalentemente formale, soprattutto dal punto di vista della definizione delle regole da rispettare per la partecipazione alle attività del laboratorio una volta che ne fosse stata affidata la gestione.

Di fronte agli effetti "ambigui" derivanti dal Protocollo di rete, il laboratorio "Officine della creatività" sembra aver trovato un'alternativa: includere tutti gli aderenti al protocollo all'interno del partenariato di gestione. In questa esperienza, infatti, il soggetto gestore sembra maggiormente propenso ad includere formalmente un numero maggiore di forze associative nell'organismo di gestione, piuttosto che di interfacciarsi con uno specifico organismo rappresentativo esterno (quale si configura quello creato con il protocollo di rete)

Noi abbiamo partecipato alla gara con circa quindici diciotto partner che tuttavia ci sembrano ancora poco congrui rispetto alla presenza associativa che è sul territorio quindi l'idea è addirittura quella di allargare il partenariato con un avviso quindi addirittura andare oltre quel protocollo di rete di due anni fa anche perché il progetto è stato ridefinito, rimodulato. (Officine della creatività, soggetto gestore)

Passando alla fase di affidamento della gestione del Laboratorio, dai casi esaminati si può ricostruire la dinamica grazie alla quale è stato possibile ridurre l'effetto di "esclusione" derivante dall'inevitabile carattere selettivo della gara. In questa fase, gli attori locali si trovavano di fronte a due esigenze non facilmente conciliabili. Da una parte, c'era un processo di mobilitazione e partecipazione già avviato e una conseguente attenzione della comunità giovanile rispetto alla gara. Dall'altra, c'era la necessità per le amministrazioni di affidare la gestione a chi avesse i requisiti organizzativi e finanziari necessari per poterlo fare. Nei casi esaminati, la conciliazione tra

queste due esigenze apparentemente contrastanti (attenzione verso una partecipazione ampia, garanzia di un affidamento selettivo) è stata operata nelle seguenti forme:

- la creazione di partenariati molto ampi con una conseguente ripartizione diffusa di ruoli e risorse finanziarie tra le associazioni aderenti
- l'attivazione di un percorso condiviso di individuazione delle associazioni riconosciute più capaci sul piano gestionale (in alcuni casi un'associazione più forte ha coinvolto le altre nella cordata)
- l'allargamento dei partenariati e/o l'allargamento delle collaborazioni all'avvio della gestione

Rispetto alla prima soluzione (partenariati di gestione allargati), ad esempio, nell'esperienza di "Officine della creatività", è pervenuta una sola offerta presentata da un partenariato molto ampio, nelle parole dell'intervistato *"un numero tale di soggetti che potessero comunque tutti riconoscersi all'interno di questo progetto"*. Il coinvolgimento di molti partner ha significato anche l'assegnazione di quote di budget e ruoli, affinché l'appartenenza trovasse un risvolto anche nell'impegno operativo. Il soggetto gestore ha ritenuto importante affidare *"non solo dei ruoli ma anche dei budget ai vari partner per cui (...) dovranno proprio svolgere dei compiti"*.

L'esperienza di Genius Loci, invece, è significativa di come l'individuazione del soggetto gestore possa essere il risultato di un percorso di selezione "condiviso" avvenuto già prima dell'avvio della gara (seconda delle tre soluzioni). L'intervistato racconta come attraverso il *"meccanismo della selezione si era capito chi fossero gli interessati, e quindi, per noi interessati è stato molto semplice trovare gli altri interessati"*. Gli incontri di informazione sul PEG e sul bando di gara, sembrano aver comunicato un'immagine realistica delle competenze richieste al soggetto gestore per via della complessità dell'intervento previsto, soprattutto sul piano gestionale ed economico-finanziario. Durante i momenti di partecipazione e di confronto, è stata chiarita *"qual'era la reale misura dell'impegno"*.

Per altri, l'allargamento dei partenariati potrebbe comunque avvenire attivando forme di collaborazione che non implicano l'inclusione nell'associazione temporanea responsabile della gestione (terza soluzione). Sembra molto forte l'attenzione su coloro che non hanno vinto la gara, dai quali ci si attende un coinvolgimento ampio delle associazioni giovanili nello svolgimento delle attività del Laboratorio. Nell'ottica di atteggiamenti di competizione non costruttivi, la visione del soggetto gestore di Genius Loci è quella di *“fare un cerchio e buttarci tutti nel cerchio, nel senso che non chiedere a della gente capace di fare le cose, di farle assieme a te, è una sconfitta per te, non una vittoria per gli altri”*.

Tra le esperienze esaminate, quella del laboratorio Cantiere Maggese sembra aver affrontato in modo meno efficace il processo di selezione del soggetto. In tutti gli altri casi, qualunque sia stato il modo con cui la spinta verso la partecipazione è stata conciliata con la selettività della gara per la gestione, il soggetto gestore è comunque formato da organizzazioni radicate sul territorio e con un'esperienza pluriennale in attività rivolte al pubblico giovanile. Nel laboratorio Cantiere Maggese, invece, uno dei partner del soggetto gestore è un'organizzazione esterna al territorio, con un ruolo di animazione artistica e culturale che presuppone una conoscenza in profondità del tessuto sociale del quartiere. In questa specifica esperienza, la capacità di relazionarsi con gli attori collettivi facenti parte della rete del laboratorio assume una specifica importanza, soprattutto per la difficoltà ad inserirsi in una realtà sociale difficile come quella del centro storico di Taranto. Da questa prospettiva, è rilevante osservare come proprio l'associazione teatrale che, in forza della sua esperienza di lavoro nel centro storico, aveva potuto fungere da “guida” nell'attività di animazione iniziale, non è stata ammessa alla gara per l'affidamento della gestione per motivi formali. Tale associazione, *“da un punto di vista di rapporto con il territorio era di gran lunga più in grado di portare avanti quel tipo di attività”*. Tra l'altro, il direttore dei lavori esprime preoccupazione per la scarsa partecipazione del partner esterno negli incontri organizzati con il tessuto associativo e i giovani del centro storico. L'intervistato rimarca l'importanza di avere una conoscenza approfondita e diretta del luogo in cui si trova il LU, proprio perché luogo “difficile” dal

punto di vista sociale ma anche da quello strettamente urbanistico. Le sue parole esprimono in modo significativo l'importanza *“non solo di scrivere un progetto su carta o vederlo realizzato, ma di poterlo testare giornalmente su tutte le potenzialità, (...) fare delle attività per lasciare qualcosa, iniziare un percorso, capire tutti i limiti del posto, sapere chi mi può aiutare nel quartiere”*.

Per concludere la disamina delle ragioni che hanno condotto verso percorso tendenzialmente “in discesa” della partecipazione, un ulteriore motivo risiede nella difficoltà per le amministrazioni di alimentarla e promuoverla in modo continuo in un periodo di tempo percepito come molto ampio, se si tiene conto che dalla progettazione iniziale all'avvio della gestione sono trascorsi non meno di tre anni. Per questo motivo, in tutte le esperienze esaminate, sia gli amministratori che i soggetti gestori sono consapevoli che l'avvio del Laboratorio dovrà essere contrassegnato da iniziative mirate volte a “riattivare” i processi di partecipazione, tenendo conto delle potenzialità e dei limiti emerse nelle fasi precedenti.

Condizioni di contesto favorevoli

Dall'osservazione dei processi di partecipazione svolti nelle fasi ormai trascorse di progettazione e affidamento della gestione, si possono trarre utili spunti sui possibili fronti di miglioramento del programma nell'attuale fase di avvio della gestione dei Laboratori. Per fare questo, il fulcro del ragionamento è rappresentato dai meccanismi che hanno condotto verso un progressivo indebolimento della partecipazione.

Nella fase iniziale della progettazione e in quella successiva all'approvazione del progetto, sono stati individuati due possibili meccanismi che hanno allentato la partecipazione.

Un primo meccanismo consiste nell'assunzione di decisioni “a monte” da parte delle amministrazioni sui contenuti del progetto. Lo si è visto, ad esempio, nell'esperienza del Laboratorio “Genius Loci”. Anche nell'esperienza di “Lab-Creation” il progetto si poneva nel solco di un'attività già avviata con alcune associazioni giovanili.

Non sempre, quindi, i partecipanti si sono trovati di fronte ad un'amministrazione che non aveva già assunto una decisione sulle attività e i servizi del Laboratorio. Ne è scaturita una ridotta incidenza della partecipazione sui contenuti della progettazione. In questi casi, la sensazione di trovarsi di fronte a decisioni già prese ha frenato i partecipanti nell'esprimere idee e proposte, essendo mancata una forma di coinvolgimento in cui tutti si sentono liberi di esprimere il proprio punto di vista e la decisione sulla scelta tra proposte diverse avviene secondo criteri condivisi e non secondo il metro della compatibilità rispetto a decisioni già prese. Proprio questa tendenza potrebbe aver frenato le amministrazioni nel coinvolgere gruppi e associazioni non ancora conosciuti e con i quali non c'era stata una precedente collaborazione. Da parte di chi già aveva collaborato con l'amministrazione, ci si aspettava un atteggiamento più accondiscendente rispetto agli indirizzi già assunti dalla stessa.

Un secondo meccanismo consiste nell'assenza di incentivi formali alla partecipazione dopo l'approvazione del progetto. In fase di progettazione, infatti, l'attenzione maggiore verso la partecipazione poteva scaturire da una richiesta formale contenuta nel bando e dal fatto che la partecipazione rientrasse tra i criteri di selezione dei progetti. Tuttavia, rispetto al meccanismo precedente, questo appare più debole. Infatti, come già visto a proposito di Genius Loci, dimostrare formalmente di aver attivato percorsi di partecipazione non sempre è sufficiente per dimostrare l'incidenza della partecipazione sulla progettazione o che coloro che sono stati coinvolti abbiano avuto la sensazione di aver effettivamente inciso sui contenuti del progetto attraverso le proprie proposte. Nel caso di Genius Loci, ad esempio, l'apertura alla partecipazione nella fase di progettazione è stata dimostrata attraverso la somministrazione di centinaia di questionari ai giovani. Tuttavia, per i giovani che hanno risposto alle interviste non è stato agevole percepire il passaggio dalle risposte date ai contenuti del progetto. Tra l'altro, come riportato dall'intervistato, in molti casi i giovani intervistati hanno colto l'occasione per esprimere liberamente il proprio punto di vista, comunicando idee e opinioni di cui non poteva rimandere traccia in un questionario a risposte codificate.

I due meccanismi di indebolimento della partecipazione che si sono innescati nella fase di progettazione e successivamente all'approvazione dei progetti, suggeriscono ai soggetti gestori di non concepire la partecipazione solo come utilizzo di spazi in cui le attività che è possibile svolgere siano già state interamente decise. Pur all'interno dei limiti derivanti da decisioni già prese sul tipo di attività prevista nel Laboratorio, sarebbe opportuno prevedere spazi in cui i giovani possano partecipare nella decisione sulle iniziative specifiche da intraprendere. Ad esempio, la conduzione di un laboratorio musicale può essere avviata su una decisione già presa (ad es., preparare un concerto di musica blues), oppure può iniziare da una decisione da intraprendere insieme seguendo un metodo partecipativo condiviso (ad es., decidere su quale genere musicale preparare un concerto, decidere tra il preparare un concerto o una colonna sonora ecc.). Da questa apertura, ci si aspetta una maggiore spinta a partecipare da parte di chi non si è ancora relazionato con l'amministrazione o con il soggetto gestore.

Passando alla fase di elaborazione del Piano Esecutivo di Gestione (P.E.G.), un possibile meccanismo di indebolimento della partecipazione consiste nel ruolo più incisivo assegnato ai tecnici. Il P.E.G., infatti, era un vero e proprio "Piano d'impresa" che includeva, ad esempio, un'analisi di mercato, l'esplicitazione degli obiettivi e delle strategie di sostenibilità economica, il posizionamento del Laboratorio sul mercato, il dettaglio sull'erogazione dei servizi ecc. L'esperienza del Laboratorio "Cantiere Maggese" è significativa di come questo ostacolo verso la partecipazione possa essere affrontato coinvolgendo esperti capaci di coniugare capacità "tecniche" con capacità di animazione sociale. Nel caso specifico, il ruolo svolto dal direttore dei lavori è stato determinante non solo sotto il profilo strettamente tecnico, ma anche per la conoscenza approfondita del contesto sociale del centro storico di Taranto, la capacità di relazionarsi con i residenti in merito al progetto, la continuità dell'impegno, la forte motivazione personale.

Rispetto al Protocollo di Rete, in questa fase si è ripresentato il rischio già osservato in fase di progettazione quando la

partecipazione è formalmente richiesta da una norma. Come già osservato, le esperienze di Cantiere Maggese e di Genius Loci sono significative rispetto all'ambivalenza dell'effetto derivante dal Protocollo di Rete: in alcuni casi ha incentivato la nascita di nuove associazioni giovanili al fine di aderire formalmente al Protocollo; in altri il Protocollo sembra aver ridotto gli spazi spontanei e autonomi di incontro e confronto, veicolando il messaggio che, dopo la firma dell'atto, ogni incontro relativo al Laboratorio sarebbe stato regolamentato; in altri casi ancora, la crescita della numerosità e diversità delle associazioni seguita alla firma del Protocollo, ha fatto sì che negli incontri organizzati da quel momento in poi fossero fosse stato più difficile gestire la partecipazione dal punto di vista dell'ascolto e valorizzazione dell'apporto specifico che ciascuno poteva dare. Sulla base di queste riflessioni, quindi, un fronte di miglioramento rilevante per il soggetto gestore consiste nell'adozione di metodi di partecipazione nei quali, nonostante la numerosità ed eterogeneità dei partecipanti, si possa seguire un percorso condiviso di confronto in cui l'apporto di ciascuno possa essere valorizzato nella stessa misura e ciascuno possa vivere un'esperienza soggettivamente gratificante dal punto di vista della possibilità di incidere sulle decisioni da intraprendere.

Infine, passando alla fase di affidamento della gestione, si è visto come una dei nodi centrali è stato la conciliazione delle crescenti "richieste di partecipazione" da parte della comunità giovanile e la necessità di selezionare coloro che avessero dimostrato le migliori capacità di gestire e condurre i Laboratori. In qualche modo, la "selettività" richiesta dal bando di gara ha indotto la percezione di rimandare "esclusi" non solo dalla possibilità di partecipare alla gara (per assenza di requisiti), ma anche perché si temeva che i vincitori del bando potessero gestire il Laboratorio seguendo un approccio poco aperto alla collaborazione con i gruppi e le associazioni del territorio. Su questo piano, alcune lezioni che si possono ricavare dall'esperienza fatta nelle precedenti fasi, contribuiscono ad indicare possibili suggerimenti ai soggetti gestori o alle amministrazioni che si accingono ad avviare le procedure selettive. La strada più complessa è quello di condurre un percorso partecipativo in cui i soggetti partecipanti, grazie ad un confronto intenso sul piano esecutivo di

gestione e sulle competenze richieste per poterlo attuare, giungano a condividere una decisione su chi di loro dimostri di possedere meglio tali competenze. Pur nella sua complessità, questa esperienza sembra essersi verificata nel caso di Genius Loci. In ogni modo, dalle interviste emergono altri due percorsi meno ambiziosi. Il primo consiste nell'includere progressivamente all'interno del partenariato di gestione i soggetti formatari del Protocollo di rete. In questo modo, l'innalzamento di livello della partecipazione consisterebbe nell'aggiungere alla facoltà consultiva e propositiva (consentita dal Protocollo di rete), la possibilità di gestire direttamente parti delle attività del Laboratorio. Come già visto, questo orientamento è stato osservato nell'esperienza di Officine della Creatività. Tuttavia, il coinvolgimento nella gestione di parti delle attività del Laboratorio potrebbe essere fatto anche grazie a forme di collaborazione diverse dall'inclusione nell'organismo di gestione. Anche in questo caso, tuttavia, si ripresenterebbe il problema dell'effetto "escludente" derivante dalle procedure selettive, per cui vale lo stesso suggerimento formulato con riferimento alla fase di affidamento della gestione (condivisione partecipata delle decisioni sul soggetto più capace). Considerata la sua complessità, sarebbe auspicabile che le procedure di evidenza pubblica siano precedute da momenti partecipativi effettivamente incisivi sulla decisione inerente le iniziative di intraprendere, rispettino un ottimale equilibrio tra la priorità data alle associazioni giovanili radicate nel territorio e l'apporto di competenze esterne) e siano accompagnate da modalità di informazione chiara e capillare sul bando di gara (es., sportelli dedicati, materiale cartaceo, informazione sulla rete, incontri pubblici).

8.4.2 Innovazione negli obiettivi: Nuovi Servizi per i giovani

Opportunità e rischi attesi

Una rilevante innovazione del programma Laboratori Urbani, consiste nell'intento di generare processi di sviluppo endogeno imperniati sulla mobilitazione dal basso di risorse e potenzialità racchiuse in specifico nel mondo giovanile. Nel panorama nazionale

ed europeo delle politiche di sviluppo locale (sia tra quelle in corso, sia tra quelle varate dai primi anni Novanta), non si riscontrano esperienze in cui i giovani sono stati messi al centro dei processi endogeni che tali politiche intendevano avviare. In tali politiche, la delimitazione dell'universo di beneficiari ha seguito prevalentemente criteri di tipo economico-produttivo (ad es., comparti, settori o tipologie di beni/servizi), amministrativo (ad es., ambiti delimitati da enti locali contigui) economico-aziendale (ad es., requisiti finanziari e organizzativi), geografico-territoriale (es., città, aree rurali, aree protette ecc.). Il programma dei Laboratori Urbani, invece, ha lasciato un ampio margine di apertura sui contenuti specifici da progettare a livello territoriale, ponendo come unica condizione che tali contenuti fossero ritagliati sui bisogni, le aspirazioni e le capacità dei giovani.

Per i territori che hanno progettato e avviato un Laboratorio, si è presentata l'opportunità di incentivare forme di sviluppo innovative generate da esperienze di partecipazione giovanile e dai processi creativi (individuali e di gruppo) che la partecipazione avrebbe potuto a sua volta generare.

Da questa prospettiva, la valutazione del programma si focalizza sull'esito derivante dai processi partecipativi rispetto alla creazione di nuovi servizi culturali e socio-educativi rivolti ai giovani, in forme che possono combinare logiche di mercato, sostegno pubblico, attività no profit, lavoro volontario. L'impatto di sviluppo atteso si articola su diversi fronti: la nascita di nuove imprese di servizio (imprenditorialità giovanile), la risposta a esigenze, aspirazioni e potenzialità dei giovani ancora non conosciute, non soddisfatte o non valorizzate dall'offerta esistente (pubblica, privata, del terzo settore), l'impatto generato sull'economia del territorio con effetti indiretti di nascita di nuove imprese o consolidamento competitivo delle imprese esistenti.

Tra i potenziali rischi, poteva rientrare quello di innescare processi di mobilitazione giovanile "isolati" rispetto al "mondo adulto" e, quindi, poco integrati con gli altri attori di sviluppo già operanti sui territori. Ad esempio, i Laboratori Urbani potevano essere percepiti come "radicalmente innovativi" rispetto ad un contesto socio-

economico abituato ad innovazioni graduali e incrementali. Oppure, poteva essere più immediato percepire i Laboratori come l'ennesimo luogo dedicato al tempo libero dei giovani, con una ridotta incidenza dal punto di vista occupazionale e imprenditoriale.

Tabella 11 – Opportunità e rischi previsti nell'area "Nuovi Servizi"

AREA DI INNOVAZIONE	
"NUOVI SERVIZI"	
Opportunità attese	Creazione di nuovi servizi rivolti a esigenze, aspirazioni e potenzialità nuove o non soddisfatte Impatti indiretti sull'economia del territorio (nuove conoscenze, nascita di nuove imprese, networking, nuove professioni)
Rischi attesi	Laboratori percepiti come azione di innovazione "radicale" in contesti abituati a innovazioni incrementali

Esiti osservati e meccanismi

L'attenzione della valutazione si è focalizzata non tanto sulle strategie previste nel Piano d'impresa presentato dal soggetto gestore in fase di candidatura, quanto sull'attenzione per l'effettiva priorità data alle strategie di sostenibilità economica del Laboratorio in questa fase di avvio.

Sulla base delle interviste realizzate, i Laboratori Urbani esprimono strategie di sostenibilità economica ancora in forma embrionale. Una possibile spiegazione risiede nel fatto che sia gli amministratori

che i gestori sono in questo momento sono maggiormente presi da altre priorità, una riguardante l'attività di animazione verso i giovani, l'altra attinente al completamento degli interventi di ristrutturazione degli immobili (incluso l'acquisto e allestimento di attrezzature e arredi).

La priorità verso l'attività di animazione si basa su due motivazioni ricorrenti. Da una parte, si tende a far coincidere l'avvio dei Laboratori con una ripresa dell'attività di promozione dei suoi servizi e di coinvolgimento dei giovani. La ragione risiede nel fatto che sono trascorsi in media tre anni dall'avvio della progettazione, fase solitamente coincidente con un momento di partecipazione più vivace. Come si è già visto, infatti, l'approvazione del progetto si è osservato un progressivo depotenziamento dei processi partecipativi (vedi paragrafo 8.4.2).

Nell'esperienza del laboratorio Cantiere Maggese, ad esempio, sembra emergere un'attenzione più spiccata verso l'attivazione di nuovi processi "generativi" di idee, progettualità e aggregazioni tra giovani. Dalle interviste, ad esempio, si evince una nota di scetticismo rispetto all'opportunità di avviare collaborazioni con altri LU. In questo caso, l'interesse dell'intervistato si dirige maggiormente verso la collaborazione con nuovi progetti in fase di attivazione da parte dei giovani e che sembrano maggiormente dinamici. Questo atteggiamento lascerebbe intendere il timore che, una volta avviata la gestione, il Laboratorio rischi di lasciarsi eccessivamente imbrigliare nelle incombenze gestionali e amministrative, perdendo vivacità e slancio (*"abbiamo deciso di lavorare sulla rete, sulla conoscenza dei giovani creativi della puglia. Per me era più interessante andare a vedere a lecce un gruppo di principi attivi, che cosa faceva, piuttosto che andare a vedere un laboratorio di grottaglie...mi interessa più conoscere la gente di grottaglie..."*) (Cantiere Maggese, direttore dei lavori)

Questa osservazione del direttore dei lavori (nonché principale animatore del Laboratorio), sembra convergere con quella dell'amministrazione comunale. Per le operatrici dei servizi sociali intervistate, infatti, le aspettative si focalizzano sulla capacità di promuovere la nascita di nuove esperienze associative tra i giovani e

di sostenerle includendole nella rete di collaborazione del Laboratorio.

Condizioni di contesto favorevoli

Il livello ancora abbozzato delle strategie di sviluppo competitivo del Laboratorio si evince dalle risposte riguardanti le prospettive di sostenibilità del Laboratorio, con particolare riferimento alla capacità di attivare nuove fonti di finanziamento nel momento in cui si esauriranno le risorse finanziarie messe a disposizione dalla Regione in fase di avvio della gestione.

Emergono una serie di fattori critici di sostenibilità intorno ai quali si raccolgono le osservazioni degli intervistati e che sono fortemente intrecciati con le condizioni di contesto:

- la capacità di offrire servizi a pagamento (profit)
- l'opportunità di garantire una quota di finanziamento pubblico al fine di consentire l'erogazione di servizi pubblici non commercializzabili (no profit)
- il mantenimento degli equilibri sociali su cui si fonda il LU
- la maturazione di rapporti di collaborazione con il tessuto imprenditoriale locale
- la capacità di avviare collaborazioni strutturate con altri Laboratori Urbani

La sostenibilità dei Laboratori è frequentemente ancorata alla capacità di combinare efficacemente un *mix* di risorse provenienti da finanziamenti pubblici e dal mercato. Si tratta di una logica "ambiziosa" di fronte alla prevalenza in Puglia (e in Italia) di una tendenziale separazione tra Stato, Mercato e Terzo Settore, quest'ultimo prevalentemente inteso come erogatore di servizi socio-assistenziali e di solidarietà sociale interamente coperti da risorse pubbliche.

Riguardo alla capacità di competere sul mercato dei servizi profit, gli intervistati si aspettano che il Laboratorio diventi un “soggetto imprenditoriale attivo” e non resti un organismo bisognoso di essere continuamente finanziato dalle amministrazioni, limitandosi a “*crescere al suo interno*” senza “*dare la possibilità anche al territorio di crescere*” (Cantiere Maggese). Nell’esperienza di Genius Loci Trulli, ad esempio, ci si aspetta che il Laboratorio riesca ad attivare collaborazioni commerciali con gli altri operatori economici del territorio, in particolare nel settore turistico, “*considerando che si trova in un’area geografica molto interessante, la Valle d’Itria, con un turismo che è settore trainante dell’economia, e con la possibilità a di aumentare le presenze turistiche*”.

Tra gli altri servizi a pagamento, si fa in particolare riferimento alla programmazione di eventi culturali (rivolti soprattutto ai Comuni) e all’uso di spazi e attrezzature a pagamento (sale prove e registrazione, laboratori multimediali ecc.). Tra le strategie competitive più mature si segnala quella del laboratorio “Officine della creatività”, dove la possibilità di competere sul mercato dei beni culturali è collegata all’apertura della prima scuola internazionale di lavorazione della pietra in Puglia.

Rispetto all’opportunità che il laboratorio sia finanziato anche con risorse pubbliche, si fa riferimento a forme di finanziamento diretto e alla capacità di partecipare a bandi emanati nell’ambito di nuovi programmi pubblici. I finanziamenti diretti sono intesi soprattutto come contributi alla gestione, mentre le risorse attivate da nuovi programmi pubblici sono funzionali all’erogazione dei servizi e allo sviluppo di nuovi progetti. Da questo punto di vista, emerge la preoccupazione che i servizi del Laboratorio giungano a rispondere eccessivamente a logiche di mercato, in quanto “*a spingere molto sul discorso dell’autogestione si rischia di avere un presidio di imprese d’eccellenza, capace di fare moneta, ma di lasciar fuori quelle che sono le esigenze reali dei giovani che non sempre possono essere soddisfatte da offerte a pagamento* (Lab Creation).

L’attenzione verso le attività “no profit” e verso le finalità “sociali” del Laboratorio difficilmente remunerabili dal mercato è particolarmente forte nei Laboratori da cui ci si attende

maggiormente una risposta a problemi e bisogni sociali più complessi. Si tratta, ad esempio, del caso del laboratorio “Cantiere Maggese” creato nel centro storico di Taranto, nel quale l’attenzione si focalizza non tanto sulla possibilità di mobilitare ulteriori risorse finanziarie (pubbliche o private), ma su come mantenere un livello significativo di coerenza tra i servizi offerti, i bisogni sociali avvertiti e le aspettative alimentate. Da un lato, i servizi offerti potrebbero essere difficilmente accessibili in un contesto sociale in cui prevale diffidenza o scetticismo nei confronti dell’azione pubblica, dall’altro il Laboratorio potrebbe alimentare aspettative crescenti tendenti a tradursi in pressioni verso l’uso particolaristico delle risorse. Il “labile equilibrio” di cui parla l’intervistato denota proprio la sfida di coniugare da un lato, la necessità di stimolare l’accesso ai servizi attraverso la rottura di consolidati atteggiamenti di sfiducia verso lo Stato, dall’altro di scoraggiare comportamenti opportunistici alimentati anche dal più acuto malessere sociale presente nei quartieri.

mi rendo conto che lì si è creato un equilibrio veramente molto labile, possono succedere delle cose dall’oggi al domani, soprattutto perché non è facile comunicare con la gente, far capire chi siamo, perché lo facciamo, che cosa ci guadagniamo, è una delle cose più complicate (...) c’è un via vai enorme di gente che chiede di poter fare il custode o le pulizie, chiaramente questa struttura viene vista come opportunità per il quartiere, e non sarà facile con il suo finanziamento fare questo, quindi perciò il limite è che solo tutti insieme si può riuscire. (Cantiere Maggese, direttore dei lavori)

Dalle esperienze esaminate emerge in alcuni casi un apprezzabile aspettativa da parte del tessuto imprenditoriale locale circa l’impatto economico del Laboratorio, in altri casi l’iniziale emersione di possibili strategie di collaborazione con le imprese locali. In particolare, le aspettative riguardano l’impatto sullo sviluppo turistico del territorio, con l’attesa di un effetto attrattivo sul pubblico giovanile e nella consapevolezza dello stretto intreccio tra i settori del turismo, il tempo libero e lo spettacolo.

Tuttavia, non sono ancora state avviate iniziative specifiche per coinvolgere le imprese nelle attività del Laboratorio. Leggermente più maturo appare l’orientamento del laboratorio Serendipity, nel

quale si sta lavorando per maturare una collaborazione con l'Apulia Film Commission. Nel laboratorio Lab Creation, invece, si indica la possibilità di operare nei servizi di formazione, concentrandosi sulle competenze professionali richieste dalle imprese.

Nel laboratorio "Officine della creatività" inizia a svilupparsi una strategia di coinvolgimento delle imprese (locali e non, profit e no profit), in attività relative al restauro. Il caso di Officine della Creatività è indicativo di come lo stesso partenariato possa essere di per sé un potenziale network tra imprese all'interno del quale si possono sviluppare collaborazioni orizzontali su diversi fronti.

La possibilità di maturare forme di relazione con le imprese locali, dipende anche da come il Laboratorio è percepito dalla comunità locale. Da quanto emerge dalle interviste, il Laboratorio è ancora percepito come un progetto non chiaramente definibile, trattandosi di un tipo di intervento senza precedenti. Dal lato opposto, il Laboratorio non sembra attrarre più di tanto l'attenzione del pubblico in ritenuto tendenzialmente simile ad iniziative già conosciute e fin troppo ripetitive. In sintesi, le reazioni diffuse tra la popolazione di fronte alla nascita del Laboratorio sono fondamentalmente di tre tipi: "sorpresa", "scetticismo" e "diffidenza".

Nel caso di Genius Loci, l'effetto "sorpresa" sembra scaturire dalla constatazione di aver affidato ai giovani la responsabilità di gestire direttamente risorse pubbliche. Alle reazioni di sorpresa si sono accostate quelle di scetticismo, dovute soprattutto al timore che si trattasse del solito ritrovo giovanile nel tempo libero e non anche di un intervento in grado di incidere sullo sviluppo occupazionale e imprenditoriale del territorio *"col timore che questi Laboratori potessero poi essere alla fine contenitori vuoti, cioè degli spazi solo ricreativi tipo l'oratorio della parrocchia"*

Nell'esperienza del laboratorio Cantiere Maggese, scetticismo e diffidenza sono ancorate da una storica frattura sociale e culturale tra il centro storico e il resto della città. Per gli abitanti del centro storico la decisione di creare in questo luogo il Laboratorio può significare un gesto di attenzione verso un quartiere che non può

essere identificato solo con la criminalità o il disagio sociale. Per loro, quindi, il Laboratorio potrebbe diventare un'opportunità di "riscatto sociale".

Per il resto della città, invece, l'aver realizzato il Laboratorio proprio in una delle zone più problematiche, rischia di provocare reazioni di scetticismo rispetto alle possibilità di successo dell'iniziativa. Il Laboratorio, invece, potrebbe diventare un'occasione per migliorare il rapporto tra il centro storico e il resto della città (simbolicamente divise dal ponte girevole), promuovendo la partecipazione di tutti i giovani tarantini nelle attività che si realizzeranno.

Infine, nelle esperienze esaminate si osserva un orientamento di base favorevole alla collaborazione con altri Laboratori Urbani, in alcuni casi emerso già in fase di candidatura alla gestione del Laboratorio, in altri espresso durante l'avvio delle attività. Nell'esperienza di Genius Loci, ad esempio, la ricerca di "complementarietà" con altri Laboratori è iniziata fin dalla fase di candidatura alla gestione del LU. La collaborazione con altri tre Laboratori è già stata formalizzata per l'organizzazione di un evento comune (la biennale).

Ancora più significativa è l'esperienza di "Officine della creatività", dove l'attivazione di collaborazioni orizzontali tra laboratori è agevolata dalla partecipazione di una stessa organizzazione a più organismi di gestione di Laboratori vicini (*"In alcuni casi abbiamo creato una rete naturale in quanto ci stanno anche i Laboratori Urbani di Cassano, Acquaviva per i servizi strutturali e poi di Sannicandro, Grumo, Toritto il progetto "Scampo", dove abbiamo la fortuna di avere la gestione di una fascia territoriale di città che sono limitrofe, contigue e quindi c'abbiamo creato una rete di strutture che lavorerà in maniera sinergica specializzandosi su attività che dovranno necessariamente avere un bacino di utenza ampio"*) (Officine della creatività, soggetto gestore)

8.4.3 Innovazione nei metodi: l'Approccio di rete

Opportunità e rischi attesi

Il programma regionale dei Laboratori Urbani si presenta anche come un tentativo di costruire una rete più ampia di esperienze di politica giovanile tradizionalmente confinate nel localismo dei singoli Comuni, nell'isolamento di singoli casi o in prassi consolidate filtrate da interessi particolaristici. Da questo punto di vista, il programma ha previsto la creazione di una "rete di partecipazione" a livello regionale che prevedesse una serie di possibili "incursioni costruttive" nei contesti locali, capaci di spezzare equilibri attestati sull'utilizzo non ottimale di energie giovanili. Ad esempio, ripescando esperienze o progettualità già esistenti in modo diffuso e poco conosciuto sul territorio, creando una "rete di sostegno" per chi avesse buone idee, volontà e capacità indipendentemente dalle relazioni pregresse già maturate con le amministrazioni locali, facendo confluire nei Laboratori Urbani le capacità e le progettualità sostenute con altre forme di intervento varate dal programma Bollenti Spiriti, promuovendo la circolazione delle migliori esperienze quale stimolo per la loro diffusione e moltiplicazione.

Al fine di consentire una massima diffusione di tali opportunità, l'avvio e l'attuazione del programma a livello regionale è stato scelto un modello organizzativo che esaltasse maggiormente le dinamiche di rete: principi come la responsabilizzazione, l'inclusività, l'interazione o la flessibilità sono stati preferiti a quelli della "gerarchia" quali il controllo, il comando o la subordinazione⁸⁹. A differenza di precedenti esperienze di sviluppo, nel programma dei Laboratori Urbani di Bollenti Spiriti tale approccio sembra assumere una peculiare priorità (e originali strategie e metodi di azione⁹⁰).

Il modello della "rete" non è certamente esente da rischi. Ad esempio, nel caso dei Laboratori Urbani, le autorità locali (e degli stakeholders generali), potrebbero avere la sensazione di essere condizionati da un'autorità non facilmente riconoscibile per via

dell'assenza di un modello "gerarchico-autoritario" al quale sono abituate. Questa percezione di una "autorità senza volto" può tradursi nel sospetto di essere condizionati in modo "subdolo", provocando reazioni di chiusura oppure modalità di relazione "rituali".

Tabella 13 – Opportunità e rischi previsti nell'area "Approccio di rete"

AREA DI INNOVAZIONE	
"APPROCCIO DI RETE"	
Opportunità attese	<p>Far emergere e moltiplicare esperienze e progettualità isolate</p> <p>Sostenere idee e capacità nuove e sganciate dai consueti canali di accreditamento preesistenti</p> <p>Scoraggiare i comportamenti "collusivi" tra livello regionale e livello locale</p> <p>Evitare che le esperienze locali siano eccessivamente "soffocate" da dinamiche "gerarchico-autoritarie"</p> <p>Far confluire nei Laboratori Urbani le capacità e progettualità sostenute da Bollenti Spiriti</p>
Rischi attesi	<p>Gli stakeholders locali potrebbero "chiudersi" di fronte ad un'autorità non facilmente riconoscibile (assenza di un modello "gerarchico-autoritario", sensazione di essere condizionati da un'autorità "senza volto")</p> <p>Assenza di operatori locali in grado di consentire una politica basata sul principio della "sussidiarietà attiva" (efficace interazione tra risorse endogene e risorse esogene)</p>

Esiti e meccanismi osservati

L'osservazione degli effetti derivanti dalla strategia di rete prevista e messa in atto si possono raggruppare nei seguenti temi-chiave:

- l'emersione di esperienze e progettualità giovanili nuove o poco conosciute
- la sinergia tra il Laboratorio e le progettualità giovanili sostenute da altre azioni del programma Bollenti Spiriti
- le relazioni tra le amministrazioni locali e l'ufficio di coordinamento regionale dei Laboratori

In almeno tre casi tra quelli esaminati (Genius Loci, Serendipity, Cantiere Maggese), i processi partecipativi promossi hanno condotto anche verso la costituzione di nuove associazioni giovanili. In alcuni casi, esperienze singole si sono aggregate e sono nate nuove associazioni, al fine di poter partecipare in modo pro-attivo e propositivo alle attività del Laboratorio (*“molte associazioni mi hanno chiesto già, ragazzi che si sono costituiti in associazione e che vedono nel laboratorio urbano uno strumento, un luogo di aggregazione dove poter fermarsi, avere una piccola sede anche temporanea”*) (Serendipity)

Nei laboratori Genius Loci e Cantiere Maggese si evidenzia come gli incontri pubblici organizzati sul territorio siano stati un'occasione per l'amministrazione di venire in contatto con nuove associazioni. L'attivazione di momenti di partecipazione, quindi, ha permesso di stimolare il contributo di associazioni meno conosciute dalle amministrazioni. Per tali associazioni, il progetto del Laboratorio Urbano è stato uno stimolo a partecipare, nonostante lo avessero fatto poco o per niente in passato.

ci è servito anche a noi per capire insomma la realtà che abbiamo sul territorio. (Genius Loci Trulli, assessore alle politiche giovanili) Io credo che il contributo maggiore per assurdo l'abbiano dato le realtà associative dalle quali non ci si aspettava che si avesse questo contributo, perché spesso le persone che

lavorano nell'ombra sono più ripiene delle associazioni diciamo “mainstream” (Genius Loci Trulli, partner del soggetto gestore)

In alcuni casi, la nascita di nuove associazioni giovanili è stato un esito non atteso derivante da non possedere i requisiti organizzativi ed economico-finanziari richiesti per la partecipazione alla gara, così come dal timore di non esser capaci di attivare nuove fonti di finanziamento con l'esaurirsi del contributo

era più l'iter amministrativo che spaventava da 5 anni della gestione, di dover avere interessi in un contesto complicato, le due fidejussioni bancarie...tutte queste cose hanno tenuto lontani i giovani e hanno fatto avvicinare dei corpi che erano già da decenni, che collaboravano con l'amministrazione. (Cantiere Maggese, direttore dei lavori)

Proprio questa difficoltà, quindi, ha generato una serie di effetti positivi. In alcuni casi, ad esempio, le associazioni più deboli dal punto di vista organizzativo (ma più motivate e preparate sul piano delle idee) si sono adoperate per coinvolgere altre organizzazioni più strutturate. Si è creata, quindi, un'importante spinta verso l'aggregazione tra associazioni.

Gli incontri pubblici, inoltre, sono stati un'occasione per migliorare la conoscenza reciproca tra le associazioni locali. Anche al di là della possibilità di avere un ruolo operativo o far passare le proprie proposte nel progetto specifico del Laboratorio Urbano, durante gli incontri le realtà associative hanno potuto maturare relazioni spendibili su altri fronti.

Un dato interessante che accomuna alcune esperienze consiste nel fatto che gli incontri pubblici organizzati nell'ambito del Laboratorio sono state un'occasione per recuperare o rinsaldare le relazioni sociali, soprattutto sul piano informale. Nell'esperienza di Genius Loci, ad esempio, il Laboratorio è stato un'occasione per ritrovare “vecchi amici” (*“le reti come dire informali umane costruite in passato hanno permesso per lo meno di sapere che di quel tipo di persona ci si può fidare”*). Nel laboratorio Cantiere Maggese, invece, l'esperienza di partecipazione ha permesso di richiamare l'attenzione della propria rete di amici e professionisti che si trovavano a vivere fuori città,

rinsaldando *“le file di tutte una serie di persone di Taranto, che stanno fuori Taranto, da architetti, ad artisti, i quali si sono affacciati, si sono pagati i viaggi da Berlino, da Milano, da Roma, sono scesi, un’occasione per me di recuperare i miei amici d’infanzia”*. Nell’esperienza tarantina, il cantiere è stato colto come un’interessante “sperimentazione all’aperto” urbanistica e sociale, per il fatto di poter *“avere un campo di sperimentazione all’aperto, così grande, una tale ricchezza che nessuna città della Puglia in questo momento può avere”*

In uno dei Laboratori esaminati, la mobilitazione di nuove risorse giovanili ha assunto la forma del rientro sul territorio di “capitale umano giovanile”. Si tratta del laboratorio Serendipity, dove la principale promotrice del progetto aveva appena terminato un periodo di formazione all’estero. Per chi aveva iniziato a “tastare il terreno” alla ricerca di opportunità lavorative quale condizione per poter rientrare nel proprio territorio di origine, il Laboratorio Urbano è stato in certi casi un fattore di richiamo.

Infine, da alcune interviste emerge come ci sia ancora un potenziale giovanile nascosto, non valorizzato, che il soggetto gestore dovrebbe mirare a coinvolgere. Ad esempio, nell’esperienza di Lab Creation emerge l’impressione che le “risorse migliori” siano proprio quelle più “anonime” e più restie a partecipare. Proprio l’assenza di una politica giovanile consolidata capace di “attivare” e mobilitare le risorse giovanili meno conosciute ha fatto sì che l’impatto dei LU fosse ancora limitato.

Passando alla sinergia con altre azioni di sostegno attivate da Bollenti Spiriti, in tutti i casi esaminati l’esperienza dei Laboratori Urbani si è intrecciata con la scrittura di progetti candidati al bando Principi Attivi o la creazione di associazioni risultanti vincitrici. In un caso, un vincitore di Principi Attivi ha assunto un ruolo operativo nella gestione del Laboratorio. Si tratta del laboratorio “Officine della creatività”, i cui gestori prevedono anche di coinvolgere altre associazioni nate con Principi Attivi. Gli incontri di progettazione partecipata sono stati un’occasione per la nascita di nuove relazioni collaborative tra i giovani finalizzate anche all’avvio di nuove progettualità finanziate nell’ambito del programma Bollenti Spiriti. Nel caso di Genius Loci, si osserva come durante gli incontri

dedicati al Laboratorio è stata curata anche l’informazione su altre misure di incentivo nel frattempo attivate da Bollenti Spiriti. Nel caso di Lab Creation, inoltre, l’amministrazione ha affiancato l’avvio di alcune esperienze di progettazione per Principi Attivi, da cui sono stati avviati progetti di cui il Comune è diventato partner. Uno dei soggetti gestori considera i progetti nati sul territorio con Principi Attivi del territorio come potenziali e interessanti partner, in collaborazione con i quali sviluppare “pezzi” di attività nel Laboratorio. Tra l’altro, l’effetto di sinergia tra le progettualità avviate da diverse azioni di incentivo attivate da Bollenti Spiriti è amplificato dai legami comunitari diffusi sul territorio.

Con riferimento, infine, ai rapporti avuti con lo staff regionale di Bollenti Spiriti responsabile per i Laboratori Urbani, dalle interviste emerge la percezione di una novità rispetto alle modalità più diffuse di relazione tra livelli amministrativi diversi (nel nostro caso tra il livello comunale e regionale). Gli attori interni alle amministrazioni (assessori, responsabili di procedimento) danno risalto agli aspetti inerenti la gestione amministrativa dei progetti: disponibilità, continuità, competenza tecnica, attenzione verso gli obiettivi sostanziali, capacità di mediazione tra diversi settori amministrativi, sollecitudine.

Del ruolo svolto dallo staff regionale è stata colta prevalentemente la funzione di “assistenza tecnica”, essendo quasi inesistente il riferimento alle dinamiche inerenti la natura “gerarchica” del rapporto (ad es., attenzione verso il rispetto delle sfere di competenza, rigidità nell’attuazione di protocolli formali, esclusività dell’ufficio regionale come luogo di incontro).

Lui è stato sempre disponibile, lo abbiamo chiamato anche di domenica, cioè lo abbiamo chiamato a tutte le ore (...) sono stati attenti ad ogni nostra sollecitazione, sono stati i nostri compagni di viaggio. (...) non ci saremmo riusciti visto che era un progetto sperimentale, non avevamo precedenti (Cantiere Maggese)

Rispetto alle capacità riconosciute allo staff regionale, qualcun altro ha evidenziato l’integrazione tra capacità tecniche (inerenti il processo amministrativo e i contenuti della progettazione) e

conoscenza del mondo giovanile (linguaggi, stili di comunicazione, significati, bisogni, potenzialità). Inoltre, altri richiamano l'attenzione sulla capacità dello staff regionale di incoraggiare il raggiungimento di obiettivi sostanziali, evitando di privilegiare in modo rigido gli aspetti formali. Nell'esperienza di Lab Creation, poi, l'intervento dello staff regionale è stato determinante nel risolvere alcuni problemi di convergenza tra il personale competente per gli interventi sulle infrastrutture (immobili, attrezzature) e coloro che curavano gli aspetti più "immateriali" degli interventi (impatto atteso sulla popolazione giovanile).

Infine, è importante evidenziare come l'assistenza tecnica regionale sia stata capace di rafforzare i processi di partecipazione anche in situazioni di assenza di guida politica nei territori. Su questo piano, è significativo il di Cantiere Maggese, dove l'iniziativa è stata avviata in un periodo in cui il Comune era commissariato. Cantiere Maggese è l'unico laboratorio in cui sono state state due associazioni a segnalare all'amministrazione il bando e a proporsi per ideare e scrivere il progetto. Una di queste associazioni, inoltre, non aveva mai collaborato con l'amministrazione. Proprio l'associazione non conosciuta all'amministrazione era in contatto con quello che poi sarebbe diventato il direttore dei lavori del Laboratorio, nonché il principale animatore locale. Il caso del Laboratorio di Taranto è indicativo di come si possa attivare un progetto così ambizioso e complesso (per i metodi innovativi e per la difficile realtà sociale del centro storico) anche in un momento di assenza di direzione politica. In quel periodo, infatti, il Comune era commissariato. L'iniziativa è partita all'interno di un incontro promosso dall'assessorato regionale, occasione in cui la motivazione di singoli giovani e delle loro reti (amicali e associative) è stata messa in collegamento con l'interessamento di singoli funzionari dell'amministrazione comunale (servizi sociali)⁹¹.

Condizioni di contesto favorevoli

Dalle interviste è emerso come i soggetti gestori tendano a richiamare i benefici derivanti dal ruolo di "garante terzo" assunto dallo staff regionale e che, per certi aspetti, sembrerebbe opportuno rafforzare nella fase di gestione di fronte ai timori di un'attenzione

"decescente" da parte delle amministrazioni locali (stimolo, motivazione, incoraggiamento, sostegno alla continuità). Su questo punto, è significativo quanto riportato da uno degli intervistati:

soggetti gestori in realtà (...) non sono tenuti ad avere rapporti con lo staff regionale e viceversa (...) è un limite perché (...) un timore che possiamo avere, che spogliandosi della titolarità del bene, del progetto deleghino senza poi insomma seguire lo sviluppo di alcune progettualità e quindi diventano quasi un soggetto terzo rispetto alle attività (...) il Comune è quel soggetto che potrebbe anche disinteressarsi avendo dieci milioni di cose da fare (...) Tra l'altro quando ci siamo incontrati con lo staff sono emersi dei bisogni formativi, dei bisogni anche di sostegno in generale delle attività che spero siano stati recepiti.

A sostegno di tali timori, si è osservata l'assenza di referenti dei Comuni negli incontri informali avuti tra i gestori e lo staff regionale. Tale assenza può aver generato la sensazione che tali incontri informali non fossero ufficialmente riconosciuti dall'amministrazione o, peggio ancora, non sempre condivisi. Dalle interviste, quindi, si può leggere un'esigenza di fondo ad attribuire valore al rapporto diretto tra soggetti gestori e staff regionale.

Uno dei fattori contestuali che sembra influire in modo determinante nel migliorare gli effetti della "logica di rete", consiste nel riuscire ad impostare una politica di sviluppo svincolata da una rigida contrapposizione tra modelli "top down" e modelli "bottom up", ma che sappia far interagire in modo efficace le risorse endogene dei Comuni (o aree inter-comunali), con le risorse offerte e fatte circolare dal livello regionale, secondo un modello di "sussidiarietà attiva".

Tale sfida può essere colta attraverso la capacità degli operatori locali (soggetti gestori e loro reti) di svincolarsi dall'eccessiva influenza esercitata dalle amministrazioni locali (tecnici interni e assessorati di riferimento) e, allo stesso tempo, essere costantemente allineati rispetto alle strategie, le metodologie e gli obiettivi del coordinamento regionale. Tale margine di autonomia può essere costruito, ad esempio, attraverso l'attivazione di figure che, seppur riconosciute come *insider* dal contesto locale (per aver vissuto e lavorato sul posto e conoscere in profondità il territorio), siano in

grado di affiancare e animare lo start up dei laboratori con neutralità e imparzialità, confrontandosi costantemente con il coordinamento regionale (per la supervisione del lavoro svolto, la circolazione e condivisione di pratiche, la condivisione di metodi e obiettivi di portata regionale). Operando a livello di *street-level burocracy*, tali operatori sarebbero in grado di ricercare e incontrare i diversi attori locali laddove essi operano e agiscono, potendo contribuire a rompere eventuali “equilibri di sotto-sviluppo” preesistenti, promuovere l’attivazione di energie e risorse “nuove”, ricollegare le esperienze locali a prospettive di intervento regionali ed inserirle all’interno di circuiti di respiro nazionale e internazionale.

8.5 Riflessioni conclusive e suggerimenti di policy

Sia dall’analisi esplorativa a livello regionale (ricostruzione del programma e stato di avanzamento), sia dall’indagine sui cinque casi di L.U. approfonditi, è possibile trarre utili suggerimenti su come migliorare “in corso d’opera” l’attuale fase di avvio dei Laboratori Urbani. Il percorso di ricerca ha permesso di scorgere una serie di possibili aree di miglioramento particolarmente significative per l’attuale fase in cui si trovano i Laboratori Urbani, caratterizzata dal completamento dei lavori di ristrutturazione e dall’avvio della gestione. Tutti i lavori di ristrutturazione previsti, infatti, sono stati affidati. In più della metà dei casi è stato individuato il soggetto gestore, con un susseguirsi sempre più frequente delle gare per l’affidamento della gestione dei rimanenti Laboratori. L’attenzione della pluralità di attori coinvolti nel programma inizia a concentrarsi, quindi, sull’avvio della gestione dei Laboratori. Gli amministratori locali, l’assistenza tecnica regionale, il tessuto associativo locale, i soggetti gestori (effettivi e potenziali), la comunità giovanile allargata e gli operatori economici del territorio avvertono un interesse crescente verso lo di start-up dei Laboratori come vere e proprie imprese stabili di servizi che, sia pur nate grazie a risorse pubbliche, ci si attende siano capaci di autosostenersi nel tempo grazie all’attivazione di nuove fonti di finanziamento.

Rispetto alla “ricostruzione del programma”, quanto previsto nei documenti di programmazione (bando iniziale e vademecum per l’elaborazione del Piano Esecutivo di Gestione) ha avviato una sperimentazione “inedita” nella storia amministrativa regionale per il grado di importanza assegnato alla “partecipazione” sia dal punto di vista del livello di sistematicità operativa e di definizione metodologica (valore “strumentale”), sia sul piano etico-valoriale in quanto scelta di valore fondativa della più ampia politica giovanile inaugurata e condotta dall’Assessorato regionale alla Trasparenza e alla Cittadinanza Attiva.

In particolare, nel programma Laboratori Urbani emerge un “concetto di partecipazione” che si contraddistingue per il fatto di essere

- *reticolare*, per aver creato sistema di relazioni tra attori operanti su più livelli (politico decisionale, progettuale, associativo formale e informale, attuativo-manageriale), in cui ciascuno può fungere da “attivatore della partecipazione” relazionandosi con gli altri, unitamente all’aver previsto la promozione di forme di relazione tra i L.U.
- *inclusiva*, per la massima apertura a tutte le organizzazioni operanti sul territorio (formali e informali, profit e no profit, pubbliche e private) purchè capaci di farsi portavoce di bisogni, desideri e progettualità (conosciute o nascoste) dei giovani
- *fluida*, in quanto suscettibile ai cambiamenti in itinere riferiti agli attori partecipanti, i metodi, i luoghi, gli obiettivi
- *fondata sull’integrazione tra saperi codificati e saperi “taciti”*, per aver promosso una collaborazione costruttiva tra competenze formali (ingegneri, architetti, progettisti, ricercatori, esperti di creazione d’impresa ecc.) e competenze informali (idee, esperienze, progettualità, competenze tacite ecc.)

- *incardinata nell'erogazione dei servizi*, per aver incentivato la creazione di soggetti gestori radicati nella comunità giovanile locale, aver incoraggiato la nascita di forme di collaborazione tra soggetti gestori e tessuto associativo locale, aver promosso forme di erogazione dei servizi in cui gli utenti siano “fruitori attivi”

Questi tratti distintivi del concetto di partecipazione previsto nel programma si presentano come un utile schema di riferimento per le successive indagini valutative (interne ed esterne) che l'autorità responsabile deciderà di avviare, soprattutto per quelle finalizzate ad accompagnare in itinere l'avvio e il consolidamento della gestione dei L.U. e del funzionamento dei relativi servizi.

Riflettendo sul quadro che emerge dallo stato di avanzamento del programma, è possibile osservare a livello regionale alcuni primi risultati e, in alcuni casi, potenziali effetti derivanti dal carattere “reticolare” della partecipazione fatta propria dal programma. In particolare, ci si riferisce a quanto segue:

- *alta diffusività territoriale* dei L.U., tenendo conto, ad esempio, che oltre la metà dei Comuni pugliesi ospiterà un laboratorio
- *generazione di nuovi sistemi territoriali di sviluppo*, delineati dai Comuni contigui partecipanti ma anche dalle forme di relazione tra L.U. adiacenti, fondati su “risorse di sviluppo” distintive emergenti
- *mobilitazione di risorse aggiuntive*, ciò che è stato osservato non solo per le quote di cofinanziamento a carico dei proponenti, ma anche con riferimento agli spazi e alle strutture già funzionanti e incluse nel Laboratorio (dall'analisi dei dati di monitoraggio sono stati individuati sei L.U. con più di tre immobili inclusi nel Laboratorio⁹²)
- *diversificazione di servizi accompagnata dalla relazione “virtuosa” tra servizi diversi*: dall'analisi delle tipologie di servizio previste nei L.U. si evince come i servizi che si rivolgono più

direttamente ai bisogni espressivi e relazionali (es., espressività artistica, nuove relazioni sociali) si accompagnano ai servizi più legati all'inserimento lavorativo (es., orientamento, formazione, creazione d'impresa), con la generazione di potenziali opportunità di transizione da un tipo di servizio all'altro (ad es., un'attività svolta nel tempo libero per passione che può diventare un lavoro)

Passando, infine, allo studio esplorativo in profondità svolto nel gruppo di 5 L.U., è utile ritornare alla domanda iniziale della valutazione: *che cosa sta permettendo ad alcuni Laboratori Urbani di cogliere meglio di altri le opportunità rappresentate dai tratti innovativi del programma, così come di fronteggiarne più efficacemente i potenziali rischi?*

Come già visto, durante il percorso di ricerca tale domanda è stata riferita a tre aree di osservazione su cui si è concentrata gradualmente la valutazione. La domanda iniziale, quindi, è stata riformulata come segue: *che cosa sta permettendo ad alcuni Laboratori Urbani di cogliere meglio di altri le opportunità rappresentate dalla partecipazione, l'approccio di rete e l'avvio di servizi auto sostenibili, così come di fronteggiarne più efficacemente i potenziali rischi?*

Rispondere a questa domanda ha significato individuare le condizioni di contesto che stanno avendo un'influenza favorevole sulla capacità di cogliere le opportunità di un programma innovativo come i Laboratori Urbani, così come di fronteggiarne i rischi previsti. Si tratta di condizioni favorevoli in parte già osservate nelle esperienze studiate, in parte capaci in via ipotetica di migliorare il programma nel corso nella fase di affidamento della gestione e avvio delle attività. Bisogna tener presente, comunque, che il legame tra il miglioramento di certe condizioni di contesto e il miglioramento del programma ha un valore ipotetico sia per i L.U. esaminati (per via del carattere esplorativo della ricerca), e ancor più per l'universo regionale dei L.U. (per via della non generalizzabilità di risultati derivanti da un'indagine esplorativa svolta su un numero molto ristretto di casi). Le conclusioni della presente valutazione, quindi, si presentano in forma di “*ipotesi su come migliorare i contesti al fine di migliorare il programma*”, utili per la progettazione di una nuova

indagine valutativa rivolta a tutti i L.U. e focalizzata su domande di valutazione più strutturate.

Cominciando dall'area **“Partecipazione”** la valutazione si è concentrata sui rischi derivanti dall'assenza o carenza di “regole” che permettessero a tutti i partecipanti di contribuire con la propria esperienza alla progettazione e gestione dei Laboratori. Questo ha generato una serie di dinamiche “escludenti” a danno di chi non aveva già maturato rapporti con le amministrazioni locali (associazioni nuove o poco conosciute), così come di chi, pur in possesso di capacità e proposte, era privo dei requisiti richiesti per partecipare alla gara di gestione. Per affrontare meglio tali problemi (per i dettagli, si veda la tabella 14), dalla valutazione sono emerse le seguenti ipotesi sui possibili miglioramenti da apportare nei processi di affidamento della gestione e nell'erogazione dei servizi:

- *promuovere percorsi ampiamente condivisi di selezione del soggetto gestore, affinché l'individuazione delle organizzazioni più “capaci” sul piano tecnico e gestionale sia il risultato di un confronto tra tutte le organizzazioni locali potenzialmente candidabili in forza della loro storia di impegno e lavoro maturata sul territorio a diretto contatto con i giovani*
- *spingere il soggetto gestore a fondare il proprio approccio gestionale sulla creazione di una rete di collaborazioni operative con le associazioni, le imprese no profit e i gruppi informali giovanili operanti sul territorio, collaborazioni che non siano solo mirate alla consultazione o al confronto, ma che consistano nella gestione collaborativa di parti di servizi e programmi*
- *promuovere la progressiva inclusione nell'organismo di gestione di quelle associazioni e imprese no profit giovanili che, in forza dell'esperienza di collaborazione maturata con il Laboratorio per progetti specifici, saranno interessate e motivate a farne parte in modo permanente*
- *costruire programmi annuali o progetti specifici attivando la partecipazione nelle fasi in cui si può incidere sui contenuti (e non solo confrontarsi su decisioni già prese), adottando metodi partecipativi in grado di valorizzare il contributo di tutti, unitamente a metodi di*

animazione territoriale capaci di coinvolgere le associazioni, i gruppi o singoli giovani con un capitale umano rilevante ma poco conosciuti o isolati

- *includere nello staff del Laboratorio operatori capaci di coniugare competenze tecniche sul merito dei progetti (ad es., progettazione, erogazione di servizi o management in determinati settori) con competenze di animazione sociale*

Passando all'area **“Nuovi Servizi”**, la ricerca ha osservato come nella fase di start-up dei Laboratori ci sia una debole attenzione verso le strategie di sostenibilità del Laboratorio (fonti di autosostentamento), così come verso l'attuazione di quanto previsto nei Piani di gestione relativamente al rapporto tra offerta di servizi e domanda sociale proveniente dai giovani. Ciò contribuisce indirettamente a confermare la percezione di chi vede il Laboratorio come un luogo ricreativo come altri, oppure come un “luogo di sogni e ideali”. Per questo motivo, nonostante l'attenzione dei soggetti gestori possa in fase di avvio concentrarsi su priorità strettamente collegate allo start-up della gestione (vedi tabella 15), sarebbe opportuno fin d'ora intensificare (e comunicare all'esterno) gli sforzi sull'attuazione di alcuni aspetti strategici direttamente collegati alla sostenibilità gestionale del Laboratorio, tra i quali si richiama l'attenzione sui seguenti:

- *l'avvio di piani di gestione basati sul principio del mix tra diverse fonti finanziarie pubbliche e private (contributi finanziari alla gestione, partecipazione a nuovi programmi pubblici, servizi offerti sul mercato secondo logiche profit e no profit, sponsorizzazioni private, volontariato)*
- *la valorizzazione sul piano operativo delle opportunità di interazione virtuosa tra le risorse appartenenti ai diversi partner del soggetto gestore*
- *l'avvio di collaborazioni specifiche con gli operatori (pubblici e privati) del settore turistico e culturale locale e regionale (a cominciare dai Comuni aderenti al Laboratorio)*

Infine, passando all'area **“Approccio di Rete”**, nei casi esaminati la ricerca ha osservato una buona capacità di cogliere le opportunità offerte dal programma, in particolar modo rispetto al nuovo approccio di rapporto tra livelli amministrativi locali e livello regionale (maggiormente orientato ai principi della “rete” piuttosto che a quelli della gerarchia), ma anche sul piano dell'emersione di esperienze e progettualità giovanili nuove, nonché rispetto ad un'iniziale collaborazione con progettualità giovanili sostenute da altre azioni del programma Bollenti Spiriti (ad es., Principi Attivi). Al fine di poter cogliere meglio tali opportunità, ma anche per fronteggiare in modo più incisivo i possibili rischi (vedi tabella 16) derivanti dall'approccio di rete, la valutazione è approdata ai seguenti suggerimenti:

- *attivare luoghi e metodi di raccordo formalmente riconosciuti tra i soggetti gestori (e le loro rispettive reti locali) e l'assistenza tecnica regionale, affinché il rischio di una ridotta attenzione da parte delle amministrazioni locali possa essere fronteggiato attraverso un'azione di sostegno garantita dallo staff tecnico regionale, soprattutto sulle strategie di sostenibilità del Laboratorio (partecipazione a nuovi programmi pubblici, offerta di servizi sul mercato, fund raising ecc.)*
- *migliorare la consapevolezza delle amministrazioni locali sugli elementi innovativi dei servizi previsti nel Laboratorio (nuovi bisogni, nuovi servizi), la cui attuazione richiede di valorizzare al massimo un approccio orientato alla rete il quale permetta lo sviluppo continuo del know how innovativo richiesto (ad es, nel mantenere i rapporti con lo staff regionale, attivare collaborazioni con altri Laboratori)*
- *adottare metodi di animazione sociale in grado di far leva sul “capitale sociale” di chi già partecipa (reti di fiducia e cooperazione) al fine di generare processi crescenti di coinvolgimento “a catena” basati sulle relazioni sociali esistenti*
- *avviare azioni mirate di coinvolgimento di capacità e progettualità (individuali e collettive) avviate da altre azioni di Bollenti Spiriti, non solo con riferimento alle associazioni vincitrici di Principi Attivi (come osservato nei casi esaminati), ma anche per quel che riguarda le nuove professionalità sostenute dalle borse di studio post-laurea (Contratto*

etico e Ritorno al futuro), l'avvio di nuovi progetti territoriali (ad es., quelli sostenuti da Libera il Bene per il riutilizzo dei beni confiscati alla mafia) o altri programmi su cui lo staff di Bollenti Spiriti fornisce assistenza e mediazione (es. l'investimento sulle reti internazionali di relazione maturate dai giovani che hanno partecipato al programma europeo Erasmus per giovani imprenditori, l'inclusione dei Laboratori negli elenchi degli enti accreditati per lo svolgimento del Servizio Civile)

Le tre aree di innovazione intorno a cui si è concentrata la valutazione (Partecipazione, Nuovi Servizi e Approccio di Rete) sono state considerate in modo distinto solo per finalità analitiche ed espositive. Nell'esperienza concreta, invece, si tratta di aspetti fortemente intrecciati tra di loro. A questo proposito, è possibile, in conclusione, provare a cogliere il “fulcro centrale” intorno al quale si dipanano le relazioni tra “Partecipazione”, “Nuovi Servizi” e “Approccio di rete”. La proposta a cui è approdata la ricerca fin qui condotta consiste nel considerare la “Partecipazione” come un perno centrale intorno a cui motivare (partecipazione come “valore in sé”) e costruire (partecipazione strumentale) “Nuovi Servizi” (i Laboratori), la cui sostenibilità nel tempo è fortemente ancorata all'adozione di un “Approccio di Rete”. Per articolare meglio questa proposta conclusiva, ci serviremo di due domande e sintetizzeremo le risposte verso cui la valutazione ci ha condotto.

Prima domanda: in che modo la “Partecipazione” favorisce la creazione di “Nuovi Servizi” in grado di incidere su nuove esigenze sociali, aspirazioni e capacità giovanili o di farlo in modo migliore rispetto ad altri? Perché attraverso la partecipazione è possibile favorire processi creativi che conducono potenzialmente all'innovazione, mettere in relazione le competenze informali e non codificate diffuse tra i giovani con le competenze tecniche possedute dagli esperti, esplorare in profondità bisogni e progettualità diffuse nel mondo giovanile, condividere le scelte e conseguentemente ridurre l'effetto “escludente” derivante dalla competizione per l'uso dei servizi.

Seconda domanda: in che modo l'adozione di un “Approccio di Rete” può incidere positivamente sulla sostenibilità dei “Nuovi Servizi” creati? Perché attraverso la logica della rete è possibile

ridurre la dipendenza dei Laboratori dai limiti e ostacoli di sviluppo strettamente locali (*path-dependance*) attingendo a risorse strategiche esterne (ad es., collaborazioni con altri Laboratori, supporto tecnico e reti internazionali veicolate dallo staff regionale), così come si possono spingere i Laboratori a costruire reti di relazione basate sulla combinazione di logiche di azione diverse (pubbliche, private, profit, no profit).

Considerazioni conclusive, limiti e sviluppi futuri

La ricerca sin qui presentata è partita dall'obiettivo di indagare se ed in che misura le azioni messe in campo dalla politica regionale in tema di partecipazione giovanile potessero essere un efficace strumento d'attivazione oltre che una risorsa in grado di creare e potenziare reti sociali e territoriali. In particolare, i risultati cui i diversi step dell'indagine degli effetti generati dal programma Bollenti Spiriti sono pervenuti, nello specifico in relazione alle attività messe in campo da Principi attivi e Laboratori Urbani, offrono diversi spunti di riflessione che muovono al contempo sul versante dell'approfondimento teorico e dell'azione politica. A margine della ricerca, a fronte dei limiti che una ricerca esplorativa come quella qui illustrata sconta (ad es. esiguità del campione, necessità di validare da un punto di vista empirico le scale di misura utilizzate, scarsa generalizzabilità dei risultati, ecc.), la politica del programma Bollenti Spiriti si è mostrata un più che efficace strumento di partecipazione, in grado di moltiplicare le chance dei giovani pugliesi. Tale evidenza paradossalmente deriva proprio dalla considerazione della natura esplorativa, qualitativa, situata e (è il caso di dire) "partecipata" della ricerca che ha consentito di raccogliere "dalla viva voce" dei protagonisti - i tanti giovani che hanno partecipato alle azioni pensate e messe in campo per loro dal programma - giudizi, valutazioni, esperienze, ricostruendo una vera e propria mappa della partecipazione che rende conto puntualmente di strategie, stili e risorse.

Invero, il contesto privilegiato offerto dalla ricerca ha contribuito a favorire il dialogo e lo scambio tra giovani e territorio, tra giovani e decisori, costruendo, di fatto, uno spazio informale, protetto e lontano dai luoghi ufficiali in cui si fa politica dove si è resa possibile la riflessione e l'elaborazione dell'esperienza di partecipazione, dei suoi punti di forza e di debolezza, traendo importanti conclusioni non solo in termini di efficacia politica ma anche e soprattutto di ricaduta di tali scelte sul vissuto e sullo sviluppo personale e professionale dei giovani.

L'analisi dei contributi offerti dai giovani nei diversi step della ricerca (dall'indagine qualitativa in profondità, alla survey sul campo, alla

raccolta delle “storie” attivate dall’esperienza di Laboratori Urbani) consente di tracciare una serie di potenzialità implicite nell’azione politica che incoraggiano la futura riprogrammazione e la messa a sistema di azioni simili. Dunque, a valle di questa ricerca scrivere le conclusioni significa ascoltare la voce dei partecipanti e lasciar “parlare i dati” rintracciando almeno tre buoni motivi per i quali la politica che ha animato Bollenti Spiriti si è rivelata un efficace strumento di partecipazione e di attivazione.

In primo luogo, coerentemente con le buone pratiche suggerite dalla letteratura specialistica in campo nazionale ed internazionale ripercorsa nella prima parte del report, la politica di partecipazione messa in atto dal programma Bollenti Spiriti si è rivelata efficace perché, invece, di sostenere le debolezze e le difficoltà vissute dai giovani secondo un modello di welfare assistenzialista e dunque secondo una logica compensativa delle policy, ha scelto di offrire risorse e strumenti ai giovani, utili a scoprire, attivare, potenziare e consolidare competenze e capacità di cui i giovani stessi sono portatori sani. Il programma è stato in molti casi una vera e propria “miccia”, un’occasione per concretizzare e mettere a frutto desideri, bisogni, sogni nel cassetto che aspettavano da tempo solo il momento giusto. Ancora, per molti giovani, l’occasione offerta dal Programma è stata una “palestra” nella quale sviluppare, potenziare ed esercitare competenze, non soltanto tecniche, ma anche e soprattutto relazionali, per “portare a casa” un prezioso bagaglio, che nessuna agenzia formativa dispensa, ma che riveste un ruolo assolutamente centrale nella definizione della propria carriera professionale.

Un secondo motivo di successo è rintracciabile nella scelta dei canali di comunicazione e di coinvolgimento utilizzati dal Programma. Bollenti Spiriti è stata un’esperienza di partecipazione efficace perché, piuttosto che affidarsi ai tradizionali canali di comunicazione della politica che rischiano di rendere ancor più asimmetrico il rapporto tra chi attua e chi è destinatario, conducendo ad un inevitabile *disengagement* nei confronti della vita pubblica, ha scelto di utilizzare forme di partecipazione e comunicazione innovative, quali la comunità online ad esempio, vicine al linguaggio ed agli stili di

interazione giovanili, rispondenti a precisi bisogni, usi e gratificazioni che si declinano dalla funzione meramente strumentale a quella espressiva-sociale. Comunità che come la SNA ha mostrato risulta essere una risorsa per i giovani su cui poter contare anche nel prossimo futuro.

Infine, la politica inaugurata e portata avanti dal programma Bollenti Spiriti si è mostrata efficace in quanto in grado di attivare un principio virale: esplorare risorse per moltiplicare relazioni sociali (scambi di esperienze). La partecipazione al programma è stata intesa come un **bene di relazione** che valorizza le competenze anche informali dei giovani piuttosto che come un **bene economico**, come un mero investimento in risorse materiali ed economiche necessari ma non per questo realmente utili alla realizzazione di un progetto.

NOTE

¹ Se consideriamo le classiche ricerche Iard la partecipazione politica è misurata con gli indicatori di membership a partiti politici o associazioni.

² Il giudizio di efficacia si è basato sul confronto tra l'occorrenza della valutazione "molto trasparente" (scala a 4 passi da 1 a 4) nei quattro gruppi considerati: vincitori, non vincitori, partecipanti e non partecipanti alla comunità.

³ Hirschman A. (1991) *Retoriche dell'intransigenza*. Il Mulino, Bologna.

⁴In Rosina, A. Balduzzi P. (2007). "L'Italia delle nuove generazioni: la sfida del degiovanimento" in <http://www3.unicatt.it/unicattolica/Istituti/statistica/allegati/RosinaBalduzzi3-4-08.pdf> Si veda anche A. Rosina (2008) *Perché non scoppia la rivoluzione giovanile?* in, «Il Mulino» N. 1/2008.

⁵ Solo quindici anni fa (inizio anni Novanta) in Italia i giovani tra i 15 e i 24 anni (cioè coloro che entrano in età adulta) erano quasi il doppio rispetto agli anziani tra i 65 e i 74 anni (cioè coloro che escono dall'età attiva). Attualmente tale due fasce d'età si equivalgono e, nei prossimi decenni, i giovani diventeranno la metà degli anziani.

⁶ Rosina, A., Balduzzi, P., (2007). "L'Italia delle nuove generazioni: la sfida del degiovanimento", op. cit. p. 2.

⁷ Ivi, p. 13.

⁸ Fonti: Cavalli, Cesareo, De Lillo, Ricolfi, Romagnoli (1984) *Giovani oggi. Indagine sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino. Calabrò, A.R. (1986) "I Giovani in alcune ricerche italiane", in *Rassegna Italiana di Sociologia* n.2, aprile giugno, pp. 301 – 319. Faggiano M.p. (2003) *Lo stile di vita giovanile nella letteratura degli ultimi 50 anni*, in *Sociologia e Ricerca Sociale*, n.72, anno 2003, pagg 115 – 145.

⁹ Cavalli, A. (a cura di) (1990) *I giovani del Mezzogiorno: una ricerca Formez – Iard*. Bologna, Il Mulino.

¹⁰ *Op.cit.* in nota 6. Non a caso la metafora più ridondante nell'analisi semantica realizzata nello studio della Faggiano in riferimento alla condizione giovanile è quella dei giovani come "generazione X", come incognita per la generazione adulta.

¹¹ Cavalli A., Buzzi A. (a cura di) *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino 2002.

¹² Il fenomeno è noto in letteratura sociologica come "moratoria dilatata". Basti pensare che mentre il campione dei giovani delle due rilevazioni degli anni '80 era composto da giovani tra i 15 e i 24 anni, nelle successive indagini Iard degli anni novanta il limite è stato portato prima a 29 e poi a 34 anni per poter osservare

significativamente il raggiungimento della ultima tappa della transizione all'età adulta (nascita di un figlio).

¹³Ma anche molte altre ricerche internazionali e nazionali di autori come Shavit, Blossfeld, Brint, o nazionali come Schizzerotto, Pisati, etc.

¹⁴ Cesareo V. (a cura di) (2005) *Ricomporre la vita. Gli adulti giovani in Italia*, Carocci, Roma.

¹⁵ Diamanti, I (1999) *la generazione invisibile*, Edizioni Il sole 24 ore, Milano.

¹⁶ Besozzi E. (a cura di) (2003) *Il genere come risorsa comunicativa*. Maschile e femminile nei processi di crescita. Franco Angeli, Milano.

¹⁷ C. Buzzi, A. Cavalli, A. De Lillo (a cura di), *Rapporto giovani. Sesta indagine IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2007

¹⁸ Che si traduce in una bassa partecipazione alla vita politica, intesa però nel senso tradizionale di adesione/iscrizione ad un partito politico o alla vita pubblica come iscrizione e membership associazionistiche.

¹⁹ Iard (2004) *Vita associativa e atteggiamenti verso la politica: parlano i giovani*,. Comunicato stampa Iard del 17 dicembre 2004, in www.iard.it

²⁰ Rivoltella P.C., (2006). *Screen Generation. Gli adolescenti e le prospettive dell'educazione nell'età dei media digitali*, Vita e Pensiero, Milano.

²¹ Archer M. (2006), *La conversazione interiore. Come nasce l'agire sociale*. Erickson, Milano

²² Colozzi I., Giovannini G. (2003), (a cura di), *Ragazzi in Europa tra tutela, autonomia e responsabilità*. Franco Angeli, Milano.

²³ Balbo L. (1995), *Tempo libero e società di massa nell'Italia del Novecento*, Franco Angeli, Milano; Ambrosini M. (2004) *Educare al futuro. Il contributo dei luoghi educativi extrascolastici nel territorio lombardo*, ISMU, Milano; Merico M. (2007) *Il tempo in frammenti. Giovani, tempo libero e consumo a Mercato S. Severino*, Calimera (Lc), Kurumuny edizioni.

²⁴ Ricerca pubblicata nel volume: Besozzi E. (a cura di) (2009) *Tra sogni e realtà. Gli adolescenti e la transizione alla vita adulta*, Carocci, Roma.

²⁵ Inteso come ambito liberato dalla scolasticizzazione e dai vincoli della esperienza educativa formale.

²⁶ Dahrendorf R., (2003), *Libertà attiva. Sei lezioni su un mondo instabile*, Laterza, Roma-Bari

²⁷ N.38 triadi di ragazzi-genitori-insegnanti, distribuiti nei territori di Bari (n.7), Bergamo (n.5), Milano (n.10), Salerno (n.10) e Torino (n.6)

²⁸ Elementi che nella fase quantitativa della ricerca sono stati tenuti sotto controllo attraverso l'indice sintetico di status socioeconomico e l'indice di fruizione culturale. In queste riflessioni per capitale originario si intende, in modo generale, l'insieme delle risorse economiche, sociali, culturali.

²⁹ Belloni M.C. (1994) *Che cos'è il tempo libero?* In "Sociologia del lavoro", n.56, pp.17-32.

³⁰ McGivney, V., (1993). Participation and non participation: a review of the literature. In Edwards, R., Sieminski, S., Zeldin, D., (eds). *Adult learners, education and training: a reader* (pp.11-31). The Open University Press: New York

³¹ Pichler, F., (2006). Subjective Quality of Life of Young Europeans. Feeling Happy but who knows why? *Social Indicators Research*, 75 (3): 419-444

³² Tisdall, K., Davis, J., Prout, A., Hill, M., (2006). *Children and young people social inclusion: participation for what?* Policy Press: Bristol

³³ Walther, A. Stauber, B., Biggart, A., du Bois-Reymonds, M., Furlong, A., López Blasco, A., Morch, S., Pais, J.M. et al. (eds.) (2002) *Misleading Trajectories? Integration Policies and Young Adults in Europe*. Opladen: Leske+Budrich.

Walther, A., Hejl, G., M., Bechmann Jensen, T., Hayes, A., (2002) *Youth Transitions, Youth Policy and Participation: State of the Art Report*. Research Project Yo Yo "Youth Policy and Participation. Potentials of Participation and Informal Learning for the Transition of Young People to the Labour Market. A Comparison in Ten European Regions"

Walthers, A., (2006) Regimes of youth transitions. Choice, flexibility and security in young people's experiences across different European contexts. *Young*, 14 (2): 119-139

³⁴ Schmidt, E., (1999). The effects of investments in the social capital of youth in political and civic behavior in young adulthood: A longitudinal study. *Political Science*, 20(3): 553-57

³⁵ Morgan, W., Streb, W., (2001). Building Citizenship: How Student Voice in Service-Learning Develops Civic Values. *Social Science Quarterly*, 82 (1), 154-169

McFarland, D., Thomas, R., (2006). Bowling Young: How Youth Voluntary Associations Influence Adult Political Participation. *American Sociological Review*, 71: 401-425

³⁶ Matthews, H. (2001). Citizenship, Youth Councils and Young People's Participation, in *Journal for Youth Studies*, Vol. 4, No. 3, pp. 299-319.

IARD (ed.) (2001). Study on the state of young people and youth policy in Europe. Vol. 1. Comparative Report. <http://europa.eu.int/comm/dgs/education/youth>.

³⁷ Brown, P. & Lauder, H. (1998). Post-Fordist Possibilities for Lifelong Learning, in: Walther, A. & Stauber, B. (eds.). *Lifelong learning in Europe*, Vol. 1. Tübingen: Neuling.

³⁸ MacDonald, R. (1998). Youth, Transitions and Social Exclusion: Some Issues for Youth Research, in: *Journal of Youth Studies*, Vol. 1, No. 2, pp. 163-177.

Henderson, P. (1997). *Social Inclusion and Citizenship in Europe: The Contribution of Community Development*. Combined European Bureau for Social Development.

Duffy, K. (1998). Combating social exclusion and promoting social integration in the European Union, in Oppenheim, C. (ed.) *An Inclusive Society. Strategies for Tackling Poverty*. IPPR, pp. 227-252.

³⁹ Isin, E. & Wood, P. (1999) *Citizenship and Identity*. London: Sage.

⁴⁰ Bauman, Z. (2001) *The Individualised Society*. Cambridge: Polity Press

⁴¹ Williamson, H. (1997) Youth work and citizenship, in Chisholm, L., Bynner, J. & Furlong, A. (eds.) *Youth, Citizenship and Social Change in a European Perspective*. Ashgate.

Banks, S. (Ed.) (1999). *Ethical Issues in Youth Work*. London: Routledge.

⁴² Wildemeersch, D., Weil, S., (2009). Social Sustainability and Activation Strategies with Unemployed Young Adults. In Willis P., McKenzie S., Harris R. (Eds.), *Rethinking work and learning: Adult and vocational education for social sustainability* (pp. 163-178). Springer: Berlin

⁴³ Banks, S. op. cit.

⁴⁴ Hall, T. & Williamson, H. (1999) *Citizenship and Community*. Leicester: Youth Work Press.

⁴⁵ Stevens, A., Bur, A.-M. & Young, L. (1999). Partial, unequal and conflictual: problems in using participation for social inclusion in Europe. University of Kent, Working Paper

⁴⁶ Rappaport, J. (1981) Terms of empowerment – exemplars of prevention: toward a theory of community psychology, *American Journal of Community Psychology*, 15, 121-139.

⁴⁷ Gallic, D. & Paugam, S. (eds.) (2000). *Welfare Regimes and the Experience of Unemployment in Europe*. Oxford: Oxford University Press.

⁴⁸ Golombek, S., (2002). *What Works in Youth Participation: Case Studies from Around the World*. International Youth Foundation.

⁴⁹ Livingstone, S., (2005). Active participation or just more information? Young people's take up of opportunities to act and interact on the internet. *Information, Communication, Society*, 8 (3). pp. 287-314

Livingstone, S., Bovill, M. (2008) *Young people, new media: report of the research project Children Young People and the Changing Media Environment*. Research report, Department of Media and Communications, London School of Economics and Political Science

⁵⁰ B. Gelli (2007). *Le nuove forme della partecipazione*. Roma: Carocci

⁵¹ Melucci, A., (1987). Sul coinvolgimento individuale nell'azione collettiva, *Rassegna Italiana di Sociologia*, I: 29-53

⁵² Si tratta di “una tecnica di rilevazione per la ricerca sociale basata sulla discussione tra un piccolo gruppo di persone, alla presenza di uno o più moderatori, focalizzata su un argomento che si vuole indagare in profondità” (Corrao 2000: 25).

⁵³ L'assunzione su cui si basa la focus group discussion consiste proprio sulla rilevanza che l'interazione e lo scambio tra i partecipanti producono rispetto all'intervista individuale, sia a livello di quantità delle informazioni, sia a livello di qualità di approfondimento.

⁵⁴ Per quanto riguarda la composizione, i partecipanti non devono essere necessariamente rappresentativi in senso statistico, ma le categorie che si ritengono rilevanti ai fini della ricerca debbono essere rappresentate in misura significativa. In genere, il numero dei partecipanti deve essere sufficientemente piccolo perché ciascuno abbia lo spazio per parlare, e sufficientemente ampio da permettere di diversificare le percezioni (Krueger, 1994: 17). Tipicamente, il focus è composto da 6-10 persone ma può variare da 4 a 12.

⁵⁵ Ci sono situazioni in cui non è necessario sbobinare l'intervista: se il focus è propedeutico a una rapida assunzione di decisione, i decisori possono discutere i risultati con i ricercatori e trarne immediatamente il rapporto”.

⁵⁶ Una comunità di pratiche può essere definita come un gruppo di persone che mette in condivisione un patrimonio di conoscenze attraverso un processo sociale di apprendimento reciproco (cfr. Gannon-Leary P. M. e Fontainha E., (2007). *Comunità di pratica e comunità di apprendimento virtuale: vantaggi, ostacoli e fattori di successo*. Reperibile online al sito www.elearningpapers.eu)

⁵⁷ I progetti vincitori risultano 457, tuttavia le analisi condotte si riferiscono ad un campione differente pari a 420 progetti, poiché al momento delle analisi per motivi formali e/o personali alcuni partecipanti non hanno potuto formalizzare il proprio status.

⁵⁸ Il confronto statistico tra i due gruppi – progetti finanziati e progetti non finanziati – è stato realizzato attraverso il test chi quadro che valuta la significatività della differenza tra distribuzioni di frequenza.

⁵⁹ La comunità BS costituisce un contesto di discussione, confronto e condivisione giovanile, un'innovativa realtà virtuale ideata con lo scopo di potenziare la rete di partecipazione dei giovani in Puglia. È uno spazio per condividere, materiali, idee e strumenti, per scambiarsi messaggi, discutere e fare rete. Attualmente sono iscritti alla comunità ben 4217 giovani pugliesi distinti in membri nuovi, attivi e popolari. Oltre alla possibilità di accedere e scambiarsi informazioni, gli utenti possono promuovere e/o partecipare a gruppi di persone con cui condividere specifiche appartenenze o finalità. Ciascun membro, infatti, dispone di un profilo che è possibile visualizzare, all'interno del quale sono presenti le informazioni salienti. Nei casi in cui il membro fa parte di una realtà giuridica costituita grazie al

finanziamento ottenuto con il bando Principi Attivi, è possibile inoltre visualizzare una breve scheda del progetto. Questo aspetto nasce dall'idea di consentire a gruppi che lavorano su tematiche simili di confrontarsi e creare un network di risorse e progettualità.

⁶⁰ In questa area del questionario abbiamo indagato, nello specifico, se i rispondenti avessero partecipato e/o vinto il bando Principi Attivi (ed eventualmente in quale area), se fossero iscritti alla comunità online e quanto ritenessero quest'ultima un utile strumento di partecipazione, e/o uno strumento operativo specifico a costruire relazioni *vs* progettualità.

⁶¹ Si precisa che poiché tutti i vincitori del bando in oggetto, nel rispetto della sottoscrizione del contratto etico stipulato con la Regione Puglia, sono tenuti ad iscriversi alla comunità online, si presenta inevitabilmente una sovrapposizione tra i due sottogruppi di giovani rispondenti. In tal senso, abbiamo definito la numerosità del secondo gruppo (iscritti alla comunità online) sottraendo dal numero totale dei rispondenti (n=431) il numero dei giovani che hanno dichiarato di aver partecipato al bando.

⁶² Non è possibile però dalle risposte evidenziare se trattasi di contratto diverso da quello di Principi attivi.

⁶³ È stata condotta l'analisi della varianza (ANOVA) utilizzando come fattore la risposta (sì/no) alla domanda del questionario “Il tuo progetto è stato finanziato?” e come variabili dipendenti i punteggi di scala esplorazione e pianificazione. Le differenze tra i gruppi non sono statisticamente significative (p= n.s.)

⁶⁴ Morrison, E.W. (1993). Longitudinal study of the effects of information seeking on newcomer socialization. *Journal of Applied Psychology*, 78, 173-183.

⁶⁵ Amato, E. (1998). L'Analisi del contenuto tematico. In D. Giovannini (a cura di), *Colloquio psicologico e relazione interpersonale* (pp. 211-236). Roma: Carocci.

⁶⁶ Flick U. (1998). *An Introduction to Qualitative Research*. London: Sage.

⁶⁷ Scott J. (1997). *Social Network Analysis*. Newbury Park CA: Sage.

⁶⁸ Wasserman S., & Faust K. (1994), *Social Network Analysis. Methods and Applications*. Cambridge: Cambridge University Press.

⁶⁹ Traetta, M., & Spadaro, P. F. (2008). SNA and Positioning Network Analysis (PNA). In B.M. Varisco (a cura di), *Psychological, pedagogical and sociological models for learning and assessment in virtual communities* (p.91). Milano: Polimetrica International Scientific Publisher.

⁷⁰ Mazzone, E. (2006). Social Network Analysis: dal mondo reale agli ambienti virtuali. In M. Delfino, S. Manca, & D. Persico (a cura di), *Apprendimento online: proposte metodologiche* (pp. 57-72). Milano: Edizioni Angelo Guerini.

⁷¹ La distinzione tra valutazione “costruttiva” (*formative*) e valutazione “riepilogativa” (*summative*) è proposta da Michel Scriven. “La prima è fatta nel corso del programma

da interni e/o esterni, ed è rivolta al personale che lo implementa con l'intento di modificare o correggere il tiro di ciò che potrebbe non produrre effetti positivi. La seconda è normalmente condotta da esterni a programma concluso, ex-post, e serve ai decisori per orientare nuovi programmi e a un pubblico più vasto per trarne conseguenze più generali (Stame N., 1998, *L'esperienza della valutazione*, Edizioni Seam, Roma, pag. 55-56).

⁷² Secondo la Weiss è necessario aprire la "black box" di un programma pubblico per comprendere meglio quali sono stati i processi e i nessi causali che si sono attivati durante la sua realizzazione. Questo approccio valutativo permette di ricostruire il legame tra momenti e parti diverse di un programma, ricercare le dinamiche psico-sociali alimentate dagli attori coinvolti e analizzare in che modo ne stanno influenzando in senso migliorativo o peggiorativo la realizzazione.

⁷³ I Laboratori Urbani sono finanziati utilizzando fondi per la riqualificazione urbana messi a disposizione dalla Delibera CIPE 35/2005. Per utilizzare i fondi, la Regione Puglia ha firmato un Accordo di Programma Quadro in materia di Politiche Giovanili con il Ministero dell'Economia e delle Finanze ed il Ministro per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive. In seguito, la Regione Puglia ha emesso un bando rivolto ai Comuni pugliesi (singoli o raggruppati), Unioni di comuni e Comunità montane per l'accesso a finanziamenti mirati al recupero di immobili dismessi e alla loro gestione in qualità di laboratori per la creatività giovanile. (fonte: sito web istituzionale del programma Bollenti Spiriti).

⁷⁴ Deliberazione della Giunta Regionale del 7 marzo 2006, n. 229 - Delibera Cipe n. 35/2005. Ripartizione delle risorse per interventi nelle Aree Sottoutilizzate – Rifinanziamento Legge 208/1998 periodo 2005-2008 (Legge Finanziaria 2005) punto 1.1 Finanziamento proposte di interventi in "Progetti di riqualificazione urbana con particolare riferimento agli interventi di rivitalizzazione economica e sociale rivolti alle fasce giovanili della popolazione" Avviso Pubblico. (pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n. 34 del 16/3/2006)

⁷⁵ Nella proposta di progetto, un punto specifico ha riguardato "l'insieme dei soggetti pubblici e privati aderenti all'iniziativa, tra cui le organizzazioni non governative, Onlus, Associazioni riconosciute e non, organizzazioni religiose, fondazioni umanitarie e culturali, cooperative e imprese, istituzioni scolastiche e universitarie, centri di ricerca, associazioni e ordini professionali etc." (Procedura per la presentazione delle domande, BURP n. 34 del 16/4/2006)

⁷⁶ "Il soggetto proponente dovrà inoltre presentare una breve relazione che illustra le procedure di evidenza pubblica ed i criteri di selezione che verranno utilizzati per la selezione del soggetto chiamato a gestire le attività" (Procedura per la presentazione delle domande, BURP n. 34 del 16/4/2006)

⁷⁷ Vademecum per l'avvio delle attività di gestione dei Laboratori Urbani, a cura del Gruppo di assistenza tecnica Bollenti Spiriti

⁷⁸ "Il soggetto gestore dovrà assicurare attraverso modalità formalizzate il confronto periodico con funzioni consultive con i soggetti aderenti alla Rete Locale del Laboratorio Bollenti Spiriti"

⁷⁹ Diversificazione di attività e servizi; orari di apertura distribuiti nell'arco della giornata; metodologie formative basate sul principio del peer to peer; collaborazione e scambio tra diverse competenze, professioni, discipline; eventi pubblici organizzati in collaborazione con la Rete Locale; gestione in comune ed a rotazione degli spazi; utilizzo degli spazi per attività e iniziative delle associazioni locali; incubazione di attività micro-imprenditoriali capaci di valorizzare competenze maturate in ambito informale o nel volontariato

⁸⁰ "La Regione Puglia metterà a sistema le Reti Locali di ciascun Laboratorio per creare un soggetto articolato su scala regionale, che costituisca il naturale interlocutore con cui sviluppare nuove strategie riguardo il futuro dei Laboratori Urbani e, più in generale, le politiche giovanili della nostra regione" (fonte: sito web istituzionale del programma Bollenti Spiriti).

⁸¹ Delibera Cipe n. 35/2005. Ripartizione delle risorse per interventi nelle Aree Sottoutilizzate – Rifinanziamento Legge 208/1998 periodo 2005-2008 (Legge Finanziaria 2005) punto 1.1 Finanziamento proposte di interventi in "Progetti di riqualificazione urbana con particolare riferimento agli interventi di rivitalizzazione economica e sociale rivolti alle fasce giovanili della popolazione" Avviso Pubblico (BURP n. 34 del 16/3/2006).

⁸² BURP n. 165 del 14-12-2006

⁸³ La prima convenzione stipulata è quella con il Comune di Terlizzi, capo-fila del progetto "Mat-Progetto di recupero e rifunionalizzazione dell'ex Mattatoio Comunale di Terlizzi" (fonte: Regione Puglia, Assessorato alle Politiche giovanili, Trasparenza e Cittadinanza Attiva, "Newsletter di Bollenti Spiriti, anno I, n. 1)

⁸⁴ Per "spazio ristrutturato" si intende uno spazio ricavato all'interno dell'immobile che ospita il Laboratorio Urbano e che è stato destinato per lo svolgimento di un'attività specifica, con l'esclusione degli spazi destinati alle attività gestionali (segreteria, amministrazione, deposito ecc.). Ciascun Laboratorio può prevedere più spazi. In alcuni casi, uno spazio è destinato a più attività.

⁸⁵ Tre laboratori sui beni culturali (archeologia sperimentale, design urbano, catalogazione), due laboratori artistici (Danza, Scenografia), un laboratorio di Psicomotricità e un laboratorio di Ricerca e innovazione in un settore non precisato.

⁸⁶ Agenzia locale innovazione, Centro equo solidale, Centro risorse donne e sviluppo locale, Commercio equo solidale, Emittente locale, Osservatorio astronomico, Ludoteca, Promo office, Servizio guide turistiche, Servizio copisteria, Sala lettura, Assistenza tecnica apparecchiature

⁸⁷ Oltre ad un colloquio più approfondito svolto presso la sede dell'assistenza tecnica regionale, in diverse circostanze i ricercatori si sono confrontati con il

responsabile su questioni puntuali, sia in occasione di incontri informali, sia a distanza (per telefono o per e-mail).

⁸⁸ Tale area di indagine si è rivelata poco pertinente in quanto nessuno dei Laboratori Urbani analizzati aveva ancora avviato le attività rivolte ai giovani nel momento dell'intervista.

⁸⁹ Tale approccio ha riguardato sia il rapporto con la comunità giovanile, quello tra amministrazione regionale e amministrazioni locali

⁹⁰ Ad esempio, l'utilizzo della tecnologia web 2.0 (portale web, rete sociale del portale, kit di comunicazione e animazione autogestita), una comunicazione ritagliata sui linguaggi e i simbolismi specifici della cultura giovanile

⁹¹ Questo è quanto racconta il direttore dei lavori intervistato: "L'incontro fu promosso proprio dalla Regione, con l'assessore Minervini, poi c'era l'assessore alle politiche pubbliche giovanili della provincia di Taranto, (...) li conoscemmo l'ex dirigente dei servizi sociali del comune di taranto, insieme ad altre persone, e quindi diciamo, quasi casualmente ci scambiammo un recapito telefonico dicendo che eravamo interessati a seguire (...) Eravamo un gruppo di amici, ma soprattutto c'era di mezzo un'associazione culturale (...) l'associazione dopo quest'incontro, in autonomia, decise di inviare un fax al comune, chiedendo proprio esplicitamente che voleva dare un piccolo contributo per la scrittura di questo progetto. (...) Questa associazione per il discorso progettuale in senso architettonico si affidò a me e a un altro gruppo di amici che nacque nel giro di pochissimi giorni...erano dei nostri amici, con i quali avevamo già fatto dei lavori, formando un gruppetto, eravamo 5/6 architetti, e abbiamo iniziato questa progettazione". (Cantiere Magese, progettista e direttore dei lavori)

⁹² Si tenga presente che il programma poteva finanziare la ristrutturazione di massimo 3 immobili